

**RAGIONAMENTI
APOLOGETICI
DI BALDASSARE
OLTROCCHI**

**OBBLATO, DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA,
E PROPREFETTO DELLA BIBLIOTECA
AMBROSIANA**

IN RISPOSTA ALLA SCRITTURA

STAMPATA

NELLE NOVELLE LETTERARIE DI FIRENZE

**SOTTO IL NUMERO XLV. E XLVI.
DELL' ANNO MDCCLII.**

**CONTRO LA MODERNA LATINA TRADUZIONE
DELLA VITA DI S. CARLO.**



IN MILANO MDCCLIII.

**NELLA STAMPERIA
DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA
APPRESSO GIUSEPPE MARELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

Vis ergo me tacere? Ne accu-
ses. Depone gladium, & ego
scutum abjiciam. *Hieronymus Apologiæ
adversus Rufinum lib. III.*

ALL'EMINEN.^{MO} E REV.^{MO} SIGNORE
I L S I G N O R
ANGELO MARIA
CARDINAL QUERINI
BIBLIOTECARIO DELLA S. R. CHIESA,
VESCOVO DI BRESCIA *et.*

BALDASSARE OLTROCCHI.



*PER mettere in sicuro l'onore
de' suoi scritti non ritro-
vò Giampietro Giussani
Sacerdote della mia Con-
gregazione asilo migliore,
quanto in codesta Città di Brescia, in cui
nello scorso Secolo con quattro successive
ristampe della Vita di S. CARLO da se*

composta onoratamente si ricattò dagl' insulti con poca pietà a se fatti, ma con maggiore umiltà sostenuti a cagione della prima Edizione di quella sua Storia uscita per la prima volta da' torchj della Camera Apostolica. Con lo stesso disfavore della sorte passò anch' io, perseguitato da un Anonimo Avversario, a ricercare nella medesima per me protezione e sicurezza: non però con eguale consiglio; mentre dove quel celebre Scrittore costì si salvò con lo scemare tal uno di que' fatti, che sotto il di lui nome prima furono messi in luce; io per lo contrario vengo ad accrescere il già scritto col corredare di nuove notizie quanto fu da me prima con ingenuità esposto. Pertanto siccome costì null' altro mi si appresenta di più rispettevole, di più augusto, quanto la dottrina, e maestà dell' EMINENZA VOSTRA, la quale non codesta Città sola, ma ora-
mai

mai tutta l'Europa di se riempie; altro più opportuno rifugio mi avvisai di non potere in essa trovare, quanto gli auspicj vostri, EMINENTISSIMO PRINCIPE. La Vita di San Carlo di fresco in latino tradotta, accresciuta da me con tante notizie, approvata da Voi con tanta bontà, viene combattuta da sconosciuto Censore. Da me ogni ragione esige, che si apprestino le difese; da Voi il mio naturale timore richiede, che somministrato siami qualche amparo. Mi sovviene in buon punto un pensiero, il quale non è solamente mio, val a dire, che le cose di quel Gran Santo ebbero sempre opposizioni, e pure sempre di tutte trionfarono. Chi sa, che l'aver anch' io contraddittori, non dia risalto alla mia fatica, e non ne manifesti maggiormente la verità? Che che ne sia però, io sotto il Vostro Padrocinio diffidare certamente non posso,

massimamente trattando di mantenere il credito d' una Storia , che descrive con fedeltà (perchè d' altro non mi pregio) le insigni azioni di quell' Arcivescovo , di cui Voi vi pubblicate al Mondo tutto per Singolare Ammiratore . Sia però umiltà Vostra il professarvi solo per tale , obbligo mio sarebbe il dirvi anche imitatore , in ispecialtà nella munificenza , a cagione della quale ammira oggidì Milano con universale applauso arricchito l' insigne Deposito di quel Santo Cardinale con otto Cariatidi d' argento , dono generosissimo , ma non singolare della Vostra liberalissima mano . Questi adunque sono i due forti motivi , che mi spingono a presentarvi , come fo , questa mia qualunque siasi fatica : la devozione Vostra tenerissima verso un Santo , di cui la mia Storia , che difendo , più ampiamente di tutte le altre finora scritte manifesta le ammirabili imprese ;

prese; e la approvazione di essa già da Voi cortesemente mostrata; l'uno e l'altro de' quali non mi lascia dubitare di un esito felice nella controversia insorta. Appoggiato a questi non più paventare mi debbo, per quanto anche la sublimità del vastissimo Suo sapere mi rappresenti l'EMINENZA VOSTRA in un altro verissimo aspetto, che apprestarmi dovrebbe occasione di temere, val a dire d'infallibile Giudice. Io certamente al vedere questa mia Operetta onorata col di Lei gran Nome in fronte, non posso credere, che giammai pentir mi debba dell'impegno preso di confutare gli obbietti a me fatti. Eccola adunque anche al Vostro Tribunale, a cui animosamente m'appello, perchè mi lusingo di averla composta per puro amore alla verità, ed a titolo giustissimo d'incolpata difesa. Spero l'accetterete come cosa Vostra, giacchè Vostro sono

*ancor io per l'onore da Voi accordatomi
di professare all' EMINENZA VOSTRA
la mia servitù, la quale con profondissi-
mo ossequio alla Medesima rassegno*

*Dalla Biblioteca Ambrosiana alli
xxx. d' Aprile MDCCLIII.*

*Nelle Novelle Letterarie di Firenze
in data del 10. Novembre 1752.
si legge:*

M I L A N O .

Mi è capitato questo foglio.

Mi sono avvenuto, benchè tardi, in certe Novelle Letterarie di Venezia num. 7. sotto il giorno 12. Febbraio 1752. nelle quali parvemi assai considerabile il ragguaglio, che si dà della Vita Latina di San Carlo, stampata in Milano col titolo, che siegue.
„ *De vita & rebus gestis S. Caroli Borromei &c. libri septem, quos ex Ioanne Petro Giussiano Patricio Mediol. ac Presbytero Cong. Oblatorum Bartholomaeus Rubeus eiusdem Sodalitatis Sacerdos, & S. T. D. Latine reddidit; Balthassar Oltrocchi Oblatus S. T. D. ac Bibliothecae Ambrosianae Propraefectus notis uberrimis illustravit* „ Mediolani &c. MDCCLII.
Studiassi il Relatore di far comparire il gran beneficio fatto dal Signor Rossi con questa traduzione a' Prelati delle Chiese Oltramarine, e che sono oltramontani ... rivolgendosi in Latino, vale a dire in parlar proprio della Chiesa Cattolica, le memorie Giussiane ... e rendendo conseguentemente universale la lettura, e la beneficenza del Ritratto moderno dei SS. Vescovi; quasi che poi non si potesse diversamente soddisfare a' vantaggi de' Vescovi, che con tale novella fatica di una traduzione: dopo una degna lode data al Giussani, dice di lui, che *distese la Vita, e le cose operate da questo Santo dopo il Cardinale Agostino Valier Vescovo di Verona, Giambattista Posservino, ed altri studiarono di lasciarne a' posteri particolari memorie*. Da tutta questa relazione sembrerebbe doverli ricavare, che altra Vita distesa, e formata, e compiuta, massime in Latino, nè prima, nè dopo quella del Giussani fosse usci-

ta alla luce, e perciò non si fa menzione, che del *Valier*, e del *Possevino*, e di altri Scrittori di particolari memorie. Se fosse men celebre la Vita Latina di San Carlo, scritta da Monsignor Carlo *Bascapè*, e stampata la prima volta diciott'anni prima di quella del *Giussani*, non farebbe gran fatto che si passasse sotto silenzio; ma essendo sempre stata la Vita stessa, ed essendo tuttavia presso de' Letterati in sommo credito, non sò, come si potesse omettere; se non fosse per non più far comparire la necessità della nuova traduzione. Chiunque però sia quelli, che ha compilate tali notizie, questo ancora dovea rilevare dalla erudita Prefazione del Signor Dottore *Oltrocchi*; il quale su l'istesso intento del Relatore, fatta menzione del *Valier*, soggiunge del *Bascapè*: „ *Ingressus est*
 „ *revera haud multo post, anno scilicet MDXCII. Ca-*
 „ *rolus a Basilica Petri tum Congregationis Clericorum*
 „ *Regularium S. Pauli Praepositus Generalis, qui sep-*
 „ *tem comprehendens libris quicquid de Borromeo me-*
 „ *moria dignum occurrebat, Valerii ferme, & Possevini,*
 „ *memoriam oblitteravit.* „ Egli è ben vero, che seguitando il Signor *Oltrocchi* la serie degli Scrittori, parmi, che per esaltare il *Giussani* fuor di ragione deprima il *Bascapè*. Così egli scrive: „ *Postremus*
 „ *omnium scripta aliorum suis feliciter intexuit Glusian-*
 „ *us Patricius Mediolanensis, & ex Oblatorum So-*
 „ *dalitio Sacerdos, qui ordine cuncta digerens sine su-*
 „ *co, sine sermonis illecebra, suoque in lumine vere*
 „ *omnia collocans; tantum de Caroli a Basilica Petri lau-*
 „ *de fere imminuit, quantum ille aliorum scriptis ante*
 „ *detraxerat.* Nè certo io credo che la Vita del *Giussani*, quantunque siasi divulgata più, perchè stampata la prima in lingua volgare; abbia perciò potuto punto scemare, ed oscurare, la Latina del *Bascapè*. Lo stesso Signore *Oltrocchi* pare, che un più discreto giudizio ne formi in una delle sue Annotazioni

zioni sopra il *Cap. XI. del Lib. V. a pag. 448. l.*
 (b) dove così discorre dello stesso *Bascapè*. „ *Obiit*
 „ *hic egregius Antistes mense Octobri anno MDCXV.*
 „ *nimirum XXIII. post annum, quam Historiam de*
 „ *Caroli rebus Latinam, eamque elegantissimam, Ingol-*
 „ *stadii ediderat, in qua multum eminet tanti viri fi-*
 „ *des; quandoquidem eam conscribendam animo prae-*
 „ *conceperat, dum Carolus viveret. Hac de causa re-*
 „ *digere omnia in commentarios solebat, quae ad San-*
 „ *cti Cardinalis virtutes, ac facta, pertinerent.* „ Pri-
 ma dell' Annotazione del Signore *Oltrocchi* avrei re-
 cata la testimonianza del *Giussani*, se nella nuova
 traduzione del Signor *Rossi* l'avessi ritrovata; ma
 qui confrontando il testo dell' Autore colla versione,
 veggio in questa lasciarsi di netto l'ingenua confessio-
 ne di quel savio, e dabbene uomo del *Giussani*. Con-
 frontiamo i testi:

„ Essendo (il *Bascapè*)
 „ Iureconsulto del Collegio
 „ di Milano, fu chiamato
 „ da S. Carlo alla milizia
 „ Ecclesiastica, e lo fece suo
 „ Canonico Ordinario, pre-
 „ valendosi assai di lui nei
 „ negozi del governo della
 „ sua Chiesa. Sentendosi poi
 „ chiamato da Dio a vita
 „ più perfetta, entrò in
 „ questa Congregazione (de'
 „ Bernabiti) nella quale asce-
 „ se a' primi gradi e scrisse
 „ in lingua Latina con mol-
 „ ta pietà, accuratezza, e
 „ fedeltà, la vita, ed azio-
 „ ni di San Carlo, che noi
 „ poi

Or eccone la versione
 del Signor *Rossi*.

„ *Is inter primarii*
 „ *Templi Canonicos coop-*
 „ *tatus abiectis repente*
 „ *conchyliatis insignibus*
 „ *ad Barnabitas tran-*
 „ *sierat, ut reliqua vi-*
 „ *tae spatia procul ab om-*
 „ *ni rerum humanarum*
 „ *splendore transigeret.*
 „ *Sed neque virtutes eius*
 „ *latere, nec semel agni-*
 „ *tae, carere honoribus*
 „ *poterant. Primum ita-*
 „ *que ab universi Ordi-*
 „ *nis sodalium suffragiis*
 „ *delectus, mox a Cle-*
 „ *mente*

„ poi abbiamo riportato in „ *mente VIII. Novarien-*
 „ questa nostra Istoria volga- „ *si Ecclesiae Episcopus*
 „ re; e conosciuto Clemen- „ *datur &c.*
 „ te VIII. il suo valore ec.
 Così il *Giussani*.

Il conto, in cui io tengo il Signor *Rossi*, e tutta la sua ragguardevole Congregazione, mi leva d'ogni sospetto, che per timore di togliere parte della lode del *Giussani*, si fosse tralasciata questa memoria nella versione. Per non piegare però in così fatta opinione, poco favorevole ad un Traduttore, cui, se manca la fedeltà in rapportar le cose, manca il primo pregio; veggomi astretto a dire, che quantunque l'opera porti il titolo di traduzione, e per tale spacciar la voglia l'Autore: questi però a nessuna legge di traduzione siasi voluto legare, per quindi poi a suo talento, o trapassare alcuna cosa del *Giussani*, od anco discostarsi dal sentimento di lui, come più gli paresse. Di ciò sarà persuaso chiunque piglierà ad accozzare il testo del *Giussani* colla versione del Signor *Rossi*. Noi per non troppo dilungarci, prenderemo il principio di questo solo *Cap. XI. del Lib. I.* che potrà servire per formare una giusta idea dell'opera.

Il Giussani comincia così:

„ Tra i molti ornamenti,
 „ e cose ragguardevoli e degne
 „ della Città di Milano, risplen-
 „ de molto la veneranda, e pia
 „ Congregazione de' Cherici Re-
 „ golari di San Paolo, detti vol-
 „ garmente Barnabiti, la quale
 „ ebbe origine in questa Città
 „ circa gli anni di nostra salute
 „ 1530. e ne furono primi Fon-
 „ da-

La versione è questa:

„ *Clericorum S.*
 „ *Pauli celeberrimum*
 „ *ordinem condidere*
 „ *Mediolani duo no-*
 „ *bilissimi Sacerdotes*
 „ *Bartolomaeus Fer-*
 „ *rarius & Iacobus*
 „ *Antonius Morigia,*
 „ *assumpto in Socie-*
 „ *tatem Antonio Ma-*
 „ *ria*

„ datori tre onorati Preti , cioè	„ <i>ria ex Cremonensi</i>
„ Antonio Maria Zaccaria Cre-	„ <i>Zaccariarum fami-</i>
„ monese, Bartolommeo Ferrari,	„ <i>lia, spectatae inno-</i>
„ e Iacomo Antonio Morigia ,	„ <i>centiae viro, nec ab-</i>
„ Milanese, tutti tre nati di san-	„ <i>simili generis clari-</i>
„ gue nobile ec.	„ <i>tate &c.</i>

Gran franchezza di traduzione! Togliessi il *Zaccaria* dal primo luogo, che il *Giussani* gli attribuisce nella fondazione dell' Ordine , e si fa discendere all' ultimo posto; facendolo entrare per accessorio, quando principale dovrebbe riputare. Per tutto ciò, senza punto derogare alla giusta estimazione, che si è meritata la Vita del Santo scritta dal *Giussani*, avrei creduto, che volendosi soddisfare al desiderio de' Forestieri di buon senno, e intendenti di lingua Latina, farebbesi ciò, senza questa nuova fatica del Signor *Rossi*, potuto agevolmente conseguire con una ristampa della prima, e originale Vita composta dal mentovato *Bascape*: quando finora abbastanza sparsa non si fosse in ogni paese colle due edizioni, d' Inghilterra, uscita l'anno 1592. e di Brescia del 1613. e di un'altra anteriore a questa, cioè del 1603. aggiuntasi agli Atti immortali fatti da San Carlo per la Chiesa Milanese, stampati in Brescia *apud Societatem*, in quarto, e non a quelli in foglio stampati in Milano presso il *Ponzio*, come per isbaglio rapportasi nella Biblioteca degli Scrittori Milanese. Laddove all'incontro la novellamente tradotta ha da incontrare questa disgrazia di essere stimata di nessuno Autore: non del *Giussani* perchè non è d'essa, ma contraffatta: non del Signor *Rossi*, perchè egli la vuole del *Giussani*. Oltre di che neppure il Signore *Oltrocchi* farebbesi trovato in obbligo, come ei si crede, di emendare talvolta, o di provare il contrario di quello, che narra l'Istorico; siccome s'in-

con-

contra nelle sue Annotazioni. Avvegnachè non cre-
 do narrarsi cosa dal *Bascapè*, che non sia d'indubi-
 tata fede; avendo da lui i Giudici della Romana
 Rota presi gli articoli, e punti, sopra i quali fosse-
 ro interrogati i testimoni per provare la santità di
 S. Carlo; e potendo perciò di se dire l'Autore nella
 sua Prefazione. „ *Nam quod ad rei perficiendae facul-*
 „ *tatem attinet, dicam libere, quod sentio: eloquentiae,*
 „ *historiaeque scribendae artem concedens multis, rerum*
 „ *ipsarum notitiam, veritatemque, iure mihi vindicare*
 „ *posse videor.* „ E benchè quanto all' arte ancora di
 scrivere, e singolare politezza, ed eloquenza, si fac-
 cia poi conoscere, quanto eccellente sia, noi però
 contenti saremo di recare qui solo una particella del
 Dialogo delle cose seguite dopo la morte di S. Carlo,
 aggiuntosi dall' Autore alle posteriori edizioni, cioè
 in Latino alla Latina del 1613. in Brescia presso il
Marchetti, ed in Italiano alla tradotta in volgare,
 e stampata in Bologna presso gli eredi di *Giovanni*
Rossi l'anno 1614. E perchè vogliamo far uso di no-
 stra lingua, prima di recarne alcuna testimonianza,
 giudichiamo opportuno premettere, che la traduzione
 volgare, quantunque passi sotto nome di *Luca Vando-*
ni, pure, siccome afferma *Innocenzo Chiesa*, Sacerdo-
 re della stessa Congregazione de' Barnabiti, Autore
 contemporaneo, e Scrittore della Vita del *Bascapè*;
Il Vandoni non vi ha messo, che il nome, e la tradu-
zione è in fatti del Bascapè; o certo tal fu la dili-
 genza, e la mano che il *Bascapè* vi mise, che si può
 riputare o sua, o da lui rifatta. Ond'è che nel Dia-
 logo stesso, in cui parlano Carlo Vescovo di Nova-
 ra, ed un suo familiare, a questo che di essa tra-
 duzione lo interroga con queste parole a pag. 377.
 „ *De libro hoc vulgari sermone edendo quid actum est?*
 „ *Nam edendum esse audieram cum Sancti veneratio*
 „ *increbresceret: quod etiam in operis Latini sine pro-*
 „ *mi-*

„ miserat. Così risponde Carlo Bascapè. „ Insistere
„ mihi primo ut ederem multi; egoque in linguam Ita-
„ licam transferri iussi, & opus non parvo labore li-
„ mavi. Sed postea alii, & fortasse iidem, librum
„ alium vulgari sermone edere cupientes egerunt apud
„ me, ut editione supersederem, quod facile concessi.
„ Librum, qui, ut audio, scriptus est, nemo mihi
„ ostendit, neque ex eo quidquam mecum communica-
„ vit. „ Cid parvemi da addurre in Latino. In vol-
gare porteremo la promessa testimonianza delle usate
diligenze del Bascapè intorno alla sua opera: così
leggesi alla p. 8-2. „ Famil. Molto credo che abbiano
„ servito a questa quelle cose, ch' ella stessa ha veduto
„ mentre dall' anno 1575. fino al 1578. nella sua casa,
„ di poi nel Collegio di San Barnaba, lo servì fino
„ alla morte nel suo governo. Car. Hanno servito cer-
„ to le cose vedute, tanto più, che io le scrivea ogni
„ giorno, con aggiungere il giorno a ciascuna cosa.
„ Di molte anche ne ho avuta notizia da quelli, che
„ di lui fino dalla fanciullezza, anzi e del Padre,
„ furono famigliari; i detti de' quali, dopo avergli di-
„ ligentemente interrogati, io metteva in iscritto. Mol-
„ te parimente ne ho intese dallo stesso S. Carlo, il
„ quale come umanissimo Padre, mentre io dimorava
„ seco, diffusamente meco della sua vita passata, spe-
„ cialmente sotto Pio IV. per molto tempo ragionò: e
„ questo era solito di fare per molti giorni dopo l' ora-
„ zione della sera, avanti che egli andasse a dormire.
„ I sentimenti dell' animo suo più venni a conoscere
„ ancora, perchè negli ultimi anni alcune lettere di
„ maggiore importanza tutte da me volle che si dettas-
„ sero al Pontefice, al Re, a Principi. Certe sue vir-
„ tù ancora singolari da questo potei scoprire che talvol-
„ ta udii le sacre sue confessioni, facendo l' ufficio di
„ Padre il figlio indegno. Lascio da parte gli scritti
„ mandati fuori, e quelli, che nell' Archivio si conser-

„ va-

„ vavano , dei quali mi son servito , quando è stato
 „ bisogno . Porgendomi tutte queste cose materia di scri-
 „ vere la vita di lui , non mi pareva però di poterla
 „ fare con certa , ed indubitata fede come io desidera-
 „ va ; se io non leggeva ciò , che egli ad altri , e ad
 „ esso altri , aveano scritto , e tutte le altre Scritture
 „ che si potessero avere : perciocchè fallace è la memo-
 „ ria , nè ci possiamo d' altri , nè di noi stessi , fidare .
 „ Il che ogni giorno proviamo ; che di quelle cose , che
 „ già udimmo , e vedemmo , e specialmente delle ordina-
 „ rie , e meno principali , veramente , e compitamente
 „ ricordarci non possiamo . Oltrechè negli scritti se ne
 „ contengono alcune , che a pochi sono manifeste : ed ha
 „ molto da procurare , principalmente chi di simili cose
 „ scrive , che niuna ancora leggiera ne' suoi scritti am-
 „ metta , che vera non sia , per non iscemare la fede
 „ all' altre , ed acciocchè il libro non si numeri fra gli
 „ apocrifi . „ Da questa sola particella del Dialogo si
 potrà accorgere il Sig. Rossi , quanto di peso tolga
 presso di quegli , che il nostro volgare non intendo-
 no , alle memorie Giussane , tralasciando d' inferire
 nella traduzione ciò , che il Giussani scrisse nella sua
 opera , cioè di aver riportata nella sua volgare Isto-
 ria la Vita , ed azioni del Santo , scritte prima in
 Latino dal Bascapè . Il restante si darà in altra Novella .

Nel foglio seguente in data del 17. Novembre 1752.
 si legge :

M I L A N O .

Seguita il foglio di Milano .

Di qui ancora siccome dal sapersi , che il Santo
 del solo Bascapè si valse per la più ardua , secreta ,
 ed importante spedizione , al Re Cattolico Filippo
 II.

II. in materia di giurisdizione; e che il *Bascapè* assistette al Santo fino allo spirare di quell' anima benedetta; noi di leggieri ci farem mallevadori di ciò, che alla pag. 447. l. (a) dice il Sig. *Oltrocchi*: *Audeo dicere, Carolum hunc inter familiarissimos Borromei fuisse*. Solo ci pare che alla pag. o sia col. 445. si possa anch' egli avvedere, che l'argomento con cui si piglia la briga di mostrare contro il *Barelli*, che il *Saoli*, ora Beato, non sia stato Confessore di S. Carlo, ma che una volta sola siasi da lui in Mantova confessato, quando a lui fece la sua generale confessione, non regge all' addotta testimonianza del *Bascapè*. Ei pretende di escludere il *Saoli*, col fare l'enumerazione di tutti i Confessori di San Carlo, che anche poche volte il confessarono, senza che in essa vi abbia parte il *Saoli*. Ora se l'enumerazione è mancante, ben egli vede essere illegittima la conclusione. Eppure esser mancante il novero de' Confessori, di qui chiaro apparisce, che si tace il *Bascapè*, il quale talvolta udì le sacre sue confessioni. Potrà dunque essere, che abbia sfuggita la molta diligenza del Sig. *Oltrocchi* ancora qualche documento antico, e di autorità, che forse i Padri della stessa Congregazione, di cui era il *Saoli*, avranno alle mani. A me solo pare assai, che il Sig. *Oltrocchi* prenda in questa opinione a confutare il *Barelli*, e non piuttosto li più antichi Scrittori della Vita del *Saoli*; fra i quali deve egli certo aver letto uno de' più antichi, qual fu il *Gabuzio*, Autore che visse a tempo del *Saoli*, e di S. Carlo, nella sua Congregazione, e trattò coll' uno, e coll' altro, che anzi in quello stesso Capitolo Generale, in cui con autorità Apostolica per l'approvazione delle Costituzione di esso Ordine de' Barnabiti intervenne S. Carlo, vi fece l'Orazione alla presenza di esso Santo, esortando i Padri all' osservanza di quelle leggi, che venivano stabilite. Oltre a

cìd di che autorità fosse in Roma stimata la testimonianza del *Gabuzio*, il mostrano abbaitanza i *Bollandisti nel T. 1. del mese di Maggio*, dove contenti sono senza aggiunta, o censura, di *S. Pio V.* inferire la sola Vita Latina scritta dal *Gabuzio*, portando il giudizio, che di lui celebri Auditori di Rota presentarono ad *Urbano VIII.* sopra la Vita di esso *S. Pio V.* In questo affai al caso nostro fra le altre cose si legge: *Eiusque testimonium, ut fide dignum, pro sanctitate Sancti Caroli, affertur in eius relatione.* Poteva dunque il Signore *Oltrocchi* lasciare il *Barelli*, ed attenersi al *Gabuzio*, da cui più antica viene tale opinione. Che se poi senz' altro cercare, la sola testimonianza del *Gabuzio* gli sembrasse più vera, come credo che sia, della sua argumentazione; resteremo di qui avvifati, che anche l'amore della verità abbia talor bisogno di una discreta moderazione. Dissi poi di sopra, che il Signore *Oltrocchi* deve aver letta la Vita del *Saoli* scritta dal *Gabuzio*, e stampatafi con alcune Annotazioni, e colla Vita dell' Autore, in Milano l'anno 1748. perchè veggio, che nelle sue Annotazioni alla Vita di *San Carlo*, di cui si parla, una ve n'ha alla Col. 108. in cui cita, di essa Vita del *Saoli* quella Annotazione appunto, che si fa poco dopo, le seguenti parole del *Gabuzio*, che sono al *Cap. III. pag. 60. Nihil enim fere paulo gravius Sanctus ille Praeful (Carolus Borrom.) agere solebat, quod non prius cum Alexandro conserret, atque de illius consilio constitueret; cumque sibi a confessionibus esse voluit, atque ad eius prudentiam sanctissimae vitae suae rationem pro eximia sua humilitate moderabatur.* Per poi ritornare alla vita di *San Carlo*, e far menzione delle Lettere, o del Santo ad altri, o d'altri a lui: già di queste ha toccata alcuna cosa il *Bascapè* nelle addotte parole. Ma per averne una piena contezza basta seguitare a leggere il già più volte lodato Dialogo.

Nella

Nella Prefazione alla Vita, avea detto di avere rivoltate più di trentamila lettere scritte da lui ad altri, o da altri a lui: ma poi nel Dialogo mostra quello, che giova qui ricordare. Non solo adunque egli tutte le trascorse insieme con altre scritture, le quali da *Lodovico Moneta* ricevette in otto casse, a cui le avea lasciate il Santo per legato nel testamento fatto in tempo della peste; ma in oltre messe da lui tutte in ordine per anni, mesi, e giorni, ne cavò notazioni per iscrivere. Delle lettere poi quasi la metà restitui al Signor *Lodovico*. Le quali avendo egli date agli Oblati di S. *Ambrogio*, essi' fattele legare in trenta volumi, le hanno conservate nella loro Libreria di San Sepolcro. Quelle, che il *Bascapè* si era ritenute, cioè le più gravi, e migliori, ridotte anch' esse in quasi altrettanti volumi, le volle presso di se; acciocchè se fosse occorso bisogno, colla loro autorità verificasse ciò, che avea scritto. Le mandò poi al Signor Cardinal *Federigo* Arcivescovo, insieme con altri scritti, e Bolle, con cui e Benefizi, e varie cariche, furono a San Carlo dal Zio Pontefice conferiti; acciocchè nella medesima Libreria di San Sepolcro si conservassero; e ciò fu quando il *Bascapè* da certa infermità posto in pericolo della vita, ebbe timore, che forse non si perdessero, o fossero maltrattate. Il fiore delle Lettere di San Carlo si poteano chiamare quelle, che il *Bascapè* si era ritenute, ma da tal fiore altro più puro ne cavò, il quale fece trascrivere, e sempre volle con se. Tal relazione è tutta del *Bascapè*, e quasi per intero tessuta colle sue parole. Nè in questa occasione, in cui, come dice il Relatore, per le Annotazioni del Signore *Oltrocchi*, si produce per la prima volta sotto gli occhi del pubblico una così bella serie di Lettere, sarebbe spiaciuto agli Eruditi qualche giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del *Bascapè*, e di qualche suo merito, nel

far pervenire a' Signori *Oblati* quella preziosa eredità di tante lettere, che senza accennare d'onde sia nata, riconosce il Signore *Oltrocchi* come la più fertile messe, da cui egli ha raccolte le sue copiosissime annotazioni. Dove senza punto detrarre di lode alla erudita, ed accurata fatica del Signore *Oltrocchi*, solo dirò, che alla concepita idea la sola Vita di San Carlo, composta dal *Bascapè*, senza molte aggiunte, poteva soddisfare intieramente. Al quale intendimento piacemi terminare con alquante parole del già tante volte commendato Dialogo, che sembranmi contenere i più giusti, e sodi precetti, che agli Scrittori di simili Vite dare si possano. Così parla il Famil. „ Io „ penso, che ella molti anni abbia posto in condurre a „ fine questa opera. Car. Non bene mi ricordo: ma „ San Carlo morì l'anno 1584. io il libro mandai fuori „ l'anno 1592. nel mese di Gennaio: sebbene non già „ subito dopo la sua morte cominciai a scrivere, e volentieri avrei differito il darlo alle stampe, se per la „ continova istanza di quelli, che lo chiedevano, mi „ fosse stato concesso. Fam. Gran tempo pare che si sia „ speso in un libro, che non è grande. Car. Anzi grande, e maggior di quello, che io vorrei: ma è bisognato soddisfare a molti. Quegli, che portano amore, ed „ affezione ad alcuno, massime non sapendo l'arte dello „ scrivere, vogliono, che tutte le cose, che essi fanno, „ si scrivano, ancorchè gravi non siano, e gravi stimano „ quelle, alle quali essi furono presenti: in che sovente „ sono non dall' amore d'altri mossi, ma di se stessi, „ cercando di aver luogo nell' istoria. Appena credereste, „ quanti si lamentassero di alcune cose tralasciate, o „ brevemente narrate. Marc' Antonio Massa Abate, ed „ uomo erudito, il quale fra gli altri lesse in Roma il „ libro che si avea a stampare, mi dicea, che ci sarebbe stato chi l' avrebbe ridotto a compendio: per me, „ io risposi, il faccia; e se non fossi dal governo del „ Vef-

„ Vescovado , e da altre cose occupato , forse mi sforze-
„ rei di ridurlo io , o un altro più briève ne comporrei .
„ Famil. Vegga piuttosto , che altri non accresca maggior-
„ mente l'opera . Car. Non penso , che giusta cagione vi
„ sia di farlo ; perchè quantunque molte altre cose scri-
„ vere si possano , ed a bello studio molte ne abbia io di
„ questo perfettissimo , e santissimo uomo tralasciate , quel-
„ le però , che si aveano a scrivere , non le ho omesse ec.
Ma ciò basti , vedrà chi vuole quanto l'Autore su
questo proposito dottamente parli .



TAVOLA

DE' RAGIONAMENTI.

RAGIONAMENTO I. *Si espongono alcuni rilievi intorno agli obbietti fatti al Relatore Veneto, ed al Signor Proposto Rossi traduttore de' primi sette Libri. Pag. 1.*

RAGIONAMENTO II. *L'Autore della Prefazione non ha, per esaltare il Giussani, depresso il Bascapè; nè tampoco quel, ch' egli scrisse, fu da lui asserito fuor di ragione. Pag. 11.*

RAGIONAMENTO III. *Il Beato Alessandro Saoli non fu Confessore ordinario di San Carlo. Pag. 27.*

RAGIONAMENTO IV. *Si confuta quanto su tal proposito scrisse il Padre Don Giannantonio Gabuzio. Pag. 52.*

RAGIONAMENTO V. *Con la scorta di autentici documenti si esaminano le opposizioni dell' Anonimo intorno al fatto delle Lettere di San Carlo passate nella Biblioteca del Collegio del Santo Sepolcro di Milano. Pag. 63.*

RAGIONAMENTO VI. *Perchè furono scritte, ed in qual pregio esser debbano la Vita di S. Carlo scritta in latino dal Bascapè, e la composta in italiano dal Giussani. Traduzione della prima quando fatta, da chi, e perchè tardi si pubblicasse. Controversie insorte nella prima Edizione della seconda. Esame del Dialogo aggiunto nell' ultima Edizione della Vita latina del Bascapè, e Traduzione volgare della medesima. Censura di esso, e contraddizioni co' sentimenti veri dell' Autore supposto dall' Anonimo. Motivi di doverci preporre una Traduzione latina del Giussani alla Storia pure latina già fatta dal Bascapè. Pag. 76.*

IN-

INTRODUZIONE.

NON debbono già aspettarsi da me sul bel principio rimproveri contro il Novelliere Fiorentino giusta l'esempio datomi dall' Avversario, il quale cominciò nelle prime righe del suo Critico Foglio a prendersela contro il Veneto Scrittore delle Letterarie Novelle. Io anzi debbo confessare d'aver singolarmente ammirata la prudentissima indifferenza di quel dottissimo Relatore, che non volle farsi Autore di censura alcuna intorno la mia Opera; ma pubblicò soltanto quella Scrittura, quale a lui era stata trasmessa; e certamente spero, che leggendo anch' egli queste discolpe, che intraprendo a fare di quanto in essa opposto mi viene, sia per giudicare unicamente a favore della verità. Non voglio pure imitare il mio Censore col tener celato il mio nome; e ciò principalmente, perchè apportando io in questa mia, qualunque siasi, Operetta alcuni documenti, ed altri puramente accennandone, possa agevolmente chiunque, cui di vederli pigliasse talento, sapere a chi far capo, offerendomi perciò pronto a dare dell' esposto sicurezza autentica,

tica, e dell' accennato ogni più accertato
riscontro. Imprendo adunque per solo
amore della verità a rispondere alle oppo-
sizioni fattemi nel foglio interito dal Chia-
rissimo Signor Lami nelle sue Novelle Let-
terarie quarantesima quinta, e sesta dell'
anno scorso MDCCLII.: ed avvegna che in
esso dal Critico non si terbi ordine alcuno,
pure io per più chiaramente procedere, ho
ridotte le accule fattemi a certi capi, cui
trattando, più col rischiarare alcuni fatti,
che con fare molti riflessi, darò ragione di
quanto nella Storia centurata resta esposto.



RAGIONAMENTO PRIMO.

*Si espongono alcuni rilievi intorno agli oggetti fatti
al Relatore Veneto, ed al Signor Proposto
Rossi Traduttore de' primi sette Libri.*

COMECHÈ sembrar possa oltre il necessario obbligo mio, non però fuor de' limiti parrà di certo qual onesto dovere l'intraprenderli da me brevemente anche l'altrui difesa.

Due assieme di me entrano a parte delle accuse, di cui va pieno quel foglio: Il Veneto Novelliere, ed il Signor Proposto Rossi Traduttore de' primi sette libri della Storia censurata. Quanto al primo, egli non è Uomo, che abbisogni di mie difese: saprà ben esso render conto di quanto scrisse, se pur vorrà prenderli questa briga. Solamente stimo d'avvertire il Signor Anonimo, agevol cosa essere a succedere, che chi meramente riferisce, alcuna cosa tralasci, ed anche prenda qualche abbaglio; onde per queste cose tacciar non si dee di leggeri. Non è ella pura omissione l'aver passato sotto silenzio la vita latina di San Carlo composta dal Bascapè? Non merita adunque, per avere tralasciata simil notizia, il Veneto Relatore verun rimprovero, siccome nissuno, per quanto io sappia, finora tacciò il Sandero, perchè negli Elogj de' Cardinali stampati in Lovanio l'anno MDCXXVI. parlando di San Carlo, fece menzione delle Storie del Valiero, e del Penia, e pa-

A

rola

rola non disse di quella del Bascapè medesimo. Io pure non condanno l'Anonimo stesso, perchè nel riferire che fa il frontispizio della mia Opera, espone la stampa di essa come fatta l'anno MDCCCLII. quando a chiare note avvi stampato l'anno MDCCCLI.; anzi con tutta l'indolenza mi soffro in pace l'aver egli passato sotto silenzio la fedeltà mia, per quanto sembrami, esatta nel tradurre il rimanente di quella Storia, cui posta non aveva la mano il Signor Rossi. Debbono adunque queste omissioni o sbagli passarli per innocenti inavvertenze, siccome in chi intraprende a criticare, così molto più in chi semplicemente stende relazioni delle Opere altrui.

Quanto poi alle accuse date al Signor Rossi, le quali forse al Censore sembrano assai più rilevanti, si riducono queste principalmente alla nota d'infedeltà nel tradurre le parole del Giuffani, e quindi nell'omettere, o alterare le cose da quell'Autore raccontate. Quest'accusa veramente fu già sciolta, o prevenuta dallo stesso Signor Rossi, il quale nella sua lettera dedicatoria all'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano si protesta non di fare una rigorosa Traduzione, ma solo di essersi prefisso, *ut Sancti Caroli Borromei Cardinalis & Archiepiscopi Mediolani res praeclare gestas toti Italiae notissimas ad Transalpinae Ecclesiae utilitatem latinis literis consignaret*, al che basta, che in latina favella dall'italiano tradotta sia la sostanza: e dopo anzi confessa d'aver troncate, ed accorciate varie cose, paragonando

do con bizzarra similitudine la sua Opera, al suo corpo maltrattato forte dalla gotta *articularis morbus, cujus plane similitudinem aliquam in scriptis hisce meis invenies. Occurrent tibi alia fœde inæqualia, alia mutila, alia contracta, qualia fere vitia acerbissima hæc pestis, quæ me tamdiu vexat, in humanis corporibus gignit.* Che poi quindi ne siegua qualche omissione, o alterazione, non molto può importare al Signor Anonimo, il quale, per quanto si raccoglie dalla sua Scrittura, considera questi trascorsi del Traduttore non già per loro stessi, ma per rapporto al danno ne può seguire a' forastieri di buon senno; onde dopo averli esagerati quasi a modo di conseguenza conchiude: *Per tutto ciò senza punto derogare alla giusta estimazione, che si è meritata la Vita del Santo scritta dal Giussani, averei creduto, che volendosi soddisfare al desiderio de' Forastieri di buon senno, e intendenti di lingua latina, farebbesi ciò senza questa nuova fatica del Signor Roffi potuto agevolmente conseguire con una ristampa della prima e originale Vita composta dal Bascapè.* Per il che ben si vede, che tutta l'arte, con cui è condotta la sua censura, va a terminare a questo punto. Si consoli però, mentre per ovviare a questo danno della Oltremontana Erudizione, si sono aggiunte anche a beneficio dell' Italiana le annotazioni, nelle quali qualora si è giudicato opportuno, siccome la Vita stessa del Giussani, così anche il testo del Signor Roffi si è riempito e corretto; onde non resterà cosa alcuna a desi-

derarfi circa le azioni del Santo *a' Forastieri di buon senno*, i quali nella Storia ultimamente stampata, potranno soddisfare al loro desiderio. Quindi non mai si pensò a stampare tal Traduzione senza le annotazioni, fatica siccome necessaria per compimento di tutte le Storie di San Carlo finora scritte, così intrapresa prima dal Signor Rossi, sebbene senza effetto, ed a me dopo di lui incaricata.

Che se pure alcuna cosa in particolare dir si voglia delle due opposizioni fatte in questa parte al Signor Rossi, troverassi poi non esservi quelle sì gravi omissioni o alterazioni, che si meritino tanto risentimento dal Signor Anonimo. Eccone la prima. Dove il Giussani parlò del Bascapè, dopo di aver date intorno a lui le dovute notizie soggiunge: *e scrisse in lingua latina con molta pietà, accuratezza, e fedeltà la Vita, ed azioni di San Carlo, che noi poi abbiamo riportato in questa nostra Storia*. Nella sua traduzione il Signor Rossi di ciò non parla; onde il Critico dopo aver ciò, ed altre cose osservate, e riportata una parte del Dialogo, che esso dice essere stato aggiunto dal Bascapè alle posteriori sue edizioni, quasi conchiudendo dice: *Si potrà accorgere il Signor Rossi quanto di peso tolga presso di quelli, che il nostro volgare non intendono, alle memorie Giussiane tralasciando d'inserire nella Traduzione ciò, che il Giussani scrisse nella sua Opera, cioè di aver riportata nella sua volgare Istoria la Vita ed azioni del Santo scritte prima in latino dal Bascapè*. Io non voglio qui
esami-

esaminare se veramente la Storia scritta dal Giussani abbia così grande bisogno dell' autorità del Bascapè, che debba *tanto scemare di peso*, qualora non si risappia, *essere la Vita* da questi scritta *stata in quella riportata*, e quasi inserita. Potrà ciò forse abbastanza intendersi da quello si dirà nell' ultimo Ragionamento, ove verranno a confrontarsi le Opere di questi due Autori. Solo dico in risposta, essersi a sufficienza provveduto col far cenno di ciò nella Prefazione da me premeffa alla Traduzione. Se il Censore l' avesse letta con più di attenzione, ed impiegato un breve riflesso a quelle parole di essa, le quali pur citò nella sua Scrittura, cioè che il Giussani *aliorum scripta feliciter suis intexuit*, si sarebbe di leggeri avveduto, che non si omise poi tanto trascuratamente la bramata notizia. Che però dall' averne io in quel luogo fatta menzione, non vedo altra necessità che si replicasse altrove; onde li forestieri di lingua latina intendenti non potranno credere, che verun peso tolto siasi alle memorie suddette coll' aver ciò una volta sola accennato, e forse ci ringrazieranno per non avere inutilmente due fiate inculcata la cosa medesima, siccome fu avvertito di non doverli replicar neppure le cose simili dall' Autore del Dialogo a me tanto commendato: *Ad brevitatem quoque pertinere puto non repetero exempla ejusdem generis, quod supervacaneum, & lectori molestum esse credibile est.*

Ma passiamo pure di buon grado alla seconda opposizione fatta al Signor Rossi, il qua-

le dovendo tradurre il passo stampato nel Giussani, in cui si espone, che della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo furono primi Fondatori tre onorati Preti, cioè Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolommeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia Milanese, tutti tre nati di sangue nobile; in latino si espresse con le seguenti parole: *Clericorum Sancti Pauli Celeberrimum Ordinem condidere Mediolani duo Nobilissimi Sacerdotes Bartholomeus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, assumpto in societatem Antonio Maria ex Cremonensi Zaccariarum familia spectate innocentie Viro, nec absimili generis claritate.* Qui facendo un' altissima maraviglia il Critico con tuono sublime esclama: *Gran franchezza di Traduzione! Togliessi il Zaccaria dal primo luogo, che il Giussani gli attribuisce nella fondazione dell' Ordine, e si fa discendere all' ultimo posto, facendolo entrare per accessorio, quando principale dovrebbe riputare.* Due cose, se mal non mi appongo, qui si ascrivono a colpa del Traduttore: Togliere il Zaccaria dal primo luogo nella fondazione dell' Ordine; ed essergli questo luogo stato attribuito dal Giussani. Ma l'una e l'altra non è colpa tale, per cui menar si debba tanto romore; mentre essendo dall' un canto certo certissimo, che tutti e tre que' Venerabili Personaggi furono Fondatori della rispettabilissima Congregazione de' Barnabiti, chiara cosa è, che siccome possono promiscuamente tutti e tre chiamarsi compagni gli uni dell' altro, e gli altri di uno chiunque siasi, così di qualun-

qualunque può dirsi, che sia stato preso in compagnia dagli altri: e tanto, e nulla più vuol dire *assumere in societatem*, frase latina usata dal Signor Roffi. Dall' altra parte, chiara pure cosa è, supposta la comunanza incontrastabile del titolo, e pregio di Fondatore, non doverli nominare l' uno primamente piuttosto che l' altro, quasi in segno di prelazione; ma il mettersi uno di essi in primo luogo, nascere solamente dalla necessità per non poterli nominare tutto quel Triumvirato per nome in un tempo medesimo. Dal che ne siegue, che il ritrovarsi nella Storia del Giussani nomato avanti degli altri il Zaccaria, non fu un primato, che a lui dato siasi nella fondazione dell' Ordine, siccome certamente il Signor Roffi pure avendo nomato per ultimo il Zaccaria non può rigorosamente dirsi d' averlo fatto discendere all' ultimo posto. Mi giova però credere, avere questo Signore in una cosa, in cui pareva che nissuno esiger dovesse ordine rigoroso, aver dissi assecondato l' ordine della Patria, cominciando dalli due Fondatori Milanesi, proseguendo poi col Cremonese, come appunto fatto aveva il Giussani, il quale nell' originale suo testo manoscritto, e conservato nella Biblioteca Ambrosiana così scrisse: *Ne furono della Congregazione de' Barnabiti Fondatori tre Nobili Sacerdoti Secolari, due Milanesi, ed un Cremonese.*

Ed in fatti lessi con attenzione nel Barelli pienamente trattata la controversia del Primato del Padre Zaccaria sopra gli altri due Fon-

datori della sua Congregazione. Egli mi dice alla pag. 142. e seguente del Tomo primo delle sopradette Memorie, che *que' tre buoni Servi di Dio fatti di un sol cuore dallo Spirito Santo contesero piuttosto per non averlo il Primato; onde convenne al Padre Zaccaria di riceverlo e di sostenerlo, così in riguardo al grado Sacerdotale, ch' egli solo aveva, come per la maggior pratica che possedeva di guidare altri nella via dello spirito. D'indi mi suggerisce, che Basilio Ferrari, nella spedizione della Bolla di Clemente settimo, nominò il Padre Bartolommeo Ferrari in primo, e nel secondo luogo il Padre Antonio Maria Zaccaria, perchè volle onorare il fratello suo, il quale poi corresse Basilio, e così nella seconda Bolla per la confermazione, che egli stesso ottenne da Papa Paolo Terzo, diede il primo luogo al Padre Zaccaria. Finalmente per decidere la gran controversia suggella il Capitolo con un Decreto, che tutta la Congregazione in corpo (novant' anni dopo la fondazione, e cinque dopo la morte di Monsignor Bascapè, sebbene il Barelli mi dice che fosse ancor vivente) fece con molta maturità e riflessione affine d'ovviare a qualunque dispare potesse nascere in progresso di tempo tra' suoi Religiosi, vedendo uscire dalle stampe tanta varietà di opinioni contrarie tra gli Scrittori stranieri. Egli è il seguente: Tres fuerunt nostræ Congregationis Conditores Antonius Maria Zaccaria, Bartholomeus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, qui Divino numine collustrati de Religione Clericorum Regularium Sancti Pauli instituenda cogitave-*

gitaverunt. A Zachariae regimine & auctoritate pendebant ceteri ante constitutam Præposituram. Io esaminando tutte le ragioni prodotte comincio a vedere, che per novant' anni fra li medesimi Barnabiti, e poi anche fra gli Scrittori stranieri fu varietà di opinioni sopra questo controyerso Primato: d'indi che il Decreto della Congregazione in corpo fu solamente fatto per ovviare a' dispareri de' Religiosi. Finalmente che fu atto di umiltà, o sia di religione, la dipendenza degli altri due, per esser il terzo Sacerdote, ed esperto Maestro di spirito. Ma con tutte le allegate ragioni non vedo, che si tolga a veruno di que' tre Venerabili Padri il titolo di Fondatore, il quale fin che sussiste, sembrami, che in quel rispettevole Triumvirato sempre trovisi una perfetta uguaglianza. In fatti fin che mi si dice, che fra loro contesero per non avere la preminenza, mi si comprova, che tutti la potevano avere, onde potevano bensì cederla, ma non già coll' umiltà demeritarla. Lo stesso dicasi della prelazione ottenuta al Zaccaria dal suo compagno nella seconda Bolla di Paolo Terzo, sebbene non gli fu accordata nella terza; come anche riguardo a quella dipendenza, che mostravano ambedue gli altri dal reggimento del Zaccaria *ante constitutam Præposituram*. Imperciocchè se non diede il Primato al Padre Morigia la Carica del Generalato sostenuta da lui prima di tutti, molto meno lo deve dare al Zaccaria l'autorità di comandare a lui accordata volontariamente e privatamente dagli

dagli altri due compagni. Onde al più provar si potrà taluno di quei tre Venerabili Personaggi più qualificato degli altri, non già però più degno del Primato, riguardo alla fondazione, la quale sola fu accennata nella loro Storia da' Signori Giussani e Rossi. Favorisce in oltre il mio pensiero lo stesso Barelli, il quale non mi porge motivo di scoprire veruna disuguaglianza fra questi tre, perchè alla pag. 48. mi assicura, che nell' istesso tempo *lo Spirito Santo comunicò a ciascun di loro la medesima ispirazione di fondare una Congregazione di Preti ec.* A me, per vero dire, sembra quistione molto inutile, per non dire impossibile a moverfi questa di voler contendere del Primato de' nominati tre Fondatori, qual ora si ammetta quel, che pur tutti dicono, che tal titolo a ciascuno convenga, e che il merito di esso nato sia nel medesimo tempo. Si assolva adunque di buon grado il Signor Rossi da qualunque taccia per aver confuso l'ordine, con cui sono nominati nel Giussani, poichè il nominare fra questi uno per il primo è pura necessità di parlare, e non prelazione di merito.

RAGIONAMENTO SECONDO.

*L' Autore della Prefazione non ha , per. esaltare
il Giussani, depresso il Bascapè ; nè tampoco
quel, ch' egli scrisse, fu da lui asserito
fuor di ragione .*

VENGO ora mai alle querele contro l'Annotatore. Eccone una appunto esposta con le seguenti precise espressioni: *Seguitando il Signor Oltrocchi la serie degli Scrittori, parmi, che per esaltare il Giussani, fuor di ragione deprima il Bascapè.* Di tre proposizioni, le quali io leggo nella esposta periodo, nè pur una posso accordarne al saggio mio Avversario. Non mai ritroverà nelle mie parole esaltato gran fatto il Giussani, nè tampoco depresso vedrà il Bascapè; e checchessia quel che si disse, non fu certamente detto fuor di ragione. Se allegansi contro di me le mie parole, queste appunto mi difendono, posciachè non altro affermai del primo, se non che servito egli siasi degli scritti altrui, o cavando da' Processi li documenti, o la serie de' fatti dalle Storie già pubblicate. E questo io ascrissi a di lui felicità, e non giammai a lode, perchè di simil vantaggio deve quello Storico restar tenuto al tempo solamente, in cui scrisse. Anzi questo istesso ridondar potrebbe più tosto in lode del Bascapè, per avere questi somministrato ottimo materiale al Giussani, ed avrebbe egli medesimo la stessa ventura, o, come il Critico vuole, questa gran lode, se attenuato

nuto si fosse a quel consiglio, che gli entrò in testa, quando al Cardinale Federigo Borromeo alli xxx. Luglio MDXCI. scrisse dopo aver veduti gl' intoppi frapposti dal Maestro del Sacro Palazzo alla pubblicazione della sua opera, *che quello non fosse il tempo di metterla alla luce, e che forse fosse da riporre in una cassa*. Per tanto se oltre la lode di voler essere fra li primi Scrittori agognava anche il Bascapè a quella di esser l' ultimo, il poteva facilmente, quando collo stampare nell' anno MDCXIV. la Traduzione Italiana della sua Opera, l'avesse arricchita di maggiori notizie, acciocchè con riputazione star potesse al confronto di quella del Giussani. Non altro adunque esporrò in mia difesa, se non se le mie parole contro di me citate dal Critico, e da me esposte nella Prefazione: *Postremus omnium scripta aliorum suis feliciter intexuit (a) Glusianus, qui ordine cuncta digerens sine fuco, sine sermonis illecebra, suoque in lumino vere omnia collocans, tantum de Caroli a Basilica-Petri laude fere imminuit, quantum ille aliorum scriptis ante detraxerat*. Nè a queste ultime parole mi si opponga il secondo delitto, val a dire la depressione del Bascapè. La maggiore, o minor lode degli Scrittori nasce certamente dal maggiore o minore

(a) Di tal formola mi son servito appunto per at-
tenermi al senso, con cui si deve intendere abbia parlato
il Giussani, quando asserì di aver riportata nella sua la
Storia del Bascapè; e ciò si disse da me per confutare l'er-
ronea opinione di alcuni, che mostrarono di credere, che
il Giussani sia stato piuttosto un Traduttore del Bascapè,
che un nuovo Storico delle azioni di San Carlo.

minore applauso, con cui si ricevono i loro scritti. Non resta però tal volta di essere in alto grado la stima anche di chi scrive con minore applauso, sebbene vadano presso molti in obli-
vione le fatiche sue. Lascio forse Giambattista Possevino, od il celebre Cardinale Agostino Valiero di scrivere eccellentemente intorno alle azioni di quel gran Santo? Del Possevino par-
lonne con molta stima lo stesso Bascapè nella lettera poco fa citata e scritta al Cardinale Federigo, in cui paragona quasi la sua medesima Istoria concernente alle virtù, con quella del detto Autore. In essa così si esprime: *Dubitai, vedendo l'intoppo, che si giudicava insuperabile per parte del Maestro del Sacro Palazzo, che questo non fosse il tempo di tale Opera; e che forse fosse da riporre in una cassa, infinchè a Dio piacesse: per non incorrere in maggior difficoltà, e travaglio di proibizioni, o censure; la qual cosa tanto pareva più comportabile,* QUANTO CHE PER
ORA IL POSSEVINO HA SCRITTO MOLTO DELLE VIRTÙ DI QUEL SANTO. La Vita poi scritta dal Cardinale Valiero saprà pure il mio Critico aver anch' ella veduta la luce più volte. Oltre la prima Edizione latina seguita in Roma per opera di Silvio Antoniano non ancora creato Cardinale, ristampossi ben tosto in Verona l'anno MDLXXXVI. da Girolamo Discepolo, e nell' anno seguente tradotta in Italiano dal Sacerdote Ambrosio Magnago Dottore di Sacra Teologia uscì in Milano da' torchj degli Eredi di Pietro Tini; anzi fra il breve spazio di un mese,

meſe, nello ſteſſo idioma, e nell' iſteſſa Città; ſebbene tradotta da diverſo Autore, cioè da Bernardo Bertoglio, ſortì dalle ſtampe di Giovan Paolo Seccio (a). Nè l'Edizione della Storia del Baſcapè ſeguita cinque anni dopo nella Città d'Ingolſtad baſtò ad arreſtare il corso di tali riſtampe, poichè riprodotta fu la prima latina in Verona da Francesco de Donni l'anno MDCII., nel qual anno pure riſtampò in Milano ritoccata la Traduzione del Magnago Graziadio Ferioli. Ora ponganſi pure al ſindacato le mie parole. Del Baſcapè io ſcriſſi, che avendo compoſta un' acclamata Iſtoria delle azioni di San Carlo compreſa in ſette Libri, *Valerii ferme & Poſſevini memoriam oblitteravit*. Del Giuſſani in ſeguito affermai, che *tantum de Baſilica-Petri laude fere imminuit, quantum ille aliorum ſcriptis ante detraxerat*. E non è egli vero, che ſiccome andò quaſi in obli-vione dopo gli ſcritti del Baſcapè la fatica del Poſſevino, e del Valiero; così dopo di avere ſcritto il Giuſſani, reſtò preſſo che eſtinta la memoria de' ſcritti del Baſcapè? So che la Vita latina di queſti fu ſtampata la prima volta in Baviera l'anno MDXCII. come non nega lo ſteſſo Cenſore d'aver letto in una delle mie Annotazioni, e perciò con eccelſo di finezza mi loda quaſichè *formato ne abbia un più di-*

(a) Trovaſi la prima Traduzione fatta dal Magnago dedicata alla Illuſtriſſima Conteſſa Camilla Marina Viſconti dallo ſtampatore nel meſe di Luglio dell' anno accennato; e la Traduzione del Bertoglio vedefi dedicata dal Traduttore al Sereniſſimo Duca di Savoia Carlo Emmanuele in data del giorno 1x. Agoſto dell' anno medefimo.

discreto giudizio. So altresì, che in Brescia dovendosi l'anno MDCIII. ristampare gli Atti della Chiesa Milanese, servironsi gli Editori della Vita del Bascapè, come unica Storia diffusa latina, che avessero alle mani per prefiggerla a quell' Opera, la quale aveva San Carlo per Autore, affine di dare credito alla medesima con una di lui più esatta notizia. Ma vorrei altresì, che sapesse, come le due seguenti Edizioni Italiana di Bologna, e Latina di Brescia furono eseguite per istanza del Bascapè medesimo, a cui forse premeva, che non restasse sepolta la memoria di essa, mentre s'egli non la rinnovava, correva rischio, che non mai si ridonasse in altro tempo alla luce, come di fatti dopo di quelle Edizioni seguì. Vedendo Monsignor di Novara ricevuta con applauso del pubblico l'Opera del Giussani, intraprese subito far ristampare la sua, pronto a tentar di nuovo anche li torchj Oltramontani, come egli stesso confessa alli xxix. Novembre MDCX. scrivendo al Cardinal Federigo Borromeo: *Il Signor Cardinale di Sant' Eusebio Ferrante Taverna mi scrive, che V. S. Illustrissima approva, che si ristampi il mio libro della Vita di San Carlo con quello, che dopo quella Edizione è seguito. Lo farò, ed in ogni caso credo, che mi bisognerà andar di nuovo alla stampa Oltramontana, o pure a quella di Roma. Benissimo da questa lettera si scorge l'impulso dato al Cardinale Federigo col mezzo del Taverna per ispuntare la facoltà della ristampa, nè si può dissimulare il desiderio accennato nel Bascapè*

scapè (a). Ma di tal ristampa, e de' motivi di lei stesamente ritornerà occasione di discorrere. Sol adesso mi giova riflettere a quel che concerne alla controversia presente: cioè, che siccome dopo i di lui scritti poco di lode rimase alli Valierò e Possevino, sebbene del primo fu ristampata la Storia anche dopo quella del Bascapè: così, per quanto si ristampasse ancor questa, non poco di lustro restò dal Giussani scemato a Monsignor di Novara. Questo stesso pare mi accordi l'Avversario, il quale facilmente, e di sua propria volontà mi consente in dire, che la *Vita di questo siasi divulgata più*. Io bensì non gli consentirò mai, che il motivo di più ampiamente divulgarsi fosse l'esser ella composta in lingua volgare. Conciossiachè se anche quella del Bascapè fu stampata tradotta in Italiana favella, e perchè mai non si divulgò egualmente? La prima Edizione, che leggiamo di essa, fu anche l'ultima, e questa anche procurata dal Bascapè medesimo, sebbene per sua umiltà, e falsa-

(a) Il Cardinal Federigo Borromeo non avrebbe approvato, che si ristampasse, se non ne fosse prima stato pregato. Nè di moto suo proprio poteva il Cardinal Taverna nell'anno MDCX. ricercare tal ristampa, perchè non era stato dei motori principali per la Edizione più perfetta, che fosse possibile, dell'opera del Giussani, avendo scritto da Roma il Proposto Grattarola a' XXI. Giugno MDCVII. al Cardinal Borromeo: *Monsignor Penia ti ha esortati a non dare in luce la Vita del Beato sino alla Canonizzazione, perchè esca col titolo di Santo; ed anche accio si possa aggiustar bene con gli atti, e relazione della Canonizzazione, acciochè scontrino insieme; il che è piaciuto al Signor Cardinale di S. Eusebio, ed a Monsignor Seneca ec.*

falsamente, come vedremo, dar volle l'onore di tal Traduzione a Luca Vandoni Canonico Teologo di San Gaudenzio di Novara, il quale essendo premorto (a) all' Edizione, tenne all' oscuro le idee dell' Editore. Nissuno certamente, per quel ch' io sappia, da tal tempo in qua, toltone l' Avversario mio, cercò con impegno e risoluzione una simil ristampa, sebbene anch' egli la vorrebbe più tosto della Latina, che dell' Italiana.

Diversamente assai avvenne dell' Istoria del Giussani, la quale stampata la prima volta in Roma l'anno MDCX. fu veduta senza saputa dell' Autore l'anno seguente ristamparsi in Brescia (b),
e nell'

(a) Leggasi la lettera dedicatoria di Perseo Rossi indirizzata alla Priora del Monastero di S. Paolo di Milano Agata Sfondrati in data dei v. febbrajo l'anno MDCXIV. Così in essa scrive lo Stampatore: „ In sette libri latini, ni con ogni diligenza, verità, e prudenza la Vita di „ S. Carlo raccolse già il Reverendiss. D. Carlo Vescovo „ di Novara, e d'ordine suo la tradusse in volgare il „ Molto Rev. D. Luca Vandoni Canonico nella Collegiata di S. Gaudenzio, et dovendola esso Traduttore mandar in luce, et sapendo, quanto V. S. Illustrissima fusse „ divota di S. Carlo, determinò a Lei dedicarla. Ma „ NON POTENDO EGLI ADEMPIRE IL SUO HONORATO „ PENSIERO PER LA MORTE SOPRAGGIUNTAGLI, et sendo „ capitata a me tal Vita tradotta, determinai di stamparla. “ Per vedere la verità di tali espressioni, basterà il leggere, quanto io più abbasso esporrò nel Ragionamento sesto parlando del Traduttore di tal Vita.

(b) Il frontispizio di questa accenna, essere stata tal Edizione rivista dall' Autore, e purgata d'alcuni errori, che erano nell' Edizione Romana. Lo Stampatore fu Bartolommeo Fontana, che la dedicò al Signor Giuliano Calino.

e nell' anno MDCXIII. di nuovo in Brescia due volte, cioè dal Fontana, e dal Tebaldini (*a*), ed in oltre anche in Venezia dal Combi (*b*), poco dopo nella stessa Città dal Sarzina (*c*), ed appena scorsero cinque anni, che di nuovo uscì in Brescia per la quarta volta (*d*). D'indi con tutto che fosse in idioma poco cognito agli Oltramontani, dovevasi stampare tradotta in

no. Sortì alla luce però solamente l'anno MDCXII. per il ritardo arrecato appunto dall' Autore medesimo, che volle inserirvi quelle correzioni, che potè, ne' fogli, che restavano tuttavia da stamparsi.

(*a*) La prima Edizione in Brescia dell' anno MDCXIII. fu fatta dal medesimo Bartolommeo Fontana, ed accresciuta con varie aggiunte dallo stesso Giussani, e fu la prima dal medesimo pienamente corretta. Trovasi dedicata in detto anno in data del giorno III. di Marzo all' Eccellentissimo Signore Francesco Venosta. Della seconda Edizione poi fatta nello stesso anno da Francesco Tebaldino non ho veduta la dedica, per averla trovata citata solamente nell' Edizione di Napoli fatta nel secolo presente.

(*b*) Questa pure fu Edizione corretta, ed accresciuta dall' Autore. La dedica di essa è indirizzata alla M. Rev. Madre Madonna Franceschina Zena Monaca in S. Lorenzo di Venezia da Pietro Combi in data de' XXI. Luglio MDCXIII.

(*c*) Uscì questa alla luce a' XIV. Luglio nell' anno MDCXIII. come accenna la dedica fatta dallo stesso Giacomo Sarzina all' Illustrissima Signora Betta Calergi. Anzi ritrovo lettera del medesimo Sarzina diretta al Cardinale Federico Borromeo, in cui lo prega di dargli l' onore di pubblicarla sotto li di lui auspizj, sebbene ciò non gli fu accordato. Anche questa è una Edizione ritoccata, ed accresciuta dall' Autore.

(*d*) Questa fu l' Edizione terza di tal Vita fatta da Bartolommeo Fontana, diversa delle altre due. Pubblicossi l' anno MDCXX., e fu dedicata a Monsignor Giambattista Bonetti Arciprete di Castiglione.

in Tedesco (a), come già avvifai nella Vita Latina; d'indi uscì tradotta in lingua Spagnuola (b), di poi nella Franzese (c), e prima anche

(a) Avvi fra' manoscritti della Biblioteca Ambrosiana una lettera diretta al primo Bibliotecario di essa Antonio Olgiati dallo stesso Giampietro Giussani, in cui asserisce questi d'aver ricevuta notizia da Germania dal Medico delle Serenissime Arciduchesse d'Austria, qualmente la Vita da lui composta doveva pubblicarsi in idioma Tedesco per il mese di Luglio nell'anno MDCXV. Tal Edizione però io non l'ho veduta.

(b) Fin dall'anno MDCXVIII. fortì in Saragozza da'Torchj di Diego la Torre una relazione sommaria della Vita del Santo cavata dalla Storia del Giussani in lingua Spagnuola da Raffaele de Miralles Canonico Penitenziere della Cattedrale di Lerida, ed Obblato di Spagna, e dallo stesso dedicata a Paolo V. Sommo Pontefice. Otto anni dopo tradusse poi la Vita del Giussani pienamente in quel linguaggio, ma con altre aggiunte od alterazioni, il Dottor Licenziato D. Luigi Munnoz; e fortì tal Traduzione dalla Stamperia Reale in Madrid, dedicata al Serenissimo Don Ferdinando Infante di Spagna, Cardinale, ed Arcivescovo di Toledo. Meritan riflesso le parole di questo Traduttore nella Prefazione: *pareciendome que no tenia mas necesidad la Historia, que poner con fidelidad en nuestro idionia la que dexò referida del Doctor Juan Pedro Guisano, escrita con suma verdad, y piedad christiana, y estilo conveniente*. E se mai il Critico avesse imbevuta la fantasia de' rimproveri, che a torto si fanno nel Dialogo allo stile del Giussani, legga anche quel che poco dopo dice lo stesso Traduttore: *Me resolví hazer esta translation a nuestra lengua, no siendo dificultoso cumplir con las condiciones que pide el Cardenal Cesar Baronio, que no solo escusa la llaneza de mi estilo, antes la pone en precepto: y aunque la autoridad de tan gran varon, mayormente en escribir vidas de Santos, bastava, es sin duda conveniente, que el exemplo de vida, que se dio a todos, alcance historiado a la inteligencia de los mas senzillos, que puedan valerse del para*

anche nella Portoghese (a); anzi giorni sono nel ripescare le presenti notizie riseppi, che Monsignor Fabio Arcivescovo di Ragusa era per dar commessione ad un suo Sacerdote di farla tradurre in lingua Illirica, come si dimostra da una lettera scritta dallo stesso al Cardinale Bor-

ro-

reformat sus costumbres: demas que agravian las acciones de los Santos, los que piensan que se adornan con palabras, que deven solo ser siervas, venerando aquellas obras santas, que en si tienen mayor eficacia para persuadir, que la mas limada eloquencia.

(c) Oltre la Vita composta in Franzese da Monsignor di Godeau, fu anche tradotta nello stesso idioma la Storia del Giussani per ordine del Vescovo e Conte di Chalon su la Sonna l'anno MDCLXXXV. dal Direttore del suo Seminario il R. Sacerdote Edmondo Choyseault dell' Oratorio di Francia. Io ebbi alle mani l'Edizione di Lione, ma ho forti motivi di crederla stampata anche altrove. Parimente in questa si approva lo stile del Giussani nella lettera Pastorale di detto Vescovo posta in fronte dell' opera: Così in essa si esprime quel zelante Prelato: *Si vous n'y trouvez pas les graces, les ornemens, & la politesse du langage, Nous assurons néanmoins, que le stile vous en parôitra clair, net, facile & intelligible. Les actions de Saint Charles sont si grandes & si belles par elles mêmes, qu' il n'est pas besoin d'y ajoûter des ornemens étrangers, & de les faire valoir par de belles paroles, où il ne se mêle que trop souvent de l'affectation.*

(a) La Traduzione in Portoghese fu fatta da Pietro de Mello, Religioso Carmelitano, di cui trovasi menzione anche nella Biblioteca Spagnuola. So per altro che nel tempo medesimo, in cui era per sottoporsi al torchio l'ultima Traduzione latina, cioè l'anno MDCLL. vennero da me alcuni dottri pellegrini di quella Nazione, che ritornavano da Roma, e mi richiesero qualche notizia nascosta delle azioni di San Carlo, assicurandomi che nel loro Regno si pensava ad una simile Traduzione nella loro lingua da arricchirsi con nuove aggiunte.

romeo alli XXIII. Giugno MDCXIV. (a) Dopo il fervore poi della divozione acceso per la Canonizzazione di quel gran Cardinale, durante il quale ristampossi varie volte anche il Ristretto della di lui Vita e Miracoli compilato da Monsignor Francesco Penia Decano della Sacra Rota (b), chi mai più pensò a ristampare la Vita originale, o tradotta del Bascapè? E pure Roma pensò ad una nuova Edizione del Giussani l'anno MDCLXXIX. (c), e Brescia l'anno MDCCIX.,

(a) Ecco il paragrafo di detta lettera: *Ho dato ordine, che si stampi un Sommario della Vita e Miracoli di San Carlo in questa lingua Illirica da un Rev. Sacerdote, il quale, come avrà visto, che sia gratamente accettato da' popoli questo Sommario, credo non ricuserà la fatica di tradurre tutta l' Istoria composta dal Signor Gio. Pietro Giussani.*

(b) Malagevol cosa sarebbe il poter tutte riandare le Edizioni dell' accennata Relazione Sommaria. Basta il dire, che tre Edizioni furono vedute da me stampate nello stesso anno della Canonizzazione MDCX.: due furono fatte in Milano, da Pandolfo Malatesta l'una, presso Girolamo Bordonì l'altra; ma prima era uscita quella di Roma dalla Stamperia della Camera Apostolica. Si vide altresì lo stesso Compendio tradotto in lingua Illirica, come consta dalla lettera testè esposta, ed anche in lingua latina l'anno MDCXI. in Colonia dal Cittadino di essa Ernesto Cholino Wirthio Canonico di S. Andrea, dedicata al Vescovo di Veglia Monsignor Antonio Albergati, allora Nunzio Apostolico in Germania.

(c) Francesco Tizzoni la pubblicò, e Pietro Martire Merizola dedicolla ad Innocenzo XI., ed anche al Cardinale Omodei Protettore della Chiesa di San Carlo della Nazione Lombarda in Roma. L'occasione di tal impressione in tal anno fu per essersi di tal tempo aperta quella Chiesa. Non so però con qual fondamento nel frontispizio di essa siasi accennato essere quella la quarta Edizione.

MDCCIX., e Napoli l'anno MDCCXIII. anzi Milano stessa, che non mai ebbe l'onore di potere per più di un secolo intiero mandar alla luce le azioni insigni del suo Santo Arcivescovo giusta l'esemplare del Giussani, ottenne finalmente in gran parte il suo intento l'anno MDCCXXIII. (a); E sebbene per ischivare gl'inconvenienti, che per tanto tempo atterrirono li torchj Milanesi, miglior consiglio stato sarebbe il ristampare la Storia del Bascapè, come più moderata, e con maggior dissimulazione concepita, pure si arreschiò di commettere prima di me questo gran fallo di tralasciar questa, ed attenersi più tosto all'altra.

Già m'avveggo, che il Censor mio inclinerà a confessare, che non siasi, per parlare con le sue parole, *esaltato il Giussani* sopra il Bascapè affatto fuor di ragione. Mi faccia però cortesemente la grazia di ascoltarmi, ed accorge-rassi, che altri motivi anche più forti mi consigliarono a distinguere fra le altrui, le fatiche di questi. Ben si sa, quali stati sieno li promotori di tal insigne Opera. Due fra gli altri ne accenno di eminente dottrina, e di finissimo
giu-

(a) Di tutte queste Edizioni assai lontane dall'epoca della Canonizzazione non occorre dare specificazione veruna, per essere facili da ritrovarsi. Avverto bensì il Signor Critico, che io non mi fo garante della enumerazione fatta di tante ristampe, come di enumerazione perfetta, spingendomi varj motivi a credere, che sieno anche in maggior copia. Io però non ho voluto accennare, che quelle, intorno alla Edizione delle quali certamente mi constava, per averle con gli occhi miei vedute.

giudizio. Furono questi due rinomatissimi Cardinali, Federigo Borromeo, e Cesare Baronio, che pur al parere del Padre Don Innocenzo Chiefa nella Vita di Monsignor di Novara som-
 mamente *commendando quell'Opera*, cioè la Vita latina composta dal Bascapè, *ne sollecitavano la pubblicazione* (a). Nè mi si contrasterà la verità di un tal fatto, perchè del Cardinal Federigo ne parla l'Autore del Dialogo latino, che in ciò merita fede, con quelle misteriose parole: *Institere mihi primo, ut ederem, multi: egoque in Linguam Italicam transferri jussi, & opus non parvo labore limavi. Sed postea alii, & fortasse iidem, librum alium vulgari sermone edere cupientes egerunt apud me, ut Editione supersederem.* E volle dire, che il Cardinale Borromeo, il quale solo sapeva in segreto la Traduzione, che si era fatta in italiano della Vita latina, dopo di aver prima instato, che si stampasse la latina, ed approvato, che se ne facesse la Traduzione, indi poi adoproffi per fargliene tralasciar l'Edizione sull'idea, che aveva, di farne stampare un'altra più diffusa. Così intorno all'impulso dato dal Cardinal Baronio più che autenticamente ne parla il Giussani nella sua Prefazione, ed oltre lui anche il dottissimo Signor Cardinale Domenico Passionei negli Atti stampati della sua Legazione negli Svizzeri (b),
 Po-

(a) Sono di lui parole registrate alla pag. 227. al libro terzo cap. 8.

(b) Ecco le parole di questo dottissimo Cardinale nel libro accennato alla pag. 173. *Hæc omnia Joannes Petrus*

Potrà forsi il Critico non sottoscrivere all' autorità di que' due Letterati Cardinali, da' quali ancor io imparai a formar giusta idea del Giussani? Sapevano pure questi grand' Uomini, e potevano giustamente bilanciare il valore della Vita composta dal Bascapè. Uno di loro già sapeva, che nel nostro idioma era tradotta; ed amendue avevano letta l'Edizione latina: e perchè adunque consigliarono, che un' altra se ne facesse, se non perchè se ne poteva formar una migliore? mentre, se inferiore stata fosse quella del Giussani, non l'averebbono lasciata uscir alla luce; se poi stata fosse eguale, trascurata pure l'averebbero, perchè con la Traduzione già fatta ottenuto farebbesi lo stesso fine. Se adunque si credè da questi Uomini insigni, che migliori fossero le memorie Giussiane, cioè più compite, giacchè ne vollero l'Edizione, perchè non era lecito anche a me il formarne l'istesso concetto? Anzi dirò più ancora; perchè il Cardinal Federigo fu di parere di far comporre una seconda Vita latina da Grazio Maria Grazia (a), d'indi tradurre in latino da Monsignor Baldassare Ansidei, come rimarcaì nella Prefazione all' Opera, la Vita composta dal Giussani, se ogn' uno aveva alle mani la Latina del Bascapè? Queste ragioni a me sem-

Giussianus, qui jussu magni Cardinalis Baronii res gestas Sancti Viri scripsit, & posterorum memoriae consignavit. Ma più chiaramente si esporrà un tal comando nel Ragionamento sesto, dove si tratterà de' motivi, per cui compose tal Vita quell' eccellente Scrittore.

(a) Si veggia ciò, che a tal proposito più stesamente resta esposto nel Ragionamento VI.

sembrano convincenti; ma se all' Avversario non bastano, sufficienti esser dovrebbero le acclamazioni fatte a sì ragguardevole Opera per tutto il tempo, in cui andò per le mani de' Letterati, e come m'immagino da farsi anche per il tempo avvenire. Di cento nobili testimonianze a me recate da persone dottissime anche viventi, e lette in varie occasioni, scelgo un solo Elogio fatto dal celebre Padre Bernardo Lamy Prete dell' Oratorio di Francia ne' suoi Trattenimenti sopra le Scienze, stampato in Lione l'anno MDCCXXIV. Questi nel Trattenimento settimo alla pag. 344. dopo di avere inculcato seriamente lo studio sopra il Sacrosanto Concilio di Trento, e specialmente sopra li Concilj di Milano celebrati da San Carlo, così conchiude: *Mais sur toutes choses il faut étudier la Vie de ce Saint Cardinal. On trouve un gran détail dans celle, qui a été composée par Jussano. Je ne crois pas qu' il y ait des livres au Monde où l' on puisse mieux prendre l' Esprit Ecclesiastique. L' exemple de ce Cardinal est touchant, & sa Vie est beaucoup plus instructive, que les loix mortes qu' on lit dans les livres.* Non farà l' Avversario questa ingiuria alla profondissima erudizione del Padre Lamy col voler credere, che non gli sia venuta sott' occhi la Vita latina scritta dal Bascapè, la quale egli medesimo attesta *essere sempre stata presso de' Letterati in sommo credito*, ed altrove *essersi fin ora abbastanza sparsa in ogni paese.* Se dissi adunque, che il Giussani scemò la fama dell' Opera del Bascapè, se lo soffra con buona

buona pace, e giacchè non gli rincrebbe l'onore dato a questi d'aver sminuito la lode degli altri, che scrissero prima di lui, mi permetta il dire, giacchè torno a ripeterlo, che il Giussani ebbe la stessa sorte riguardo al Bascapè, non già di avergli fatto perdere il credito, bensì di avere fatta quasi smarrire la memoria de' di lui scritti.



RAGIONAMENTO TERZO.

Il Beato Aleffandro Saoli non fu Confessore ordinario di San Carlo.

LA moderna Traduzione della Vita di S. Carlo, siccome corredata di varie notizie affai onorevoli all' Inclita Congregazione de' Chericì Regolari di San Paolo, così priva affatto di altre, le quali a lei poteffero in qualche modo riescire spiacevoli, abbastanza dimostra, essere tale la venerazione mia, e la stima verso di essa, che a gran ragione mi persuado, poter difficilmente in altrui darfi maggiore. Questa però per essere appunto sincera non è tale, che mi spinga a dir cosa, che non mi sembri vera, in favore di essa. Per il che bramerei risapere dal mio Censore, qual pensiero egli avesse, quando cortesemente mi avvertì, che *anche l'amore della verità abbia talora bisogno di una discreta moderazione*. Mi lusingo essere stato in me nulla punto smoderato quest' amore, giacchè la moderazione in ordine al ricercar il vero, deve anche consistere in questo di lasciarsi convincere dalla ragione. Io alla pag. 445. in una Annotazione fatta al Capo XI. del Libro V. nella Vita latina ultimamente stampata mi sono espresso in queste parole: *Neque pariter concedam eisdem Scriptori*, cioè al Barelli, *testanti, excipere Alexandrum Caroli confessiones consueffe*. D'indi dopo di avere esposto gli ordinarij Confessori, che

che in diversi tempi ebbe il Santo (a), conchiudo che quella Confessione generale, che a me constava certamente fatta dal Santo al Saoli, seguì in Mantova, e non in Carignano, come ebbe a dire il Barelli, il quale di Confessione fatta in Mantova non fa parola. Per dare a vedere quanto ragionevole fosse tal asserzione, sappia il Critico, ch' io ricercai per ogni verso documenti, i quali mi convincessero, e mi mettessero in un' amabile necessità di non affermare quel, che scrissi; e pure non mai mi potè venir fatto di ritrovarli autentici. Il Bascapè mi pareva per avventura sopra d'ogni altro testimonio incontrastabile, quando asserito altrimenti avesse; ma egli pure nè più nè meno scrisse di quello, che anch' io attestar voleva. In Mantova mi descrive il Saoli Confessore del Santo, nè in altri

(a) Furono questi li seguenti, come in detta Vita accennai, tutti cavati da' Processi: val a dire, nel tempo della puerizia del Santo in Milano Prete Quinto Curato di S. Maria Pedone, nella di lui dimora in Arona il P. F. Girolamo Morigia dell' Ordine de' Servi di M. V. abitante in Angera luogo poco distante: durante lo studio delle Leggi in Pavia un Padre di S. Pietro al Cielo aureo, altramente detto di S. Agostino: In Roma, vivente il Zio, un Padre Minor Osservante di Araceli. In Milano ne' primi anni Messer Costanzo Tassoni de' primi Figliuoli di S. Filippo Neri: Per alcuni mesi della di lui assenza Monsignor Cesare Speziano: dopo questi Monsignor Grisidio Roberti Inglese, oltre il Padre Francesco Adorno Gesuita, di cui servissi in vece del Roberti obbligato alla residenza del Duomo per essere Canonico Ordinario, e Teologo, in ogni occasione de' spirituali esercizi, o ritiramenti; e Ludovico Moneta, che in Città, e fuori era straordinario di lui Confessore ordinariamente.

tri luoghi, ne' quali sarebbe stato acconcio il dirlo, mai avvertì, ch' egli stato fosse il di lui Confessore. Non mi pareva verisimile, che il Bascapè tralasciar volesse una sì pregevole dote del suo Alessandro, massimamente che nel tempo stesso, in cui scriveva la Vita di San Carlo, ebbe agio di parlare, ed informarsi pienamente da lui, trovandosi allora quel Beato Vescovo in Milano, come lo attesta il Bascapè medesimo scrivendo a Roma al Cardinal Borromeo alli xxviii. Dicembre dell' anno MDLxxxviii. *Monsignor Vescovo d'Aleria stato già molto famigliare (e perchè nol chiamò piuttosto Confessore?) al Cardinale di Santa Memoria in quei primi anni, (nei quali antecedentemente aveva detto, che era scarsa la sua Storia) mentre che dimorerà qui, aiuterà a supplire molte cose.* Aveva di più io osservato che, qualora parlar volle della sua Congregazione in quella Storia, nulla giammai tralasciò, che le fosse onorevole, e senza attenersi alle prefisse leggi della sua brevità, allargò anche fuor di necessità volentieri le redini. Quando egli descrisse alla pag. 19. il cattivo stato della Città di Milano prima dell' arrivo del Santo Arcivescovo, riflettei attentamente, come abbia ristretta la probità, e religione di tutta quest' ampia Città quasi nel solo Chiostro di San Barnaba, senza far menzione di altri buoni Sacerdoti, che qui certamente vivevano con non inferiore stima, ed eguale odore di santità. Veramente di poi l' istesso Bascapè parlando alla pag. 184. a proposito della Chiesa del Santo Sepolcro.

polcro così ritrattoſſi: *Quem locum boni Presbyteri nonnulli, Monetaque inter eos, etiam ante Carolum Archiepiscopum colentes antiquam Mediolanensium Clericorum disciplinam in maxima Civitatis corruptela retinebant.* Di più non mi era fuggita dagli occhi quella digreſſione, che fece alla pag. 23. per encomiare, ſebbene giuſtamente, le Angeliche di San Paolo, nulla però dicendo del buon nome e concetto goduto dalli celebri Monasterj di Santa Marta, della Maddalena, della Vittoria, ed alcuni altri pochi lodati con eſpreſſioni alſai ſingolari anche nelle lettere e ſcritture del Santo, vedute da lui con tanto di eſattezza. Poſſibile adunque (diceva fra me ſteſſo) che voлеſſe il Baſcapè tacere del Saoli quel pregio di eſſere Confeſſore ordinario del Santo, la qual lode diede fino al Padre Francesco Adorno, ſebbene con maggior reſtrizione di quel che doveva (a)? Deſcriſſe egli pure con ſommo genio la Confeſſione fatta da San Carlo in Mantova al P. Aleſſandro, dipingendo anche tutto il frutto di eſſa, come effetto della bontà del Confeſſore, quando attribuir ſi doveva alla ſantità del Penitente

(a) Il Baſcapè indicando per Direttore del Santo ne' ſpirituali eſercizj il Padre Adorno così ſi eſprime alla pag. 189. *quo ſepe ſacrarum exercitationum adjutore uti ſolebat.* Io non intendo come accoppiari poſſa quell' avverbio *ſepe* con quel, che dice il Santo medefimo in una Lettera, che qui abbajo eſporrò, ed in cui atteſtò, ch' egli *faceva tutti i ritiramenti, ed eſercizj con la guida del Padre Adorno.* E tal Lettera era appunto fra quelle, che ritenne preſſo di ſe il Baſcapè per comporre la ſua Vita, e fu ſcritta cinque meſi dopo il pellegrinaggio a Torino, in occaſione di cui il Baſcapè ſerviſſi di quella eſpreſſione.

te (a)? A questi riflessi adunque m'immaginai, che nulla intorno a tal punto sapesse di più il Bascapè di quello, ch'egli scrisse, ed anch'io sapeva; principalmente, perchè ne' processi medesimi, ove fece menzione di cose risapute per mezzo del Saoli, non mai il caratterizzò per suo Confessore. Bisognerà però dire, che nulla di tal affare sapesse il Bascapè. Ma e come saper lo poteva? Considerisi meco attentamente il fatto, e poi mi si dica, se potevagli alcuno con verità dire d'essere stato dal Santo voluto il Saoli per Confessore, giacchè

(a) In fatti il Bascapè nulla disse de' sentimenti avuti da San Carlo, allorchè dopo la morte del Fratello ritirossi a fare gli Spirituali Esercizj sotto l'indirizzo del Padre Gio. Battista Ribera, e solamente si diffuse nello spiegare il frutto cavato dalla Confessione fatta al Saoli. Eppure è certo da' Processi, che li primi Esercizj fatti col Ribera furono il passo più avanzato e magnanimo, che facesse nella via della virtù il Santo, il quale era solito dire *essere stata la morte del Fratello la sua maggior fortuna*. Intorno poi alla Confessione di Mantova, non son io che così pensi, ma il riflesso è del medesimo suo ordinario Confessore, che così da Roma gli scrisse alli 111. Aprile MDLXVIII. „ Non posso biasimare la Confessione, „ perchè da quella procede ogni bene degli Uomini peccatori, generalmente parlando; ma nel particolare „ di V. S. Illustrissima per la generale, che la mi scrive „ di fare al presente, in tutti i modi credo, che Nostro „ Signor Iddio le ne farà far frutto, sebbene le cause, „ che l'hanno mossa a fare, talvolta potrebbero essere „ non buone totalmente, come sarebbe a dire inquietudine „ di mente, o troppa strettezza, in che il Demonio „ suol voler porre quelli, che vede aspirare all' eccellenza e perfezione, o scrupoli di troppo sottile inquisizione „ di se stesso, il che fa, che l'Uomo mai rischiara bene „ l'anima sua, e non passa all' amor di Dio, e confidenza in lui, più che in noi stessi, o in nostre diligenze.

giacchè con tal frase tutti parlarono li Barnabiti, che di ciò fecero menzione. Era San Carlo partito per Mantova a' xxiv. di febbrajo MDLXVIII. per delegazione particolare del Sommo Pontefice S. Pio V. affin di rimediare a' mali gravissimi che colà si temevano a motivo di eresia già dilatata, e di cui pessimo effetto già scorto si era colla barbara morte data a due buoni Religiosi Domenicani nella notte stessa del Santo Natale di nostro Signore. Fatti colà varj processi, e posti in buon sistema gli affari della Fede, era al Cardinale venuto nuovo ordine di fermarsi per procedere ad altri maneggi. Quando vedendo avvicinarsi li santi giorni della Passione, e volendo pure rinnovare lo spirito, rallentato, come egli diceva, e fiacco, venne in pensiero di fare una Confessione generale, di cui spesso volte parlato aveva al suo ordinario Confessore. Non trovavasi allora questi a' suoi fianchi, essendo stato spedito a Roma dal Santo medesimo per varj importanti interessi, ed anche per ristabilirsi in salute; e sebbene tra' que' Religiosi Padri Domenicani (a), co' quali conviveva il Santo, varie occasioni e mezzi trovava per infiammare il suo spirito, com' egli medesimo scrisse, si risolse di ricercare dal Padre Don Gio. Pietro Besozzi suo con-

(a) Appunto di que' giorni scrisse al Cardinale di Gambara li precisi sentimenti San Carlo in una poscritta: *Nè mi occorre dirle altro, se non che le mie orazioni dovrebbero esser ravvivate un poco dall' occasione di questi giorni santi, e dallo ajuto, che mi dà la conversazione di questi buoni Padri (li Domenicani) qui, e l' intercessione loro con Dio: ma tuttavia mi sento pure assai fiacco di spirito.*

confidente un Padre del suo Collegio a di lui piacimento (a). A tal fine gli scrisse, e non trovandosi disposto quel buon vecchio per intraprendere tale viaggio, sebbene non gli mancasse il desiderio di ubbidirlo, stimarono bene con unanime consenso i Maggioraschi del Collegio lo spedirgli il Saoli, sebbene non espressamente richiesto. Io m'immaginava che l'Avversario sapesse tutto questo fatto per averlo io in breve accennato con un paragrafo di lettera del Santo Cardinale esposto nella prima annotazione alla col. 153., in cui chiaramente si legge fatta la petizione di un Religioso indeterminato del Collegio di S. Barnaba. Ora però sul dubbio, che non l'abbia letto, di nuovo lo pongo qui sotto, quale si ritrova nella stessa lettera originale del Santo, riservando al Ragionamento seguente la risposta del Padre Besozzi. Eccola diretta a Roma al suo medesimo Confessore (b) in data delli xxvi. Marzo dell' anno MDLXVIII. *Vedendo, che*

(a) Io non ho potuto ritrovare la lettera originale del Santo scritta al Padre Besozzi, perchè forse sarà stata scritta di suo pugno per contenere affare di coscienza; onde essendo passato l'originale medesimo nelle mani di quello, a cui fu diretta, ne' manoscritti del Santo non è rimasta copia. Pure quel, che asserisco, cavasi dalla lettera, che in appresso espongo. Anzi la risposta dello stesso Padre Besozzi, che nel Ragionamento seguente si pubblica, mi dà motivo di credere, che la scelta fosse rimessa a di lui arbitrio, come dal leggerla si potrà inferire.

(b) Cioè a Messer Costanzo Tassoni, di cui pure è la risposta distesa di sopra.

*che questo sol negozio, che ho qui in Mantova, mi dà comodità di attendere a qualcb' altra cosa, ho risoluto di far quella Confessione generale, della quale sapete, che altre volte abbiamo parlato insieme. Ed avendo dimandato UNO DE' PADRI DI SAN BARNABA, m' hanno mandato il Prevosto medesimo con mia grandissima soddisfazione: Così v' attendo ogni dì un pezzo: Accompagnate con le orazioni, e fate accompagnare questa azione particolare, che nostro Signor Dio me ne faccia sentir quel frutto maggiore che si può; e attendete a farvi ben gagliardo, e a confermarvi nella sanità per potermi consolare con la venuta vostra al tempo stabilito. In vista di tal lettera non mi dirà l' Avversario, che del Saoli possa veramente afferirsi essere stato eletto per Confessore (quando non si ricavasse ciò più chiaramente da qualche documento recondito antico, e di autorità, che forse i Padri della stessa Congregazione, di cui era il Saoli, avranno alle mani, e che abbia sfuggita la molta diligenza del Signor Olivicchi). Mi si accorderà forse benignamente tal punto; ma mi si negherà, ciò non per tanto, che non abbia dopo proseguito a confessarlo, con che si potrà inferire ancora essere lui divenuto suo Confessore ordinario. Qui mi trovo in obbligo di ripetere la dimanda già fatta: E perchè il Bascapè nulla di ciò accennò? giacchè non trascurò di affermare di se stesso, qualmente confessato avea il Santo non semel. D'indi volentieri mi arrendo ad esporre di nuovo altre diligenze da me usate per venire in chiaro di un tal pregio, che pur da
me*

me si voleva al Saoli attribuire. Consultai adunque li Processi, e quanti attestati trovai fatti da' Padri di quella Congregazione, tutti attentamente rilessi. Mi avvenni in tre persone di quell' Ordine, quando rivolgeva i Processi fatti in Milano coll' autorità Ordinaria, e le medesime persone, e deposizioni riscontrai pochi giorni sono nel Processo originale fatto con autorità Pontificia, ed acquistato da me alla Biblioteca Ambrosiana un anno fa appunto. Furono questi li Padri Don Cosmo Dossenna, poi Vescovo di Tortona, Don Gabriele Porro, e Don Marc' Antonio Trincheri. Nel rileggere le deposizioni loro non mi fuggì sillaba: Difficile forse riescirà il crederlo all' Avversario, e pure così mi avvenne, che nulla ritrovai sopra tal punto. Volli pur tentar la sorte, e vedere, se forse negli stessi Processi fossero stati altri più abbondanti di lode intorno a sì degno soggetto. Ma non solamente mi occorre il non leggere veruna menzione del Saoli, quand' anzi trovai, che restò escluso dal numero de' Confessori del Santo. Monsignor Ottaviano Abbiati Forieri Arciprete della Metropolitana di Milano, che appunto nell' anno MDLXIX. fu ammesso dal Santo fra li suoi Familiari (a), e fra essi visse assai più del Bascapè, interrogato sopra l' Articolo LII., che verfa-

v2

(a) Egli medesimo ciò confessa ne' Processi alla pag. 483. *Dell' anno MDLXIX. per la morte del mio antecessore, di cui fui fatto Coadjutore cum futura successione in una Ordinaria del Duomo, esso Signor Cardinale Carlo mi comandò, che stessi in Arcivescovado suo.*

va sopra la fuga esatta da' peccati praticata dal Cardinale, così risponde: *Ed ho conosciuto alcuni suoi Confessori, come quel Messer Costanzo, il Padre Francesco Adorno, e Monsignor Griffidio Teologo del Duomo.* E rispondendo prima all' Articolo XXII. intorno alla rinunzia fatta de' suoi Beneficj, così dice: *Mosso il Signor Cardinale dal gran carico, che si trovava avere sopra le spalle di questo Arcivescovato, rinunciò le Protezioni che aveva, come sta nell' Articolo; ed egli stesso mi ha detto, che la Santità di Pio V. stentò incredibilmente a voler accettare la rinunzia della Penitenziaria Maggiore: E che Sua Santità le disse: So che avete incominciato a riformarla, finite di ridurla bene, e poi vi diamo parola di accettarla. Di maniera che ritornò a Milano poco contento di questa risposta: E perchè il Signor Cardinale aveva un Confessore, che si chiamava Messer Costanzo, che gli metteva scrupolo, il Signor Cardinale se ne sbrigò piuttosto, che fu possibile, avendola prima riformata: e questo lo so di udito da lui.* In altro luogo de' medesimi Processi Girolamo Castani, nel rispondere, che fa all' accennato Articolo così si esprime: *Ogni giorno si confessava ordinariamente da uno; ma quando egli non si trovava, da un altro (e quest' altro era Ludovico Moneta, come spiega pure ne' Processi Monsignor Lanfranco Reina) ed anco salvolta da' Camerieri, che erano Sacerdoti; e tutto questo io lo so per le cause già dette; cioè per essere stato anch' egli Cameriere del Santo.* Finalmente Monsignore Speziano interrogato depone ne' Processi medesimi di averlo

averlo confessato alcuni mesi. Argomenti ora il Critico al lume di queste attestazioni; ma per maggiore chiarezza sappia prima, che quel Messer Costanzo, era Costanzo Tassoni [nome senza colpa mia ommesso nella stampa della Vita] (a) Modanese, Nipote di Pietro Bertani Cardinale di Fano, di cui fanno menzione nella Vita di San Filippo Neri il Gallonio, il Barnabei, e più modernamente il Sonzonio, ed una lettera al medesimo indirizzata trovasi stampata in quelle del Cacciaguerra (b). Era stato prima il detto Costanzo Maggiordomo del Cardinal Santafiore, d'indi passò alla stessa Carica nella Casa di San Carlo, quando era vivente il Zio Pontefice, da cui fu singolarmente amato per esser uno de' primi Discepoli di San Filippo Neri fin da quel primo tempo, in cui quel grande Maestro di spirito abitò in San Girolamo della Carità. Nel Conclave tenuto dopo la morte di Pio IV. trovo, che

(a) Che senza colpa mia, ma per pura inavvertenza dello Stampatore ommesso siasi tal nome, oltre il mio originale, lo provano evidentemente due ragioni: l'una il leggerfi il nome di Griffidio Roberti, il quale fu a me indicato da quel luogo medesimo de' Processi, in cui si accenna Messer Costanzo: la seconda poi, l'aver io indicato per alcuni mesi Confessore del Santo Monsignore Speziano, il che fu da me fatto, per esporre compiuta la serie de' suoi Confessori in qualunque tempo della sua vita, senza lasciar vuoto o mancante alcuno spazio notabile.

(b) Questa, la qual è appunto la prima, trovasi nella seconda parte delle di lui lettere nell' Edizione fatta l'anno MDLXXXIV. in Venezia da Valerio Bonelli. In essa trattasi dell' ammirevole conversione de' Signori Caraffa condannati da Pio IV.

che fu Confessore del Cardinale il Tassoni; d'indi lo veggio dal medesimo condotto a Milano, dove fermossi fin al Settembre del MDLXVII. Maggiordomo, e Confessore di Lui. Allora fu, che per varj intereffi suoi proprj, e del Santo se ne ritornò a Roma, dove con rammarico suo (a), e del Cardinale prolungò la dimora fin al Maggio del MDLXVIII., tempo, in cui questi trovavasi in Mantova, come già accennammo. Ritornato a Milano a' XIV. Maggio MDLXVIII. riasfunse i primieri esercizi di Maggiordomo e Confessore, finchè gli fu lecito il continuare qui il suo soggiorno; Mentre verso il fine del MDLXIX. fu con varie pressanti istanze richiamato a Roma dal Sommo Pontefice, non *ad se* come scrisse il Bascapè alla pag. 93., ma per Maggiordomo pure del Cardinal Alessandrino Nipote, cominciato il qual impiego, quasi subito finì di vivere. Ed ecco con tali esattissime notizie, tutte incontrastabili, aperto il campo al Signor Anonimo per formare molti raziocinj. Se nel MDLXIX. Ottaviano Forieri entrò nel numero de' Familiari del Santo, e conobbe in qualità di Confessore di lui Messer Costanzo; dunque in quell' anno, che fu l'ultimo della dimora in Milano per il Padre Alessandro, (perchè nel seguente partì per Alessandria) non fu questi il Confessore Ordinario del Cardinale. Se Messer Costanzo metteva scrupolo al Santo riguardo al ritenere la *Penitenzieria Maggiore*,

(a) Attesta il Tassoni medesimo in una sua scritta di quel tempo in Roma al Santo, che *colà egli si fermava con le catene addosso.*

giore, e l'eccitò a sgravarsene nel tempo di Pio V., durante il Pontificato del quale non mai potè effettuare il suo pensiero; dunque in quel tempo era suo Confessore. Se Messer Costanzo era in Roma dal mese di Settembre del MDLXVII., e ritornò a Milano nel mese di Maggio del MDLXVIII., ciò non ostante non lasciò al Saoli l'impiego di Confessore del Santo; ma bensì allo Speziano, il quale essendo allora Canonico Ordinario della Metropolitana, ed attestando ne' Processi di averlo confessato alcuni mesi, non potè in altri mesi confessarlo, che in quelli dell' assenza del Tassoni, essendo al principio di Settembre dell' anno MDLXIX. lo stesso Speziano andato a Roma, dove prolungò la sua dimora interpolata di poco in qualità di Agente del Cardinale fino alla di lui morte, e di più trovavasi in Mantova compagno di lui, quando colà si trattavano quegli affari della Santa Inquisizione (a). E qui bramerei ancora che l'Avversario considerasse bene la pratica tenuta da S. Carlo di tenere pronto a' suoi desiderj il Confessore; mentre osservo, che o l'aveva in casa, quando si servì di Messer Costanzo, o nella Metropolitana,

(a) Ecco appunto da una lettera del Segretario del Santo scritta in Mantova la nota distinta di tutti gli Assistenti, che aveva il Cardinale in quella Città: Il Vescovo di Martorano, Monsignore Speziano, l'Arciprete di Monza, Monsignor Galefino, e Francesco Lino Segretario; della famiglia inferiore poi: Messer Giulio Petrucci, Messer Francesco Credenziere, il Barzellino, il Carnago, Messer Marfilio Cuoco, Messer Teopompo, il Guardameglio, ed il Santino.

tana, quando in assenza di esso elesse Monsignor Speziano Ordinario, e dopo la partenza anche di quello volle scegliere Monsignor Griffidio Roberti prima suo Familiare, d'indi Canonico Ordinario, e Teologo della sua Chiesa: laddove il Saoli non fu mai de' Familiari suoi. Queste ragioni escludono, a mio credere, il Beato Alessandro dal quotidiano ministero di confessarlo, e furono da me attentamente ponderate nel rileggere i Processi, e bramerei che si ponderassero anche da chi vuol censurarmi, perchè mi sembrano sussistenti, ed avere in parte forza di ragione negativa, ed in parte di positiva.

Sebbene non bastarono queste sole per convincermi. Dopo di aver lette 3800., e più pagine di Processi, ed aver ritrovati tutti gli ordinarij Confessori del Santo secondo la diversità de' tempi, vedendo, che qualche cosa almeno sopra la Confessione al Saoli fatta in Mantova si accennava nelle lettere, rivolsi l'animo a consultar queste con maggior diligenza, bramoso pure di dare al Beato Alessandro una lode maggiore di quella, che gli attribuiva il Bascapè, se avessi però con verità potuto. Durante questa mia fatica mi avvenni nell' attestato, che fece sopra di lui il Santo, quando trattavasi di fargli il Processo per promoverlo poi al Vescovado di Aleria. Ecco il bell' Elogio, che di esso fa in una sua diretta all' Ormaneto, procurando nello stesso tempo con una modestia impareggiabile di trattenere in Milano un sì valente soggetto. Così adunque scrive in data de' XI. Gennajo MDLXX. „ In tanto non
„ posso

„ posso mancare di mettere in considerazione a
„ Sua Santità l'affanno grande , nel quale si
„ trovano questi Padri vecchj di questa Con-
„ gregazione, a' quali ho comunicata la cosa ,
„ per il danno grande, che dicono essere per se-
„ guire nella perdita di quest' Uomo alla Con-
„ gregazione loro, la quale ora dipende dal pru-
„ dente governo di esso, ed è ajutata nei pro-
„ gressi dalla sua dottrina, nella quale per dir
„ il vero non ha eguale nella Congregazione ,
„ nè meno persona si accomodata al governo ;
„ perchè alcuni Padri per la loro vecchiezza si
„ rendono meno abili alla fatica, e gli altri non
„ hanno quella matura età, che si conviene per
„ questo effetto. E gli pare anche, che que-
„ sto esempio di cavarne fuori Uomini per im-
„ piegarli in governo di Vescovati possa portar
„ pregiudizio alla umiltà, e bassezza di spirito ,
„ nel quale questa Congregazione è piantata, e
„ cresciuta fin ora ; e mi hanno pregato a rap-
„ presentare questa sua afflizione a Nostro Si-
„ gnore. Io poi so quanto ne patirà anche in
„ universale questa Città, alla quale il Prevosto
„ in molte maniere è utilissimo, e nelle Lezio-
„ ni, e Confessioni, ed in altri privati officj spi-
„ rituali, e nel prudente e dotto consiglio suo ,
„ del quale io mi vaglio quasi ordinariamente .
„ Se poi intese queste cose Nostro Signore giu-
„ dica maggiore il servizio che sia per fare a
„ Dio N. S. in questa nuova vocazione , egli è
„ figlio di ubbidienza. “ Ma qual cosa ricavar
io potei da un attestato sì nobile, che bastar po-
teva

teva per canonizzarlo? Nulla più, se non che fosse *quasi ordinario Consigliere* di un Santo, il quale, come si sa dal Diario stampato delle sue azioni, teneva anche più d'una Congregazione al giorno. Perciò tal pregio (diceva fra me) egli è comune a molti altri e Gesuiti, e Teatini, per non dire a moltissimi del suo Clero, e particolarmente del suo Metropolitano Capitolo, li quali però non pretesero mai di essere di lui Confessori. Pure non pago ancora di quante ragioni convincer mi potessero, confrontar volli di più le espressioni fatte dal Santo, le quali mi soveniva d'aver lette, in una occasione, ch'ebbe di dichiarare, qualmente nell'inclita Compagnia di Gesù scelto aveva il Padre Adorno per Direttore e Confessore ne' spirituali suoi ritiramenti. Mi vennero con difficoltà alle mani, e sono queste appunto cavate da una lettera diretta a Monsignor Speziano in data delli xxvii. Marzo MDLXXIX. „ Ho amato sempre questa Congre-
„ gazione tanto, quanto ognuno sa; e pur ora
„ anco si può dire, che ho l'anima mia in ma-
„ no dei Padri loro, poichè faccio tutti i riti-
„ ramenti, esercizi, ed indirizzi miei spirituali
„ con la guida del Padre Adorno della Com-
„ pagnia loro. “ Confrontati adunque i due
passi, mi accorsi subito della grande dissimi-
glianza nelle espressioni, e mi trovai in neces-
sità di dar loro un senso assai diverso; perciò mi
convenne andar più pesato, per non lasciarmi
ingannare dal mio genio, che pur troppo mi
trasportava ad ingrandire (se pure era questo in-
gran-

grandimento) il Saoli. Quindi risolsi di accennar solo quel, che sapeva di certo, cioè la Confessione a lui fatta da San Carlo in Mantova, nè dar più oltre orecchio a chi forse per genio poco moderato alla verità, troppo amplificava il fatto, e di Consigliero il faceva diventare ordinario Confessore. E pure veda il Lettore, come le mie diligenze furono malamente ricambiate. Mi hanno fatto Autore di un argomento, il quale veramente è falso, ma certamente non è mio. Fu esposto in quel foglio Anonimo stampato in Firenze questo raziocinio:

„ Si pretende di escludere il Saoli, col fare
„ l'enumerazione di tutti i Confessori di San
„ Carlo, CHE ANCHE POCHE VOLTE IL CON-
„ FESSARONO, senza che in essa vi abbia par-
„ te il Saoli. Ora se l'enumerazione è man-
„ cante, ben si vede essere illegittima la conclu-
„ sione. Eppure esser mancante il novero de'
„ Confessori di qui chiaro apparisce, che si
„ tace il Bascapè, il qual pure TALVOLTA UDÌ
„ LE SACRE SUE CONFESSIONI.“ Gran fran-
chezza d'invenzione! Io negai *Alexandrum Ca-*
rolī confessiones excipere CONSUESSE: Dunque pro-
var si voleva soltanto, che non fosse *ordinario* di
lui Confessore; ed a tal fine si diede compito il
novero de' Confessori, che meritavano tal tito-
lo. E chi mai sognò di fare l'enumerazione di
tutti i Confessori di San Carlo, i quali *il con-*
fessarono anche poche volte? Potrei agevolmente
rispondere, che quelle parole *anche poche volte il*
confessarono, vi restano aggiunte per eccesso di fi-
nissi.

nissima cortesia, che mi usa l'Avversario. Lascio tal impegno di poter tutti registrarli al mio Censore, perchè io ingenuamente mi protesto insufficiente a farlo. Molti altri, toltine gli accennati da me, furonvi, de' quali taluno probabilmente, altri certamente udiremo le di lui confessioni secondo la diversità de' luoghi, ne' quali trovavasi. Tali furono in Cernuschio il Bascapè, come egli stesso attesta ne' Processi, Ludovico Moneta, il quale fu l'ordinario Confessore nelle visite e pellegrinaggi, Girolamo Castano, Giulio Omati, Bernardino Tarugi, Ottaviano Abbiato Forieri, Antonio Seneca, tutti Sacerdoti della sua famiglia, Don Andrea Avellino, il Padre Montorfano Teatini, il P. Fr. Bassiano da Lodi, li Padri Gio. Battista Ribera, Antonio Valentino, Lodovico Gagliardi, Leonetto Chiavone, Gio. Battista Peruschi, tutti della Compagnia di Gesù, per non dire, essendo lui in Roma, il suo Filippo Neri, Francesco Maria Tarugi, e varj di quei buoni Sacerdoti, che abitarono prima a San Giovanni de' Fiorentini, d'indi alla Vallicella. Tutti questi mi si affacciano, i quali o ebbero, o possono aspirare al titolo di Confessor suo straordinario. In fatti si consideri un Santo, che confessavasi ogni giorno; impiegato in varj luoghi, in mille affari, e poi si faccia il Catalogo de' suoi Confessori, da chi si risente meglio di me di riandare tutte le parti della Diocesi, della Provincia, e di tant' altre dell' Italia, e dell' Elvezia, nelle quali fu, e ritrovare tutte le persone, con le quali più confiden-

dentemente e necessariamente trattò. Ora il ritrovo accompagnato da' Visitatori, ora senza; ora il vedo ritirato in una solitudine, ed ora in un' altra: e pure non mai intesi, che tralasciasse le quotidiane sue confessioni. Ora tutti quelli, da' quali per qualche accidente si confessò, straordinarij di lui Confessori io li chiamo, e fra questi annovero il Padre Don Alessandro, a cui una volta di certo fece la sua Confessione generale in Mantova per l'assenza del suo Tassoni, ed il Padre Bascapè, che udì la Confessione sua nella Villa di Cernuschio, ed anche altrove forse in occasione della visita di Bergamo o Cremona, essendo Canonico Ordinario e suo Familiare. Come adunque può il Signor Anonimo credermi Logico così novizio, volendo spacciare mio l'argomento da lui esposto. Non è premessa del suo raziocinio, che Confessore sia di San Carlo, chi lo confessò *tal volta*? Dunque come mai avrei io potuto escludere il Saoli dal novero de' Confessori suoi, quando io stesso affermai, che una volta il confessò? Per tanto conosca che io non negai che il confessasse; bensì che fosse suo Confessore ordinario.

Ecco in breve li motivi, pe' quali non potei in veruna guisa concorrere nell' opinione del P. Barelli. Si pretendeva da me, che cacciassi di casa del Santo il legittimo di lui Confessore per introdurvi il Saoli. Ed io anche a tal partito arrenduto mi farei, quando avessi potuto scoprire in lui scemata la confidenza verso del suo

suo Messer Costanzo. Ma al ripensare, che allo stesso diede conto della Confessione generale, che faceva in Mantova; che alle sue preghiere si raccomandò allora per cavarne frutto; che sommamente desiderava, che ritornasse da Roma *a consolarlo*; che finalmente il Tassoni esercitò l'autorità di Confessore coll' avvertirlo di varie cose intorno alla Confessione stessa, che faceva dal Saoli, io non potei non osservare nella necessità di dire il vero quella moderazione, che tanto il mio Censore m' inculca. Per verificare la contraria opinione nulla mi dicevano o di certo, o di probabile il Bascapè, li Processi, ed il Santo medesimo nelle sue lettere: Vedeva indicati da Monsignor Ottaviano Abbiato Forrieri altri tre diversi Confessori del Santo, fra quali uno necessariamente esser lo doveva in quel tempo, in cui si pretende che fosse il Saoli: non trovava altro principio di familiarità intrinseca col Padre Alessandro, se non se nell' anno MDLXVIII. (a), cioè in un tempo, in cui aveva altri per Confessore: leggeva l'ordine venuto

(a) La prima lettera del Beato Alessandro scritta a San Carlo, ch' io abbia veduta, presso di me ritrovasi in data de' XXII. Aprile MDLXVIII., cioè dopo il di lui ritorno da Mantova, dove restò ancora per due mesi il Santo Cardinale. In essa si manifestano eseguite da se varie incombenze addossategli. Nè mai mi avvenni in altra scritta prima della Confessione generale a lui fatta; Di più avvertasi, che il Santo parve più confidente del Padre Besozzi, che del Padre Saoli, perchè comechè fosse questi allora Proposto di San Barnaba, pure il Santo scrisse, e manifestò il suo desiderio di avere un Confessore Barnabita piuttosto al primo, che al secondo.

nuto da Roma di fare *li Proceffi del P. Alessan-*
dro, per passare alla elezione del medesimo in
 Vescovo d'Aleria a' xxiii. di Dicembre del
 MDLXIX., val a dire poco dopo la partenza di
 Messer Costanzo: sapeva già essere in Milano da
 qualche tempo Monfig. Griffidio Roberti (a), di
 cui sempre dopo si servì in tal ministero il Car-
 dinale fin al fine della vita: Mi pareva contro
 la discrezione e carità di un Santo così amore-
 vole, il voler obbligare un Confessore tutti li
 giorni a venir da San Barnaba fino nell' Arci-
 vescovato in un' ora assai importuna, e massi-
 mamente il Superiore di un Collegio, in cui
non era persona sì accomodata al governo, come
 di sopra il Santo Cardinale scrisse: Conosceva
 la pratica tenuta da lui di avere il Confessore
 o in

(a) Nè solo trovavasi già in Milano Griffidio Ro-
 berti, ma a tutto potere il Santo sforzavasi di qui tratte-
 nerlo, stante l'altissimo concetto, che del valore di quell'
 uomo formato aveva. Trattossi appunto nel principio del
 MDLXX. di fargli avere un Vescovado, ed il Santo Car-
 dinale per frastornare tal pensiero così scrisse a Monsignor
 Ormaneto: *Il Vescovo Afasense mi ha scritto, che resigna-*
rebbe il suo Vescovado a Messer Griffidio ogni volta, che co-
sì a me piacesse: per il che mi è parso scrivere a V. S. che
non solo a me non piace; ma che anco avrò piacere, che
Sua Signoria non ne mova più parola, nè faccia penetrare
questa sua intenzione alle orecchie di detto Messer Griffidio,
del quale io mi servo in questa amministrazione con molto
mio contento, e se fosse promosso al detto Vescovado, sarei
privato di questo ajuto tanto utile, e necessario. Il Vescovo
 Afasense, come notai nella Vita di San Carlo, era
 Tommaso Galdivil Inglese, il quale dopo aver servito in
 Milano per Suffraganeo nel tempo, che viveva in Roma
 San Carlo, era poi ritornato in San Silvestro fra' suoi
 Padri Teatini di Roma fin dall' anno MDLXVI.

o in casa, o nel Capitolo Metropolitano: il Barelli medesimo mi accennava il Padre Saoli Confessor suo in tempi, ne' quali era impossibile, che il fosse (a): non vedeva documenti positivi,

(a) In due luoghi particolarmente m' inculca il P. Barelli, che il Padre Alessandro fosse *Padre Spirituale* del Santo. Nel Tomo I. delle sue memorie alla pag. 329. così scrive: *Andato Carlo a Milano con questa piena autorità (di riformare gli Umiliati) cominciò a trattare i modi più soavi per ridurre que' Religiosi a miglior vita, raunando spesso varie Congregazioni di altri Claustri ad effetto di rimediare a' disordini con l' altrui consiglio, e massimamente con quello di Alessandro Saoli Generale de' Barnabiti allora suo Confessore.* A me certamente sembra il Barelli prender granchi a secco. Veggasi di grazia l' annotazione da me posta nella Vita latina di S. Carlo alle coll. 145. e 146., alle quali potrei aggiungere una lettera scritta in tal anno al Cardinal Alciati alli 29. di Maggio, da cui si cava già eretto il Seminario per la gioventù di quella Religione, e mandata al Papa copia della riforma. In esse di leggeri si scoprirà quanto valorosamente, e con quanti mezzi si adoperasse il Santo per ridurre a segno gli Umiliati. Per provare quanto già ho asserito, saranno in pronto più e più lettere, che si potranno vedere, e tutte sono scritte l' anno MDLXVI., val a dire appunto in quell' anno, in cui ritornò da Roma a Milano S. Carlo dopo l' elezione di Pio V. Perchè adunque il Barelli mostrami luciole per lanterne? Sapeva però che in tal anno trovavasi il Saoli in Pavia, e non in Milano, nè ancora era fatto Generale; mentre la prima sua dimora continua in questa Città, cominciò solamente l' anno MDLXVII. quando fu eletto Proposto, durante la di cui dimora pensò bensì San Carlo ad effettuare la riforma già stabilita, non già a procurarla; e se intorno all' effetto di essa ebbe a trattare posteriormente il Santo, e id seguit per gl' impedimenti frapposti da' PP. Barnabiti, co' quali voleva S. Pio V. unire li PP. Umiliati medesimi, come vedremo nel Ragionamento seguente. Lo stesso poi dovrei dire al medesimo Autore in

intorno a quanto scrisse nel suddetto Tomo I. alla pag. 328. con quelle parole : *Pensando il Santo Arcivescovo alla riforma di varj Monisterj delle sue Monache, ricorreva frequentemente per consiglio al suo Oracolo , che era Alessandro suo Padre Spirituale, il quale o nell' approvare i zelanti sentimenti di Carlo , o nel proporre i mezzi più confacenti al di lui bramato fine , commendava grandemente la vita delle Angeliche ec.* Dicamisi qual regola cronologica tenne il P. Barelli in questa narrativa. La riforma delle Monache fu promossa dal Santo fin da quel tempo, in cui dimorava in Roma, ed Alberto Lino Veronese Delegato Visitatore delle Monache a nome suo fu da lui qui a tal effetto spedito. Quando poi venne in persona nell' anno MDLXV. questo fu il principale de' suoi pensieri. Molti Monasterj di Religiose Vergini scrive egli di aver visitati subito dopo il primo Concilio Provinciale, in cui anche fatti aveva molti Decreti sopra di questa materia, ed ottenne Breve Appostolico a parte per confermazione di essi dal Sommo Pontefice Pio V., che si può vedere stampato nella 1. Edizione di tal Concilio. Onde l'anno MDLXVII. era già compita la riforma delle Monache, al dire del Bascapè medesimo alla pag. 42. ; ed aveva il Santo tale cognizione delle Angeliche di S. Paolo, le quali pure erano *Monache sue*, che poteva benissimo illuminare, e ragguagliare intorno la loro bontà il Padre Alessandro, il quale in tal anno solamente venne a Milano per dimorarvi, nè poteva avere di tal Monastero così intima notizia. Vedasi adunque se il Barelli col raccontarmi simili sole poteva indurmi a credere, che di quel tempo fosse il Saoli Confessore di S. Carlo. Se si brama ulterior notizia sopra quanto accenno, basta il leggere la seguente lettera di Alberto Lino, scritta l'anno MDLXV. a' XI. Luglio, da cui si ricaverà, se S. Carlo aveva piena informazione delle Angeliche, e se avesse bisogno d' essere dal Saoli sopra di esse istruito. Così dunque scrive al Santo Cardinale, che trovavasi in Roma, quel buon Veronese allevato nella grande scuola del Vescovo Giammateo Giberti.

„ Ho finito la visita delle Monache di San Paolo,
 „ nella quale ho speso XII. giorni, sì per il gran numero di
 „ esse, le quali sono ottanta, sì perchè non essendo mai

D

„ più

„più state visitate dopo quei travagli della Madre Maestra,
 „è della Contessa di Guastalla, desideravano estremamente
 „molte di loro di esser visitate per poter liberamente ma-
 „nifestare i loro affanni, e pressure, ed implorar aiuto, e
 „sollevamento. Questo Monasterio a mio parere è uno delli
 „migliori, e delli più vicini alla perfezione, ch'io abbia
 „conosciuto, parlando in universale. Perciocchè quanto all'
 „osservanza della Regola, e de' voti, non c'è che aggiun-
 „gere, e la clausura è strettissima, e parlano rare volte,
 „e sempre con le Ascoltatrici. Si confessano e comunica-
 „no almen una volta alla settimana, e hanno di dentro
 „molti buoni esercizj per estirpar li vizj, ed acquistar le
 „virtù. In somma le loro Converse mi sono parute più
 „spirituali, che le più antiche Velate di qualche altro Mo-
 „nasterio. Ma vi desidero maggior unione fra loro, non
 „già che vi sia disunion aperta, nè divisione di fatti, o
 „di parole, perciocchè quanto all' esterno sono pacifiche,
 „ed unite; ma nell' interiore molte di esse sono disunite
 „dalle altre, ne vi è quel consenso ed unanimità, con la
 „quale si dee camminare nella Casa di Dio. Questo proce-
 „de, perchè le aderenti della Madre Maestra, e della Con-
 „tessa sono state tenute molto basse e strette da quel Pa-
 „dre Confessore, che le ha governate, nè ad esse è stato
 „confidato alcun Ufficio di momento: ma gli Uffici prin-
 „cipali del Monasterio sono stati sempre in mano di alcu-
 „ne poche sue confidenti, le quali con molte rigorose of-
 „servanze hanno tenuto oppresse, e soffocate queste altre.
 „Di qui è proceduto, che queste tali hanno perduto la
 „confidenza, e amor filiale, che dovevano al Padre, e si
 „sono disunite dalle favorite da lui, vedendosi esse di-
 „sprezzate. Io non voglio già biasimar questo buon Padre
 „di parzialità, nè di alcuna mala passione, perciocchè vo-
 „glio pensar, ch'egli abbia fatto ogni cosa con buon zelo: ma
 „l'effetto non è già stato buono, essendo molte di loro
 „state vicine alla disperazione, e se Dio non provvedeva
 „loro con questa visita, dubito che saria seguito qualche in-
 „conveniente. Per rimedio di questo male abbiamo con-
 „cluso Monsignor Vicario (*P Ormaneto*), ed io di rimo-
 „vere questo Confessore, sì perchè egli ha servito già
 „xvii. anni a questo Monasterio, sì perchè egli è strop-
 „piato

fitivi , che mi convinceſſero , oppure aſſerzioni fondate , che mi faceſſero dubitar dell' oppoſto ; come mai dunque poteva , da tante ragioni , e congruenze aſſediato , eſporre quella franca , e magnanima propoſizione , che da me ſi pretende , val a dire che il Saoli ſoſſe ordinario Confeſſore di San Carlo ? Io non mi trovai fornito del coraggio , che aveva il P. Barelli ; e forſe fui così timido , perchè non ebbi alle mani que' documenti , quali l' Avverſario mi minaccia di eſſere forſe occulti preſſo di lui . Io lo prego con tutto il calore a produrli , acciocchè ſi poſſa dar luogo alla verità ; proteſtandomi io in tutte le mie fatiche , di non aver altra mira , che di far trionfare il vero . A me pare gran coſa il poter provare , che qualche altra fiata ſi confeſſaſſe dal Saoli San Carlo : ma quando mi ſi provafſe un tal caſo , il quale per altro eſſer non può , che rariffimo , e meriterà piuttosto il nome di accidente , non già di ſcelta , non mi troverei ancora in obbligo di riportare quel Beato nel novero degli ordinarj di lui Confeſſori .

RA-

„piato dalla gotta, nè può dir Meſſa, nè comunicarle,
„nè viſitarle nelle loro infermità, ſtando la maggior parte dell' anno nel letto , nè far altri ſimili officj neceſſarj ec.

RAGIONAMENTO QUARTO.

*Si confuta quanto fu tal proposito scrisse il Padre
Don Giannantonio Gabuzio.*

BUON però, che il Censore Anonimo, sebbene ritenuto in produr documenti, mi fece almen la grazia di accennarmene uno, con cui volle farmi balenar un lampo de' nascosti suoi fulmini. L'afficuro per altro, che tal lampo nè mi riescì improvviso, nè punto mi atterrì. Anzi parmi ch'egli tema più di me nel produrlo, perchè lo vedo in un mar di dubbj, ora ideandosi ch'io non abbia letta la Vita del Saoli scritta dal Padre Giannantonio Gabuzio, ed ora arrendendosi a credere, ch'io l'abbia avuta alle mani. Brevemente liberar lo voglio da' suoi timori, e rendergli conto e di quel libro, e dell'errore, innocente però, preso dal suo Autore. Ma prima mi sarebbe uopo avvertirlo, anche per tener al coperto il buon nome di quel dottissimo Scrittore, che sebbene quella Vita sia parto della penna di lui, non fu forse in credito tale presso il suo Autore, che la stimasse degna di luce. Ella è quell'operetta molto mancante, ritrovandosi, come avverte il dotto Annotatore il Padre D. Paolo Onofrio Branda, in altri Scrittori di minor rango notizie più copiose (a); e per quanto io posso vedere, le sole
let-

(a) I sentimenti di questo dotto Scrittore sono in tal guisa

lettere di San Carlo darebbono a me materia maggiore per istendere una Vita più prolissa di quel Beato Vescovo. Pure tralasciando per ora tutto ciò, il che per altro merita qualche riflesso, io mi restringo brevemente alle di lui parole, le quali in vano mi si oppongono, e consistono in questa sola periodo: *Nil enim fere paulo gravius Sanctus ille Præsul agere solebat, quod non prius cum Alexandro conferret, atque de illius consilio constitueret*, EUMQUE SIBI A CONFESSIONIBUS ESSE VOLUIT, atque ad ejus prudentiam sanctissimæ Vitæ suæ rationem pro eximia sua humilitate moderabatur. Riguardo a' consigli suggeriti dal Beato al Cardinale, non durerà gran fatica il Gabuzio in persuadermelo, sì perchè mi consta da varie scritture, come per averlo attestato lo stesso Santo nella lettera sopraccitata. Riguardo poi alla scelta fatta di lui per suo Confessore, nè il Santo me lo dice, nè il Gabuzio potrà provarlo. Egli è impossibile, che da questo Scrittore cosa alcuna si sapesse intorno a tal elezione, e per me stimo verisimile, che attenuto solamente siasi alla relazione di chi sapendo, che dal Saoli si confessò in Mantova San Carlo, credè che la scelta venisse dal Cardinale. Per quanto mi si dice nella di lui Vita

com-

sa esposti alla pag. 34. dove in una osservazione preliminare che fa, così scrive: *Compendium quidem potius videtur, quam satis explicata historia. Plura etiam in hoc desiderantur, quæ splendida, quæ heroica habenda sunt ad sanctissimarum Alexandri virtutum celebritatem commendandam &c.*

composta dal Padre Branda, professò l'Istituto de' Barnabiti il Gabuzio correndo l'anno MDLXXVI. Adunque se otto anni prima andò a Mantova il P. Alessandro per udire la Confessione generale del Santo Arcivescovo, trovavasi allora quello Scrittore immerso ne' studj sotto la direzione del celebre Ottaviano Ferrari; sicchè non poteva essere testimonio di vista, ma solo doveva aver risaputo un tal fatto da altri dopo d'essere entrato in quella Congregazione. Or io dimando: da chi? Da' Seniori del suo Ordine, o da' più giovani? Se da' Seniori; non poteva veruno di essi senza taccia di menzogna dirgli, quanto egli scrisse. Se da' più giovani di quel Collegio, essi gli dissero quel che non sapevano, o falsamente avevano argomentato dal fatto. Se questo sia un raziocinio addattato, lo giudichi il Critico mio, che professa di essere Dialettico così eccellente. Vorrei però, che ponesse mente alla Lettera del Padre Don Giampietro Besozzi, con cui rispose alla petizione fattagli dal Santo di uno de' Padri di San Barnaba per suo Confessore, quando ritrovossi l'anno MDLXVIII. in Mantova. Ella è fedelmente dall' originale medesimo trascritta.

„ Pretermessi i complimenti conuenienti^{ss.} „ mi sopra la rara et candida humiltà di V. S. „ Ill.^{ma} che si richiederiano secondo il corso comune. Dirole che la soa benigniss.^a lettera „ et confidenza mi son state piu che care come „ quello son sollecito di lei et uorei intenderne „ sempre quello che desidero. “ D'indi spiegando la sua intenzione, che aveva di mandare a Man-

Mantova il Padre D. Giacomo Maria Berna (a),
 così prosiegue: „ ho comunicato con i nostri Se-
 „ niori appartatamente il negocio et tutti sia-
 „ mo stati di parere di darle del meglio che
 „ hauemo et così habbiamo pregato Il R.^{do}
 „ Padre Preposito nostro a uenire come cordial-
 „ mente fa a seruir la quale deliberatione ef-
 „ sendo piaciuta anchora a Mon.^r Castelli. Egli
 „ se ne viene da quella, et per lui tutti noi
 „ Riuerentemente le bajciamo le Sacre et Ve-
 „ ner.ⁱ mani aspettando da lei nel suo ritorno
 „ la Soa lieta benedittione Nostro S.^{re} la faci
 „ restare factisfatta. Da S. B. alli 15. Marzo
 „ 1568.

„ Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

„ affett.^{mo} Seruo D. Gio: Pietro besozzo.

P. S. „ A me duole più la impotenza del
 „ mio corpo che la insuficienza al negocio. per-
 „ che quella sola mi ritiene di nuouo trauaglian-
 „ domi, che non uorei perdere una tal occasione
 „ di seruir la.

Che dirassi adunque dal Censore a fronte
 di questa lettera sopra quel franco e risoluto *vo-
 luit* del Padre Gabuzio? Io m'immagino, che
 non vorrebbe ora aver citato quel testo da me
 ve-

(a) Era questo P. D. Giacomo Maria Berna de' più ac-
 creditati di quel Collegio, il quale morì gloriosamente po-
 chi anni dopo impiegandosi nel servizio degli Appestati.

veduto pur troppo, e letto con ammirazione, e poca fatica, perchè agevolmente nello spazio d' un ora tutta lessi da capo a fondo quella picciola Storia. Non vorrei io pure essere stato nella dura necessità di confutarlo, stante la stima grande, che professò a quel veramente dotto Scrittore. E questa venerazione e stima appunto quella fu, che mi spinse a dissimulare nelle mie Annotazioni tal passo da me osservato ne' suoi scritti, e piuttosto a prenderla con il Barelli, che con maggior pompa spesso m' inculcava tal elezione; principalmente al veder, che questo Scrittore non godeva credito eguale al Gabuzio, come di fatti comprendo, che per difenderlo poca pena si prende anche l' Avversario. Ma il fatto andò all' opposto di mia intenzione: mentre io col moderato silenzio pretendeva, che li parziali dell' uno e dell' altro imparassero a correggere il Gabuzio coll' indicar loro gli errori del Barelli; ora eglino pretendono d' insegnarmi a credere al Barelli, coll' indicarmi un abbaglio del Gabuzio. Protesto per altro, che nè pure mi farei preso l' assunto di confutare il Barelli, se non mi avesse stimolato a ciò fare il desiderio del vero, ed anche l' esempio del Signor Dottor Giuseppe Antonio Saffi di chiara memoria, soggetto tanto amato da' Padri della Congregazione di S. Paolo, il quale pure nelle sue Annotazioni alle Omelie di San Carlo di altra inavvedutezza il riprese senza udir querele. Io pure in molte altre occasioni poteva censurarlo per fatti a me manifestamente falsi; ma volli giusta l' avviso datomi

mo-

moderare il genio mio alla verità anche in cose, che interessavano la mia Congregazione, e piuttosto volli chiuder-gli occhi per non meritarmi la taccia di Critico troppo severo. Ma per tornare a noi, io rispetto col più profondo ossequio e venerazione il Padre Gabuzio, riguardo alla sua latina Storia sopra le azioni del Sommo e Santissimo Pontefice Pio V., senza che mi si espon-gano le lodi a me ben note, ed a lui date con tutta giustizia dalli dottissimi Padri Bollandisti; anzi maggiori encomj intorno a tal' illustre Sog-getto mi esponeva il chiarissimo Padre Branda, da cui pare cavati gli abbia l'Avversario, seb-bene con qualche riserbo. Per tanto bramato avrei solamente nel Gabuzio notizie eguali in amendue le Vite da lui distese, poichè mi sarei recato a gloria il sottoscrivermi alla di lui te-stimonianza, qualora altri documenti più certi della semplice sua asserzione non me l'avessero impedito. Nè io voglio far torto alle espressioni, ch' egli fa nel principio della Storia del Beato Alessandro, in cui promette di sol tanto espor-re quel, che aveva o veduto od udito da' testi-monj fede degni, e di vista, ma solo pretendo che innocentemente stato sia ingannato (a). Per

ve-

(a) La protesta del Gabuzio è la seguente posta alla pag. 43. *Ceterum ea tantum brevi ac fidei narratione complectemur, quæ vel ipsi vidimus, vel a viris fide dignis, oculatisve testibus, qui hæc fere omnia jurejurando in judicio confirmarunt, accepimus.* Possono dunque gli errori della vita da lui composta attribuirsi o alla credulità de' testimoni, oppure essere compresi in quella parola *fere*, perchè il Gabuzio non ha veduto, o inteso tutto, ma solamente quasi tutto.

verità ei mi dice nella sua Vita Latina, che San Carlo *volle* per Confessore il Saoli: nell' Italiana aggiunse, che *della di lui prudenza servissi il Cardinale per trattare d' ordine del Sommo Pontefice negozj gravissimi con Principi grandi*. Con buona pace, e l'una e l'altra di tali asserzioni non può da me accordarsi. La prima fu dichiarata manifestamente falsa dalla lettera del Santo al Tassoni, e dalla risposta del Padre Don Giampietro Besozzi, oltre le prove già addotte nell' antecedente Ragionamento: riguardo poi alla seconda, io so in quali affari si prevalse il Cardinale di quel valentissimo Soggetto; ma tutti appartengono ad un dipresso ad interessi della sua Chiesa da comunicarsi col suo Vicario Generale Gio. Battista Castelli, a cose da trattarsi col Padre Inquisitore di Milano, alla pace da procurarsi fra le Nobili famiglie di Bergamo Albani, e Brembati, a direzioni da darsi alla Marchesa di Caravaggio Costanza Colonna Sforza, a congratulazioni da farsi con la Marchesa di Pescara per la promozione del di lei Marito in Vicerè di Sicilia, finalmente alla unione degli Umiliati co' Barnabiti (a), alla quale il Padre

Alef-

(a) Aveva ferma intenzione il Sommo Pontefice Pio V. d' incorporare li Padri Barnabiti con gli Umiliati, prima di sopprimerli. San Carlo, e l'Ormaneto promossero assai questo disegno; ma la somma renitenza incontrata ne' Padri Barnabiti fu cagione, che il progetto non sortisse il fine bramato. Per intendere l'idea di quel Sommo Pontefice, e del Santo Cardinale, basta il leggere la Lettera seguente dell' Ormaneto, scritta da Roma nel dì vii. Gennajo MDLXX. a San Carlo:

„ Io

Alessandro inclinava, e per ottenerla cercò di guadagnare il Padre D. Giampietro Besozzi unico più forte avversario di tal progetto* (a).

Ecco

„ Io non potrò veder cosa, che più grata mi abbia
 „ ad essere, che una vera e perpetua riforma dell' Ordine degli Umiliati tanto da V. S. Illustrissima, e me in
 „ ogni tempo desiderata; ed il modo, che mi fu proposto
 „ già dell' unione de' Padri di San Barnaba, cioè che
 „ questi Padri pigliassero l'abito, e regola degli Umiliati,
 „ ed entrassero ne' loro Monasterj, a me piacque molto,
 „ e avendone parlato fin allora con Nostro Signore, vidi
 „ che Sua Santità ne restò molto contenta, e ne lodò assai Nostro Signor Dio, pigliando buona speranza, che
 „ quelli buoni Padri dovessero rislorar questa Religione,
 „ e avendone di nuovo parlato con Sua Beatitudine, io
 „ l'ho trovata anche più animata in questo; e quando la
 „ cosa succedesse, io vedo, che Sua Santità l'averebbe a
 „ caro, e ne renderebbe grazie a Dio Nostro Signore;
 „ però V. S. Illustrissima potrà attendere a questo negozio allegrementè, che Sua Beatitudine ne resterà molto
 „ contenta, quando con la grazia dello Spirito Santo si
 „ conducesse la cosa a buon fine; e spero che anche questi Padri se ne troveranno sempre contenti: poichè vedranno di esser stati istrumento di così gran bene, cioè della salute di tante Anime, e del ristoro d'una così illustre Religione, come è stata questa, che ha avuti così santi principj, ed è durata anche un gran pezzo con buona disciplina Regolare ec. “ Non è adunque vero, che li Padri Barnabiti generosamente rifiutassero tutte l'Entrate degli Umiliati col non accettare questa unione, come scrisse il P. Barelli nel Tomo I. alla pag. 321., stante che dovevano essi passare nella Religione degli Umiliati, non gli Umiliati nella loro.

(a) Anche in questo passo la mia cattiva sorte vuole, che inavvedutamente intacchi di falsità quanto scrisse su tal proposito il Padre Barelli, il quale mi dipinge tal unione contraria affatto a' pensieri del Saoli, sebene nella nostra Biblioteca si trova il parere scritto dal Saoli medesimo, e

man-

Ecco gli affari per ordine di S. Carlo trattati dal Saoli, nè vedo qual attinenza abbiano con Principi di gran carattere; anzi io non so verun negozio trattato dal Santo con Principi in quel tempo, in cui del di lui consiglio servivasi, toltone il negozio gravissimo, per cui andò a Mantova; ma di questo andò e partì da quella Città il Saoli affatto digiuno (a).

Che se mi si opponesse la deposizione giurata fatta dal Gabuzio, ed inserita ne' Processi compilati per la Canonizzazione di San Carlo, io bramerei, che il mio Censore l'avesse letta per poter avvedersi del suo abbaglio. Sappia egli adunque, che la testimonianza del detto Padre non si estese, nè si poteva estendere alla testificazione di un tal fatto, per essere da lui ignorato: anzi sappia di più, che fu ricercata la di lui deposizione per autenticare particolarmente tre miracoli succeduti in Cremona con la
be-

mandato da San Carlo a Roma, in cui esso P. Proposto favorisce l'idea del Cardinale, ed insegna il modo di effettuarla.

(a) Siccome non era il Saoli in Mantova, quando da' famigliari del Santo si volle il giuramento per la segretezza, secondo lo stile, ed ordine mandato dal Cardinal di Gambara; così penso di poter avanzare francamente tal asserzione. Molto più poi per essere il medesimo ritornato da Mantova a Milano dopo aver udita la confessione del Santo. Anzi sappia il Critico, essere in mano mia due lettere del Beato scritte nel mese d'Aprile di quell'anno in Milano, ed un'altra nel Maggio in Pavia, dove fermossi il Saoli anche per qualche tempo. Eppure è certo, che in Mantova fu il Santo fino allo spirar di Giugno. Vedasi adunque qual parte, o *merito*, per parlar col Barelli, aver poteva il Saoli in questo affare.

benedizione da lui fatta con una medaglia, che rappresentava il Santo. E se in vece di leggere le sole ultime Edizioni del Bascapè troppo scarse intorno alli miracoli, si fosse compiaciuto di dar un'occhiata anche al Giussani, oppure di onorare con uno sguardo la di lui Traduzione da me fatta in latino, li averebbe agevolmente ritrovati registrati alla pag. 678. del primo, ed alla colonna 1121. della seconda. Sarebbe anche stato desiderabile, che in mano sua venute fossero, come vennero in mano mia, varie lettere scritte dallo stesso Gabuzio al Proposto degli Oblati Marc' Aurelio Grattarola, nelle quali attestò, che si doveva sottoporre all'esame per li miracoli succeduti in Cremona, ed altri posteriormente in Roma (a). In tal guisa

(a) Questo buon Padre affezionatissimo a San Carlo fece fare con l'assistenza sua li processi in Cremona per varj miracoli succeduti con una Medaglia rappresentante il Santo, posseduta da lui, e de' quali egli medesimo fu il Ministro. Ecco quel che scrisse al Proposto degli Oblati Marc' Aurelio Grattarola da Roma a' XXII. Giugno dell'anno MDCII. „ Gli raccontai (cioè al Cardinal Baronio) di molti „ casi miracolosi occorsi in Milano, ed in Cremona, massime di quelli, che sono passati per le mie mani, e gli „ lasciai LA MIA COPIA IN SCRITTO AUTENTICO CON- „ FORME AL PROCESSO DA VEDERE. Gli donai una delle „ medaglie, che sono state instrumenti de' miracoli, che „ gli fu cara sopra modo; ma stentai a far che l'accettasse, „ volendo per sua modestia, che io la ritenessi per me, „ come fece il Cardinale (Federigo Borromeo) costì; et subito che la vide, si gettò a terra in genocchi con gran „ riverenza, et humiltà, sovente baciandola con molto „ affetto, e divotione, dicendo, che quando pensa alle „ virtù, e santità di questo Beato Cardinale, egli si ver-

„ 80-

sa venuto sarebbe in chiaro del fine, per cui inferì ne' Processi la sua deposizione quel Padre, il quale nulla testimoniò intorno alle virtù del Santo, se non in quanto le aveva inteso per fama; sul particolare poi delle Confessioni da lui fatte, nulla aveva che asserire con giuramento, nè certamente attestar poteva quello, che scrisse nella Vita del Saoli. Se mi fosse lecito il dargli un prudente consiglio, io l'esortarei a credere intorno a tal punto più al Bascapè, che al Gabuzio; perchè sebbene questi professò l'Istituto de' Barnabiti due anni prima di quello; poteva però il Bascapè saperne più del suo compagno, stantecchè dopo tre mesi appena di Noviziato, fu, si può dire, computato fra i Padri più qualificati del Collegio, tutti notiziosi di questo secreto, come abbiain veduto, e poco dopo fu eletto anche Proposto; onde miglior partito a mio parere sarebbe il credere ad uno ammesso ne' più interni, e reconditi maneggi, che ad un Giovine professò, il quale non avendo occhi da scoprire li misterj de' *Seniori*, avrà agevolmente creduto scelta di San Carlo quella chiamata del Saoli a Mantova, la quale unicamente dipender potè dalla delegazione della Consulta.

RA-

„ gogna d'esser huomo, non che Cardinale. “ Ed in altra sua
 in data de' xxvi. Ottobre nello stesso anno così scrive al me-
 desimo dopo avere narrati alcuni miracoli succeduti in Roma :
 „ Gli altri casi sono successi quasi tutti col mezzo della meda-
 „ glia, ed effigie del B., et di tutti n' ho fatto scrittura, che
 „ sarà sottoscritta non solo da me, come testimonio di vista,
 „ et ministro benchè indegno, ma anche dall' istesse persone
 „ risanate per quanto sia possibile, e da altri testimonj di ve-
 „ duta, o d'altra notizia, e quando bisognerà la manderò
 „ ad. V. S. DA REGISTRAR COSTI NEL PROCESSO di Milano.

RAGIONAMENTO QUINTO.

Con la scorta di autentici documenti si esaminano le opposizioni dell' Anonimo intorno al fatto delle Lettere di San Carlo passate nella Biblioteca del Collegio del Santo Sepolcro di Milano.

LA profondissima osservanza, e stima veramente parziale, cui con tutta sincerità professò alla Venerabile Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo, come già accennai, io appunto la imparai da' Confratelli della minima Congregazione mia, i quali ad Essa mostrarono sempre in ogni occasione qualunque più che ordinario attestato d'affetto. Vedo però, che troppo sinistro concetto di me formò l'Avversario, e di tutto, qualunque siasi, l'Ordine mio in rileggendo quell' amaro sentimento da lui esposto verso il fine del suo foglio: Nè in questa occasione, in cui, come dice il Relatore, per le Annotazioni del Signore Oltrocchi si produce per la prima volta sotto gli occhi del pubblico una così bella serie di lettere, sarebbe spiacciuto agli Eruditi qualche giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del Bascapè, e di qualche suo merito, nel far pervenire a' Signori Obblati quella preziosa eredità di tante lettere, che senza accennare d'onde sia nata, riconosce il Signor Oltrocchi, come la più fertile messe, da cui egli ha raccolte le sue copiosissime annotazioni. Si pretende adunque di tacciare tanto me, quanto la mia Congregazione d'ingrati: taccia veramente inde-

degnà d'onesti uomini, la quale vorrei; che fosse più fondata sul vero per farci riconoscere del nostro fallo. Quali sono questi Eruditi, a' quali *non sarebbe spiacciuta qualche giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del Bascapè, e di qualche suo merito?* Se avvi tal uno, che ciò pretenda, io per erudito nol conosco, perchè si trova affatto sfornito delle notizie, che appartengono a questo fatto. Nè l'accuratezza del Bascapè fu squisitissima, nè si può riconoscere in lui merito alcuno nel far pervenire a noi così preziosa eredità. Mi spiace l'avver inteso dal foglio del Critico che *la relazione sua tutta sia del Bascapè, e quasi per intero tessuta con le sue parole;* perchè io non vorrei opporre a' detti di sì religioso Prelato una lettera scritta per suo ordine da un di lui Nipote Archidiacono della Cattedrale di Novara, il quale, sendo lui malato, mandò a Milano al Cardinal Federigo Borromeo tutte le lettere di San Carlo, che presso del Zio tuttavia si trovavano. Giova qui il riportarla distesamente, e cavata dal suo originale.

Foris. „ All' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r e Pad.^{on} mio Col.^{mo}
 „ Il Sig. Cardinal Borromeo Arcivescovo.
 „ Milano.

Intus. „ Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r e Pad.^{on} mio Col.^{mo}
 „ Quando Monsignor Vescovo mio Zio do-
 „ veva scrivere la Vita del Beato Carlo, ebbe
 „ da Monsignor Moneta le lettere del Beato, e
 „ al-

„ altre scritture per tale effetto: e dopo averle
 „ vedute, e servitose, quasi la metà di quel-
 „ le, come meno importanti, e necessarie re-
 „ stitui, e di presente devono essere in San Se-
 „ polcro legate in tanti libri. L'altra parte
 „ ritenne presso di se per provare e verificare,
 „ quando fosse stato il bisogno, le cose da lui
 „ scritte nella suddetta Vita. Ora credendo egli
 „ non essere più di bisogno, incominciò egli stesso
 „ a ordinarle per rimandarle a V. S. Illustrissi-
 „ ma; ma sopravvenuto dalla infermità, nè po-
 „ tendo ciò per se stesso eseguire, commise a me
 „ in conformità del desiderio suo, che dovessi
 „ finire di accomodarle, ed inviarle poscia a
 „ V. S. Illustrissima con avvisarla di due cose:
 „ l'una che tra queste lettere ce ne sono parec-
 „ chie scritte di proprio pugno del Beato, ed
 „ una buona parte da lui stesso corrette: l'al-
 „ tra, che la scelta e disposizione non è fatta
 „ perfettamente, ne sono legate molto bene,
 „ in modo che non abbiano bisogno di nuova
 „ diligenza, e nuova cura per essere in miglior
 „ maniera scelte e meglio legate. Vi si aggiun-
 „ ge poi che oltre alle lettere e scritture rin-
 „ chiuse ne' Libri, ce ne sono molte in fogli
 „ sciolti, le quali si sono compartite per i suoi
 „ anni al meglio, che si è potuto, e tra queste
 „ vi sono alcune buone lettere, ma molte dup-
 „ plicate, che si trovano nei Libri legati: ed
 „ oltre di queste ci sono altre scritture diverse
 „ nell'invoglio attaccato alla Cassa più piccio-
 „ la, le quali sono per lo più o di riforma, o

E

„ di

„ di giurisdizione. Si mandano adunque a V. S.
 „ Illustrissima tutte le suddette lettere, e scrit-
 „ ture in due Casse ferrate, l'una più grande
 „ dell' altra, ed in uno invoglio di canepa at-
 „ taccato alla Cassa più picciola; e questo è
 „ quanto Monsignor Vescovo può dare a V. S. Il-
 „ lustrissima delle scritture, e lettere del Bea-
 „ to, che sono queste, che io invio a V. S. Il-
 „ lustrissima di commissione sua. Siccome an-
 „ cora pure d'ordine suo dò raggualio a V. S.
 „ Illustrissima dello stato della sua indisposizio-
 „ ne, la quale per grazia del Signore è condot-
 „ ta a buonissimo termine, come dicono i Me-
 „ dici: la febbre è quasi del tutto levata, la
 „ virtù rinforzata, e le forze accresciute; e si
 „ spera, che in breve debba uscire totalmente
 „ dal letto, e dal male. Ed io con questo a
 „ V. S. Illustrissima faccio umilissima riverenza.
 „ Di Novara li xvi. di Febraro MDCIX.

„ Di V. S. Ill.^{ma} e Rever.^{ma}

„ Umil.^{mo} e Devot.^{mo} Servitore
 „ M. Angelo Marchesi Archidiacono.

Considerabili in questa mi sembrano molte espressioni: Che il Bascapè, dovendo scrivere la Vita di San Carlo, ebbe dal Moneta le lettere *per tal effetto*: che le meno importanti e necessarie, *le restituì*: che solamente *molti anni dopo* l'Edizione della Vita *cominciò ad ordinarle*: che la scelta e disposizione di esse anche dal Nipote *non fu fatta perfettamente* in modo che non aves-
 fero

fero bisogno di nuova diligenza , e nuova cura per esser *in miglior maniera scelte* : che le scritture e lettere in foglj sciolti si erano *compartite per i suoi anni al meglio che si era potuto* : che tutte si mandavano *in due Casse serrate , ed un invoglio* al Cardinale : finalmente che l'*indisposizione di Monsignore era a buonissimo termine* , e che *in breve si sperava dovesse uscire dal letto , e dal male* . Contrapponganfi ora a queste espressioni li sentimenti espolti dal mio Avversario , e cavati dal Dialogo annesso alla Vita tradotta in volgare . Egli mi dice , che dette lettere e scritture le ricevette il Bascapè da Lodovico Moneta *in otto Casse* , e poi avendone *restituite due* , vuole che la *sola metà restasse in mano al Moneta* : Mi assicura che le scritture restate a lui *fossero tutte poste in ordine di anni , mesi , e giorni* : che *dopo averle in tal guisa disposte ne cavò annotazioni per iscrivere la Vita* , quali che la disposizione fosse previa alla sua opera , quando fu potteriore : che le mandò al Cardinal Federigo , *acciocchè nella Libreria di San Sepolcro si conservassero* : che finalmente mandò le lettere Monsignor di Novara , quando *trovarvasi in pericolo della vita* . Io non so , a quale di questi due Bascapè debba , o possa credere ; se a quello , che a detta del Critico compose il Dialogo ; oppure a quell' altro (perchè un altro mi pare) che diede ordine di scrivere al Nipote ; massime che il fatto sta assai diversamente da quel , che si crede l' Anonimo . Io brevemente l' esporrò , perchè bramerei , che stesse nel novero degli Eru-

diti, e dichiarar gli voglio assieme le obbligazioni, che tutta la mia Congregazione tiene con Monsignor di Novara, acciocchè ci faccia esenti dalla opposta colpa, di cui siamo affatto innocenti. Otto adunque furono le Casse, in cui si riposero le lettere di San Carlo dal Moneta, che le si tenne per se in vigore del Testamento fatto dal Santo l'anno MDLXXVI.; e m'immagino che fossero Casse di assai vasta capacità, stante la quantità incredibile, che ne trovò. Sapendo poi il Moneta l'impegno preso dal Bascapè di stendere la Vita del Cardinale, tutte a lui diedele in prestito dopo varie istanze, ed il Bascapè stesso dice, di averle tutte trascorse, sebbene fossero più di trenta mila: se con attenzione o no, il vedremo più sotto. Ne fece la scelta il Padre, vedendo, che molte non servivano al suo disegno; o per meglio dire, perchè di molte non se ne voleva servire per varj e forse giusti suoi riflessi. Agevole era il far tale scelta, perchè nel rovescio di esse ordinariamente era disteso per mano del Secretario l'estratto delle medesime, o vogliam dir la minuta con la data del giorno, ed anno. E certamente vero disse quell'accorto Scrittore, quando nella Prefazione della Vita scrisse *triginta millia epistolarum pervolutavi*, dove io avrei più volentieri veduto *legi*, o *diligenter inspexi*. Tutte adunque le restituite, e non volute dal Bascapè, passarono per generoso dono del Cardinal Federigo alla Libreria del Collegio degli Oblati del Santo Sepolcro, quando il Moneta morì, essendo la

di

di lui morte seguita l'anno MDXCVIII. a' XXIV. di Marzo alle ore venti, come mi accenna una lettera di Gian Paolo Clerici Proposto degli Oblati, a me cortesemente somministrata dall' Illustrissimo Signor D. Girolamo Vitale Nobile Milanese erede de i discendenti del prefato Signor Lodovico. Se saper si volesse poi il tempo preciso, in cui passarono alla detta Libreria, ed in quale quantità elleno fossero, legga pure il Critico le lettere seguenti: la prima di Francesco Bracciolini alli x. di Luglio MDXCVIII. e l'altra di Giovanni Aluigi Moneta Nipote di Lodovico in data delli XXII. di Luglio dello stesso anno, amendue indiritte al Cardinal Federigo Borromeo, che allora si ritrovava in Ferrara. Così scrive il Bracciolini: *Ho fatto condurre in San Sepolcro tutte le lettere, e le minute del Signor Cardinale di Santa Prassede. È un mare infinito di scritture. Spero di cavarne qualche cosa di buono; a voler vedere e ordinar tutto, bisognarebbe gli anni intieri.* Il Nipote poi così si esprime: *Ho consegnato, conforme all' ordine di V. S. Illustrissima, (a) tutte quelle lettere e minute al Signor*
Pre-

(a) Si ponga a confronto di questa formola usata da Monsignor Luigi Moneta, quel che dice l' Autor del Dialogo con le seguenti parole: *le quali*, (cioè le lettere) *havendo egli*, (il Moneta Lodovico) *dato agli Oblati di Sant' Ambrogio*: E poi si giudichi qual sia la narrazione più sincera. Le lettere restate in sua mano il Moneta sempre le ritenne presso di se, finchè visse, come si vede dal tempo della consegna di esse fatta agli Oblati. Nel testamento, in cui lasciò eredi i poveri, nulla di esse dispose in favor di questi, se non forse in voce coi nipoti, disponen-

Preposito di San Sepolcro, le quali sono state molto maggior quantità, che non credevamo.

Di tutte queste lettere doppia fu la sorte : molte furono legate in trenta Volumi, ne' quali si unirono le lettere scritte da' Principi a parte, a parte quelle da' Cardinali, in altri Tomi quelle de' Vescovi, e finalmente in altri quelle de' suoi famigliari ed agenti, ma particolarmente quelle de' Monsignori Ormaneto, Buonomo, Carniglia, e Speziano strettissimi confidenti e corrispondenti del Santo in Roma. Un'altra maggior quantità poi restò divisa in moltissimi fascetti, e con gelosia guardata per un Secolo intero nella Libreria del Santo Sepolcro; d' indi in questo corrente Secolo riposta in altra stanza appartata. Quelle altre rimaste in mano al Bascapè, che veramente erano il fiore di esse, e comprendevano in gran parte le missive medesime del Santo, e molti originali da lui medesimo corretti, essendo state legate l'anno MDCIX. formarono appunto Tomi xxxv. sebbene fino al detto anno in Novara restati sieno senza alcun ordine, o legatura, come consta dalla lettera dell' Arcidiacono Marchesi già da noi di sopra citata. E le une e le altre però si trovano oggidì nella Biblioteca Ambrosiana. Li trenta Tomi, che rimasero nel Collegio degli Oblati, passarono in essa per opera del fu Signor Dottor Saffi di chiara

done in favore del Cardinale Borromeo; perchè in fatti vedo, che li Nipoti del Defonto tutte le scritture del Santo ritrovate presso del Zio, gli rassegnarono prontamente; ed altronde son certissimo dalla somma diligenza usata dal Cardinale per unire ogni cosa di scritto dal Santo suo Cugino.

chiara memoria venti anni fa all' incirca . Quelle poi , che nello stesso Collegio restavano ancora sciolte , non ha un anno , che per opera mia parimente furono date alla medesima Biblioteca , che sommamente bramava un tal compimento ; ed in questo spiccò non poco l' attenzione de' Signori Conservatori di essa , e la benignità del Signor Proposto Antonio Bonti , che volle consolare le nostre brame . Anche di queste doppia è la divisione . Le sole missive tutt' ora si van legando , e di esse sono già disposti LXXIII. Volumi di lettere allo incirca ducento per cadauno , e furono ripartite diligentemente per ordine di giorni , mesi , ed anni , col quale distribuiti non sono li primi trenta , che hanno bensì ordine di persone , ma non di tempo . Restano ancora da ordinarsi in questo *mare di scritture* , per parlare col Bracciolino , molte migliaia di altre lettere consistenti principalmente nei primi abbozzi delle missive del Santo perfezionati con le correzioni di sua mano , e varj fasci di memoriali , lettere a' suoi Vicarj , ed altre scritture concernenti a' vasti suoi affari ; e queste scritture all' incirca formeranno , per quanto si può giudicare , altri trenta Volumi . Finalmente quelle , che furono per xxiv. anni nelle mani del Bascapè , con la diligenza di lui , e del Nipote ridotte in Volumi xxxv. come vedemmo , senza distinzione di mesi e giorni , anzi nè meno perfettamente di anni , non mai si mandarono , nè furono nel Collegio del Santo Sepolcro , ma subito ricevute in Milano dal Cardinal Bor-

romeo si riposero nella Biblioteca Ambrosiana poco prima aperta; e quella parte, che sciolta trovavasi nell'invoglio mandato con le due Casse, si ripose altresì nell' Archivio della medesima, oltre quattro altri Volumi di lettere appartenenti al Sacro Concilio di Trento, riposti in altro luogo più riguardato. Tal divisione del carteggio del Santo forse fu occasione, che l' Autore della Biblioteca de' Scrittori Milanesi registrasse di esse lettere molto minor numero, non avendo forse fatto riflesso a quelle, che in altro luogo erano custodite. Ora dichiarata la verità di un tal fatto in ogni sua parte incontrastabile, e di cui può accertarsi chiunque averà occhi per vedere, stantechè la stessa divisione dura anche oggidì, e vivono molti testimonj del nostro acquisto; e dall' altro canto certa è l' antichità del possesso della nostra Biblioteca, riguardo a quelle mandate dal Bascapè, mi si apre il campo di riconvenire il mio Avversario, e dimandargli a qual dei due professar debba obbligazione la Congregazion mia? Al Bascapè, o al Cardinal Federigo? Se a quegli, il quale coll' averne differito la restituzione xi. anni dopo la morte del Moneta fu cagione che non mai gli Oblati le avessero; oppure a questi, che subito dopo la morte di Monsignor Lodovico lasciò ad essi godere tanta parte di sì prezioso retaggio? Al Cardinale certamente essi professano obblighi infiniti, ma nessuno al Bascapè in questo affare, perchè se tardato non avesse a rimandarle, come doveva, non averebbeli di così preziosa
cosa

cosa privati. Ma fingiamo anche di grazia quel, che il Censore dice per abbaglio, che il detto Monsignor di Novara avesse rimandate per gli Oblati le lettere. Già ogn' uno vede, che tal atto non farebbe proceduto dalla liberalità sua, ma solamente in vigor di giustizia; mentre avvertasi, che il Bascapè parlò sempre della consegna fatta delle lettere al Moneta, come di una doverosa restituzione. Nel Processo il detto Monsignore così depone in risposta al settimo Articolo: *Quanto alle lettere, e scritture sue (di S. Carlo) io le ho avute in questo modo: che avendole egli (il Santo) nel testamento, che fece avanti la peste, lasciate al Moneta, egli, che alla morte del Cardinale le aveva tolte presso di se, me le consegnò di poi, acciocchè io potessi scrivere il detto libro, (cioè la Vita latina del Santo) con più certezza, sebbene io gliene RESTITUII una buona parte, le quali non mi erano cost di bisogno.* Il Dialogo poi ratifica lo stesso; sicchè non fu dono del Moneta la consegna delle lettere fatta al Bascapè, e se Monsignor di Novara restituì quelle, che teneva presso di se, dopo la morte del Moneta, fu perchè ne conosceva dovuta al Cardinale Borromeo la restituzione. Adunque se nascerebbe negli Oblati nessuna obbligazione, quando il Bascapè le avesse rimandate, affinchè si tenessero da loro; quanto minor obbligo risulterà ne' medesimi per averle esso spedite a Milano in una circostanza di tempo, per cagione della quale non le poterono quelli avere. Se qualche riconoscenza egli meritasse, più gli
fi

si dovrebbe per quelle, che restituì al Moneta, che per quelle, che mandò al Cardinal Federigo. Anzi, siccome gli Oblati in nulla farebbero tenuti al Bascapè, se mandate a loro le avesse, perchè non potevano da lui riconoscere tal dono; così qual debito in loro esser può di ringraziarlo dopo che per cagion sua avute non le hanno? Se tal beneficio merita la gratitudine della mia Congregazione, io lascio a chicchessia il deciderlo. Brevemente: giacchè il di lui merito si riduce a questo solo di averle mandate, moltissime sarebbero altresì le persone, le quali ci corrobberebbe l'obbligo di ringraziare, potendo pretendere il medesimo tutti quelli, che ebbero parte nella custodia di esse; onde certamente di troppo si accrescerebbero le nostre obbligazioni. L'obbligo vero, che a lui abbiamo, si è piuttosto per aver egli trascurate e lasciate in mano al Moneta varie lettere, le quali ci sono tuttora carissime, val a dire diverse del Beato Aleffandro Saoli, altre di Sant' Andrea d'Avellino, altre di S. Francesco Borgia, taluna di S. Filippo Neri, ed alcune in ispecie del Padre Fra Luigi di Granata, che gli fuggirono dalle mani, benchè si protestò in una sua lettera di avere mandate a Milano da consegnarsi al Cardinal Paleotto, tutte quelle, che vedute aveva di questo celebre Padre. Ma di grazia non inoltriamoci di più. Oppongasi pure adesso quel, che si decanta nel Dialogo: *che le scritture, che aveva ritenute di S. Carlo, le mandò il Bascapè al Signor Cardinal Federigo Arcivescovo, acciocchè nella Libreria di*
San

San Sepolcro si conservassero ; perchè nè la lettera scritta dal Nipote di suo ordine ci manifesta tal fine da lui avuto, nè il fatto medesimo comprovò, che le medesime in essa Libreria giammai entrassero, nè il Bascapè aveva tal padronanza di poter con tanta finezza disporne in nostro vantaggio . In fine si rifletta a quel, che mi si oppone cavato dallo stesso Dialogo, cioè che *delle lettere quasi la metà restituì il Bascapè al Signor Lodovico* . Facciasi di grazia un computo esatto: come potranno xxxv. Volumi ritenuti con un picciol fascio di scritture formar più della metà di quelle lettere, le quali ridotte in Tomi presso che eguali formano la somma di Volumi cXLII., oltre gli altri xxx. all' incirca ancor da formarli, giusta il detto di sopra? Qui si vede benissimo, che il Bascapè non avea veduta attentamente, e considerata la giusta quantità di esse; dal che s' inferirà anche agevolmente quello, che s'iam per vedere, val a dire, che la Storia scritta dal medesimo non poteva esser compita, ed in conseguenza doverfi reputare di molto inferiore alla modernamente stampata.



RAGIONAMENTO SESTO.

Percchè furono scritte, ed in qual pregio esser debbano la Vita di S. Carlo scritta in latino dal Bascapè, e la composta in italiano dal Giussani. Traduzione della prima quando fatta, da chi, e perchè tardi si pubblicasse. Controversie insorte nella prima Edizione della seconda. Esame del Dialogo aggiunto nell'ultima Edizione della Vita latina del Bascapè, e Traduzione volgare della medesima. Censura di esso, e contraddizioni co' sentimenti veri dell'Autore supposto dall'Anonimo. Motivi di doverse preporre una Traduzione latina del Giussani alla Storia pure latina già fatta dal Bascapè.

IO compatire non posso coloro, che vogliono sostenere il partito altrui anche senza ragione; nel qual caso appunto temo che si trovi senza accorgimento il mio Avversario. Egli pretese nel suo foglio, che volendosi soddisfare al desiderio de' forestieri di buon senno, e intendenti di lingua latina, sarebbesi ciò senza questa nuova fatica potuto agevolmente conseguire con una ristampa della prima ed originale Vita composta dal Bascapè; ed altrove verso il fine, che alla concepita idea la sola Vita di San Carlo composta dal Bascapè, senza molte aggiunte, poteva soddisfare intieramente. Se con ragione o no ciò si pretendà, il Lettore medesimo informato del fatto ne sia il giudice. E qui primieramente mi pare da omet-

ometterfi quella universale ragione , che potrei addurre in mia difesa ; val a dire , che a me non toccava il riflettere su questo punto , perchè già deve sapere l'Anonimo , quale stato sia l'obbligo mio di ubbidir prontamente a chi me ne fece il comando. Nè posso persuadermi , che abbia egli tanto di coraggio , di voler fare il Censore a fronte di persone così qualificate ed in prudenza , ed in dottrina , le quali addossarono al Signor Rossi , ed anche a me un tal impegno. Così non si ritrovò persona così ardita , che volesse riprendere il Bascapè , quando tessere si compiacque l'erudita sua Storia , perchè due altri già prima di lui intrapresa avevano una simil fatica ; l'uno di stenderla in volgare , l'altro in latino , cioè il Possevino , ed il Cardinal di Verona. E dopo il Bascapè due altri scrissero la Vita medesima , in volgare il Giufani , ed in latino il Ripamonti , nè veruno , ch' io sappia , pretese giammai , che l'uno traducesse la Storia di Monsignor di Novara , o l'altro la ristampasse. In proposito simile non riportò anzi ben dovuti applausi il P. Gabuzio per avere fatto una nuova Vita del Santo Pontefice Pio V. , sebbene prima di lui un' altra forse più abbondante , o almeno più chiara , e cavata dagli stessi documenti pubblicata avesse il Catena ? Nessuno adunque arrogar si deve nella Repubblica Letteraria tal autorità , o sia prepotenza da Dittatore , di voler richiedere cioè , perchè si faccia una cosa , quando non sia mal fatta , o prescrivere il modo di farla , qualora la manie-

ra tenuta non meriti disapprovazione. Opponga il Censore difetti nell' Opera, e chi la scrivesse si difenderà, perchè non vuol sembrar d'ingannare il pubblico; ma resti poi in libertà lo Scrittore di operare a suo talento, quando pur cerca di giovare. Ciò però non si abbia per detto, sebbene, per quanto a me sembra, con ragione dir si potrebbe. Quello, che dir io voglio, si è questo solo, che alla concepita idea di render pago il desiderio de' forestieri la Storia del Bascapè soddisfare non poteva egualmente, che la scritta dal Giussani. Questa già è una quistione antica insorta fin dal tempo, in cui stampossi in Roma per la prima volta l'Opera di questo secondo Scrittore. Giova però qui il ritessere il principio, progresso, ed esito degli scritti d'amendue cavati da autentici documenti; nè io pretendo in tal punto di farla da giudice, ma da puro relatore; onde dopo di aver fatto qualche riflesso, ed allegate varie ragioni, rimetterò a chicchessia, come già mi proposi, la decisione.

Il Padre Don Carlo Bascapè, il quale dall'anno MDLXXV. abbandonata la toga fu promosso al Sacerdozio dal grande Arcivescovo, e Cardinale San Carlo, che l'onorò anche col farlo Canonico Ordinario nella sua Chiesa Metropolitana, e col dargli luogo distinto nella sua famiglia, nel mese di Marzo del MDLXXVIII. passò alla Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo senza poter entrar in quella degli Oblati, per arrolarli nella quale si era esibito. Ciò non per tanto non mai lasciò di godere la confidenza del Santo

Santo Borromeo, da cui adoperato fu anche dopo in varie occasioni (a), fra le quali la più celebre fu

(a) Mi si porge per altro forte motivo di dubitare intorno a certe occasioni, nelle quali mi dice il Dialogo di essere stato adoperato dal Santo il Padre Bascapè. In esso così parla il supposto Carlo: *I sentimenti dell' animo suo più venni a conoscere ancora, perchè negli ultimi anni alcune lettere di maggior importanza tutte da me volle che si dettassero al Pontefice, al Re, a' Principi*. Certamente qui un poco si scuopre di esagerazione. Io so, e nella Vita del Santo questo solo mi dice il Bascapè, che da lui si distese, anzi si compilò la risposta al Breve del Sommo Pontefice Gregorio XIII., quando nell' anno MDLXXXIV. gl' impose di moderar le aspre sue penitenze. Ecco quanto dice lo stesso Scrittore alla pag. 254. dopo di avere minutissimamente con qualche pompa narrato il contenuto di tal risposta: *Factum hujusmodi fecit, quoniam in iis epistolis scribendis nostra opera uti voluit, ut de ejus (Caroli) vita, sensuque plenius cognosceremus, certiusque scriberemus*. Questa risposta adunque fu certamente distesa dal Bascapè, anzi il di lui originale fu veduto da me scritto di sua mano, sebbene in varj luoghi corretto dal Santo. Ma non ho mai veduta altra lettera da lui scritta a nome del Santo, nè *al Re*, nè *a' Principi*, come decanta il Dialogo. Ho ben veduti alcuni abbozzi scritti dal Padre Adorno al Cardinal Arrigo Re di Portogallo, moltissimi distesi dalli Galefino, e Botero, ma nessun altro dal Bascapè. Mi si dirà che forse si faranno smarriti. Io non penso; e potrei dimandare perchè il Bascapè nol disse nella Vita, siccome si espresse sì chiaramente sopra la mentovata risposta, e contro il suo solito la espone in due pagine intiere. Bramerei di esser illuminato un po' meglio intorno a tal punto. Avvertasi di più, che furono date al Bascapè in occasione dell' Ambascieria di Spagna già descritte, e distese le materie da trattarsi col Re, ed io lessi gli originali medesimi a lui dati da S. Carlo; anzi la risposta medesima data dal Santo a' spacci di Spagna portati dal Padre, non fu opera, nè composizione del Bascapè, ma del Padre Adorno, di mano del

fu la spedizione nelle Spagne, dove per inviarlo segretamente procurò di farlo unire col seguito del Cardinale Riario, il quale l'anno MDLXXX. andava Legato al Re Filippo II., e fu in fatti dal medesimo Padre raggiunto poco di là di Torino (a). Dopo la morte del Santo trovandosi quel Padre assai informato de' suoi interessi, per quei varj riflessi da lui allegati nella Prefazione, di lettere vedute, annotazioni fatte, e diligenti ricerche da varj confidenti del Santo Defunto, si accinse a stendere in latino una Storia delle di lui azioni, e costumi. Non mancava in lui abilità e sapere, essendo stato valente Scrittore in tal lingua, a tal che Monsignor Vescovo d'Anagni Antonio Seneca scrisse lepidamente di lui nell'anno MDCIX. a' XIX. Dicembre al Cardinal

Bor-

del quale scritta si potrà da chiunque vedere, e da me si esibirà volentieri. Non mi pare adunque credibile, che il Bascapè dettasse tante lettere di risposta a nome del Santo, quando non furono dettatura sua que' punti, ch' egli medesimo trattar doveva con Filippo II.

(a) Non so come il Padre D. Innocenzo Chiefa, ed il Padre Barelli scrivessero, il primo nella Vita di Mons. di Novara, il secondo nelle memorie istoriche, che il Bascapè fece il *viaggio di Spagna tutto solo*; e molto meno intendo, come dal Padre Chiefa aggiungasi una sprezzante censura contro al Ripamonti, il quale scrisse, essere stato il Bascapè unito dal Santo nel viaggio alla famiglia del Cardinal Riario. Certamente il Bascapè medesimo mi assicura di tal fatto in una lettera da lui scritta al Santo da Avignone a' XXXI. Maggio MDLXXX. con queste formali parole: „ Il Signore mi fece grazia di giungere Mon-
„ gnor Illustrissimo Legato poco oltre a Torino, siccome
„ V. S. Illustrissima avrà inteso. Monsig. Illustrissimo die-
„ de ordine, che fossi messo nel rollo della famiglia, e
„ che da' forieri mi fusse provveduto d'alloggiamento.

Borromeo, che trovandosi Monsignor di Novara già in età di anni LIX. *voleva far del giovane, compiacendosi tanto della pulizia dello stile.* Le istanze per avere tale Storia erano frequentissime, e venivano da molte parti, non mostrandosi appieno soddisfatto il pubblico delle brevi notizie compilate dalli Valiero, e Possevino; ma le più frequenti e calde venivano dal Cardinal Federigo Borromeo (a), il quale anche allo Scrittore somministrò moltissimi ajuti per compirla, e veracemente distenderla. Da esso implorò il Bascapè varie notizie concernenti a' primi anni del Santo, delle quali non era egli compitamente informato (b): dallo stesso si corresse il fatto dell'

ar-

(a) Nell'anno MDLXXXVIII. a' xxx. Agosto così scrisse da Monza il Bascapè all' accennato Cardinale Federigo Borromeo, che sollecitato lo aveva a proseguir l'Opera: „ V. S. Illustrissima si piega tanto a favorire questa mia Vita, che mi mette in obbligo di averne più
 „ cura per l'avvenire“ e più abbasso: „ Io prendo
 „ consolazione vedendomi fatto istrumento per grazia di
 „ Dio di servire in tale Opera grandemente all' onore di
 „ S. D. M., e di quel Santo, e al desiderio di molti amici,
 „ e padroni, e singolarmente di V. S. Illustrissima;
 „ sento nondimeno ancora qualche dispiacere, perciocchè
 „ ogni ricordo, che mi venga dato, mi rinnova il cordoglio,
 „ ch'io ho di non poter fare ciò, che sommamente
 „ desidero da me stesso, e per le gravi percosse, che il
 „ corpo mio ha ricevuto in questi due anni, e per l'obbligo,
 „ che mi è sopravvenuto non tanto di governare
 „ questo gregge da Dio comessomi (*la Congregazione de' Barnabiti, di cui era Generale*) quanto di servirlo in alcune altre cose importantissime ec.

(b) Consultinsi a tal proposito anche le lettere, che sono nelle annotazioni seguenti. Nel giorno xxviii. di

archibugiata, falsamente dallo Scrittore prima esposto (a). Ma nel comporre tal Opera l'Autore nell'anno MDLXXXVII. per la fatica infermò, e fu obbligato ad interrompere il suo lavoro (b),
fin

Decembre dell'anno pure MDLXXXVIII. lo stesso Bascapè così scrivendo a Roma da Milano, al Cardinale si raccomanda: „ Non lascerò di replicare quello, che ho scritto „ a V. S. Illustrissima altre volte, che farebbero servizio „ assai all'Opera quelli, che costì mostrano di essere in- „ formati delle cose del Cardinale per conto di quella pri- „ ma abitazione di Roma, se volessero distenderle, e far- „ mele avere: Per tali mi sono stati ricordati il Signor „ Silvio Antoniani, e il Carga. “ Era questi stato Segretario in Roma del Santo, e l'altro arruolato nella sua famiglia.

(a) Antonio Seneca da Milano scrive a Roma a' VIII. Giugno MDLXXXVIII. al Cardinal Federigo „ V. S. Illustris- „ sima sappia, che il P. Bascapè desidera estremamente la cor- „ rezione in quella parte dell'archibugiata, perchè troppo „ ostia un'istoria rivista, ed emendata, e la verità sta „ altramente, come V. S. Illustrissima fa. “ Si deduce da questa lettera, che il Bascapè non si fosse adattato nella sua narrazione al fatto già stampato da altri.

(b) Bernardino Mora, poi Vescovo d'Aversa, così scrive a' II. Settembre MDLXXXVII. da Milano al Conte Federigo Borromeo, che trovavasi in Roma non ancor creato Cardinale: „ Il Padre D. Carlo vi ha atteso (*alla* „ *Vita*) con quell'affetto che conveniva, ma il male è, „ che non ha fin ora passato l'anno MDLXXXVIII., sicchè vi „ resta da fare un pezzo; ed il buon Padre li giorni passati s'infermò con febbre, e ci fa dubitare di breve vita, sebbene sia risanato, perchè mostra d'avere un corpo mal sano. Però gli faremo intorno con canne aguzzate per fargli almen finire quest'opera tanto desiderata. “ E l'istesso Bascapè otto giorni prima così scritto aveva allo stesso Conte Abate: „ Le mie occupazioni non mi „ hanno lasciato fare quel progresso nell'Opera della Vita, „ che V. S. Illustrissima ha sperato: Dico le occupazioni,
„ per-

fin a tanto che sollecitato di nuovo a riassumerlo, ritiroffi in Monza, lasciando da parte sino gli affari della sua Congregazione, di cui allora era Proposto Generale (a). Quando restò interrotta, era

„ perchè l' indisposizione si è pure scemata assai assai per
 „ grazia del Signore; onde io mi risolverò forse di riti-
 „ rarmi un poco per darle compimento, e mi guarderò di
 „ non farci dentro disordine come l'anno passato. “ Se-
 bene, per un anno ancora, a cagione d'essere ricaduto in
 malattia, non potè effettuare il suo buon pensiero.

(a) Alli xxx. d'Agosto nel MDLXXXVIII. vivendo ritirato in Monza il Bascapè, di là così scrisse al Cardinal Federigo: „ Subito che ho potuto, mi son ritirato qui
 „ a ricuperare le forze, per passare avanti poi al compi-
 „ mento di quell'Opera (*cioè della Vita*), e così farò pia-
 „ cendo al Signore. le darò poi conto del successo.
 „ Nel vero, per aggiungere questo ancora, ho messo
 „ da parte le cose nostre in gran parte per dar opra a sì
 „ fatto lavoro; e ciò tuttavia con buona volontà de' miei
 „ Padri, e Fratelli, che n'hanno la sua parte del deside-
 „ rio molto compita. “ D'indi sul finire di quell'anno medesimo, cioè a' xxviii. Dicembre, trovandosi in Mila-
 no, così allo stesso rescrisse: „ Io non ho infino a qui da-
 „ to altro conto a V. S. Illustrissima dell'Opera, non ho
 „ però lasciato di faticare in essa con la sanità, che è
 „ piacciuto al Signore di darmi, anzi assai più di quello,
 „ che si poteva umanamente sperare; e tanto ho fatto,
 „ che sono venuto al fine, dico dell'Istoria: ma restami
 „ di ripigliare, come fanno gli Scrittori di sì fatto gene-
 „ re, le virtù, e qualità di quel Santo, e trattandole rac-
 „ cogliere quanto non è tornato bene d'inferire nell'Isto-
 „ ria, e mostrare ancora la maniera del suo governo; il
 „ che io anderò facendo con minor fatica della prima con
 „ l'aiuto del Signore. Nel che io sentirò particolar con-
 „ tento di sodisfare ad V. S. Illustrissima, e servirla con
 „ affetto perpetuo, che non possa essere interrotto da qual-
 „ sivoglia cosa.

era avanzata la Storia fino alla descrizione delle azioni del MDLXXVIII., onde vedendosi il Bascapè pressato per compirla parve, che con un po' di precipizio abborracciasse il restante delle azioni del Santo, sebbene quegli anni fossero, per così dire, il fiore delle più belle sue imprese, asserendo il medesimo Autore, che in essi acquistato avea il Cardinale una certa grazia, (pag. 228.) *quasi perfectæ virtutis maturitatem quamdam* (a). Riuscì compita l'Opera nell'anno MDLXXXIX. (b); e con sommo

(a) Non si ascriva già questo a difetto del Bascapè, ma al sommo genio di finirla. Per altro la mia asserzione non si deve negare, perchè il fatto medesimo la dimostra. Aveva, come abbiamo osservato, Bernardino Mora detto nel Settembre del MDLXXXVII., che restava ancora molto da comporre, ed il Bascapè fin all'Agosto dell'anno seguente non potè, stanti le sue malattie, affaticare gran cosa per il proseguimento di essa; eppure nel Dicembre dello stesso anno aveva finita la Storia. Ma nessuna cosa può mettere meglio in chiaro il mio pensiero, quanto il componimento medesimo. Osservisi di grazia, come quasi tre anni del Pontificato del Santo (e quali anni!) cioè il MDLXXXI., LXXXII., e LXXXIII. fino al Novembre in dieci pagine sono descritti, quando ne impiegò lo Scrittore ben dodici per descrivere il suo negoziato in Spagna, che consisteva in una udienza avuta dal Re, ed in una visita di congedo; onde Mons. Bellini per attestato del P. Chiesa pag. 229. commendò poi come *assai ricchi que' colloquj Pacensi* (di Badaioz): Se avesse esposto solamente la visita fatta con incredibil disagio dal Santo nelle parti più montuose della sua Diocesi, e li colloquj tenuti dallo stesso due volte col Serenissimo Duca di Savoia in Masino, e Torino, appunto in quegli anni, quanto più poteva dire, e con facilità, perchè molte cose trovate avrebbe nelle lettere, che aveva presso di se.

(b) Agli VIII. d'Agosto dell'anno MDLXXXIX. scrive

sommo genio portolla il Bascapè medesimo a Roma per presentarla al Cardinal Federigo, il di cui nome sommamente bramava di porre in fronte di essa, come chiaramente protestossi (a). Colla parimenti credevasi egli si dovesse stampare; ed a tal fine adoproffi anche il Cardinal Borromeo Protettore dello Scrittore, e della Storia (b).

Ma

ve al Cardinal Federigo, che „ era fuggito di nuovo a Zuccone (*Villa de' PP. Barnabiti*) dagli impedimenti per finire l'Opera del tutto. “ D'indi a' xxvii. Settembre in un'altra sua indiritta al medesimo si esprime in tal guisa: „ Mi è parso officio debito il dare conto ad V. S. Illustrissima, come con la fatica di questi due mesi, che io sono „ stato ritirato in questo luogo (*di Zuccone*) spedendo „ gli altri miei negozj con lettere, sono arrivato tant'oltre nella Vita, che senza fallo piacendo al Signore la „ porterò meco: sebbene sono sforzato a tardare due settimane ancora a partirmi. Non veggio l'ora di appresentare questa Opera nel cospetto di V. S. Illustrissima col suo nome in fronte. Il Signore conduca ciò che resta a buon fine. Ho bene ordinato a' nostri di Roma, „ che del mio portarla non si lascino intendere in alcun „ modo fuori per ogni buon rispetto.

(a) Vedi la lettera testè esposta. Il Padre Generale Bascapè fu in Roma al fine d'Ottobre, la presentò al Cardinale, il quale cominciò a muover pratica per darla alle stampe. Il Bascapè fermossi colà tutto l'inverno seguente, e rassegnata l'Opera al Cardinale partì per Milano.

(b) Si rivede in Roma la Storia, e da molti fu approvata, sebbene vi si rilevarono molti punti degni di riflessione, onde si progettò di farle qualche ammenda. Il Cardinale medesimo suggerì di racconciar varie cose. Si viveva però in sicura speranza, che dopo tali correzioni colà si dovesse stampare. Ciò abbiamo da una lettera del Bascapè scritta da Monza al Cardinale a' xxvi. Settembre MDXC. *Io spero nel Signore, che non passerà il prossimo verno, che la Vita sarà stampata, e la volgare ancora si stamperà.* (Si esamini

Ma in Roma troppo gravi si frapposero gli intoppi nella revisione di essa, pretendendosi, che la medesima si snervasse affatto con varj tagli (a). Per il che disanimati il Cardinale, ed il Bascapè, questi pensava già di tralasciarne l'Edizione (b), e que-

qui quel che dice il Chiefa pag. 227. che si arrende a stamparla contro sua voglia). *Ora mi sono ritirato qua a raccomodarla secondo i ricordi datimi costì da V. S. Illustrissima, e da altri.* La copia poi corretta, o sia ristretta, dal Bascapè fu rimandata al Cardinale su'l principio della Quaresima dell'anno seguente, così a lui scrivendo lo stesso da Milano a' xxx. Gennajo MDXCI. *La Vita sarà costì spero al principio della Quaresima; che se non troverò altra comodità, la manderò per Corriero. Saranno poi i nostri innanzi a V. S. Illustrissima, per farne ciò, che ella comanderà.* E tanto era ben intenzionato di stamparla, che allo stesso scrisse poi a' xx. di febbrajo: *Mando per questo ordinario a Roma parte della Vita, perchè si cominci a stampare col nome del Signore, e seguirà a mandare il restante pure per il Corriero, se altra comodità non averò, acciocchè si vada lavorando gagliardamente. So che non occorre raccomandarla alla protezione di V. S. Illustrissima, poichè è cosa sua, e chi ha fatica- to, suo parimente.*

(a) Le difficoltà opposte furono quelle registrate in una lettera scritta dal Bascapè a' xxx. Luglio MDXCI. come a lui scritte furono dal Cardinal Borromeo, e da' suoi Padri di Roma. Eccole con le sue parole: „ Il Maestro di „ Sacro Palazzo quando si parlò della stampa, disse di non „ volere, che si parlasse della Scomunica del Commendator „ Maggiore, nè pure di alcuna contesa di giurisdizione fra „ il Sig. Cardinale (S. Carlo), e il Re, ovvero i suoi Mi- „ nistri, nè delle cose degli Umiliati, nè della Scala, nè „ si usassero parole, e modi, che inferissero fantità del me- „ desimo Cardinale.

(b) La proposizione è cavata di netto da un'altra lettera del Bascapè a' xx. Marzo MDXCI. „ Ho inteso da' Pa- „ dri nostri le difficoltà, che ha incontrato quell'Opera; e „ feb-

e quegli ideava di prendere altro spediente, giacchè in Italia sembrava impossibile il venire a capo di un tal disegno. Si ricorse al Serenissimo Duca di Baviera Guglielmo (a) stato già amiciffi-

„ sebbene elle non sono fondate in ragione, m'acqueto vo-
 „ lentieri a quello, che il Signore permette. Quanto a me
 „ ho conseguito il fine mio. Veggo, che a voler premere
 „ tuttavia l'impresa, il partito, che V. S. Illustrissima mi
 „ propone, è tutto quello, che si possa fare di presente in
 „ questo negozio. Tuttavia mi viene in mente, che forse
 „ non è questo il tempo di tale Opera, la quale potrà,
 „ quando che sia, uscire con più libera verità, che ora non
 „ faceva.

(a) L' Autore del Dialogo alla pag. 839. pare che
 finga questo pensiero nato in capo al Bascapè con queste
 parole: „ Essendo io informato della pietà di Guglielmo
 „ Duca di Baviera, e della riverenza sua verso San Carlo,
 „ ad esso mandai il P. Domenico Boerio Prete della Con-
 „ gregazione nostra con il libro, acciocchè comandasse che
 „ fusse stampato in Ingolstadt. “ A tal asserzione con-
 traddice primamente il P. Chiesa, che alla pag. 228. scrive
 apertamente, che „ il Cardinal Borromeo si pose in animo,
 „ che cid si facesse in Germania. “ D'indi me lo com-
 prova il Moneta, che in una sua diretta allo stesso Cardi-
 nale a' xxvii. Novembre MDXCi. attesta il medesimo: „ E'
 „ parso al Reverendissimo Generale di S. Barnaba conferi-
 „ re meco della intenzione di V. S. Illustrissima di fare
 „ stampare quella sua opera in Baviera, il che mi è stato
 „ di grande consolazione. “ Veggasi anche in cid qual
 fede meriti quel Dialogo, e se possa essere composto dal
 Bascapè, il quale pure a' xxx. Luglio MDXCi. scusossi col
 Cardinale, il quale dubitava, che non fusse per piacergli tale
 stampa in Baviera: „ All'umanissima lettera, che V. S.
 „ Illustrissima si è degnata di scrivermi di sua mano, dico
 „ aver errato, chi le ha accennato, che io non sia per ri-
 „ mettermi affatto a quanto ella comanderà intorno allo
 „ stampare la vita del Sig. Cardinale di santa memoria....
 „ Sia pur certa V. S. Illustrissima, che quanto sta in arbi-

cissimo del Santo, quando era in vita, ed il quale, come egli medesimo scrisse, aveva riservata una gran parte di quell' affetto anche per il Cardinal Federigo (a). Perciò si prese il ripiego di dedicar l'Opera al Duca, e fu mandata in Ingolstadt, non già per mano del Signor Prospero Visconti, come si sperava, ma col mezzo di un Corriere, il quale si trovava in Milano nel mese di Novembre dello stesso anno, ed in breve era per ritornare colà (b). Ma perchè l'Autore teme-

va,

„ trio mio, tutto voglio sempre, che dipenda dall'autori-
 „ tà, e prudenza sua. E' ben vero, che quando si trovò
 „ intoppo a stampare quell'Opera costì, ed V. S. Illustris-
 „ sima propose di farla in Baviera, io rilevai alcune diffi-
 „ coltà, ma con rimettermi sempre a ciò ch'ella coman-
 „ dasse... „ ed in fine: „ lo affermo di nuovo, che s'ella
 „ comanderà, che io mandi l'Opera al Sig. Duca per que-
 „ sta via del Sig. Prospero Visconte, siccome già mi scrif-
 „ se, lo farò subito senz'altro, stimando io il giudizio di
 „ V. S. Illustrissima assai più del mio, confidandomi nella
 „ sua autorità, poichè si farà sotto l'ombra sua.

(a) Sono cavate queste espressioni da una lettera latina diretta dallo stesso Duca al Cardinal Federigo in data del giorno ix. Giugno MDXCII. *Jocundum nobis fuit Vitam verè optimi quondam Cardinalis Borromei Bavari- cit typis excudendam fuisse. Sic enim nobis persuademus in eo aliquod quasi ejus non solum amoris, sed etiam observan- tie inesse, quibus nos vivum soliti eramus prosequi* E più abbasso: *Illustrissimæ etiam Dominationis Vestre causa libentissimè fecissemus, cui jampridem magnam destinavimus partem nostræ illius in Magnum Borromæum benevolentie.*

(b) A' xxv. Settembre MDXCI. era andato fallito il pensiero di far tenere in Baviera quell'Opera per mezzo del Visconti, stantecchè scrisse al Cardinale il Bascapè in tal gior- no con queste parole: „ Ritornato dalla visita de' nostri „ Collegi, e da Genova, dove mi è convenuto andare per

„ no-

va, che in mano forestiera potesse patire la Storia qualche sconcatura, a spese del Cardinal Borromeo (a) mandossi con la medesima a quella Città

„ nostri negozj, ho tentato di mandare il libro in Baviera
 „ per mezzo del Signor Prospero Visconte, come V. S. Illu-
 „ lustrissima mi ricordò, senza però dirgli, che cosa io
 „ volessi mandare, per degni rispetti. Ha detto di non ci
 „ aver ricapito, e che non è cosa sicura mandare per il
 „ Corriero, ma che bisogna passare per via di Mercanti. “
 D'indi a' xx. Novembre dello stesso anno replicò un'altra
 sua spiegando l'esito di tal affare: „ Io non voleva scri-
 „ vere a V. S. Illustrissima in finchè non aveva ben rica-
 „ pitata quell'Opera per Baviera. Ora lo farò, che mi
 „ pare quasi avere l'intento. Dopo avere aspettato tanto
 „ occasione a proposito, è venuto un Corriero di quell'Al-
 „ tezza, il quale dimorato alquanti giorni, mentre si fini-
 „ scono certi lavori da portarselo, se ne ritornerà, e ci
 „ servirà sicuramente.

(a) Si potrebbe questo inferire da una lettera di Lo-
 dovico Moneta al Cardinal Federigo Borromeo a' xxvii.
 Novembre MDXCi., e dalla nota liberalità dello stesso Car-
 dinale. Così scrive il Moneta: „ Trattando fra noi (col
 Padre Bascapè dello stamparsi la vita in Baviera) „ ci è ve-
 „ nuto un dubbio, che forse quel Principe, come occupato
 „ in molti negozj, commetterà questo a qualcuno, che non
 „ ne averà molta cura; ovvero che non uscirà fuori con
 „ la fedeltà, che si ricerca, o scorretta. Però siamo venu-
 „ ti in parere, che sia bene, anzi necessario mandare uno
 „ de' suoi insieme coll'Opera, se così parerà ad V. S. Illu-
 „ strissima, il quale con il favore di quel Principe atten-
 „ da all'impresa, e per prestezza, sicurezza, e fedeltà, at-
 „ teso che non ci è spesa di più, se non del viaggio, per-
 „ chè il Reverendissimo Generale ha uno Gentiluomo suo
 „ amico in Ingolstadt, che gli farà le spese, ed alloggerà
 „ fin tanto che avrà da stare in quelle parti. “ Con simili
 sentimenti scrisse allo stesso nel giorno medesimo anche il
 Bascapè, che così conchiuse la sua: „ Aspetterò la rispo-
 „ sta di V. S. Illustrissima; ed anche se le parrà, una let-

rà il Padre Don Domenico Boverio Cherico pure Regolare di San Paolo in qualità di correttore, ed assistente alla stampa, il quale dimorar poi ivi doveva fin al fine dell' Edizione senz' altra spesa in casa di un Gentiluomo amico del Bascapè (a). Che tal assistenza abbia giovato a quell'

„ tera sua al Sig. Duca, che accompagni l' Opera, e il Pa-
 „ dre, e la favorisca in quel modo, che l' umanità, e bon-
 „ tà di V. S. Illustrissima richiederà.

(a) Il fatto non andò poi così, sebbene così si credeva. Il Serenissimo Guglielmo a riflesso delle raccomandazioni del Cardinale lo fece mantenere a sue spese, finchè in Baviera fermossi il Padre Boerio. E qui mi cade al taglio d'avvertire l'autore del Dialogo, che non vi fu tanta occasione al Padre Bascapè di caricarsi di debiti per l'edizione di quella Vita, come scrisse alla pag. 839., in cui così s'introduce Carlo a parlare: „ Fu però necessario che
 „ io, il quale ogni cosa haveva lasciato, cercassi non po-
 „ chi denari per questo effetto (*per la stampa dell'Opera*);
 „ li quali fatto Vescovo feci subito restituire. “ Imperciocchè a tali parole io contrappongo quel che scrisse il Bascapè in una sua mandata a Roma al Cardinale in data de' xix. Febbrajo MDXCII.

„ Il Padre appresentò l'Opera al Signor Duca, che
 „ l'accettò volentieri perchè si stampasse. E fattogli an-
 „ che dire di poi, che l'averebbe fatto fare a nome, e
 „ spese sue, l'ha spedito per Ingolstadio. Con tutto ciò,
 „ da quello che mi scrive il Padre, temo di qualche dif-
 „ ficoltà: e non so ben discernere, se cada sopra la mate-
 „ ria dell'Opera, ovvero sopra la spesa. Quanto alla mate-
 „ ria ho procurato di autenticarla qui il più che ho po-
 „ tuto con sottoscrizione di Monsignor Vicario Generale,
 „ e di Monsignor Ferri Revisore de' Libri; oltre a quello
 „ che più importa, che è il testimonio di V. S. Illustris-
 „ sima scritto al Duca. Quanto alla spesa, ancora ho man-
 „ dato il Padre con lettere di cambio per ajutare il nego-
 „ zio, ove sia necessario: anzi non ha ne anche dimanda-

„ to,

ro, che Sua Altezza facesse la spesa. Il Signore guidi il tutto secondo che è maggior servizio di Sua Divina Maestà.

„ Avendo scritto fin qui, ho ricevuto un'altra del Padre data in Ingolstadt, nella quale mi dice che con l'ajuto de' Padri del Gesù ha trattato con lo Stampatore, e non avendo Sua Altezza dato ordine a' detti Padri, che si trattasse a nome suo, lo Stampatore ha messo gran difficoltà nel negozio e di prezzo, e di occupazione, e perciò ha rescritto a Monaco egli, ed i detti Padri, per avere ordine espresso, che lo Stampatore serva; ed intendere di nuovo, se Sua Altezza vuole fare la spesa, che si propone, che in questo pare, che consista tutta la difficoltà. Pensò il Padre, che il Signor Duca avesse ordinato, secondo che gli fu detto, che l'Opera si stampasse senz'altro, con fare somministrare quella spesa, che fosse di bisogno; ma trovò solo ordine che si trattasse con lo Stampatore, con pensiero forse, che esso prendesse tutta la spesa sopra di se. Ora si stava aspettando quello, che di nuovo comandasse Sua Altezza, e perchè mi pare di vedere, che questa spesa consista in comperarne da trecento dallo Stampatore subito che l'Opera sia finita; usando così coloro ancora nelle più comandate Opere che si stampino di nuovo: do commissio-
ne al Padre, che lo faccia esso, quando non si veggia altro rimedio. Hanno dato il libro a rivedere al Deputato in quella Università, che è un Padre pure della Compagnia: tosto sapremo ciò che n'è per riuscire. Il nostro è alloggiato d'ordine di Sua Altezza nel Collegio de' Georgiani.

Facciasi dunque di grazia la giusta deduzione dalla somma de' debiti fatti a tal fine dal Bascapè, e togliendosi le spese del viaggio, e mantenimento del Padre Boerio, e riducendosi il tutto a sole 300. copie da comprarsi, si vedrà, che nel Dialogo si trova un po' di esagerazione. Io non crederò mai che tali parole espresse nel Dialogo si possano dire del Bascapè, perchè non aveva questa occasione di dare una sì aperta taccia alla liberalità del Cardinal Borromeo da se molte volte sperimentata. Finalmente, se volessi venir alle corte, e togliere affatto al Bascapè le
spese

quell' Opera io nol voglio negare; so bene che quell' Edizione riescì assai scorretta (a). Frattanto passando la medesima in varie mani rilevò due gravi ferite. Erasi ideato quell' illustre Scrittore di fare un' ampia descrizione delle insigni azioni del Santo, come si era protestato nella Prefazione con quelle parole: *Quod si contra quis majorem brevitatem forte desideret; meum esse consilium sciat non præcipua solum breviter decerpere, quod vitam alicujus conscribentes facere plerumque solent; sed paulo latius, tum ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem completi; tum mores etiam proprio loco describere, cujus rei Scriptores clarissimos auctores habemus, tum viros etiam gravissimos, qui ad plurimorum documentum ita faciendum arbitrati, nobis id persuaferunt.* Ma la forte gli fu troppo contraria, e volendo diffonderli gli fu uopo esser breve. Imperciocchè primieramente avendola egli portata
a Ro-

spese di quella Edizione, potrei opporre le parole del Breve di Clemente VIII. posto in fronte alla sua Opera, nelle quali si attesta, che altri facevano la spesa per lui: *Cum vereatur idem Carolus (a Basilica-Petri), ne pii Viri, qui ejus causâ moti IMPRESSIONIS SUMPTUS FACIUNT, damnum incurrant; e poco dopo: Nos indemnitati eorum providere volentes, qui ad communem utilitatem impensam in se susceperunt &c.*

(a) Tre tavole di errori assai notabili corretti io ritrovo in quella Edizione: una in principio dell' opera, e due altre nel fine. Anzi nell' ultimo foglio della medesima trovo un avviso al Leggitore, il quale resta pregato, *ut nonnulla in hoc opere æqui bonique faciat, donec fortasse res perfectius curetur.* Eppure inavvedutamente il Sig. Critico m' inculca nella sua scrittura, una ristampa della prima, ed originale vita composta dal Bascapè.

a Roma l'anno MDLXXXIX. in udendo varj rilievi intorno a molte cose da lui toccate e distese, stimò bene di tagliarne e ritagliarne alcune, anzi molte secondo il consiglio d'altrui: di più nel tempo stesso, in cui quella Vita stampar dovevasi in Ingolstad, altri tagli furono necessarij, come evidentemente consta dalle lettere (a), e fino da una modesta scusa fatta dal Serenissimo Duca di Baviera al Cardinal Borromeo (b).

Pri-

(a) Del primo smembramento da lui fatto parla il Bascapè medesimo in una sua al Cardinal Federigo a' xxx. Gennajo MDXCI. „ La vita è quasi finita di copiare, che „ per questa ultima revisione assai gagliarda è stato necessario, s'è ristretta non poco; „ d'indi a' xx. di Marzo dello stesso anno al medesimo di nuovo scrivendo: „ Mi „ sono ingegnato, secondo il parere di cui ho da ubbidire „ dire per ogni rispetto, di MODERARE, ANZI TAGLIARE „ in questa ultima revisione MOLTISSIME cose, solo per consentire „ discendere a' gusti di chi ci fosse interessato. „ Del secondo poi fa chiara menzione in un' altra mandata pure allo stesso a' xi. Marzo MDXCII. „ Ho lettere alla fine d'Ingolstad, che mi danno speranza di dovermi tosto stampare il libro. E' stato molto pericolo, che non se ne facesse niente, avendo alcune persone pratiche delle cose d'Italia eccitato dubbio, se fusse per dispiacere al Principe, del quale si tratta, o a' suoi Ministri, che il libro si stampasse in quello Stato.

(b) Pare in fatti, che quel Serenissimo Duca si protestasse di non aver potuto favorire quel libro, ed il di lui correttore più di quel che aveva fatto; onde si dovrebbe dire a gran ragione, che qualche nuovo taglio avesse ricevuto quell' opera in Ingolstad. Ecco le parole della sua lettera già altrove citata: *Nos vero si aut in librum, aut in Boërium plus commodi, vel benignitatis conferre potuissimus, quam a Nobis illi acceperunt, id Illustrissime etiam Dominationis Vestre causa libentissime fecissemus.* Non credo,

Prima di procedere a nuove notizie giova qui il trattenerfi un poco, e riflettere, se a questa mia narrazione regger possano molte parole del Dialogo citato dall' Avversario, senza replicare le contraddizioni già incidentemente provate. E primamente converrebbe rivotare in dubbio chi sia di esso l'Autore, stantechè varie espressioni io scorgo in esso, le quali non si possono accordare con i sentimenti veri del Bascapè medesimo. Per verità dicami il Censore, come possa verificarsi, che il Bascapè esponesse nel Dialogo, qualmente nel distendere la sua Storia si regolò, „ riguardo ai primi anni, da quanto gli narrò „ San Carlo vivente nei vespertini colloquj con „ lui tenuti intorno a quel tempo, in cui trovavasi in Roma; “ se egli medesimo nelle lettere ricercò dal Cardinal Federigo ben distese le medesime notizie da ricavarfi da Giovanni Carga, e Silvio Antoniani, stati fra' primi di lui famigliari? Con qual sicurezza poteva dire, che *non gli pareva fossevi per essere giusta cagione di accrescere la sua Opera*; se egli medesimo fatta prima l'aveva più abbondante, e trovossi più volte nella necessità di troncar molto del già scritto? E come mai potrà poi assicurarmi di avere a bello studio molte cose di quel perfettissimo Uomo trascelte, se altri furono cagione, che le omettesse? Aveva ben parlato più saviamente, quando disse nella Prefazione quelle parole: *Qui aliquid a nobis omissum objicient, eos meminisse par*

credo, che tali parole si debbano riferir sole alle spese fatte dal Bascapè, o a nome suo dal Boerio.

par est, non omnia tamen ab uno dici posse. Perchè disse nel Dialogo, che egli scrisse Vita, e non Istoria; quando nella Prefazione assicurò, qualmente voleva *paulo latius ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem complecti?* Poteva egli così asseverantemente affermare nel Dialogo di aver pubblicata colle stampe d'Ingolstad la Vita l'anno MDXCII. nel mese di Gennajo, quando in una lettera delli XI. di Marzo di quell' anno scrive, che si *sperava tosto* la stampa di essa (a)? Come finalmente potrà farmi credere, che il suo libro *fosse maggiore di quello, che lui averebbe voluto*; quando scrive in una sua, che essendo maggiore, aveva dovuto *non poco restringerlo*? Queste sì palpabili contraddizioni possono

(a) Poco certamente si farebbe di onore all' avvedutezza di Monfig. Bascapè, 'con l'attribuire ad esso lui quel Dialogo: Doveva benissimo sapere questo Prelato, che nel mese di Gennajo MDXCII. non era ancora stato creato Sommo Pontefice Clemente VIII., per ilchè doveva risovvenirgli, che avendo egli ricercato dal medesimo Pontefice un Breve, acciocchè vietata fosse la ristampa della sua Opera, ed ottenutolo prima che si pubblicasse, ne veniva in conseguenza, che non potesse dire in verun modo, di averla stampata in Gennajo, come sta esposto nel Dialogo. Le parole di detto Breve emanato alli xxx. di Maggio del MDXCII. chiaramente provano, che l'Opera stessa non era sino a quel giorno venuta alla luce: *Cum, sicut accepimus, Dilectus Filius Carolus a Basilica-Petri ... Librum de Vita Caroli Cardinalis S. Praxedis Archiep. Mediolani bo. mem. latine composuerit, quod opus nunc cum approbatione eorum, ad quos pertinet, EDENDUM EST.*

sono forse cadere in uno Scrittore sì giudizioso qual era il Bascapè (a)?

Credat Judæus Apella.

Ma ripigliamo pure il filo della Storia. Essendo nelle mani del Cardinal Federigo per istamparsi in Roma la Vita, il Bascapè in Milano faceva travagliare il Signor Giulio Brunetti sopra un' altra copia qui ritenuta per farla tradurre nell' italiana favella. Non vorrei si contorceffe al sentire tal nome il mio Avversario, perchè egli forse fidato sulla testimonianza del Padre D. Innocenzo Chiesa si arrischiò a dire, essere stata tal Traduzione fatica in tutto, o in parte del Bascapè medesimo. Anch' io per non prendermi brighe ho finto nella mia Prefazione di così credere, esponendo però soltanto, quel che il detto Autore riferiva. Si dia però pace, perchè il fatto seguì appunto così; ed il Padre Chiesa

(a) Si potrebbe qui dare una nuova occhiata a' paradossi già esposti nel ragionamento quinto. E per corollario aggiungansi quelle parole del Dialogo alla pag. 825., dove parlando il Bascapè, dice che le lettere *le aveva lasciate* (S. Carlo al Sig. Moneta) *per legato nel testamento fatto nel tempo della peste* INSIEME CON GLI ALTRI SCRITTI, *che aveva presso di sé il Santo*; quando nel testamento medesimo stampato, il Santo spiega che lasciava a Monfig. Vescovo di Vercelli *Arbores, & omnes alias scripturas pertinentes ad Sermones suos*, ed al Moneta le lettere, con le scritture riposte in uno scrittojo, ed in altro scrigno. Certamente tal asserzione contrasta con quel che scrisse il Bascapè nella lettera pure sua stampata, e diretta al P. Fr. Luigi di Granata sopra la morte del Santo Cardinale: *Tum verò scripta sua ad Conciones pertinentia (reliquerat) Vercellensi Episcopo*. Bisogna dire, che o Monfig. di Novara non avesse memoria, o ch' egli non abbia composto quel Dialogo.

Chiesa potè facilmente su questo punto prender abbaglio. Se non vuole prestar fede a me, lo creda pure al suo Bascapè. Scrisse questi da Milano alli v. Dicembre MDXC. al Cardinal Borromeo, che ritrovavasi in Roma: *L'Opra sarà poi apparecchiata, ed ora ci è, chi la fa volgare con mia soddisfazione*; di poi alli xxx. Gennajo MDXCI. diede al medesimo più minuto ragguaglio con le seguenti parole: *Io ne tengo un'altra copia, sopra la quale si va facendo volgare; ed è il Signor Giulio Brunetti per dirlo a V. S. Illustrissima, che ci lavora, e con mia soddisfazione. Non vorrebbe, che si sapesse; nè qui si sa, che prima vorrebbe assicurarsi presso a poco del fine. Io certo non ho perduto tempo (a).* Sebbene parmi che anche l'Autore del Dialogo abbia detto il medesimo con quelle sue parole *transferri jussi*: nel che il Critico parmi esponga un paradosso, dicendo che il Bascapè aveva dato ordine ad altri per la Traduzione, quando vuol asserire, che la Traduzione era tutta di lui. Che se mai per dargli lume ad indagare la verità di un tal fatto egli

(a) Rileggasi la lettera registrata di sopra nelle annotazioni alla pag. 85., dalla quale potrebbe anche inferirsi, che la Traduzione si faceva, quando il Bascapè era intento, secondo i rilievi fattigli in Roma, a correggere la sua Opera latina. Il vero nome del Traduttore si è quello del Brunetti, perchè il Bascapè lo dice, e non poteva questi averla tradotta, quando sperò nel MDXC. di farla stampare in volgare. Il Teologo Vandoni poi non era ancora a notizia dell'Autore, e credo fermamente che quel buon Canonico non abbia mai risaputo essere sua tal Traduzione, se non se all'altro Mondo.

egli bramasse qualche notizia sopra Giulio Brunetti, sappia che il Segretario, di cui per gran tempo servissi San Carlo, fu appunto quel desso: fatto poi Canonico Ordinario nella Metropolitana di Milano dall' Arcivescovo Gasparo Visconti l'anno MDXCI., rinunziò quella Carica, e passò prima col carattere pure di Segretario al servizio del Cardinale di Santa Cecilia Paolo Camillo Sfondrati; d'indi fra poco con lo stesso titolo alla Corte del Duca d'Urbino in Pesaro, e viveva ancora, quando col falso nome di Luca Vandoni già morto stampossi in Bologna la Traduzione del Bascapè da Perseo Roffi, non già col Dialogo, come ingannato egli si crede, ma senza di esso (a). Attese dunque il Brunetti alla Traduzione dell' Opera con molta soddisfazione del Bascapè, e con tutta segretezza e sollecitudine, perchè premeva al Padre di mantenere la promessa aggiunta in fine della Edizione d'Ingolstad, di presto darla fuori anche in lingua Italiana (b). Ma il Cardinal Federigo Borro-

meo

(a) Questo Dialogo nella Vita volgare del Bascapè fu aggiunto dopo la pubblicazione di essa. Una simile Edizione senza il Dialogo si trova nella Biblioteca Ambrosiana. Anzi si manifesta facilmente, che l'unione di esso al libro, fu fatta posteriormente, col vederli il registro dello Stampatore al piede de' fogli, il quale tradisce il segreto. Imperciocchè il registro Fff si trova sì nel foglio primo del Dialogo, come nel primo foglio, in cui si fa la descrizione de' miracoli.

(b) Era tal promessa concepita in questi termini aggiunti al fine dell' Edizione d'Ingolstad: *Hos de vita Caroli Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis libros propediem, Dea bene juvante, habebis Italica lingua.*

meo non ebbe per bene, che si desse in luce, o con più nobil pensiero, credendo di poter arricchire la Traduzione fatta con nuove aggiunte, o forse anche risoluto di far compilare una nuova Storia, stantechè andava di giorno in giorno aumentandosi la gloria del Beato suo Cugino, e speravasi una presta Canonizzazione. Così fra il pensiero o di accrescerla, o di mutarla si passò nel principio del Secolo seguente a' Processi, prendendosi le informazioni delle azioni del Santo da numerosi testimonj. Allora fu, che vedendosi abbondare da ogni canto nuovi documenti, un altro dottissimo Cardinale, cioè Cesare Baronio, fece abbandonare il pensiero di pubblicare ancorchè accresciuta la Traduzione. Questo celebre Porporato suggerì a Monsignor Seneca, che poi fu Vescovo d'Anagni, confidentissimo dell' uno e dell' altro dei Cardinali Borromei Carlo, e Federigo, come miglior consiglio stato sarebbe il comporre una nuova Vita del Santo cavata da' Processi, e dalle autentiche deposizioni. Esegui l'ordine il Seneca, e ne scrisse al Cardinal Federigo con le formali parole a' xxvii. Novembre dell' anno mdciv. „ Il Signor Cardinal Baronio, e molti altri Prelati, „ che hanno visto parte de' Processi fabbricati „ della Vita del Beato, desiderano, che si scriva „ la Vita compitamente, perchè quella del Vescovo di Novara ha scritto semplicemente i „ fatti occorsi, e non si è esteso nelle virtù eroiche del Beato, che è la parte essenzialissima, „ che fa manifeste le sue virtù. Dalli Processi

„ fabbricati si raccolgono gran cose, che qui ri-
 „ dotte in sommario molti, che l'hanno visto,
 „ stupiscono, e desiderano l'istesso; oltrechè il sti-
 „ le del Bascapè non piace. Io ho pregato il Si-
 „ gnor Grazia (a), che per sua divozione voglia
 „ fare questo bene: egli lo farà volentieri con
 „ buona licenza di V. S. Illustrissima alla quale
 „ piaccia di fare questo favore a tanti, che lo
 „ desiderano. Costi è il Grattarola bene infor-
 „ mato, che ajutarà, e in pochi mesi sperarò di
 „ vedere quest' Opera tanto desiderata, e di tan-
 „ ta utilità, che servirà a tutti i Vescovi. Aspet-
 „ to questa mancia col primo Ordinario. “ E
 per inculcare maggiormente lo stesso affare, scris-
 se poi a' xxxi. Dicembre dell' anno seguente a
 Monsignor Albergati Referendario Apostolico,
 e Vicario Generale dello stesso Cardinale, con
 questi presso che medesimi sentimenti: „ Il Si-
 „ gnor Cardinal Baronio trattandosi della Cano-
 „ nizzazione del Beato, volle intendere se alcu-
 „ no

(a) Questi era Grazio Maria Grazia eccellente Mae-
 stro d'eloquenza; stato prima professore di essa in Padova,
 Ed avvertasi che la prima idea di chi introdusse la pratica
 di far comporre una nuova Vita, era di farla stendere in
 latino. Di fatti parmi, che in tal idioma si cominciassero dal
 Grazia, attestandomelo varie lettere, le quali mi accen-
 nano, che a lui fosse addossata primamente tale impresa.
 Non potendovi però esso attendere esattamente col digerir
 le materie, e compilar le notizie, si cangiò l'ordine, e
 fu incaricato di tradurre in latino l'istoria subito, che a
 parte per parte usciva dalle mani del Giussani. Restò dopo
 frastornato anche tal pensiero, perchè il Cardinale servissi
 dell' opera, e valore del Grazia per ammassare libri da ri-
 porli poi nella celebre Biblioteca Ambrosiana.

„ no scriveva la sua Vita, che doveria precede-
 „ re, come si è costumato in tutte le altre Ca-
 „ nonizzazioni, perchè quella del Signor Cardi-
 „ nale di Verona, e del Possentino è poca cosa,
 „ e quella di Monsignor di Novara è buona nel
 „ suo genere, e nella forma, che sta; e dicendo-
 „ gli io, che Monsignor Vescovo teneva pensie-
 „ ro di trasferirla in lingua volgare, m'ha det-
 „ to, che di grazia non lo faccia, ed ho promes-
 „ so di scriverne a V. S. perchè ne faccia uffiz-
 „ zio; e quella, che si scrive ora dal Giussano,
 „ desidera di vederla prima, che si stampi. Pia-
 „ cerà a V. S. Riveritissima darne parte a Mon-
 „ signor di Novara, e anche al Signor Giussano,
 „ perchè finita la fatica la lasci vedere al Signor
 „ Cardinal Baronio. “ Anzi il Cardinal Baro-
 „ nio medesimo prescrisse fino lo stile, e maniera,
 „ con cui la voleva distesa, come dubitar non si
 „ può secondo l'attestato *di quel savio e dabbene uo-*
 „ *mo del Giussani*, esposto nella di lui Prefazione :
 „ Il Cardinal Baronio mi fece intendere, che
 „ dovessi accomodarmi in ogni modo col stile
 „ comune, e facile alla capacità, eziandio del-
 „ le persone volgari, e a notare ancora le cose
 „ picciole, ove mi si rappresentassero opportu-
 „ ne (a). “ Il Cardinal Borromeo pertanto, che
 non

(a) Il punto però principale, sopra cui il Cardinal Baronio premeva, sembrami fosse un' esatta notizia intorno le virtù del Santo. Ciò abbiamo da una lettera del Seneca, ordinario canale, per cui passavano a Milano i sentimenti di quel gran Cardinale. In quella si esprime in tal guisa: „ Delle due parti della Vita, l'una che consiste

non voleva disgustato il Bascapè, lo rendè notizia del consiglio datogli, con cui si distruggeva il primo pensiero. Non fu però possibile il persuaderlo, che anzi volle credere, che un tal partito fosse mera invenzione del Seneca; onde questi informato per parte del Cardinale della ripugnanza ritrovata in Monsignor di Novara, scrisse prima al Proposto degli Obblati Marc' Aurelio Grattarola (era questi ritroso a lasciar venire alla luce tal' Opera con disgusto del Bascapè, allegando, che questi avea già compita la Traduzione volgare) *che non si trascurasse di scrivere, mentre poi si sarebbe confrontata una fatica con l'altra, e scelta la migliore (a)*: d'indi si esibì egli stesso di scrivere al medesimo Vescovo, come consta da lettera mandata al Cardinal Bor-

„ nell'istoria, e l'altra nelle virtù, sappia V. S. (scrive al Proposto degli Obblati nel Novembre del MDCV.) „ che „ il Mondo, e Roma aspetta principalmente quella delle „ virtù, perchè degli fatti se ne ha grande cognizione, e „ molti vivono, che gli hanno visti; ma per non aver „ avuta pratica stretta, non hanno conosciuto le virtù „ del Beato. L'aspetto dunque finita per farla vedere al „ Cardinal Baronio, e da altri intendenti amici, e così „ il tutto averà e anima, e corpo ben formato, e riguar- „ devole.

(a) Temevasi anche degli Obblati, che potesse il Bascapè prevenire il Cardinal Baronio, e frapporre impedimenti, o rendere inutile l'Opera già assai inoltrata, e distesa. Gli animò per altro lo stesso Seneca a compirla, scrivendo così alli XVIII. febbrajo MDCVI.: „ Se Monsi- „ gnor Vescovo di Novara scriverà sopra la Vita del Beato „ al Sig. Cardinal Baronio, si risponderà, che mandi qui „ la sua fatica, e si farà comparazione, dovendo noi tut- „ ti camminare al fine.

Borromeo a' xxii. Gennajo MDCV. „ Scriverò „ a Monsignor Vescovo di Novara per farlo ca- „ pace, perchè questo non è pensiero mio, ma „ di molti Savj, anche del Signor Cardinal Ba- „ ronio, che desidera vedere una Vita scritta „ più compitamente con le virtù, che sono mol- „ te, conforme alli Processi, perchè giova molto „ di vedere la Vita cavata da' Processi autenti- „ ci, e non dubito, che l'averà a caro; in ogni „ caso il Grazia può lavorare come cosa sua par- „ ticolare, e poi si farà quello, che si giudi- „ carà bene. “ Ma il Bascapè, sebbene si era protestato nella sua Prefazione di non aver ve- run dubbio, che ancor altri si farebbero accinti a distendere la Vita del medesimo Santo, con quelle parole alla pag. 3. *Utrum vero eadem alius scripturus, minime dubium*; anzi nel Dia- logo a lui attribuito attestò, che si doveva desi- derare, che molti fossero gli Scrittori di una tal Vita; ciò non per tanto duro ancora si dimostrò, come molto più bene lo comprovò il fatto. Per- ciò nulla curandosi dal Cardinal Borromeo la di lui ripugnanza, fu dato il proseguimento dagli Oblati all'onorata fatica di stendere una nuo- va Vita ben riscontrata co' Processi fatti già con l'autorità dell' Ordinario nelli anni ii., iii., e iv. dello scorso Secolo, somministrandosi anche altra materia, e già digerita dalle Storie prima stampate del Bascapè, Posservino, e d'altri. Il primo, che pose mano a quell'Opera, fu il Grat- tarola medesimo di quella Congregazione allora Proposto Generale, il quale però non la potè

profeguire chiamato a Roma da maggiori urgenze, come Procuratore della Canonizzazione (a). Sottentrò poi Giampietro Giuffani Sacerdote della medesima, il quale la ridusse al fine, e quasi se ne può dire l'unico Autore. Mentre questi attendeva al lavoro, di tempo in tempo si mandavano le parti già fatte a Roma per l'approvazione, massime del Cardinal Baronio, che più e più volte ne mostrò sommo desiderio; e ad un di presso finì di approvarla, e di vivere (b). Anche Grazio Maria Grazia, celebre Professore di eloquenza, aveva, sebben interrottamente, atteso

a tra-

(a) Molte lettere mi sono venute alle mani, dalle quali parmi si possa inferire, che tutto il primo libro con il principio del secondo sia stato disteso dal Grattarola. Perchè però non vedo passar più oltre li documenti manoscritti, che ho sotto gli occhi, se non al capo, che tratta dello stato della Città, e Diocesi di Milano, non posso avanzare più certa notizia per circoscrivere giustamente i confini della di lui fatica. Un solo ne reco per provare, che amendue vi ebbero parte. Questo è un paragrafo di lettera di Monfig. Seneca al Grattarola delli XII. di Novembre del MDCV., persuadendolo di sottomettere l'Opera alla censura del Baronio: „ Monsignor Illustrissi-
„ mo Cardinale Baronio vero Architetto Istoriografo pre-
„ me tanto in questa Vita, che desidera si faccia compi-
„ tamente; E però sarà necessario prima che l'aere la ve-
„ da, il Sig. Cardinale ci favorisca di dirci il parer suo;
„ e questo doverà piacere al Sig. Giuffani, e ad V. S. che
„ hanno fatto la fatica, perchè il giudizio di Roma im-
„ porta molto.

(b) Morì questo gran Cardinale nell'ultimo giorno di Aprile dell'anno MDCVII.. Allora già era compita la Storia, la quale si attendeva finita dal Seneca fin dal mese di Novembre MDCV. Anzi il medesimo Seneca scrive in altra sua, che egli *discorreva spesso col Cardinal Baronio della Vita, il quale restava ammirato.*

a tradurla in latino, e si sperava dal Giussani di vederla poco dopo l'Edizione volgare uscir alla luce; sebbene mandato altrove il Traduttore lasciò molto ingannata l'espettazione comune, per soddisfare alla quale progettò in seguito il Cardinal Borromeo di farla tradurre da Monsignor Baldassare Ansidei, avvegnachè in vano (a), e poco dopo diede lo stesso carico al Ripamonti, e come l'abbia portato, già il diffi nella Prefazione alla Vita. Compita che fu la Storia, comprovò evidentemente l'Autore, sì riguardo al volume, come alla ricchezza di essa, quel, che affermato aveva anche nella Prefazione, cioè, „ che nell' „ Opera di Monsignor Bascapè ad ogni modo „ mancavano molte cose importanti, perchè egli „ non le potè sapere così chiara e fondatamente, „ come si sono poi scoperte dalla deposizione di „ molti gravi testimonj esaminati ne i Processi „ autentici formati in Milano, e in altre Città „ e Provincie. “ Si rilesse susseguentemente in Roma da' Cardinali Taverna e Sfondrati, oltre il Baronio premorto; quindi fu approvata dal Padre

(a) Appoggiato alla facilità, che aveva dello scriver latino il Sig. Grazia, aveva assicurato nella Prefazione il Giussani verso il fine, che la sua *Historia presto sarebbe uscita alla luce anche in lingua latina*. Ciò però non seguì per gl'impedimenti di sopra allegati. Ma il Cardinal Federigo non mutò ancora il pensiero; che anzi scrisse al Grattarola a' xxii. Settembre dell'anno mdcx. „ A me „ piace la proposta fatta di tradurre la Vita del B. Carlo „ in buona lingua latina, per il frutto che ne caveranno „ gli Oltramontani, ove non arriva l'italiana; e credo „ sia molto a proposito il Sig. Baldassar Ansideo: però „ dovendo io esser costì (a Roma) in breve concluderemo.

dre Giustiniani, e da Monsignor Penia, e dal Maestro di Sacro Palazzo ricevè infiniti applausi, come appare da molte lettere scritte al Cardinal Federigo (a); nelle quali si rimarca, ora che *doveva fare gran frutto nella Chiesa*, ora che *sarebbe stata opera grata a tutti*, ora che *averebbe fatto vedere un Santo Eminentissimo nella Chiesa fra quanti fossero stati dagli Apostoli fin allora*. Anzi pubblicata che fu, molti Cardinali s' invogliarono di aver conoscenza, e notizia dell' Autore (b), e leggendosene qualche capo al principiarsi

(a) Fra le molte tre sole ne scelgo del Grattarola, più per provare l'asserzione mia intorno la revisione di essa, che per produrre encomj, li quali non sono di bisogno. La prima in data de' xvi. Giugno MDCVII. „ La Vita del „ Beato non si stampa ancora, facendola io intanto vedere a più persone gravi, acciò non esca in luce cosa riprensibile: e tutto faccio con partecipazione di Mons. Seneca, e di Mons. Scotti. “ L'altra pure scritta lo stesso anno a' 111. Novembre: „ La Vita nuova del B. Carlo rivista qui, e limata riesce eccellentemente bene, e quelli che la leggono la tengono per cosa rara, e che farà maraviglia. “ L'ultima poi nell'anno seguente MDCVIII. alli xii. d' Aprile: „ Il Padre Giustiniani ha vista tutta la Vita del nostro Beato, e ne ha fatto buonissima relazione al Signor Cardinale Panfilio Vicario, e Sua Signoria Illustrissima mandò Monsig. Fedele Vicegerente a darne conto a N. S., e Sua Santità disse, che si stampasse. L'ho poi portata al Maestro del Sacro Palazzo, il quale la vuol vedere egli medesimo, per desiderio che ha di sapere le azioni in particolare del Beato. Il giudizio del Padre Giustiniano mi assicura, che l'Opera sarà grata a tutti, perchè egli ha gli occhi molto acuti, ed è Padre molto stimato in questa Corte.

(b) Monsignor Seneca intendendo la censura fatta in Milano dai lividi a questa Storia, come presto vedremo, scrisse

tipiarsi degli Oratorj, che si facevano in quella Città alla sera, trovo, che molti stavano ad udirla con tenerezza e lagrime, e concorrevano fino agli stessi Ebrei (a). Tali adunque erano gli encomj fatti da Roma tutta alla fatica del Giussani,

scrisse con questi sentimenti a Milano a' xxvi. Novembre l'anno MDCXI. „ Hora che si tratti di correzione di una „ Storia scritta con ogni sincerità, e con stile lodato da „ tutti, io resto mortificato. Sappia V. S. che Uomini di „ prima classe mi hanno lodato il stile, e la maniera dell' „ istoria, quale stile è grave, semplice, non affettato: et „ il giorno di Santa Cecilia trovandomi al banchetto, che „ ha fatto il Sig. Cardinale Santa Cecilia, dove erano „ da sedici tra Arcivescovi, e Vescovi, vollero sapere le „ qualità dello Scrittore, lodandolo infinitamente; et il „ Signor Cardinale, e tutti confessarono, che più volte „ l'hanno letta, e non si fatiano di leggerla, laudando, „ e benedicendo il Scrittore.

(a) Sono parole trascritte da una lettera di Andrea Bono Obblato, il quale chiamato a Roma per formare anche colà una Congregazione di Sacerdoti Obblati, così ragguagliò il Proposto suo di Milano intorno agli spirituali esercizi, che da lui colà si facevano. Scrive adunque a' xxviii. Ottobre l'anno MDCXII. „ La sera innanzi all' „ orazione ogni dì faccio leggere un poco della Vita di „ San Carlo in Chiesa al suo Altare da un Chierico grande Fiorentino con la cotta: ed il Popolo sta ad udire „ con attenzione, e con gusto, e lagrime, e sospiri, che „ inteneriscono ogni petto: vi sono alcuni Preti nobili „ Portoghesi, ed altri Gentiluomini, e Poveri ancora, li „ quali dicono che non possono stare fuori di questa Chiesa; ed all'Oratorio jeri vennero sino degli Ebrei. „ Nè qui affatto inutile, o malagevole cosa sarebbe l'aggiungere un gran numero di dottissimi Scrittori, che fecero in seguito onorevolissima menzione del Giussani. Ma essendomi io protestato nel Ragionamento II., ove più mi cadeva in acconcio, di volere omettere i loro attestati, metterò
la

ni, dopo d'essere stata pubblicata (a): corrispondenti affatto al desiderio universale, che si aveva in quella Città, di vederla anche prima che si pubblicasse: a tal che si corse rischio di stamparla senza il titolo di Santo; e ciò sarebbe succeduto, se dato si fosse orecchio al consiglio del Cardinale di Santa Cecilia, il quale impaziente di veder-

la data parola, ed un solo qui produrrò tanto più volentieri, quanto che sortì dalla penna del chiarissimo, ed immortale Letterato Apostolo Zeno, e penetronne a me la notizia pel cortesissimo suggerimento della vastissima erudizione del gran Lume de' tempi nostri il Dottissimo, ed Eminentissimo Sig. Cardinale Querini. Ecco quale giudizio formò del nostro Scrittore il preaccennato rispettevole, ed imparzial Giudice nella pregevolissima Opera stampata nell'anno corrente, intitolata: *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini con le Annotazioni del Sig. Apostolo Zeno* (Tom. II. pag. 313.) Venezia MDCCLIII. presso al Pasquali: „ Comechè di questo Santo Cardinale „ (Carlo) molti abbiano scritta la Vita, NIUNO però PIU' „ FONDATAMENTE, E PIENAMENTE la stese DEL Dottor „ GIUSSANO, per la lunga con esso, e famigliar servitù „ sua, avendo ricevuti da Lui l'abito Chericale, e gli Ordini Sacri, e avendolo servito in più ministerj, e funzioni fino alla beata sua morte.

(a) Diciotto mesi dopo la pubblicazione di quest'Opera non si ritrovavano in Roma esemplari da soddisfare le brame di molti, che ne chiedevano. Lo attesta lo stesso Andrea Beno scrivendo nell'Aprile del MDCXIII. al Grattarola. „ Qua in Roma non si trovano più Vite di S. Carlo „ da comprare, e moltissimi mi fanno istanza d'averne. „ Di grazia V. S. mi scriva, cosa si ha da fare, se si ha „ da far ristampare qua, ovvero se si ha da aspettare da „ costì, o da altro luogo, perchè conviene soddisfare all' „ ardentissimo desiderio dei Devoti. E verissimamente questa Vita ha fatto stupire il Mondo, et ha fatto, e fa „ continuamente frutto maraviglioso in ogni sorte di persone.

vederla nelle mani del pubblico, progettato aveva di farla stampare prima della Canonizzazione sotto i torchj del Giunti Stampatore in Firenze (a).

Qui però non devo dissimulare quel , che forse l'Avversario non sa (b), ed io ho ricavato dalle lettere medesime dello Scrittore . Essendo la Storia del Giussani stata in Roma tre anni intieri prima dell' Edizione , giusta la facoltà accordata da lui medesimo , alcune persone di gran carattere

(a) Poco dopo la morte del Cardinal Baronio, cioè nello stesso anno, in cui morì, sollecitavasi la stampa dell' Opera, come da lettera del Grattarola al Cardinal Federigo a' xiii. Novembre MDCVII. „ Il Sig. Cardinale Santa „ Cecilia mi ha consigliato, avendola vista, a farla stampar presto, ed a Fiorenza, per fuggire qualche impedimento, che potessimo aver qui (*in Roma*) o per il titolo di Beato, o per i miracoli, non essendo ancora approvati dalla Rota, o per altro. Io ho già trattato col Stampatore per via di lettere, che è il Giunti Figliuolo di Filippo, il quale mi promette servirci benissimo e di carattere, e di carta, e di ogni diligenza. “ Tal lettera ha riguardo ad un' altra scritta un po' prima, cioè a' xiii. Ottobre in questi termini: „ Il Signor Cardinale „ Santa Cecilia ha voluto vedere tutta la Vita del Beato „ Cardinale, e gli piace estremamente, e vuole in ogni „ maniera che si dia alla stampa, e lauda che si stampi „ a Fiorenza.

(b) Mi perdoni il Sig. Critico, se avanzo una tal proposizione, perchè la sua medesima scrittura mi dichiara, che egli non sappia il fatto, che sono per descrivere. Egli, per quanto vedo, sostiene assai l'onore del Giussani; ma non sa adattarsi bene alla scena; perchè volendo difendere il Dialogo congiunto alla ristampa della Vita del Bascapè, bisogna per necessità, che si dichiari nemico del Giussani, come potrà facilmente avvedersi ponderando quanto sono per dire nel Ragionamento.

re poter mano alla medesima per accrescerla, ed anche variarla, secondo le deposizioni cavate da varj particolari Processi, e notizie avute in quella Città (a). Di nulla era conscio il Giussani, perchè la libertà da lui data di emendarla e correggerla lasciava pieno l'arbitrio di ciò fare alli pre-narrati Censori. In tal guisa adunque accresciuta, o alterata in Roma, uscì da' torchj della Camera Apostolica, facendone per essa l'istanza, e la spesa di più di mille e ducento scudi Papirio Bartoli. Fu ella dedicata dalla Congregazione degli Obblati al Sommo Pontefice Paolo V., il quale permise, che nella stampa di essa si desse al Beato il titolo di Santo anche prima, che per tale si dichiarasse dal suo Oracolo. Appena però divulgata quest'Opera bramata da ogni parte, non mancarono subito alcune persone in Milano di ravvisarvi dentro qualche neo di cosa o men vera, od impropria, nè si lasciò anche di rimproverarne il povero Giussani, per quanto egli sen' richiamasse, e protestassene quasi innocente, com'egli scrive in una lettera diretta al Cardinal Borromeo da Monza, dove egli allora abitava. Di molti errori a lui opposti, due soli ne accusa nel suo originale,

(a) Questo era un consiglio già suggerito da Mons. Seneca con la seguente lettera scritta da Roma alli xxii. Ottobre MDCV. „ Io laudo che l'Opera, e fatica del Signor Giussano piglj compimento qui in Roma, dove la „ stampa farà più sicura, e libera, e non passerà sotto la „ censura di quelli, che pensano di snervarla, e per altri „ degni rispetti, ed anco per maggior autorità.

le , ed uno di essi anche non suo proprio (a).
 Aggiunge *che lo facevano parere uno Storico senza
 verità, immodesto, mordace dell' onore altrui (b),*
balor-

(a) Di una lunghissima lettera scritta su tal proposito dal Giussani medesimo al Proposto degli Obblati alli xx. Agosto MDCXI. bastami solo l' esporre un paragrafo, con cui si mostra la di lui santa rassegnazione: „ Le cose „ che sono passate, passano, e passeranno circa l' historia „ del nostro Santo, sono degli accidenti del Mondo. „ Se è vero ciò, che disse il Salmista: *me expectaverunt* „ *peccatores, ut perderent me*; è anco vero ciò, che egli „ disse in un altro luogo: *me expectant iusti, donec retrih-* „ *bas mihi*. “ Per mostrare poi la verità del fatto da me descritto, eccone un altro cavato da una lettera del medesimo scritta al Cardinal Borromeo a' ix. Gennajo MDCXII. „ L' istoria, che con tanta sincerità, e diligenza io scrissi „ della Vita di esso Glorioso Santo, fu alterata in varj „ modi, e luoghi in modo tale, ch' ella uscì in luce cor- „ rotta di notabili errori, i quali non solamente furono „ avvertiti da me, che tengo il mio originale, ma offer- „ vati ancora da vari intelligenti; e per grazia di Dio, „ di tanti errori, due solamente sono nel mio originale; „ come ciascuno potrà vedere, e uno di essi non è mio „ proprio.

(b) Per intendere appieno il significato di queste accuse, giova qui il metter sott'occhi in ristretto molti capi dell' accusa fattagli, cavati dalla lettera accennata nella superiore annotazione. L' essere notato il Giussani Storico *senza verità* si fondava in questo, che nel primo cap. del lib. 2. aveva asserito che le anime della Città, e Diocesi di Milano ascendessero al numero di *ottocento mila*: che alla pag. 207. aveva detto, che si voleva fare in Milano una caccia di *forci*, quando doveva dirsi di *diversi animali*; e che alla pag. 277. erasi descritto un fatto di una creatura nata da parenti appestati, quando tal cosa s'era intesa solo da *testimonj de auditu*, e non *de visu*, come dice la lettera. La seconda taccia d' *immodestia* si appoggiava a quanto quell' Autore espone alla pag. 22. sopra la calunnia addossata

balordo, ed ignorante. L'origine di alcune di tali dicerie proveniva appunto dal non averfi in Milano quelle notizie, che avute si erano in Roma: e perciò in quella Città si stupivano molti di tali opposizioni fatte contro ragione; ed in questa si andava sempre più opprimendo l'innocenza del povero Autore. Crebbe a tal segno la persecuzione, che fu obbligato il Giussani medesimo, per liberarsene, mandare a Roma di suo pugno scritta la censura della sua Opera, e tanto lo strinsero, che gli fecero fino ritrattare una cosa

ve-

dossata all'innocentissimo Padre Ribera Gesuita. Il terzo delitto di *detrazione alla fama altrui* consisteva nell'aver egli scritto, che nel tempo della peste fossero morti de' Religiosi assistenti a' Lazzeretti solamente due Barnabiti, quando morirono molti Cappuccini, ed altri Regolari ancora. Di più che alla pag. 507. le parole dette da Filippo II. Re di Spagna nell'accordare il *placet* al Cardinal Federigo, non risultavano in grand'onore del suddetto Cardinale. Finalmente la *balordaggine, ed ignoranza* si riduceva primieramente, e sopra tutto alla bassezza dello stile; d'indi all'avere alla pag. 209. disteso il contenuto delle lettere intimate dal Commendator Maggiore di Castiglia al Vicario Generale del Santo, quando per degni rispetti non doveva specificare cosa alcuna di giurisdizione: in terzo luogo, all'esserfi nella pagina 308. esposto l'esordio d'una predica fatta dal Santo, il quale non era ben connesso con la seconda parte del medesimo esordio: e finalmente ad ostentazione di bravura nel Santo quando non volle che si celebrasse Messa avanti il Commendatore già privatamente assoluto da un Frate dalla scomunica. Per accertare queste accuse basterà confrontare la prima Edizione di Roma con le ristampe del Giussani fatte l'anno MDCXIII., e da lui emendate. Lascio per altro considerare da chicchessia, se per motivi così frivoli meritava d'essere così furiosamente attaccata quella riguardevole Storia.

verissima (a); e comechè in quel tempo, in cui

(a) Avvertasi primamente, che in Roma si teneva per cosa certa, che veramente la calunnia fosse stata addossata al P. Ribera, avendo attestata tal cosa uno della nobilissima Famiglia Pusterla, che era parente, e familiare del Santo, quando viveva in Roma. Ma quello, che più concerne all'asserzione mia, si è quel, che ritrovo in una lettera inviata dal Vescovo d'Anagni alli x. di Dicembre l'anno MDCXI. al Cardinal Borromeo. Così egli scrive: „E' capitata in Roma la censura dell' Istoria di S. Carlo „ fatta dal Giussano autore, che ha apportato ammirazione, cancellando in molti fatti i nomi, come del Comendatore ec. del quale si fa menzione nelle altre Istorie scritte, et in quella del Bascapè. Di più fa una „ censura con queste parole. *Foglio 507. circa il mezzo si „ scrivono alcune parole, che disse il Re Filippo II. quando „ doveva dare il placet al Signor Cardinal Federico. E di „ necessità cancellare tutta questa narrativa, sì perchè è falsissima, sì ancora perchè è troppo pregiudiziale alla riputazione del Signor Cardinalo, e ne sono stato avvertito con riprensione; ma nell' originale non è scritto; nè io ho „ inteso mai questa cosa.* Si desidera adunque, che V. S. Illustrissima veda il testo in detto foglio 507., e si consideri il pregiudizio di lei. Il fatto è verissimo, et il „ Presidente Brognoto, che nell' anno MDXCV., et seq. „ era Reggente (*in Ispagna*), l' ha narrato a me con le „ precise parole, d' onde si raccoglie la pietà di quel Re, „ e l' opinione, che aveva di S. Carlo, e della persona „ di V. S. Illustrissima, che stimava gli fusse imitatrice. „ E questa verità viene confermata dall' Istoric, et autore di quel libro, che narra l' ufficio, che fu fatto „ col Re perchè non desse il *placet*, e lascia nella „ pena la risposta del Re, che era contraria al fine dell' „ Istoria. Onde mi pare, che il Sig. Giussani faccia errore in questo. “ Il libro, che qui accenna il Seneca, fu composto da Antonio d' Herrera Cronista del Re di Spagna, e contiene le controversie seguite in Milano per le competenze della giurisdizione ecclesiastica, e secolare dall'.

cui bolliva l'impegno degli Avversari, si ristampava l'Opera in Brescia, il che succedè l'anno seguente alla prima Edizione, ed il Giussani se non se tardì il riseppe, mandò prontamente la correzione allo Stampatore, il quale per non essere in tempo non potè correggere quel che l'Autore voleva (a). Chiamò d'indi il Giussani la facoltà acciocchè si ristampasse in Milano dal Piccaglia; ma Monsignor Luigi Bosso Canonico Ordinario, il quale allora aspirava alla rinuncia del Vescovado di Novara, non gliel' accordò (b); anzi Monsig. Girolamo Settala, ch' era un altro de' competitori di quella Sede da rinunziarsi dal Bascapè, con ragioni frivole suggeriva al Giussani

dall' anno MDXCV. fino al MDXCVIII. In esso di fatti si legge al capo 1. pag. 3. „ Se jurgo, que se daria a quella „ Yglesia el Cardenal (Federigo Borromeo) y aunque el „ Rey fue advertido, que por muchas causas no convenia, que entrasse en ella (la Sede di Milano) el Cardenal Borromeo para la quietud de aquel Estado: Cerrando Su Magestad los ojos a todo, le admitio, honro y Dio su beneplacito, y assi fue proveydo el Cardenal „ Federico Borromeo por Arzobispo de Milan en Agosto „ del anno de mil y quinientos y noventa y cinco con „ aplauso y solemnidad.

(a) „ In Brescia (scrive il Giussani l' anno MDXII. di Gennajo al Cardinale Federigo) fu ristampata (la Vita) senza mia saputa; e se non tardì n'ebbi io notizia: si mandò la correzione a quel Stampatore, il quale per non essere a tempo non potè corregger tutti gli errori.

(b) Che Monsig. Bosso allora Ordinario del Duomo di Milano aspirasse alla Mitra di Novara, me lo dice il P. Chiesa alla pag. 432. nella Vita del Bascapè: Che poi negasse tal licenza, me lo attesta lo stesso Giussani nella sua

ni di non farla ristampare (a). In vano però, perchè per liberarsi da tante molestie, ottenne l'Autore il suo intento nelle tre Edizioni seguite l'anno MDCXIII. in Brescia da Bartolommeo Fontana, e l'altra nella stessa Città da Francesco Tebaldino, e la terza in Venezia presso il Combi. In queste Edizioni ritagliò molto di ciò, che era stato inserito in Roma; in tal maniera però, che nulla si disse di contrario alla prima Edizione (b), com'egli medesimo protestossi in una

sua poco fa riferita: „ Per rimediar a tanto male, fu giudicato farla ristampare corretta. Si pose a questa impresa il Piccaglia Stampatore; ma Monsignor Bosso non gli concesse la facoltà. Ora il detto Piccaglia la vuol ristampare, se gli sarà concesso; pertanto supplico V. S. Illustrissima ordinare a Monsign. Bosso, che gli conceda la facoltà, e le pongo in considerazione la verità della Storia, e l'onore di un suo fedelissimo Servitore, il quale ec.

(a) Questo Girolamo Settala dall'insigne Arcipretato di Monza passò ad essere Ordinario, e Penitenziere Maggiore nel Duomo di Milano l'anno MDCXVI. Ch'egli aspirasse alla Sede medesima, lo dichiara il Padre Chiesa nella pagina testè citata. Quanto poi si adoperasse per impedire la ristampa della Vita del Giussani, me ne avvisa lo Scrittore medesimo nella sua istessamente poco fa accennata; nè voglio qui interpretare, se ciò ricercasse per piacere a qualcheduno. Solamente so, che il Giussani così scrive da Monza, dove si tratteneva, ed anche morì: „ Mons. Arciprete di Monza, ancora lui instato da altri, mi pregò a non far ristampare questa benedetta Historia, allegando certe ragioni, delle quali me ne rido, per essere di nessun rilievo, al quale diedi l'istessa risposta che diedi al Sig. Papirio (Bartoli): “ cioè che allora non ne aveva pensiero.

(b) Quando il Proposto Grattarola instava, che il

H 11

Giussani

una sua diretta al Proposto del Santo Sepolcro di Milano. In tal guisa fu ridonata quasi all'Opera l'originale sua faccia primiera, non come era necessario, ma come bramava l'Autore per acquetare la tempesta suscitatalgli contro (a).

In questo fatto esposto nel giusto suo aspetto, come considerare si può dagli annessi documenti, io certamente ammirai la somma moderazio-

Giussani non correggesse cosa veruna, perchè non vi era precisa necessità di ciò fare, così questi gli rispose per genio alla pace: „ Dirà alcuno, che si deroga alla „ autorità dell' Istoria, essendo stampata prima in un mo- „ do, poi in un altro; et io rispondo, che questo è una „ vanità. Io non son venuto a questi termini di correg- „ gere col scrivere cose contrarie, o recantazioni. Basta: „ nella correzione non si dirà cosa contraria alla prima „ edizione, nè io sono tanto balordo, che non sappia co- „ me ho da governarmi. “ Questo diceva il Giussani, perchè si risolvè nelle ristampe di lasciare fuori certi passi, li quali davano occasione di contraddizioni.

(a) Questo sarebbe il luogo opportuno di far ravvedere il mio Avversario, e dimandargli, se io sapendo tutto questo poteva credere giustamente, che si potesse correggere anche il Giussani. Secondariamente dovrei avvertirlo, che la più giusta censura fatta a questo Scrittore, fu, che non avesse descritto pienamente il tutto, siccome scrisse il Seneca al Cardinale Federigo in occasione di questi torbidi: „ Alcuni valent' uomini, che hanno „ vista quest' Istoria (del Giussani) la laudano; ma hanno „ avvertito più mancamenti, dove l' Istoria non è intiera: Er hanno giudicato bene, perchè in molte parti si „ è lasciato di dire cose più essenziali; et un valent' uomo, „ che la fa in lingua franzese, mi ha pregato a dargli „ l'Istoria intiera. “ So che questo difetto non lo poteva opporre al Giussani veruno parziale del Bascapè; ma anche il Signor Critico non doveva pretendere da me una *Vita senza molte annotazioni*, massimamente volendo obbligarmi a stampare una Storia molto più breve.

razione del Giuffani, perchè contenendosi ne' termini di una pura difesa non passò alle offese, come giustamente poteva, coll' opporre anche ad altri Scrittori di tal Vita i loro errori: essendosene fino scoperti alcuni nel picciolo Ristretto di essa, stampato da Monsignor Penia, che pur era il Decano della Sacra Rota tra' Giudici Delegati nella causa della Canonizzazione. Sopra tutto però ammiro la risoluzione presa poco tempo dopo dal Bascapè di ristampare la sua Vita latina, e nell' anno MDCXIV. pubblicare la Traduzione della medesima in italiano. Vedendo egli applaudite le memorie Giuffiane, e riflettendo, che senza l'assenso del Cardinal Borromeo, il quale poteva dirsi padrone di quell' Opera, come il Bascapè medesimo confessò in varie lettere di sopra riferite, non dovevasi tentare tale impresa, interpose gli ufficj del Cardinale di Sant' Eusebio per ottenerne l'assenso. Di fatti l'ottenne, con questa condizione però, che vi dovesse aggiungere quanto era seguito dopo la prima Edizione di essa nell'anno MDXCII. intorno al credito e divulgazione di culto del Santo. Promise di farlo, ma eseguì la promessa in una troppo sconcia maniera, se si deve dar orecchio all' Avversario, che lo fa Autore del Dialogo; sebbene io non ho tanto perduto il rispetto, e credito a quel saggio Scrittore, onde arrivi a ciò supporre; e le abituali indisposizioni, dalle quali egli era molto mal condotto in quegli anni, mi danno quasi giusto motivo di fran-

camente negarlo (a). Adunque in quelle ristampe si aggiunse, e s' inserì il tanto decantato Dialogo,

(a) Se taluno non solo volesse negare che il Dialogo sia parto del Bascapè, ma che anche senza di lui sia stata eseguita la ristampa della sua Opera, salva però sempre l'istanza da lui fatta al Cardinale, e la buona volontà sua di pubblicarla, certamente non mi avrebbe per avversario. Quando Mons. di Novara ottenne la facoltà dal Cardinal Borromeo di ristamparla con l'aggiunta già detta, così gli rispose: *Lo farò, ancora che forsi non così presto, non mi sentendo bene*. Ora io rifletto, che se le corporali indisposizioni del Bascapè non gli lasciarono l'anno MDCX. promettere di ristamparla presto, quanto meno gli dovevano permettere di ciò fare negli anni susseguenti, ne' quali di molto si aggravò l'abituale sua infermità? Questo però è un mio dubbio, non già una positiva asserzione. Vedasi per altro quel che scrisse il Padre Chiesa della lunga sua malattia, e si consideri anche quel che io vidi co' miei occhi medesimi, val a dire, che nell'anno, in cui stampò la traduzione volgare, era sì abbattuto di forze, che non poteva sottoscrivere al piè delle lettere il suo nome, onde gli convenne stamparlo con un ordigno, che in un colpo solo improntava queste parole: *Carlo Vesovo di Novara*. Un altro motivo di così sospettare mi si porge dal vedere, che non sono stati corretti nella ristampa certi passi, che nella prima edizione avevano un senso verissimo, e falsissimo nella seconda. Veggasi quel che dicesi alla pag. 546. dell'edizione di Brescia sopra il volume degli Atti della Chiesa Milanese, il quale fu unito dal Galefmi. Allora dovevasi dire altramente per la seconda edizione de' medesimi Atti già fatta l'anno MDCXIX. Così avrebbe dovuto l'Autore correggere alla pag. 371. quelle altre parole intorno all' Obblato Gianpietro Stoppani, con cui asserì, che fosse ancora Proposto in Roveredo, perchè nell'anno MDCXIII. era quegli Arciprete di Mazzo in Valtellina. La pulitezza, ed avvedutezza del Bascapè nello scrivere non mi lascia credere, ch' egli fosse per trascurare la correzione in simili passi, qualora avesse lui posta manò in quelle edizioni Bolognese, e Bresciana.

logo, con cui malamente si pretese di soddisfare al giusto genio del Cardinal Borromeo. Vorrei, che il Censore informato ora pienamente del fatto con più di attenzione sopra vi riflettesse, perchè sicuramente conoscerà, che al confronto de' miei documenti in gran parte di esso si trovano delle contraddizioni, e dalla pag. 828. fino al principio della pag. 835. altro non si legge, che sotto oscuri equivoci un' amarissima satira contro il Giussani. Mi accontento di darne un saggio solo con queste poche parole di esso cavate dalla pag. 833., e seguente: „ Io (*è il fami-*
 „ *gliare che parla*) non mi posso maravigliare a
 „ bastanza, non so se dica dell' ardire, o scioc-
 „ chezza di certe persone, delle quali la Città no-
 „ stra ne suol partorire alcune; le quali senza
 „ esercizio, o industria, quasi con la medesima
 „ facilità si muovono a scrivere, e mandar fuori
 „ libri, specialmente in lingua volgare, con la
 „ quale de' suoi negozj scriverebbero a gli ami-
 „ ci, o a' loro fattori; in questi nè ornamento
 „ di parole, nè eleganza si vede: non ci è nu-
 „ mero, nè elocuzione bella: non si fa scelta
 „ di parole più atte, o più convenevoli. Le
 „ stesse leggi della gramatica non si osservano
 „ ec. “ (*a*). Questi sono *li sodi precetti che si*
dan-

(*a*) Se forse a taluno sembrasse strano, che non si dinoti per nome in tutto questo passo il Giussani, sappia pure, che la troppo grande modestia dell' Autore del Dialogo non mai gli permise di nominarlo; anzi dove pure era uopo il farlo nell' occasione, che se gli presentò di nominare gli Scrittori delle azioni di San Carlo, con una

danno a' Scrittori di simili Vite dal Bascapè nel Dialogo, come mi dice il Critico Anonimo. E non si accorge, che per quanto Monsignor di Novara fosse, a detta del Padre Chiefa, *amante della gloria, ed inchinato alla colera* (a), non poteva però scrivere con tanto di astio e di veleno? Non vede, che questa è una taccia, che si dà al Giussani bensì, ma passa a ferire anche il Cardinal Baronio, il quale comandò, che con tale stile quella Vita si scrivesse?

Ma odasi di più il Padre Don Innocenzo Chiefa, il quale nella Vita del Bascapè da lui composta, così scrisse: „ Nel qual tempo (nell' „ anno MDCX.) fu per opera di alcuni, com' „ egli stimava, poco intendenti, dato in luce „ un volume in lingua volgare della Vita di „ San Carlo, senza alcuna cosa parteciparne „ con cui tanto di studio avea prima posto in „ simil Opera: anzi non senza doglianza dell' „ Autor medesimo di tal Vita, che molte cose „ altri vi avesse senza sua saputa alterate, e „ frammesse. Carlo molte imperfezioni scor- „ gendovi, ed errori, ed azioni poco confor- „ mi

mordacissima dissimulazione dopo nominati il Possevino, ed il Valier, così di lui tacendo fece menzione: „ Alcu- „ ni, come poco pratici, vollero anch' essi alcuna cosa „ pubblicare, del che non occorre far menzione.

(a) Sono parole del Padre Chiefa nella di lui Vita alla pag. 542., il quale aggiunge, che *l' uno, e l' altro affetto moderò il Bascapè con lo studio delle virtù*. Ecco adunque la ragione, per cui non debba attribuirsi a questi quel Dialogo, nel quale, se fosse suo, non avrebbe certamente mostrato grande studio di mansuetudine.

„ mi al vero ; ad imitazione di Severo Sulpi-
„ zio nella Vita di San Martino , scrisse lati-
„ namente un Dialogo delle cose succedute dopo
„ la morte del Santo: e quello insieme con la
„ Vita già prima composta, e da lui riconosciu-
„ ta , diede alle stampe: ed all' istesso modo non
„ molto dopo l' uno e l' altro tradotto in lingua
„ volgare. “ Io confesso ingenuamente la debo-
lezza del mio intendimento, mentre non so capire
varie espressioni di questo buon Padre. Per quan-
to io possa idearmi, egli si crede che corresse ob-
bligo al Giussani di comunicare li suoi scritti col
Bascapè ; e tale obbligazione in lui io non la
scorgo, sì perchè già aveva alle mani tutto quel
ch' egli detto aveva delle azioni di S. Carlo nella
sua Storia di già stampata; sì anche perchè voleva
cavare altre notizie dalli Processi non sapute da
Monsignor di Novara; come finalmente perchè non
doveva partecipargli cosa veruna, essendogli noto
quanto alla sua fatica il detto Monsignore fosse
contrario. In oltre io saprei volentieri, cosa preten-
desse cotesto novello Severo Sulpizio con tale ri-
stampa. Dal P. Chiesa si dovrebbe inferire, che
volesse con essa correggere gli errori trovati nella
Storia del Giussani. Ma come ciò? Forse in quella
Storia nulla di più trovavasi scritto del già detto dal
Bascapè? Anzi assai più. Come dunque correggerli
potevano gli errori di essa col ristampare una Sto-
ria di molto più ristretta? O detta Storia conte-
neva solo il già detto da Monsignor di Novara;
ed in tal caso il Bascapè ristampando il suo libro
per corregger quello del Giussani doveva correg-
gere

gere se stesso: O con tale ristampa volevasi emendare il soprappiù detto in quella; e siccome nulla fu aggiunto dal Bascapè alla prima Edizione, così nulla fu da lui corretto. Se poi volesse dire il P. Chiesa, che tutto l'aggiunto fosse non vero, si arrischiò a dire una cosa manifestamente falsa, ostandogli l'autorità de' Processi, da' quali si cavarono le aggiunte notizie; anzi osservo, che con li Processi medesimi il Giussani correggesse alcune cose men vere dette prima dal Bascapè, come da un esatto confronto di quelle due Storie si potrà ricavare. Adunque ci ridurremo sol tanto a dire, che l'Opera del Giussani fu corretta col Dialogo. Ma tal illazione io non posso intendere; perchè detto Dialogo nulla tocca dei difetti della Storia, ma solamente taccia la maniera, con cui fu distesa: in esso si leggono querele per non essere stata comunicata quella del Giussani al Bascapè, senza accennarne gli errori; che anzi vedo, che si inferisce il miracolo della luce veduta nella nascita del Santo, il quale era stato esposto dal Giussani, e dal Bascapè tralasciato nella Vita. Ma due cose meritano in oltre particolar riflesso: primieramente, che la Storia del Bascapè, massimamente in volgare (a) fu stampata dopo essere uscita alla luce da

(a) Siccome non credo capace il mio Censore di menzogna, così non voglio arrischiarmi a dire, che fosse uscita alla luce la Vita del Giussani già corretta, quando si ristampò la latina del Bascapè dal Marchetti in Brescia. L'Avverliario mi attesta, che si stampasse l'anno MDCXIII., ed io lo credo. So però che la copia di tal Vita fu da me veduta con la data del MDCXV., e trovasi oggidì nella
Biblio-

da tre torchj diversi la Vita già corretta dallo stesso Giussani; onde non posso intendere, come il Bascapè volesse correggere il già corretto. Imperciocchè dagli Stampatori Fontana, e Tebaldino fu questa ristampata con le correzioni dell' Autore in Brescia, e con le medesime dal Combi in Venezia l'anno MDCXIII.; laddove l'Italiana del Bascapè fu stampata in Bologna da Perseo Rossi solo l'anno seguente. Secondariamente io non so capire come potesse il Bascapè correggere il Giussani, se letto non aveva la di lui Storia. Me lo dice egli medesimo in quel Dialogo, che gli attribuisce il P. Chiesa con le seguenti parole: *Librum, qui, ut audio, scriptus est, nemo mihi ostendit, neque ex eo quidquam mecum communicavit*. Pertanto se vuole verificare quelle parole, *ut audio*, forz' è, che meco conchiuda, che il Dialogo non fu composto dal Bascapè, ma bensì da qualcheduno che difficilmente soffriva, che di quel tempo quasi ogni anno si andassero ristampando le memorie del Giussani, trascurandosi quelle del Bascapè; massimamente che il Dialogo troppo contradice ai sensi già esposti nelle lettere di quel giudizioso Scrittore,

il

Biblioteca del fu celebre, e nobile Giureconsulto D. Giammaria Aliprandi. Non so verun caso veramente in tale diversità di data, sapendo io benissimo le astuzie de' Stampatori soliti a falsificarla per trovar esito alla mercanzia, che difficilmente si spaccia. Piuttosto sembrami in questo dovermi far caso, che la Vita del Giussani corretta, era già stampata nel febbrajo del MDCXIII., quando quella del Bascapè, se fu stampata in quell'anno, non poteva pubblicarsi che nell' Aprile, come manifestamente consta dalla data della dedica fatta dallo Stampatore al Sig. Stefano Viari Podestà di Brescia.

il quale non credo che potesse avere tale spirito di vendetta in un tempo, in cui si prevedeva molto vicina la morte, avendo egli *in una abituale infermità durato da cinque anni*, come a pag. 425. scrive lo stesso Chiesa, ed in tale frattempo appunto a lui si attribuisce la doppia Edizione del Dialogo. Trovavasi adunque l'Autore di esso in necessità di sostenere l'onore del Bascapè, e di abbattere il credito del Giussani. Onde fu uopo, che servisse la scena, e mendicasse pretesti per autorizzare le sue Edizioni. Doveva egli forse dire, che dal Bascapè si poteva scrivere molto di più, che aveva tralasciate molte cose, che non aveva potuto avere esatta notizia di tutto? Certo che no; e pure tutto questo lo disse il Bascapè nelle lettere. Dunque se si trovano nel Dialogo quelle proposizioni, le quali non si trovano nelle sue lettere, e mi si oppongono dall'Avversario, furono esse dette, perchè all'Editore conveniva il così dire. A me certamente non mai darassi ad intendere cosa veruna di esse, perchè so certamente, che si poteva scrivere assai più di quel che si trova nel Bascapè, anzi dirsi assai più pienamente qualche cosa di quel, che fu detto da lui; e se dall'opinione comune fu preferita la Vita del Giussani alla sua, ciò unicamente avvenne, per esser quella più doviziosa di notizie. Quindi si vide benissimo, che l'Autore del Dialogo non fu indovino, perchè introducendo in esso a discorrere il Bascapè, così lo fa parlare a pag. 830.: *Il fine dimostrerà quanto bene ciò sia stato fatto*, volendo equivalentemente dire, che cattivo esito era per
avere

avere la Vita del Giussani: e pure l'esito medesimo dimostrò, che sia sempre stata questa più accreditata dell'altra.

Al qual intendimento giovami qui il riflettere, che non solo non compose una Vita perfetta di S. Carlo il Bascapè; ma nè meno poteva tale comporla, non pretendendo io però di far credere in lui mancamento di diligenza, ma bensì impossibilità di praticarla. Certamente mi rincresce, che il mio Avversario abbia voluto manifestare, che le lettere del Santo tratte dal Bascapè, *acciocchè, se fosse occorso bisogno, colla loro autorità verificasse ciò, che aveva scritto*, fossero in così poco numero, come di sopra abbiam veduto. Quella scarfa quantità di volumi, riguardo alla totale somma, mostra ad evidenza la scarfezza delle notizie da lui compilate. Mentre se li ritenne presso di se per verificare quanto aveva scritto; dunque nulla più aveva scritto di quel, che in esse lettere si conteneva. Restarono per tanto sepolti affatto in obliuione tanti altri affari gravissimi, che di necessità contener si dovevano, e certamente si contenevano in più di cento altri volumi di lettere, le quali esso non ritenne presso di se, perchè non servivangli a verificare quel che aveva scritto, o per meglio dire, quel che non aveva scritto. Ma omissa questa ragione, non poteva sicuramente dar alla luce un'Opera perfetta quell'Autore, il quale a gran ragione disse nelle lettere, che *volentieri averebbe differito il darla alle stampe*. In fatti già udito abbiamo le di lui querele per avere la sua Storia
rile-

rilevate dalla di lui mano medesima in varie congiunture replicate ferite . E ben sarà facile l' intenderne la cagione , se si vorrà por mente alla difficoltà di que' tempi , ne' quali scrisse . Vivevano ancora molti , intorno de quali doveva cadere necessità di discorrere ; onde grandissima circospezione usar dovevasi nello scemare la verità de' fatti , o almeno metterli in un aspetto men odioso , che fosse fattibile ; e sicuramente lo atterrì tal difficoltà , come se ne protestò nella Prefazione ; *Opur quidem omnino est difficultatis plenum , res eorum gestas , qui proxime vixerunt , mandare literis ; cum enim multos adhuc esse superstites necesse sit , qui vel eas ad se res pertinere , vel easdem se quoque minime ignorare putent , multorum quoque sermones oportet , querelasque non paucas excutari* . Di più non fioriva allora la gloria del Santo , pretonizzata dal Cielo con quei tanto grandi prodigj , a' quali resistere non può la malizia ; varj ancora erano li sentimenti del Mondo intorno le virtù del Santo ; e ben si sa , che si trovò fino chi cercasse d' infamarne la memoria al tempo del Sommo Pontefice Sisto V. Qual maraviglia per tanto , se il Bascapè da quel prudentissimo Uomo ch' egli era , si appigliasse solo a quanto non poteva patire opposizioni : che seriamente tutto bilanciasse , per non cagionare disgusto : che molto tralasciasse , nè si curasse d' intendere per non poterlo sicuramente esporre . Queste erano necessarie cagioni , acciocchè quell' Opera senza difetto dell' Autore comparisse difettosa ; e tali motivi , son per dire , renderono anche la Storia del Giussani più

più mancante dell'ultima Edizione da me arricchita d'annotazioni; anzi per questo appunto le stesse mie annotazioni non rilevarono tutto quello, che forse in altri tempi potrà esporfi (a). Aggiungasi ora un'altra cagione, val a dire che non poteva il Bascapè sapere il tutto, egualmente che il Giussani. E qui basterà l'osservare che a formare l'Istoria di questi, concorsero, com'egli medesimo confessa nella Prefazione, le deposizioni di seicento Testimonj. Non aveva certamente il Bascapè nè il comodo, nè il potere di risaper tanto, ancorchè da molti de' Milanesi potesse ricavare varie notizie, e qualche altra cosa gli potesse aver manifestata il Santo vivente; perchè nei Processi molte cose furono dichiarate da' suoi famigliari, le quali non mai l'umiltà di S. Carlo averebbe palesate. Sebbene non vedo anche usata da lui una squisita diligenza, poichè ricorse a Roma per ripescare col mezzo del Cardinal Federigo informazioni sopra i primi anni del Santo, quando non mancavano in Milano il Conte Giorgio.

(a) Qualora nella Vita ultimamente tradotta in latino s'incontrasse qualche annotazione, in cui si avanzassero fatti, de' quali potrebbe desiderare prova maggiore, mi sia lecito lo scolparmi con li sentimenti del dottissimo Autore della *Storia Letteraria* nel Tomo IV. alla pagina 113., dove scusando qualche difetto nell'opera intitolata *Illirico Sacro* del Padre Daniele Farlati, mi fa una opportuna difesa, coll'asserire, che *non tutte le verità si posson sempre da tutti dire; nol vuol la prudenza; nol vuole ancora una certa onestà per riguardo a persone, cui alcuno si crede obbligato.* Non si prova adunque talvolta qualche fatto per l'odiosità delle prove, non già per difetto delle medesime.

gio Trivulzi, il Cavaliere Ortenzio Castel San Pietro, il Presidente Simon Bossi, Ambrosio Forneri detto il Todeschino, i quali con alcuni altri l'avevano in quelli anni famigliarmente conosciuto, e trattato, e ne' Processi molte cose deposero. Concluda adunque il Critico Anonimo, che non sono lodi dell'Opera del Bascapè quelle parole da lui dette al Proposto Grattarola, al quale come registrò il P. Chiesa alla pag. 230. il Bascapè *interrogato, se alcuna cosa aveva da deporre di nuovo per la Canonizzazione, rispose:* „ Io non ho „ altro che quanto ho scritto nella Vita sua: “ Poichè sebbene possono arguire la di lui fedeltà nella Storia, non provano però il di lei compimento; perchè in somma voleva dire, che di più nulla sapeva, e non già, che di più nulla vi fosse. Che se, come volle riflettere lo stesso Chiesa con l'Autore del Dialogo, tutti li Sacri Oratori, che dall'anno secondo fino al decimo del secolo decimo settimo *hanno in tutte le parti del mondo le lodi predicare del Santo, gli argomenti, ed i luoghi delle Orazioni, e Prediche loro presero dal libro del Bascapè*, dicami di grazia, d'onde prender li dovevano, se nissun altro sin allora aveva più pienamente scritto le di lui azioni? Tal lode certamente non par arguire, che fosse perfetta quell'Opera, ma solo che fosse unica nel suo genere. E lo stesso rispondo anche al Cenfor mio, il quale per cumulo degli encomj del Bascapè, dice, *che dalla di lui Storia presero i Giudici della Romana Rota gli articoli, e punti, sopra i quali fossero interrogati i testimonj per provare la Santità di S. Carlo*. Pertanto vorrei che ammaestrato

strato pienamente del tutto l'Avversario medesimo mi desse ora il parer suo, e mi dicesse, se dovendo lui ristampare una Vita del Santo, averebbe scelta più tosto l'una, o l'altra; e credo che facilmente la sentirà meco. Non vorrà egli già preporre la Storia d'un Autore, il quale non sapeva tutto quel che poteva scrivere; di quel che poteva scrivere molto doveva diffimulare; e finalmente di quel medesimo che scrisse, fu in obbligo di molto detrarre: quando con sicurezza potesse appigliarsi alla fatica di un altro, il quale seppe, scrisse, ed in gran parte pubblicò quanto poteva dalle altrui relazioni, e libri, anzi da copiosissimi Processi ricavare senza pericolo di restare ingannato.

Qualora poi ancora ostinatamente mi consigliasse la ristampa della originale Vita del Bascapè, io bramerei, che siccome pusillanime io sono, e nemico di brighe, mi facesse animo col sciorre alcuni dubbj, a cagion de' quali in caso, che appigliato mi fossi al suo parere, io temuto averei, e preveduto delle controversie difficili, ed aliene dal mio buon animo verso la Ven. Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo. Col semplicemente esporli spero, che non si accuserà in me poca stima verso il venerato nome del Bascapè, ma piuttosto si compatirà il mio ben fondato timore. Suppongasi adunque intrapresa da me tale ristampa. Questa primieramente non poteva portare in conseguenza poche aggiunte, sebbene l'Avversario mi accorda sol tanto l'accrescimento di qualche cosa. Egli mostra

I

di

di non sapere quanto di sugo abbia la composizione del Bascapè, quanto spesso dovevasi svolgere il senso di parole, le quali sembrano messe a caso, ma sono poste giudiziosamente. Sebbene ciò non mi avrebbe dato gran pena, perchè lo stesso praticai anche col Giussani, forse in molto più luoghi, perchè mi somministrò in maggior copia li fatti. Il rincrescimento mio maggiore stato sarebbe nel dovere tal volta por mano a quella Storia, e ritoccarla per dar luogo alla verità. Io m'immagino, che in tal caso trovato non avrei nel mio Avversario verun compatimento; e tal mio timore maggiormente si giustifica al veder presentemente svegliarsi contro di me tanto romore, contrastandomisi anche quel passo, in cui negai Confessore ordinario di San Carlo il Saoli, sebbene in ciò nulla scrissi di contrario al Bascapè. Se trovò fautori il Gabuzio, ed il Barelli, quanti ritrovati ne avrebbe Monsignor di Novara? Forse allora si farebbono mossi contro di me anche i Padri del suo rispettevole, e da me al maggior segno rispettato Ordine. E pure se ubbidito io avessi al mio Censore, trovato mi farei in tal cimento. Mi sovviene benissimo, che allora quando confrontava io il Bascapè col Giussani, e l'uno e l'altro con le lettere, scritture, e Processi, per formare le mie annotazioni, incontrai presso del primo alcuni passi dissonanti dal vero. Fissai allora certi luoghi con segni a me noti, li quali tuttora conservo; e per quanto riletti gli abbia, ancora non mi soddisfanno appieno, e potrei formarne a mio credere

dere giusta censura. Qui ne accenno taluno, riservando altri a miglior uopo, non essendo intento mio il fare la critica ad un sì dotto Scrittore. Mi si affacciò sul principio della Storia il nome dei Zii di San Carlo falsamente registrato, e turbato l'ordine della loro nascita (a), con abbaglio più rilevante di quel, che fu la trasposizione dei nomi de' tre Fondatori della Congregazione de' Barnabiti. Trovai la morte del Capitano Reina ucciso in Lugano espressa in questi termini, a mio parere impropri, alla pag. 209. *Eum paulo post cum e carcere aufugisset, miserius de improvviso interfectum Civitas vidit* (b).

Altri

(a) Tre, mi descrive il Bascapè, Fratelli del Conte Giberto Padre del Santo alla pagina 4. della Vita da lui composta. Mi espone i loro nomi di Giulio Cesare, Francesco, e Dionigi, con queste parole: *Gibertus una cum tribus fratribus Julio Cesare, Francisco, & Dionysio, Arona Comes*. Se l'abbia in pace, se con lui non convengo. Li nomi de' Zii, e del Padre di S. Carlo sono li seguenti, che qui espongo con l'ordine della loro nascita: Conte Francesco Capitano di dugento lanze, morto all'impresa di Zais; Conte Giberto Padre del Santo: Conte Giulio Cesare Padre del Cardinal Federigo; ed il Conte pure di nome Francesco morto durante la vita del Santo Nipote l'anno MDLXXXII. nel mese di Gennajo. Il Conte Dionigi era cugino di tutti quei quattro fratelli, e cugino pure del Santo Cardinale in un grado più lontano. Vegghasi D. Basilio Sereni nel suo *Stilobate*, e la Genealogia di quella Eccellentissima Casa MS. nella Biblioteca Ambrosiana, e minutamente descritta da Ingolfo Conti di Padova, per ordine del Cardinal Federigo Borromeo, la quale si lascerà vedere ad ogni richiesta.

(b) Questo fu uno dei Capi della giostra fatta celebrare in Milano dal Marchese d'Ayamont nella prima

Altri passi avrei dovuto correggere, ne' quali il Bascapè diede occasione di errare anche al Giussani; e tal uno io ne accennai nelle mie annotazioni, e bramerei che si riscontrasse in esse l'errore preso da amendue; sebbene io con più di libertà accennai ordinariamente, che il secondo fallasse, e diffimulai l'errore del primo. Avrei facilmente attribuito ad innocente abbaglio l'aver egli malamente fissato il giorno della morte di Pio IV. alla pag. 32. (a); ma non so certamente cosa doveva io dire, quando veduto avessi cadermi sotto alla penna da commentarsi l'unione della Propositura degli Ottazzi fatta al Seminario l'anno MDLXXIII. Obbligo stato sarebbe il mio, di far vedere la poca di lui diligenza mostrata alla pag. 87. quando scrisse: *Quæ (Præpositura) Sanctæ Mariæ ad Otbatios dicitur, eam Seminario in perpetuum conjunxit*. Doveva fargli leggere quel, che in una sua scrisse S. Carlo, cioè che la unì bensì al Seminario, ma ricercò poi la facoltà

Domenica di Quaresima l'anno MDLXXX. Fuggito costui a Lugano fu colà ammazzato poco dopo, come consta da' Processi, ed ammaestrato da questi scrisse tale avvenimento il Giussani alla pagina 389. dell' edizione di Roma.

(a) Girolamo Catena nella Vita di Pio V., Oderico Rainaldi, ed il Ciacconio con Natale Aleffandro fissano la morte di Pio IV. al giorno 1X. di Dicembre dell' anno MDLXV., sebbene per esser morto nella notte antecedente al giorno X., a tal giorno l'ascrisse Onofrio Panvino. Solo il Bascapè con non so qual fondamento lo vuole morto alli XIII. con quelle parole alla pag. 32. dell' Edizione d' Ingolstadt, di cui ordinariamente mi sono servito nelle citazioni: *Pontifice vero (Pio Avunculo) Idibus mensis ejusdem (Decembris) mortuo*.

coltà dal Pontefice di applicarla alla mensa del Collegio del Santo Sepolcro, come anche di fatti seguì; quindi negar dovevasi evidentemente quella franca espressione *in perpetuum conjunxit* (a). Nella enumerazione poi fatta alla pagina medesima di varj luoghi degli Umiliati da lui ottenuti, mi sarebbe stato di necessità l'avvertirlo dello sfregio, che si faceva alla moderazione del Santo, il quale approvò l'idea suggeritagli dallo Speziano, di *voler pochissimi pretendere di que' Benefizj, per non comparire al Mondo carico delle spoglie dell'Ordine Umiliato da se tanto difeso*. Per tanto avrei mostrato, che la Propositura degli Ottazzi non era stata data al Seminario dopo la soppressione di quell'Ordine, ma al Cardinal di Como Tolomeo Gallio; così la Casa di Santo Spirito, con l'Abbazia al Cardinal Alessandrino. Finalmente avrei distinto i tempi, nei quali furono queste rassegnate

(a) Quanto io bramerei che il Bascapè avesse attentamente considerata la lettera sessagesima della parte prima del Tomo 15., la quale pur egli ritenne tanti anni presso di se! In essa così scrive San Carlo allo Speziano alli XIX. di Marzo l'anno MDLXXVIII.: „ Desidero che „ supplicate N. S. a nome mio, che voglia farmi gra- „ zia, che si possa applicare per mensa, o per massa di „ questo Collegio (degli Obblati) la Commenda degli „ Ottazzi, che già ad istanza mia (riserbato però l'ar- „ bitrio mio a mia vita di spendere altrove, ove mi pa- „ resse, quei frutti) fu applicata al Seminario; acciò a ti- „ tolo di questa Commenda si possano ordinare quelli, che „ non averanno patrimonio, nè beneficio sufficiente, con „ facoltà però, che dando l'Arcivescovo ad alcuno di questi „ ordinati beneficio, o altro reddito sufficiente a suo giu- „ dizio, resti libera la massa.

te da' Proprietarij alle preghiere di San Carlo, con aggiungere molte altre notizie abili a rischiare quella parte assai confusa d' Istoria. Non so poi fin a qual segno avrei potuto fidarmi della mia moderazione, quando mi fossi avvenuto in quelle parole impertinenti affatto alla Vita di San Carlo alla pag. 184., dove parlando il Bascapè della Chiesa del Santo Sepolcro matrice della Congregazione degli Oblati, così scrisse: *Quamvis Caroli præsentia per mortem de medio sublata, locum multi deseruerunt, beneficiaque, aut alias vitæ conditiones quæsierunt: iis ad Sanctum Sepulcrum relictis, qui vere se se Ambrosio, Ecclesiæque Ambrosianæ tradiderant.* Su tal passo certamente doveva nascere nuova controversia, perchè o doveva io negare quel, che pare voglia taluno: che il Bascapè abbia abbozzate le Regole degli Oblati; oppure asserire, che questi era molto mal pratico di tal Congregazione, sebbene fosse stato, a detta del P. Chiesa, disegnato Capo di essa. Quindi primamente rappresentato avrei al pubblico li compilatori delle nostre Regole (a), fra' quali il Ba-

(a) Questi furono Mons. Caimo Canonico Ordinario del Duomo di Milano, e primo Proposto degli Oblati, non però ancora *confirmati*: Monsignor di Verona Agostino Valiero fatto poi Cardinale: Il Vescovo di Mariana Giambattista Centurione: Li Padri Adorno, e Perusco Gesuiti: oltre Monsignor Datario Matteo Contarelli: San Filippo Neri: e San Felice Cappuccino. Che sotto agli occhi di questi passassero le Regole degli Oblati, io il ricavai dalle Lettere del Santo, dalle quali fino risepsi, che il Padre Adorno della Compagnia di Gesù ebbe mano nelle Costituzioni de' Padri Barnabiti, non mai però, che il Bascapè avuta l'abbia in quelle degli Oblati.

Bascapè certamente non si annovera: di poi gli avrei suggerito, qualmente le nostre Costituzione non suppongono per disertore, chi ottiene Benefizj Ecclesiastici; che anzi gran parte de' primi Obblati avevano Benefizj di residenza, come succedè nelli Monsignori Arabia, Caimo, Abbiato Foriero, Antonio Seneca, oltre moltissimi altri; onde non fu diserzione, se dopo la morte del Santo taluno procurò di goder Benefizio, di cui provisto si divise poi dalli residenti nella Casa del Santo Sepolcro. Non avrei anche mancato di avvertirlo, che non fa contro il voto dell'ubbidienza all' Arcivescovo, nè lascia di essere vero verissimo Obblato quegli, che dal suo Pastore comandato passa a coprir Benefizj, e che il Cardinal Federigo diceva, *questo esser il fine di quella Congregazione* (a). Riguardo poi a quelli, che alla morte del

(a) San Carlo nella lettera di sopra esposta, in cui spiegò la sua volontà, *che restasse libera la massa, o mensa di S. Sepolcro, qualora alcuno ordinato a titolo di essa avesse dall' Arcivescovo qualche beneficio, o reddito*, evidentemente suppone, che fossero capaci di beneficio gli Obblati. Ed il Cardinal Federigo di lui cugino, benissimo informato delle intenzioni del Santo, così scrisse a Gio. Paolo Clerici Proposto del S. Sepolcro a' xxv. Novembre l'anno MDXCVII.: „ Scriviamo al Vicario, che vi chiami „ alla Congregazione della distribuzione de' beneficj, che „ ci è molto a cuore; e confidiamo assai in voi, che ave- „ rete l'occhio alli meriti dei soggetti: e sopra tutto si „ abbia memoria di quelli del Seminario, e degli Obblati, „ poichè non possiamo sentire maggior contento, che ve- „ dere coresta Congregazione INCAMMINATA AL SUO FI- „ NE, dalla quale speriamo ricevere ajuto particolare nel „ servizio della Chiesa.

del Santo cercarono altri impieghi, gli avrei fatto presente, che molti si erano fatti Obblati, addossandosi soltanto l'obbligo di servire la Chiesa Milanese, durante la vita del Santo Fondatore, oppure a loro beneplacito (a). Finalmente non so, se forse avrei potuto lasciar in penna un' occulta intenzione a me nota del Bascapè con documenti incontestabili, ad effettuare la quale ostava non poco che fiorisse questa Congregazione. Anche quei due soli casi registrati alla pag. 352. dove tratta della distribuzione de' Benefizj, non avrebbero potuto andare esenti da una giusta censura. L'uno è di Monsignor Cesare Speziano, il quale essendo in Roma, *cum ex satis magnis Præposituræ facultatibus*, cioè dell' Abbazia di Mirasole rassegnata al Collegio Elvetico dal Cardinale Altemps, *annuam pensionem sibi fere impetraffet, ea Carolus ut auferretur statim effecit*: l'altro poi di uno, che avendo Beneficio di cura d'anime, nè potendo per le sue indisposizioni assisterle, ebbe da San Carlo la facoltà di riservarsi dal Beneficio rinunciato un'annua pensione; dopo il qual fatto si aggiugne, che il Santo *pensionis onus vel minimum cuiquam Ecclesiæ imposuit nūquam*. Certamente in ciò esaminare avrei detto, che il Bascapè non aveva letto bene

(a) Questa diversità di Obblati per ogni, o solo qualche tempo si raccoglie certamente da quanto scrisse allo Speziano il Santo a' XIX. di Marzo nell' anno MDLXXVIII. con le seguenti parole: „ Ho trovato qualche numero di „ Sacerdoti, et altri risolti a quest' opera (val' a dire di „ farsi Obblati) parte assolutamente per tutti i tempi, „ parte a vita mia, parte a beneplacito loro.

ne le lettere, che restarono in manò al Moneta, e passarono poi nella Libreria del Santo Sepolcro, anzi neppure quelle, ch'egli ritenne presso di se; perchè nelle prime avrebbe ritrovata una pensione accordata a Monsignor Grifidio Roberti Inglese suo Confessore ordinario, quando volle, che rinunziasse la Prebenda Teologale della Metropolitana per non esser capace di predicare con frutto a cagione dell'aspra sua pronunzia, che lo rendeva poco intelligibile al popolo: e nelle seconde non sarebbe stato gran fatto malagevole il ritrovar varie lettere, in cui egli procurò qualche pensione a Giovanni Battista Amalteo suo Secretario nei primi anni (a). Riguardo poi al primo fatto, gli doveva altresì opporre, che non aveva veduto diligentemente l'Archivio Arcivescovile, in cui avrebbe ritrovata la Bolla dell'applicazione di Mirasole al Collegio Elvetico in data del primo di Marzo nell'anno MDLXXXI. con la riserva in favore dello Speziano (b) di una pensione annua di quattrocento

(a) Se non bastano all'Avversario questi due fatti, sappiane a tal proposito anche il terzo, che consta da una lettera diretta l'anno MDLXX. a' XXIII. Novembre allo Speziano, in cui gli scrive „di consultare il Navarro, ed „ il Padre Toledo, per vedere se poteva dare al suo Vicario Criminale Nicolò Galerio una pensione di dugento „ scudi, in rimerito di un titolo da lasciarsi dal medesimo „ in Padova per venire a servirlo. “ E se gli aggrada, posso aggiungere anche il quarto, di una pensione riservata in favor del Carniglia, e de' suoi Familiari per la somma di trecento scudi, quando rinunziò la Badia di Nonantola.

(b) Ecco le parole della Bolla: *Super quibus* (cioè i frutti

trocento Ducati d'oro nuovi di Camera, ed un altro Breve diretto allo Speziano a parte, in cui gli si accordava detta pensione, sottoscritto al piede da S. Carlo medesimo in data de' VII. Giugno l'anno MDLXXXII.

Consideri adunque l'Avversario, se parer gli possa impresa da addossarsi a me la ristampa del Bascapè con simili commenti. Io certamente per qualunque istanza, che fatta mi avesse, non avrei accettato un tal impegno, per non esporre a verun cimento la venerazione, che professò a quel Venerabile Prelato. All' incontro era sicuro di non dover ritrovare tante difficoltà nel commentare il Giussani, sì per dover essere più scarse le correzioni, come anche perchè sperava, che la Congregazione degli Oblati, di cui era membro quell'Autore, mi avrebbe saputo grado di tutti i riglievi contrarij da me fatti, perchè, come mi lusingo, erano avvalorati da prove irrefragabili; nè dalle correzioni mie si poteva far torto alle ceneri di uno Autore, il quale quando viveva, si arrendè così facilmente a moderare nelle ristampe li suoi scritti. Aggiungasi in fine, che troppo grande deformità trovata si sarebbe nella mia Opera, se dopo di avere ristampato il Bascapè, riguardo alle azioni di S. Carlo, avessi poi per compimento della Storia tradotti
gli

i frutti di Mirasole) *pensionem annuam quadringentorum ducatorum auri de Camera novorum dilecto filio Cesari Speciano Presbytero Mediolanensi Familiari continuo commensali nostro eadem auctoritate per alias nostras litteras reservavimus, constituimus, & assignavimus, prout in illis plenius continetur.*

gli ultimi libri del Giussani, spettanti alla fama, virtù, e miracoli, e frammesse nelle annotazioni storiche tutte quelle circostanze particolari, con cui distinse il medesimo Autore li fatti della Vita. Questo certamente stato farebbe un mascherare la Storia del Bascapè; eppure stato mi sarebbe indispensabile il farlo, stante che queste sono le cose appunto, le quali fanno incontestabilmente di gran lunga superiore il Giussani a Monsignor di Novara. Allora sì, che avrei riportato dai veri Eruditi de' rimproveri assai maggiori di quei, che possa farmi l'Avversario per non avere assecondato il suo consiglio. Si avveda egli adunque una volta, che non potevasi da me compire l'idea avuta di dar alla luce una Vita più copiosa di quante furono pubblicate, coll' eseguire il progetto da lui suggeritomi; mentre servì a tal intento appena il Giussani, la di cui Opera, fin dal tempo della sua prima Edizione, fu creduta piuttosto un Compendio di Vita, che una Storia distesa (a); nè mai abbondantemente
 si

(a) Due lettere del Seneca provano quanto io dico: La prima è scritta da Roma al Proposto Grattarola alli XII. di Marzo l'anno MDCXI. „ Il stile della Vita di San „ Carlo piace tanto, che alcuni cercano di pregare l'Autore, perchè voglia scrivere un Istoria simile: e di più „ altri aggiungono all' Istoria, e fanno postille. Intendo „ che si pensa ridurla in compendio: non si faccia; perchè „ altro non è che oscurarla; e lo dica al Signor Pietro „ (Giussani) che resista; il che può fare anche lei. „ Ritocchè d'indi lo stesso tasto in altra sua al Cardinal Fedegigo alli 11. d'Aprile di quell'anno: „ Ho scritto ad V. S. „ Illustrissima, e torno a scrivere, che il Sig. Pietro Giussani, „ sano,

fi scriverà una tal Vita, per quanto ampiamente si descriva, per esser tali e tante le insignifime azioni di quel gran Santo, ed accompagnate da tali circostanze, che in più volumi appena si potrebbero compitamente narrare.

Posti ora in chiaro li fatti appartenenti a queste due Storie, ed esposte le mie ragioni, ogni savio giudice, dotato di passionato intendimento, pronunzi pure liberamente il suo parere, a cui protesto di sinceramente attenermi, pronto però a giustificare, o rischiare anche ulteriormente il già esposto, qualora si rinvocasse in dubbio, o si trovassero contraddizioni. Veramente troppo abusai della grande sofferenza de' Leggitori in caricarla di sì lunghe dicerie; ma ciò appunto seguì, perchè altresì a me rincresceva, che altri abusassero della mia. Conchiuderò adunque con rivolgermi al Dottissimo Sig. Novelliere Fiorentino, e supplicarlo, quando gli fosse noto l'Autore del foglio da lui stampato, (sapendo io benissimo, che simili critiche scritture passano di spesso per molti ciechi canali, prima di scaricarsi nel pubblico) di passargli amichevolmente a nome mio questi due avvertimenti. Il primo si è, che quella libertà, che da lui mi fu contrastata per la ristampa del Giuffani, io intiera gli lascerò.

„ fano, sotto il cui nome è stampata la Vita del Santo
 „ Cardinale, et n' è l' autore, hora si scrive, che ne fa
 „ un compendio per stamparlo: il che altro non è, che
 „ oscurare quella Vita, la quale è un compendio, che
 „ molto più si potrebbe dire, e non si ha per bene. Pia-
 „ cerà ad V. S. Illustrissima provederci, o farne officio
 „ col Signor Giuffano.

rò per la ristampa del Bascapè, qualora gli venisse talento di eseguirlo; onde vorrei che imparasse da me a non frastornare con vani strepiti le idee di chi travaglia per ben del pubblico. Il secondo farà poi, che rifletta, quanto cara costò una simil fatica al Bascapè, a cagion della quale attestò il medesimo con giuramento ne' Processi, *ch' ebbe a lasciarvi la Vita*. Che però consideri, non leggiere altresì essere stata la mia non già in rivolgere, ma nel leggere il doppio più delle Scritture, e Lettere da lui vedute, l' esaminarle, ed il compilar tante notizie in tempo assai più breve: dal che vorrei inferire, che usare si debba maggior compatimento alli sudori di chi scrive, e forsi con maggior fondamento di quel, ch' egli si pensa (a). Unitamente a questi ricordi vorrei che il liberasse da ogni affanno, cui egli si prende per la nuova Traduzione; e l' assicurasse dell' aggradimento mostratone da persone, che senza verun dubbio sono delle più ragguardevoli, ed eminenti, che oggidì fioriscano nella Repubblica Letteraria. In fine bramerei gli rassegnasse l' amicizia, e servitù mia, e lo facesse certo, che qualora bramasse di essere ulteriormente chiarito su questi, od altri punti da me trattati, meglio farebbe comunicare a me li suoi dubbj,

(a) Un altro ricordo di più se gli potrebbe avanzare. Eccoli brevemente: Gli sovvenga, che coll' avere distesa quella sua scrittura in lingua italiana, egli opera contro il suo intento, giacchè pretende di sgannare *li forastieri di buon senno, ed intendenti di lingua latina*. Imputile farà la sua censura, qualora legger non si possa da quelli, cui egli pretende torre d' inganno.

142 RAGIONAMENTO SESTO .

dubbj , e con la scorta di nuovi documenti tra noi vicendevolmente conferiti , o io imparerei da lui a correggere la mia opinione , o egli forse risapendo nuove segrete notizie , spererei , che si arrenderebbe ad emendare la sua ; delle quali cose nè io riputerò mai la prima a disdoro , nè dovrà egli ascrivere la seconda ad affronto .

Die 29. Julii 1753.

I M P R I M A T U R.

Fr. Hermenegildus Todeschini O. P. Inquisitor Generalis Mediolani.

J. A. Vismara Pæn. Major pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.

1. The first part of the paper is devoted to the study of the properties of the function $f(x)$ defined by the equation

$$f(x) = \int_0^x \frac{1}{1+t^2} dt$$

It is well known that this function is the arctangent function, i.e., $f(x) = \arctan x$. The first part of the paper is devoted to the study of the properties of this function, particularly its monotonicity and concavity. It is shown that the function is strictly increasing and concave down on the interval $(-\infty, \infty)$.

The second part of the paper is devoted to the study of the function $f(x)$ defined by the equation

$$f(x) = \int_0^x \frac{1}{1+t^4} dt$$

It is well known that this function is the arctangent function, i.e., $f(x) = \arctan x$. The second part of the paper is devoted to the study of the properties of this function, particularly its monotonicity and concavity. It is shown that the function is strictly increasing and concave down on the interval $(-\infty, \infty)$.

I

A P P E N D I C E
A' RAGIONAMENTI APOLOGETICI
O S I A
R I S P O S T A

DEL DOTT. BALDASSARE OLTROCCHI
A' SUGGERIMENTI DELL' ANONIMO
Pubblicati in quest' Anno nelle Novelle Letterarie
di Firenze al num. 41.

ELLA è veramente troppo difficil cosa a persuadersi , che meritar possa approvazione un'Opera, sebbene scritta con somma cautela, e con tutto il riserbo, qualora costituita sia innanzi al tribunale di quella Persona medesima , la quale si crede, e protestasene da essa offesa. Per la qual cosa, era bene di preciso dovere, che il Sig. Critico Anonimo udendo da chiunque lesse con piena indifferenza li miei Ragionamenti Apologetici , con parzialità (come egli suppose) sostenuti, e con somma bontà (come io credo) difesi , ricorresse altrove per colorire con apparenti mendicate ragioni la sua passione , e produrre così a man salva in luce li suoi veramente formidabili *Suggerimenti* . Dissi *formidabili* , perchè agevol cosa sarà sempre ad essolui il fare sinistra impressione in chi non abbia notizia della mia difesa , massimamente con lo spargere, che fa sul suo Foglio alquanto di veleno, ed il volermi far credere al Pubblico

A.

co-

come portato da mal talento, tradurmi qual detrattore e maldicente, addossandomi in tal guisa una troppo nera calunnia, la quale agli Eruditi dispiacque più, che a me stesso. Non merita adunque, egli è vero, la pena di rispondere la materia per lui medesimo proposta la prima volta nell'Anno scorso; merita bensì qualche difesa la mia innocenza al presente di troppo aggravata a torto: onde spero mi sia permesso senza molestia dalla Repubblica Letteraria l'allegare in breve con ischietta verità, e per mera giustificazione, quanto ha rapporto alli motivi, ed al contenuto ne' miei Ragionamenti, di fresco prodotti in luce, e nella Letteraria Novella di Firenze travisati, e poscia furiosamente attaccati. A tal fine mi persuado potrà non poco giovare il premettere, per vie più darne chiara contezza, l'origine della ingiusta guerra, cui si vuol dichiarare allo innocente Apologista.

Sortì adunque dalle Stampe avanti l'Ottobre del 1751. la Vita Latina di S. Carlo descritta secondo il metodo, e l'ordine tenuto dal celebre Giussani, sebbene in varj luoghi ristretta, nè sì ampiamente diffusa, come con ingenua confessione nella sua Lettera dedicatoria ne fece protesta lo Scrittore de' primi sette Libri, il Sig. Proposto Bartolommeo Rossi. Fu incaricato a me il corredarla di nuòve, ed abbondanti notizie, da cavarfi dalle Lettere mandate, e ricevute dal Santo, esistenti allora in quantità veramente grande nella Biblioteca Ambrosiana in parte, ed in parte nel Collegio del S. Sepolcro. Compiutasi con diligenza, e stampata con somma celerità l'Opera, dopo qualche mese udì l'Annotatore qual.

qualche querela, d'essersi nel Testo di essa al Cap. XI. Lib. V. postposto agli altri due Confondatori della Congregazione de' Barnabiti il P. Antonmaria Zaccaria. La stessa querela avvegnacchè reputar si potesse di lieve momento, stimossi tanto da me, il quale in osservanza, e rispetto verso di quel Venerabil Ordine non la cedo ad alcun altro, che avvenutomi per altro affare in una Persona, che forse poteva avere in tale materia qualche interesse, e si vuole da molti ch'ella sia l'Anonimo stesso, le protestai con tutta sincerità, ed energia lo spiacerimento da me provato allo intender tal cosa. Mi dimostrai, più per genio di accondiscendere, che per necessità di soddisfare, pronto ad appagare le di lei brame, qualora desiderio avesse, che si attribuisse a quel Venerabile Sacerdote il primato, giacchè mi trovava io in obbligo preciso di emendare nella Edizione medesima alcuni errori intrusi in parte da' Copisti, ed in parte dallo Stampatore (*). La cortesia però della preaccennata Persona non si estese allora ad altro più, che ad una cerimoniosa risposta alla presenza di un altro, e ristretta in un asciutto *Non sen-*

A 2

ve:

(*) Gli errori per omissione dello Stampatore seguiti, e scoperti nel trascorrere di passaggio varj fogli di quella edizione, sono le parole seguenti tralasciate: *Canonicorum*, olim: *primò apud Constantium Tassonum*: altrove la particola *¶*: *voluisset*: *¶ fuerunt*. Gli altri seguiti per isbaglio de' Copisti: *Italica* in vece di *Latina*: *Virginibus* in vece di *Monasterio*: *preces* in luogo di *Officium*: *epulandi*, quando scrivere dovevasi *epularum*: *nepotes* in vece di *gentem sua* in luogo di *summa*, e probabilmente altri, per non essere venuti sott'occhio, oltre quelli, che solitamente portano seco in dote le stampe.

4 APPENDICE

ve: Non importa. Le brighe in seguito sovraggiun-
temi egualmente, ed addossatemi, sopra tutto poi
l'impegno preso dopo l'acquisto da me fatto delle
Lettere del Santo, che si trovavano presso gli Ob-
blati, di tutte ridurle in ordine cronologico fino di
giorni, siccome non mi lasciarono tener di mira le
mie premure per l'ideata correzione, molto meno
mi permisero il porre mente all'altrui non da me
considerata dissimulazione. Quand'ecco appunto do-
po un Anno, ed in tempo per me alienissimo dal
produrre difese, mi fu presentato un Foglio, nel qua-
le vidi accresciuta di molto la querela. Poco dopo
altro ne giunse, in cui si replicavano le censure.
Fui dipinto in faccia al Pubblico per depresso del
Bascapè, il mio Collega nomato qual infedele, e
per fino il Novelliere, da me non conosciuto, per
un Adulatore delle mie fatiche. Si aggiunsero gli
aggravj, perchè io non concorsi nel parere del Pa-
dre Barelli: si armarono contra la mia opinione
degli accreditati Scrittori: si pretesero de' ringra-
ziamenti per benefizj non mai ricevuti: e finalmen-
te si spacciò l'Opera per inutile, e piena di frodi
ordite per ingannare la semplicità de' forestieri.
Che fare io mai mi doveva battuto da sì gagliarda
tempesta? Confidai ad Amici li Foglj suddetti, d'in-
di li rassegnai a chi teneva sopra di me l'autorità
del comando. Comechè prevedeva la difficoltà del-
la Risposta, non offensiva per lei medesima, ma ben-
sì per le notizie, che doveva portare con seco, ca-
paci d'inasprire, fui stimolato con un espresso co-
mando a rispondere. Già molti lumi io aveva in
pronto, altri ricercare mi convenne fra' Manoscrit,

ti.

ti del Cardinale Federigo Borromeo; ma quanto più mi si appianava la strada per rispondere, tanto mi si rendeva più difficile la maniera di esprimermi senza recare offesa. Quel Dialogo aggiunto alla Vita di S. Carlo scritta dal Bascapè, sotto l'ombra del quale dormiva sicuramente l'Anonimo, pativa molte eccezioni, e tanto maggiori, quanto più andava avanzando sopra di esso le mie osservazioni. Si voleva composto dal Bascapè; nè io dubitava gran fatto: solamente divideva fra me le grandi contraddizioni, che si scoprivano in esso, qual'ora lo confrontava con varie Lettere originali del medesimo, e con altri certissimi documenti, de' quali mi trovava abbondevolmente provveduto. Pertanto mi sovvenne in buon punto un pensiero non affatto inverosimile, e da me appoggiato a sode conghietture, con cui porre in salvo l'onore del Bascapè, il quale correva maggior rischio del mio. Mi risolsi a voler credere, che il Dialogo, sopra di cui tanto faceva di forza l'Avversario, non fosse parto del Bascapè, col qual consiglio, tutte le contraddizioni, e falsità manifeste, che a quel savio Prelato, e dabbene addossar si dovevano, sarebbero andate a carico di uno sconosciuto Scrittore. A quanti fu comunicato, piacque il preso partito, perchè, senza eccitare altro fuoco, potevasi per tal modo sopire senza strepito il già acceso; anzi per maggiore protestagione del mio ossequio, e buon cuore, si ebbe per bene il far penetrare tale ripiegò da taluno interessato pure per la Parte contraria in tal Causa, dal quale mi fu con grande animosità fatto rispondere, che *mi si poteva far vedere il Dialogo stesso scritto di*

mano del Bascapè. Mi atterrì veramente tale risposta, non perchè corresse rischio d'insievolirsi la mia ragione, ma perchè sarebbesi esposto ad evidente pericolo di contraddizioni quel Venerabile Personaggio, cui io con tanto studio voleva difendere. Per altro non dubitai di proseguire l'Opera fino al fine su l'ideato sistema, assicurandomi, che per tal guisa non potessero essere prese in parte finistrale mie difese. Poco dopo fu compiuta affrettatamente la mia Apologia, e già cominciavansi a sentire preventive, e moleste proposizioni dal canto di taluno de' Revisori. Si presentò, ciò non ostante, alla Censura. La moderazione da me usata nello scrivere, le parole ben bilanciate quanto al senso, e puramente difensive, furono cagione, che non ritrovasse da veruna parte intoppo. Si sa, che passato il Manoscritto alle mani dell' Avversario, nulla ei ritrovò, a cui potesse giustamente opporre. Era ciò noto all' Apologista, il quale, ricevuto l'Originale, cancellò alcune cose, state poste a bello studio, per tenere il Critico nell'inganno, in cui viveva. Non restò ozioso l'indugio di tre mesi, frapposto dallo Stampatore in altre opere impiegato, mentre in tal tempo corsero i Ragionamenti per le mani di molti, e di taluno tra questi più impegnato a favore dell' Avversario, che dell' Autore. Quanti però da me gli ebbero, tutti sentirono le mie premurose istanze, acciocchè a loro talento si cancellasse qualunque formola, o vocabolo, che aver potesse del pungente, o risentito, avendo io lasciata piena libertà di sindacare, togliere, o sostituire a talento dell' altrui indifferenza. Così posti al limbo, uscì.

uscirono finalmente in luce, gli stessi, quanto alla sostanza, alterati però qualche poco a genio dell'altrui prudente moderazione, per quanto ha rapporto alle espressioni. Allora parve, che al Censore riescissero affatto nuovi. Si udì dire: *che io era portato da maligno animo verso di due Illustri Soggetti, de' quali uno è Beato, l'altro Venerabile. Sembrò, per valermi dell'altrui frase, o per meglio dire della proposizione ridicola, ch' io pretendessi di estinguere quell' unica picciola lampana, che ardeva agli Altari dell' Insigne Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo; onde presto mi si fece penetrare, che già era allestito un fascio di penne, con le quali fra poco sarebbe cresciuta vasta suppellettile, per ridurre a giusta misura un volume in foglio; perchè sebbene una Opericciuola in ottavo resta inutile alla Repubblica Letteraria, trattando essa in ristretto di punti così frivoli, e di materia da nulla; un Tomo in foglio per il contrario, che più in diffuso la contiene, sarà per la sua mole più utile, e necessario. Si aggiunse da altri, che io non avevo più di due mani, e che mi avrebbero stancato con molti diversi astacchi, nel che si apposero al vero. Non così però la sentirono Uomini dotti, e del tutto indifferenti: da questi si accusava il Censore, di aver egli stuzzicato il vespaio; d' avere toccato inavvedutamente de' tasti, che rendevano suono troppo cattivo; si lodò universalmente la moderazione dello Scrittore; e si potrebbe nominar molti Uomini illustri in dottrina, e versatissimi nella Critica, che in voce, ed in iscritto attestarono, di non vedervi cosa, la quale al mio contegno, non che all' Apolo-*

gia stessa oppor si potesse . Tale ancora si fu il sentimento stampato dal Sig. Novelliere di Venezia , a cui si contrapposero con affettata passione altri sentimenti assai diversi , ed a me ingiuriosi di troppo nelle Novelle Fiorentine ; nelle quali si accenna altresì, essere quelli suggerimenti d'altrui . Siami perciò accordato l'esaminarli in breve a parte a parte, e il richiamarmi presso il Pubblico , in specialità presso gli Uomini dotti , e staccati da qualunque partito , sopra l'aggravio , che in essi si fa alla mia innocenza , manifestata per altro assai palesemente, come m'induco a credere , nella nuda , e vera dichiarazione del fatto .

Ecco adunque di tali accuse il Prodromo : Si allega , che i miei Ragionamenti si agirano sopra due gran cardini della moderna erudizione . Al primo si riduce il far vedere , se il B. Alessandro Saoli una , o più volte confessasse S. Carlo : L'altro si vuol reggere col mettere in discredito la Vita latina di S. Carlo composta dal Padre D. Carlo Bascapè Barnabita , che fu poi Vescovo di Novara , Uomo di nota virtù , e dottrina , e di venerabil memoria . Basta l'assunto , per qualificare l'Opera , e l'Autore . Il cardine unico , e non doppio , sopra di cui s'aggira quest'Opera , è la fonda confutazione di quanto fece esporre l'Anonimo nelle Novelle di Firenze l'anno scorso . Da questo ne avvenne , che siccome tutta l'opposizione si reggeva sopra di que' due punti , perchè così volle il Censore , così ora sembra , che a' medesimi direttamente si rivolgano le mie difese . Per altro , se nulla interessava la Repubblica Letteraria , che io rispondessi , nulla altresì giovar dovevano alla medesi-

ma gli obbietti dell'Avversario. Poteva tant' egli risparmiare la sua Critica, quant' io la mia Risposta. Nè io, nè altri mai crederono, che ne' miei Ragionamenti vi avesse altro interesse, fuorchè della reputazione della Vita stampata; per la qual cosa io volli difenderla pubblicamente per privato interesse, il che non era indecente, e non ho preteso, che il Pubblico ne formasse una causa, la qual fosse sua. La moderna erudizione poi non verrà a patirne gran danno, piuttosto la moderna critica si conoscerà insufficiente, stantechè agevolmente si comprende, che in essi si risponde, non si spargon dottrine. Potrebbe però per incidenza rinvenirli nella mia Opericciuola qualche cosa utile a' Letterati, scoprendosi per entro varj errori manifesti presi da' Scrittori, che innocentemente, o per altro motivo s'ingannarono, oltre altri nascosti Documenti per la prima volta venuti alla luce, da' quali ammaestrato l'Avversario medesimo può confessare di avere imparate cose, che non erano certamente giunte prima alla sua notizia. Quando poi dalla mia fatica non si potesse ricavare simil frutto, almen questo senza dubbio ne nascerà, che si arricchirà, e me ne saprà grado la Repubblica Letteraria, di una raccolta di fatti, come m'immagino, autentici, strepitosi, ed interessanti, li quali per cagion mia saranno prodotti dall' Avversario nella sua Risposta. Per ultimo, la controversia, *se il B. Alessandro, una, o più volte confessasse S. Carlo*, è nata in capo del solo Censore; perchè il mio assonito, da lui mal impugnato, e di nuovo da me sostenuto, altro non fu, ed è, se non se il cercare, *se abitualmente udif-
se*

se le di lui Confessioni. Che poi da me si voglia mettere in discredito la Vita scritta dal Bascapè, non lo dirà, se non chi lette non abbia le ragioni da me addotte in favor suo, come più sotto anderrò difaminando. Ma sopra tutto sappiasi, che l'essere stato il Bascapè, Uomo di nota virtù, e dottrina, e di venerabil memoria, fu quel motivo appunto, che obbligommi ad intraprendere la di lui difesa, la quale se mi sarà contrastata, sarà certamente più reo del delitto appostomi, chi non lo vuole da me difeso, di quel ch' io sia, che lo difendo; per le quali cose essendo l'assunto oppostomi del solo Avversario, basterà a qualificare il Censore insieme con la Censura,

Animosamente però mi si attraversa il Censore, e con ingegnoso discorso prosiegue: *Sopra tutto è notabile, che leggendosi annoverato dal Signor Bossi nella sua Storia dell' Origine, e Progressi della Congregazione degli Oblati il Bascapè tra' primi più chiarissimi lumi della medesima; ora dappoichè fu dimostrato, che non fu mai il Bascapè di quella Congregazione, si faccia da uno de' Signori Oblati tanto scalpore contro lo stesso.* Più notabile assai mi sembra, che persone di coscienza talmente delicata, le quali di temerario giudizio (penso veniale) diedero il nome ad una mia asserzione de' Ragionamenti: in cui dissi, che Monsignor Bossi, e Monsignor Settala, quando loro non piaceva la ristampa del Ginsfani, aspirassero alla Sede Vescovile di Novara, da cederse dal Bascapè, ora mi vogliano a torto giudicare investito da una rabbiosa passione. Pare, che asserir si voglia, che poco a me caglia dell' onore del

del Bascapè, dappoichè io conosco non esser' egli stato fra' primi Obblati. Quanto all' accennata controversia, che a me non appartiene, io abbastanza provai il mio sentimento con quel documento da me allegato nella Vita di S. Carlo, (col. 448.) abile a correggere gli errori di varj Storici, ed a manifestare la mia opinione simile a quella dell' Avversario. Ma che io col non considerare per Obblato il Bascapè, lo consideri diversamente da quel, che fu, il Ciel guardimi da sì maligno pensiero. Per me bramerei, che sì poca passione avesse contro di me, e dell'Opera mia il Signor Avversario, quant'io sono affatto privo di sinistra intenzione verso di quel Dottissimo Vescovo. Nol tenni per Obblato, quando illustrava la Vita di S. Carlo? Eppure qual cosa io tralasciai, che tornar gli potesse a lode, fino a riporlo nel ruolo de' più intimi, e stretti Amici del Santo? Sapeva le controversie di esso col Giussani, da me ultimamente toccate, e nella Prefazione, dove pareva, che se ne dovesse far cenno, non ne feci motto, anzi le tenni fin che potei, sepolte in religioso silenzio, ma il Censore, contro mia voglia, obbligommi a descriverle, col pretendere da me una ristampa della Vita a modo suo. Resti egli adunque persuaso di nuovo, giacchè di nuovo rifrigge le sue accuse su di tal punto, e tenga pure per accerrata l'osservanza mia più rispettosa verso del Bascapè, il quale troverà sempre in me maggiore rispetto, per essere stato membro, e Capo della ragguardevole Congregazione de' Padri Barnabiti, che per essere stato con l' affetto Obblato, stan-
tec.

techè io offervo , e venero tutte le altre Congregazioni con eguale, ed anche maggiore rispetto di quello che professar debbo alla mia.

Ma vedo già, che fiso è in non arrendersi alle mie ragioni il Censore, perchè non gli piace di menarmi buono il motivo de' miei Ragionamenti fondato sopra il titolo ch'io ho di difendermi. Così egli per tanto attacca il Testo da me posto al rovescio del Frontispizio: *Per iscoprire poi l'amore alla verità, che spinge a parlare in questi Ragionamenti, è da leggerfi quella Sentenza di S. Girolamo, che è posta al rovescio del Frontispizio. Vis ergo me tacere & ne accuses. Depone gladium, & ego scutum abjiciam. Quasi che il Foglio stampatosi in Firenze sia diretto a censurare l'Opera del Signor Rosfi, e del Signor Oltrocchi, e non piuttosto a far cenno di difendere chi si duole d'esser tocco a torto in quel Libro. Tale accusa doveva certamente aver luogo in qualunque altra Novella più tosto, che in quella di Firenze: quasi che non sappia il Pubblico, che tutto il ragguaglio dell'Opera de' prefati due Scrittori, in essa dato l'Anno scorso, altro non contenga, che censure, nè sia ad altro diretta, che a screditare una Vita per tanti capi pregevole, anzi venerabile. Sarà forse lode di un'Opera il dirsi di essa, che ha per fine l'ingannare, ch'ella è inutile, anzi che si doveva tralasciare? Eppure tutto ciò si disse in quel Foglio, e si disse, quando io fatto aveva la cortese esibizione di correggere quello che poteva dispiacere. Si accenna forse un passo solo, che abbia avuto l'onore di meritare compatimento? Non cravi forse al-*

tra

tra maniera di difendere il P. Barelli, che coll' offendere sì manifestamente amendue gli Autori? Sebbene che occorreva il difendere quello Storico, che non si può dire in verun modo tocco, ed offeso? Dunque a titolo di non offendere, si proibirà, che non si faccia veruna nuova scoperta, o che si tratti qualunque quistione. Il dire, come spiegai, che li Documenti da me trovati, anzi il fatto medesimo non mi permetteva, che io sottoscrivessi alla opinione di lui, non è un offenderlo, bensì fu un manifestare con tutto il riserbo un mio riglievo, il quale se non gli piaceva, poteva lasciarlo per me, che non obbligava veruno ad acconsentirvi; dappoichè, o la ragione, sopra di cui era appoggiato, era forte, e si poteva abbracciare; o se debole, non meritava la sua collera, mà piuttosto disprezzo. Impugnai forse le armi con dire, che io era di sentimento contrario, siccome esposi con quella moderata espressione: *non concedam?* E si vuole, che il Testo da me citato militi piuttosto a favore del Censore, che mi accusa, che di me, il quale espongo il mio pensiero con una formola, che in ogni senso spirava rispetto. A mio parere, sembra piuttosto che si armi, chi si rimbecca contro la ragione, e contro una deposizione giurata di un Sacerdote Venerabile, che mi accenna altri per Confessore ordinario del Santo con manifesta esclusione del Saoli, oppone una semplice autorità di uno Scrittore privato; siccome il sostenere ch'io feci, la mia asserzione, altro non è, che imbracciare lo scudo. Che se poi volessi opporgli la taccia data a tutta
la

la mia Congregazione d'ingrata, e la ridicola pertensione di far ristampare alle altrui spese la Storia del Bascapè, ognuno riprenderebbemi di grande insensatezza, se sopraffatto da tanti insulti, avessi eletto di starmene colle mani alla cintura. Io so, che questi due punti furono riconosciuti per offensivi fin da taluno del partito contrario, che ebbe a dire, *che non erano giammai da toccarsi*. Così pure un altro della stessa fazione riconvenuto da un Amico del perchè si fosse eccitato tal fuoco, *faciamente rispose, che solamente alcuni pochi lo avevano acceso*. Così parla chi si mostra lontano dall'offendere. Questo io posso riporre per ciò, che a me si appartiene; perchè il Signor Rossi siccome fu accusato di avere tralasciate cose, che non si credevano da lui necessarie per la Vita del Santo, non so come possa avere offeso altrui col tacere; dappoichè o converrebbe mostrare l'obbligo, che egli aveva di esporle; o provare, che negate le abbia coll'averle trascurate.

Ma tempo sembra oramai di udire li sordissimi riflessi sortiti di bocca dell'Anonimo medesimo, e suggeriti al Chiarissimo Signor Lami, il quale ha questa abituale disgrazia di trovare nella Lombardia tal sorta di Amici, che certamente con la loro manco esatta fedeltà non gli fanno tutto l'onore; siccome otto giorni sono avvertito fu in una gentilissima Lettera di un Dottissimo Abate mio Concittadino. Sale adunque la cattedra il mio Avversario, e dappoichè nell'Anno scorso non incontrò la sorte di essere riconosciuto per buon Dialettico, tenta ora di fare la comparla di valente
Ret-

Rettorico. Si mostra assai ricco di una parte essenziale, qual'è l'Invenzione, perchè con quello stesso prurito d'inventare, che sin' ora mostrò, così fa proseguire la censura dal Novellista: *Ben sì per mostrare al Pubblico la stima, che fo dell'incarico, di cui sono onorato dal Signor Oltrocchi nelle ultime pagine del suo VL ed ultimo Ragionamento, cioè di passare al Critico Autore di quel Foglio certi buoni ricordi, debbo significargli, che io non ho mancato di fare con quello ogni buon uffizio: e spero ne caverà gran profitto. Solo all'ultimo avviso l'ho trovato ritroso, cioè di andare, prima di far altro, dal Signor Oltrocchi a comunicare i suoi dubbj; e mi allega in contrario, che essendo già venuti alla luce i Ragionamenti del Signor Oltrocchi, gli par ragione, che anche egli per una volta almeno avventuri al Pubblico qualche suo libriccinolo. Ringrazio assai distintamente del piacere fattomi il Signor Novelliere, e giacchè fatto lo ha con quel buon cuore, che mi dinota, bramerei altresì che quest'altro frutto il Censore cavasse, d'interpretar in bene i miei sentimenti. Io dissi che qualora bramasse di essere ulteriormente chiarito sopra li punti da me trattati, poteva per lo suo meglio comunicarmi li suoi dubbj. Non impedisco io adunque che egli stampi, ed avventuri la sua risposta, anzi io gli lasciai in piena libertà fino la ristampa del Bascapè: bramai solamente di fargli vedere de' Monumenti chiarissimi, da me non ancora dati alla luce, li quali servir potrebbero di grande ajuto non solamente a lui per contraddire con maggiore riserbo, ma anche a me per replicare con più acra censura; Col vederli*

derli avrebbe toccata con mano l'osservanza distinta, e grandissima, che gli professo. Per questo appunto non mi maraviglio, ch'ei tanto sinistramente pensi di me, perchè non volle attenersi al mio suggerimento. Sappia almeno questo di certo, che se fossi spinto da mal talento, non mi mancherebbe materia, con cui potergli esercitare, ma a me sebbene offeso, più piace il dimostrare mancanza di erudizione, che con la scorta e l'uso di questa il far pompa di un difetto della Evangelica Carità.

Mi è ancora riuscito di rompergli tanto il capo, che gli ho fatto uscir di bocca qualche altra cosa. Prima, e' dice, che si vede qui agevolata la bisogna, quanto alla maniera di scrivere, e gode che non si picchi il Sig. Oltrocchi più che tanto di Crusca; ma che cominciando egli dalla sua Lettera a richiedere, che al suo natural timore somministrato sia qualche amparo, e terminando l'Opera col non recarsi non so che a disdoro, non sarà pure a se necessario beccarsi il cervello ne' Vocaboli nella ricerca delle parole. Nol dissi io, che il Censore voleva farla da Rettorico? Dalla Invenzione passa a dar regola di Elocuzione. Egli è in vero delicatissimo in tutte le sue parti, perchè le prove mie, sebbene moderate, gli sono ferite; gli avvertimenti gli rompono il capo, e fin le parole gli offendon l'orecchio. Per altro spero, che a questo mio mancamento accorderà facilmente il perdono, essendo egli di coscienza sì delicata, come ancora, perchè mi sembra di meritarmi qualche scusa. Sa pur'egli, che dopo l'aver'io raccolte in fascio varie notizie ripescate ne' suoi fonti e concernenti alla risposta,
nell'

nell'Aprile fu' due piedi le ridussi in ordine, legandole sotto a' suoi punti, cosicchè nel Maggio ebbe il contento di averle manoscritte nelle sue mani, sebbene ancora confuse; onde non ebbi tempo agiato di bilanciare tutti i vocaboli, stantechè indi poi furono da me abbandonate al giudizio d'altrui. Dipiù sa benissimo, che io non ho che due mani, come di sopra accennai; doveva altresì sapere, che due altri errori voleva io correggere nelli medesimi Ragionamenti, come alla pag. 1. la parola *assieme* in vece d'*insieme*, ed alla pag. 15. la voce *presfiggerla* in vece di *aggiungerla*. Inoltre poteva riflettere alla cortese dissimulazione mia, quando gli accordai, che la Storia del Bascapè siast ristampata alle spese della Società in Brescia l'Anno MDCIII., con tutto che dovesse da lui dirsi l'Anno MDCII., siccome ancora poteva por mente alla indolenza mia coll'avvertirlo semplicemente, e senza milanterie, dell'Anno, in cui escì alla luce l'ultima Vita Latina, che tanto lo brucia, e di non volere sgannare i Forestieri intendenti di Lingua Latina con una Scrittura nella Italiana favella. Per ultimo averebbe agevolmente sospeso il doppio error mio, se gli fosse sovvenuto al pensiero, che la necessità, in cui egli mi pose di legger, e rileggere il Barelli, Scrittore; *che non si picca più, che tanto di Crusca*, avrà facilmente a me apprestata l'occasione d'inciamparvi coll'imbevermi la fantasia di vocaboli poco puliti. Adunque appoggiato alla speranza, che gl'increoscherà della poca carità usatami in tale materia, mi lusingo, che mi accorderà il

B

per.

perdono, se m'innoltro a priegarlo di un doppio favore: Il primo si è, che nella ristampa, cui mi promette di fare de' miei Ragionamenti, sostituisca, in vece della prima, la parola *disonore*, ed in luogo della seconda, la voce *difesa*, perchè troppo mi farebbe arrossire, che io fossi a lui debitore di questa difficilissima cognizione: l'altro poi sarà, che non voglia armarsi alla pedantesca, se simili minuzie ritrovasse anche in questa Appendice, perchè fu da me abborracciata non in giorni, ma in ore tolte a' divertimenti della Villa, de' quali mi trovava bisognoso. Quand'anzi l'assicuro, che qualora non si ritrovasse altro di difettoso nella mia risposta, io correrei grande rischio di vanagloriarmi, siccome mi conviene attestare di averne patito gravissima tentazione al presente, al riflettere, che col sottilissimo esame di tanti passi, e racconti da me intrecciati ne' Ragionamenti, e posti da ben molti alla raffila, nulla siasi potuto trovare, che non reggesse alla censura, e due sole parole sienmi state opposte, che potevano da me schivarsi soltanto col prendere in mano il Vocabolario anche *senza beccarmi il cervello*. Per altro sappia il Signor Anonimo Gentilissimo, che non si agevola la bisogna intorno alla risposta col non assoggettarli alla ricerca de' Vocaboli; si agevolerà bensì il modo di scrivere, in cui non consiste la bisogna; perchè quando verrà alla luce il suo gran parto, nessuno confronterà le voci, se sieno terse, bensì le ragioni, se sieno di miglior calibro.

Di più per non defraudare il Pubblico del maggior bene,

bene, cui si studia il Sig. Oltrocchi provvedere con tanto zelo; il medesimo Anonimo mi fa distintamente sapere il contenuto di ciascuno de' sei Ragionamenti, il che nella Relazione di Venezia si cerca in vano. Parmi, che il Sig. Censore più studj di provvedere al suo bene, che a quello del Pubblico. Vuole, per quanto dimostrerò, contraffare il viso alla mia Apologia, e pretende che chiunque letta non l'abbia, si attenga alla sua decisione, in vece di accettare il giudizio dato dal Sig. Relatore Veneto, il quale certamente pronuncjò contro di lui una sentenza poco favorevole. Con tutto ciò, se questi non espone per serie il contenuto ne' Ragionamenti, espresse di essi certamente il sugo, e ritoccò assai bene, e senz'aggravio dell'Autore la di lui intenzione. Non so, se sarebbe stato assai più contento l'Anonimo, se quel Signore avesse da me avuto il dettaglio di quanto doveva esporre nelle Novelle, siccome scorgo, ch'egli replicatamente già fece con quello di Firenze. Io non mi trovo così fornito di coraggio per voler prevenire con falsità chi è all'oscuro delle mie ragioni: aspetto bensì con indifferenza il giudizio delle Persone dotte, e spassionate, le quali avendole sotto gli occhj, le possono esaminare per loro stesse. M'immagino, che non sarà discaro a' Leggitori l'intendere da me il contenuto ne' Ragionamenti, sì perchè io esser debbo più informato de' miei sentimenti di quel, che ne sia il Critico, come per non aver questi contro la promessa fatta distintamente esposto di quelli il contenuto.

Eccone pertanto la serie: Si scusa prima brevemente

te il Veneto Relatore, perchè facendo menzione di quegli, che prima del Giussani scrissero delle azioni, e virtù di S. Carlo, abbia taciuto del Bascapè, e dice che fu mancamento di sola omissione. Dio guardi ogni Fedel Cristiano da simil sorta di difese.

Se per mancamento colpa s'intende, io nel Veneto Relatore colpa non vedo. Già dissi, molto agevol cosa essere, a succedere, che chi meramente riferisce, alcuna cosa tralasci, ed anche prenda qualche abbaglio. Aggiunsi, che quel Signor Veneto puramente tralasciò il nome del Bascapè, ma che il Signor Anonimo aveva preso abbaglio nell'accertare l'Anno, in cui stampossi l'ultima Vita Latina di S. Carlo, dalla qual cosa io voleva, ed egli doveva inferire, che siccome fu desso da me compatito nel suo errore, così lui stesso compatire doveva di quelli una pura omissione: dico *pura*, perchè equivalentemente il Signor Novellista di Venezia nominò il Bascapè, col dire, che il Valiero, Possevino, ed altri avevano intorno a tal Vita pubblicati li loro scritti, nè altra omissione in lui può tacersi, fuor di quella, la quale pur istessissima nel Sandero meritò per più di un secolo da tutto il Mondo il compatimento. Dio guardi adunque ogni Fedel Cristiano dal voler persuadersi di poter fare il tutto con perfezione. Io non so, se chi oppone tal sorta di mancamenti ad altri, possa vantarsi di non aver egli mai qualche cosa omezzo. Pretende troppo il Signor Anonimo, col' esigere, che un Novellista, il qual rende conto di un' Opera di fresco venuta in luce, debba ad uno ad uno

uno per nome rammemorare gli Scrittori, che fiorirono centessanta anni addietro. Se voleva leggere un pomposo, e spiegato elogio del Bascapè, doveva bastargli l'Annotazione da me posta alla colonna 447. e fegg., ed anche quel ch'io scrissi nella Prefazione; e bramerei, che si togliesse dall'inganno, in cui protestossi di vivere, coll'asserire, che il Sig. Novelliere Veneto a persuasione d'altrui abbia in tale materia serbato il silenzio: sì perchè io pubblicamente già protestai, che non prevengo a favor mio i Novellisti, molto meno poi in disfavore di qualunque altro; come anche, perchè i miei Scritti ne' due luoghi accennati fanno palese testimonianza in faccia alla Repubblica Letteraria della stima da me professata verso di quello illustre, e dottissimo Scrittore.

Nella seconda parte del Ragionamento, che riguarda la edizione moderna della Vita composta in volgare dal Giussani, ed ora fatta latina dal Sig. Rossi, e manchevole di varie cose, che sono nel testo volgare, e contraffatta in più luoghi, si porta in favore, e difesa del Sig. Rossi, tra le altre ragioni, quella bizzarra similitudine, con cui il Traduttore paragona l'Opera sua al suo Corpo mal trattato dalla Gotta; onde ci previene il Leggitore con quelle parole: Occurrent tibi alia fœdè inæqualia, alia mutila, alia contracta, qualia ferè vitia, acerbissima hæc pestis, quæ me tamdiu vexat, in humanis corporibus gignit. Voglio credere, che il Sig. Rossi dica questo per modestia; ma volendo il Sig. Oltrocchi, che gli crediamo, non fa troppo onore a quella traduzione. Quanta stima della modestia del Sig. Rossi mostra di avere l'Anonimo, il quale po-

co prima nell' altra Scrittura lo dipinse per uno ingannatore, che volesse occultare a' forestieri quel, che scrisse il Giussani . La virtù del Sig. Proposto, che principalmente spicca nella sua Opera , è una somma sincerità, con cui disse quel, che stimava delle sue fatiche ; e con ciò pretese di additare il vero senso del Frontespizio, e schivare, se possibil era, dal livore de' Critici l' obbietto fatto , di volerli cioè ingannare il Pubblico con una traduzione, che riteneva la sostanza della Storia, e lasciava altre cose, che per altro da taluno potevan essere giudicate superflue . Per coprire poi questo, qualunque si fosse, mancamento, pensò di sostituire alle cose omesse delle altre notizie più interessanti, il che fu da me eseguito . Se questo sia danno , o pure vantaggio del Pubblico, lo giudichi chiunque legge quell' Opera . Io vedo, che dalle aggiunte notizie ne trasfero gli Eruditi molti lumi, e sono già di qualche uso anche in Opere stampate; onde non è tal' Edizione affatto inutile, come si voleva, perchè moltissimi professano di saperne grado . Per altro i due luoghi opposti dall' Avversario nella sua Scrittura , si mostrò, che non erano tanto dannosamente alterati, come credevasi. Se però non credevasi alla somma ingenuità del Sig. Rossi, perchè lasciossi di credere a me, che cercai di supplire qualche cosa da lui omessa , e discorrendo della di lui Opera nella Prefazione, senza pericolo di parlar per modestia , chiaramente asserii, ch' egli aveva seguitato il metodo tenuto dal Giussani, *quantum paterentur historia leges, per ordinariam seriem sine illecebris, & amplificatione concepta*: Finalmente in va-

no si oppone, che la di lui sincera confessione non faccia troppo onore a quella Traduzione, mentre si nega, essere quella rigorosa traduzione, essendo solamente quale si vuole dal suo Autore, nè torna in disonore a veruno il comporre a suo modo, supposto però, che viviamo in una libera Repubblica, e non si assuma dal Censore senza Comizj il titolo di Dittatore col prescrivere la maniera di esporre la Storia del Giussani con quella sovranità, con cui prescrisse la ristampa del Bascapè. In fatti vediamo, non perdere il suo pregio l'Epitome della Storia Romana lasciataci da Lucio Floro, per quanto abbondino più diffuse notizie di essa in altri Scrittori; nè resta vilipeso il ristretto di quella vasta materia abbracciata già da Trogo Pompeo, di cui abbiamo in Giustino un compendio assai diverso dalla fatica del Sig. Rossi.

Nel secondo Ragionamento sforzasi il Sig. Oltrocchi di provare, che avendo ei detto nella sua Prefazione Latina, che quanto il Bascapè aveva quasi tolto di lode al Posservino, ed al Valerio; tanto al Bascapè ne aveva tolto il Giussani con la sua Opera: non ha fuor di ragione, per esaltare il Giussani, depresso il Bascapè. Gli argomenti, che adduce, fondati principalmente sul maggiore spaccio, e più edizioni del Giussani, che compose la Vita in volgare, che del Bascapè, che la compose in latino, sono assai buoni, purchè vagliano. Erami stato opposto dal Critico, d'aver troppo esaltato il Giussani, e deposto il Bascapè, per il paragone da me fatto, come si legge. Io considerai, che tal punto risolvere non si poteva con la mia decisione, nè con la sua tampoco. Che feci io per-

tanto ? m'appellai al pubblico sentimento provato con le tante edizioni fatte delle Memorie Giussiane ; nè mi sognai di fondare l'argomento sul maggiore spaccio di esse , bensì su la stima , ed il concetto delle medesime , d'onde procedè la cagione di uno spaccio così maraviglioso . Perchè mi si opposero ristampa , e traduzione in volgare del Bascapè dopo l'edizione del Giussani , io contraposi ristampe del Valiero dopo l'edizione del Bascapè , e ristampe , e traduzioni del Giussani , per poter sempre più regolare il paragone da me fatto , che si difendeva . Facevasi forza , che la composizione volgare del Giussani , poteva avere maggiore ricerca , che la latina del Bascapè . Al che io opposi , che fu tradotto in volgare anche il Bascapè , e pure non mai ristampato . Di più mostrai , che fu tenuto in pregio il Giussani anche da chi non intendevalo , e perciò ne furono fatte tante traduzioni in Lingue straniere . Oltre questa pubblica stima , che dar poteva gran vantaggio al Giussani sopra dello Scrittore , che credevasi da me depresso , mi attenni inoltre alla testimonianza di due de' più illuminati Cardinali , che abbia avuti la Chiesa , vale a dire di Federigo Borromeo , e Cesare Baronio ; ed in fine al giudizio di uno tra' più Letterati Uomini , che abbia avuti la Francia . Mi fu suggerito finissimamente , sebbene non in tempo , il testimonio nobilissimo di altro Personaggio illustre in dottrina dallo egualmente Chiarissimo Letterato de' nostri giorni l'Eminentissimo Sig. Cardinale ANGELO MARIA QUERINI , che prima di me ebbe alle mani la Biblioteca Italiana del Celebre Monsig. Fontanini , arricchita di Note dal

dal Valentissimo Apostolo Zeno, ed anch' essa, avvegnacchè fuor di luogo, non lascia di avere il suo peso.

Poteva per ultimo aggiugnere anche il sentimento comune, e forse inappellabile, della dottissima Compagnia di Gesù, la quale a' suoi Scrittori verfatissimi sempremai in simil genere di comporre, non suole proporre altro metodo, che il tenuto dal Giussani, e dal Padre Virgilio Cepari. A me, che volentieri mi appiglio al consiglio, ed al sentimento di Uomini di tal fatra, bastano queste autorità per convincermi, ed indurmi a credere fermamente quello, che scrissi. Ne produca delle migliori, e più forti l'Avversario a favore del Bascapè, quando le da me addotte non lo soddisfacciano appieno. Io per altro so, e mi consta dalle sue Lettere, che il Bascapè medesimo, quando trattossi di fare la prima edizione della sua Storia in Baviera, fidossi al sommo del giudizio de' Padri Gesuiti, alla savia condotta de' quali lasciò con indifferenza l'arbitrio delle correzioni, o sia alterazioni, che colà in essa far si voleva. Quando poi l'Avversario non si appagasse dell'Argomento mio, me lo soffrirò con pace. Veramente l'aggradimento del Pubblico, e di private Persone sì ragguardevoli sia per senno, sia per dottrina, favorevoli più all'una, che all'altra Opera, dovrebbe essere decisivo; e quanto a me, io farei più che contento, che dal Pubblico, e da' Personaggi di tal qualità fossero più ben ricevuti li miei Ragionamenti, che la Risposta dell'Avversario.

Ma poi il medesimo si ritocca nel V. Ragionamento,

to, e si rifrigge nel VI. Qui dovrebb'entrare un dubbio assai ragionevole, val a dire, se il Censore abbia letto il mio V. Ragionamento. Io non saprei con tutti gli sforzi possibili tirarlo all'assunto preso nel II. Ragionamento, e scopro in tale rilievo un estro poetico piuttosto, che una condotta da Oratore. Nel II. Ragionamento io pretesi dire, che la Storia del Giussani fece di molto scemare la memoria di quella del Bascapè, senza però toglierle il credito; e nel V. cercai di sgravarmi, e con meco tutta la mia Congregazione da quel pesantissimo obbligo, voluto anche dagli Erediti, di ringraziare il Bascapè per le Lettere di S. Carlo, mandate da lui al Collegio del Santo Sepolcro. Mostrai con una Lettera scritta dal Nipote di questo Prelato per di lui ordine, che non mai gli Obblati ebbero da esso tali Lettere; anzi provai, che le avrebbero avute, se il Bascapè restituite avesse al Moneta in que' dodici Anni incirca, ne' quali sopravvisse questi dopo di averle al Bascapè consegnate. Ma perchè anche dopo la morte del Moneta proprietario delle medesime in vigore del Testamento del Santo, quel buon Vescovo le ritenne presso di lui per undici Anni ancora, gli dimostrai, che dalle sue mani passarono nella Biblioteca Ambrosiana senza toccare la Casa del Santo Sepolcro. Se questo assunto abbia molto, o poco di rapporto all'altro, bramerei che lo decidesse il Censore medesimo. Che poi io abbia voluto rifriggerlo nel VI., neppur egli lo dirà, qualora genio lo prenda di comparire Uomo pratico della Sintassi Oratoria; mentre sebbene l'argomento,

mento, che io impugno, è lo stesso col già sciolto nel II., pure ciò seguì, perchè il Censore in due luoghi della sua Scrittura lo replicò con fine diverso; ond'io risposi due volte allo stesso obbietto, ma con ragioni assai diverse, appunto per non rifriggere il già detto dapprima. Pertanto io ben vorrei, che distinguesse il mio VI. Ragionamento in due parti: l'una è pura narrazione: l'altra contiene la confutazione. Nella narrazione, perchè doveva essere compita, io ritoccai di passaggio l'ordine dato al Giussani di stendere una nuova Vita, stantechè nel Titolo aveva io promesso di riferire i motivi, pe' quali il medesimo la compose. Quando poi passai alla confutazione per negare, che si dovesse da me ristampare il Bascapè, mi attenni a prove differenti di molto dalle allegate nel II., e in rileggendole vedrà benissimo il Signor Anonimo, che la confutazione di questo punto nel VI. Ragionamento tutta è regolata con pruove così nominate intrinseche, val dire, dalle ragioni per le quali il Bascapè non potè scrivere meglio del Giussani: laddove il II. tutto è guidato con pruove estrinseche, come le chiamano i Rettorici, ed è quanto a dire tratte da' testimonj, e dalla fama. Basterà adunque il consultare anche senza beccarsi il cervello, qualunque libricciuolo, che tratti di simili precetti, acciocchè l'Avversario si avvegga del suo abbaglio, il qual è ben più notabile del mio allor che non consultai il Vocabolario.

Nel III. Ragionamento vuol mostrare, che il Beato Alessandro Saoli non fu mai Confessore ordinario di S. Carlo, dove pare, che il Sig. Ottrocchi accorgendosi

dosi di essersi messo da se medesimo troppo alle strette, cerchi allargarsi più, che può. Purchè gli giovi, tutto è nulla. Ma qui è dove è l'imbroglione, e qui è dove pare, che l'Anonimo voglia aguzzare tutti i suoi ferruzzi. Qui sì, che da Rettorico si parla, e daddovero, perchè parmi, che il Signor Critico formato siasi un fantoccio a capriccio, o sia un argomento da Scuola, in cui si finge, che parli bensì l'Apologista, ma con le parole da esso postegli in bocca. Pensa egli, e vuol far credere nello esporre il titolo di questo mio Ragionamento, che io voglia allargarmi, perchè troppo mi sono messo alle strette; ma a me sembra, riuscire a lui troppo molesto, perchè mi trovo in un largo campo, ove mi è agevole il pormi sulle difese. Per soddisfarli però, osserviamo, se io non ho apertissima, e giustissima risposta nelle mie stesse parole: Dissi nella Vita, *Alexandrum Caroli Confessiones excipere non consuevit*: Ne' Ragionamenti lo stesso confermai col dire, che il B. Alessandro non fu Confessore ordinario di S. Carlo. Trovasi forse qui alterato il sistema della mia asserzione? Essere solito a confessarlo, ed essere suo Confessore ordinario, non è forse lo stesso? Io mi immagino, che all'Aversario verrà in mente di fortificarsi con le seguenti mie parole: *Semel itaque, non Cariniani, ut scripsit Barellus, sed Mantua totam Vitam suam seriem in Confessione aperuit S. Cardinalis*. Ma quanto male a proposito le faccia militare a suo favore, io suppongo, che dovrà egli medesimo asserirlo. Dis'io adunque ne' Ragionamenti, di non potere accertare quante volte
 il

il Saoli lo confessasse, perchè non poteva io sapere le varie circostanze de' luoghi, e de' tempi, ne quali si confessò senza avere a' fianchi il suo solito Confessore, così non ho potuto risapere il nome di quel religiosissimo Monaco Oliverano, a cui forse scoprì la sua coscienza ne' ritiramenti fatti in Baggio, nè tampoco come si chiamasse quel buon Canonico Regolare Lateranese, il qual esercitò simile ministero, durante il soggiorno, che talvolta il Santo godè in Casoreto, oppure in Crescenzago; anzi non avrei tralasciato di esporre il giusto numero delle Confessioni fatte al Saoli, se i cortesissimi Padri Barnabiti, in vece de' Documenti loro richiesti dal Sig. Proposto Roffi, non gli avesseto unicamente fatto passare alle mani le Memorie Storiche stampate del P. Barelli. Intanto scoprendo impossibile il rischiarare de' fatti per me oscuri, pensai di complicatamente esporre i nomi de' Confessori ordinarj, li quali mi consentivano da' Processi, nè altro asserire di positivo se non se quello, che richiamare in dubbio non si poteva. Sapeva io per altro, che il Saoli non entrava fra que' che abitualmente udirono le quotidiane Confessioni del Santo, e perciò esposi con franchezza quella formola: *non consueffe*. In oltre non dubitava io punto di una Confessione generale di tutta la sua vita, fattagli in Mantova, come affermavano anche il Bascapè, e Giussani, ed a tal fine aggiunsi: *Semel totam vitæ suæ seriem eidem in Confessione aperuit, non Cariniani, sed Mantua.*

Il fondamento della mia prima asserzione già resta

sta pubblicato nel mio Ragionamento; quello poi delle altre due si appoggia alle deposizioni fatte ne' Processi, e ad altre memorie, che appalesano tre Confessioni generali di tutta la sua vita fatte dal Santo, la prima in Roma al P. Ribera della Compagnia di Gesù, quando passò al Sacerdozio, la seconda al P. Saoli Barnabita in Mantova; la terza al P. Adorno in Varallo sul fine del viver suo. Avendo io pertanto osservato tre asserzioni nel Barelli, che si opponevano alla verità di questi fatti, risolvetti con la brevità propria di un Annotatore a tutte tre indicarle. Alle asserzioni del mentovato Scrittore, nelle quali mi dichiarava il Beato qual Confessore ordinario del Santo, come nel Tomo I. alle pagine 316. 323. 328. 332. 350. 388. e seg. io contrapposi la parola: *non consueffe*; all'asserzione poi chiarissima del medesimo sopra le due Confessioni generali ricevute dal Saoli, ed espressa nella pag. 391. con queste parole: *Ritiratosi alla Certosa di Carignano — replicò la sua Confessione generale al Servo di Dio, opposi il Semel, non Cariniani, sed Mantua, totam vitam suam seriem eidem in Confessione aperuit S. Cardinalis*. Ecco tolto il velo ad ogni mistero, che ingombrar possa la mente al Signor Censore, e fatta da me una ingenua, straordinaria però, confessione de' miei pensamenti, manifestati già ad alcuni miei Amici, e riservati per la risposta al gran Volume in foglio, se altrimenti non mi fosse stato consigliato di fare, acciocchè veggendo prevenute, e sciolte le sue accuse, non mi opponga, che cerco una ritirata. Veramente mi avvidi dell'abbaglio suo fin da

da quando lessi la prima di lui Scrittura, e confesso il vero, che con qualche arte procurai di tenerlo nell'inganno, ma ora dovrebbe accorgersi, che prima di addossare a me per ben due volte in 2. Novelle Letterarie uno errore, che è solamente suo, passando a dire che io abbia asserito *una sola Confessione fatta al Saoli da S. Carlo*, doveva leggere con maggiore attenzione il Barelli, il quale soltanto da me veniva confutato nella Annotazione; ed in oltre il pregherei a tradurre con maggior esattezza le mie parole, perché così sembra, che poco felicemente abbiale intese, sebbene ad altri intendenti di Lingua Latina, supposti gli errori presi dal Barelli, sono sembrate chiarissime. Mi conviene supporre, che egli abbia preso il tutto in fascio, pensando, che la parola *itaque*, la quale cadeva sopra la Confessione generale di tutta la Vita, e non sopra le altre Confessioni, avesse senso di particola causale, quando io non l'usurpai, come il fecero ottimi Autori, più che nel senso di pura congiunzione; essendo io brevemente passato a negare altre due proposizioni false del Barelli intorno le Confessioni del Santo fatte al Beato con quelle parole, che fedelmente riporto nella Italiana favella, acciocchè meglio da chicchesia s'intendano: *E così pure fece una sola Confessione generale di tutta la sua vita al Saoli il S. Cardinale in Mantova, e non in Carignano, come scrisse il Barelli.* A tal fine si replicò la citazione di questo Scrittore, la quale stata non sarebbe necessaria, quando io avessi preteso di fare con quello *itaque* una mera illazione per confutare il primo

mo di lui errore già preventivamente con altra citazione accennata. Oltre a tutto ciò, non farebbe stata legittima conseguenza la mia, se in vigore del *consueſſe* aveſſi inferita una ſola Confessione, perchè ſe l'argomento doveva aver forza, conveniva prima negare, *Saulium pluries excepiſſe Confessiones S. Caroli*, potendo eſſere vera una qualche quantità di Confessioni a lui fatte, ſenza, che ſta- to foſſe ſuo ordinario Confessore. Ma io ſolamente negai, che il B. Aleſſandro *ejus Confessiones excipere conſuevit*, perchè non era nel ruolo di quelli, che abitualmente il confeſſavano. Mi avanzo perciò a pregare il Sig. Critico, che gli piaccia di riſlettere prima alle regole della Grammatica, poſcia a quelle della Dialettica, affine d'intendere ſul ſuo dritto la ſignificazione delle mie propoſizioni. Quindi è, che nella Riſpoſta minacciata gli farà per me lecito l'agguzzare pure i ſuoi feruzzi, e i ferri ancora più arruotati; imperciocchè, qual coſa mai potrà egli allegare contro de' miei veriſſimi ſentimenti? Trovati che avrà de' certiſſimi Documenti, che il Saoli più volte udite abbia le Confessioni di S. Carlo, facile mi farà il riſpondere: Chi ciò nega? ma poi ripiglierò, che con tutto queſto, non fu egli Confessore ordinario, come ſin da prima io negai; ſe poi vorrà tentarne le pruove, gli farà uopo moſtrarmi, che il Beato abitualmente per notabile ſpazio di tempo proſeguiffe a confeſſarlo; perchè le Confessioni interpolatamente fatte, io non le poſſo chiamare ordinarie, nè abbattono in veruna maniera quel vocabolo *conſueſſe*, a verificare il quale

le dal canto mio è bastevole, che altri vi fossero, a' quali il Santo ogni giorno d'ordinario si confessasse, trovandosi il Saoli in Milano. Armar potrà forse contro di me li Processi fatti per la Beatificazione del P. Alessandro, de' quali constarà il suo assunto? Io non dubito, che in questi non mancheranno deposizioni di chi abbia udito tal pregio del Beato, siccome anche a me spesse volte avvenne. Ma ora non si ricerca quel, che si dica, bensì quello, che fu. Inoltre, ancorche il tutto suppongasi a modo dell'Avversario, ricercare poi si dovrà, qual sia maggiore l'autorità de' due Processi, se del fatto per un Santo, o pure di quello di un Beato: oltre di che, richiamar si debbono all'esame le circostanze de' Scrittori, e delle Persone interrogate, a tenore di quanto insegna l'Illuminatissimo SOMMO PONTEFICE REGNANTE nell'aurea, e degna di Lui Opera *De Beatificatione & Canonizatione Sanctorum*. Nè credo mi addurrà, che due Confessori fossero nel medesimo tempo, perchè chi l'uno conobbe in tal rango, doveva conoscere ancora l'altro; e pure giurò di averne conosciuto un solo. Se mai ricorresse alli ritiramenti del Santo nel Collegio di S. Barnaba, questi non furono tutti per fine spirituale, secondo lo stile tenuto da lui, nè furono in tal numero, e frequenti tanto in que' due Anni, de' quali disputar si può, che il Saoli riportar potesse il titolo di suo Confessore ordinario, anche quando confessato lo avesse, qualunque volta colà ritirossi. Gli affari inoltre di riglievo affidati al Beato, nol faranno al certo mai divenire nè tampoco straordinario Confessore del Borromeo, non

che ordinario ; siccome le direzioni di spirito nol dichiareranno altro più, che di lui Confidente. Finalmente il prevalersi , che faceva S. Carlo de' configli del Saoli , non giova all'intento dell' Avversario ; perchè il Santo con lo scrivere, che *quasi ordinariamente servivasi del di lui parere* , dimostra , ch' ei non era il solito , ma solamente *quasi ordinario* Consigliero ; ed il P. Patrignani nella Vita del P. Adorno saviamente distinse tra questo titolo , e l' altro di Confessore ; laonde mi si presenta l' opportunità di avvertire , che non deve poi estendersi tanto ampiamente il pregio di Consigliero nel P. Alessandro , come si costuma ; perchè non è affatto vero quello , che si decanta intorno alle istruzioni dal Saoli date al Borromeo per il governo della sua Diocesi. Roma , quando il fece Vescovo , non credè così , e quel , che più prova , S. Carlo medesimo parve , che per tanto istruito non lo riconoscesse , mentre l' Ormaneto , allora quando fu eletto per la Sede di Alessandria quel Venerabile Proposito , scrisse al Cardinale di Santa Prassede le seguenti parole nel dì 11. Febbrajo 1570. : *V. S. Illustriss. non mancherà d' indirizzarlo , & ajutarlo in tutte le cose , essendo Ella uno de' buoni Maestri in quest' arte , che habbiamo. . .* e quel Santo , così umile , com' era , accettò l' incombenza col rispondere in tal guisa nel giorno 22. Febbrajo dello stesso Anno : *Io non mancherò poi di qui d' indirizzarlo , e d' ajutarlo in tutto quello , che potrà ; ed in adempimento della promessa , parmi , che non lasciasse di fargli passare qualche indirizzo anche nella Corsica , dov' egli risiedeva . Se adunque non saranno reputate per buone le mie ragioni*

gioni dall'Avversario poco importar mi deve; comprendo per altro, che ancor egli potrà conoscere, chi di noi due siasi più allargato: se io, che spiegai le parole *Confessiones excipere non consueſſe*, co' l' dire, che il Saoli non fosse l' ordinario Confessore di S. Carlo: oppure lui medesimo, il quale pretende di dare il titolo di Confessore ordinario a chi, giusta la sua asserzione, più volte, ma non continuamente, per tempo notabile udì le Confessioni del S. Cardinale.

Nel IV. Ragionamento confuta ciò, che il P. Gabuzio, Autore, che visse a' tempi di S. Carlo, e del Saoli, e Scrittore insigne, disse a questo proposito. Si ha però speranza, che la confutazione possa giovare a confermarne l' autorità. Dal testè esposto, senza gran pena, si comprenderà, quale riserbo io abbia usato in confutando nello accennato Ragionamento il passo oppostomi della Storia del P. Gabuzio, e che il confutai piuttosto per compiacere all' Anonimo, da cui mi si opponeva, che per necessità della mia difesa. Io prevedeva, potermi movere contro una quistione inutile intorno il significativo senso della formola, *esse a Confessionibus*, qualora interpretata l' avessi per rapporto alle ordinarie quotidiane Confessioni, come doveva per l' obbiezione a me opposta: tuttavolta mi ritenni dallo spiegarla in tal senso, perchè così volendosi intendere, già sciolta restava la difficoltà con le pruove addotte nello antecedente Ragionamento. Mi accontentai adunque di render palese, che l' altra parola *voluit* non era così universalmente vera, come si credeva; imperciocchè in quella tanto decantata, e probabilmente

si fa, che imitarlo, per soddisfarlo in tutte le di lui proposizioni. Io mi avveggo benissimo del sottile artificio del Sig. Anonimo, il quale scoprendosi condotto dalla sua prima Scrittura in un labirinto, da cui correrebbe rischio di non sì presto fortire, ora vorrebbe far comparire in me un grave mancamento di rispetto, quando doveva piuttosto confessare ingenuamente il difetto della cieca sua credulità, la quale a tal passo il condusse. Molti argomenti occulti, ed altri assai palesi armato egli aveva contro di me, spalleggiato dalla autorità, da cui supponeva difeso il Dialogo. Inoltre affidato sul credito, che professava alla Storia del Bascapè, con assoluto dominio incaricata a me ne aveva la ristampa, con escludere la traduzione del Giussani. Mi correva pertanto l'obbligo di rispondere a' primi, e di sgravarmi del secondo peso, che di addossarmi ei prendeva. Avevami sul fine della sua Scrittura comandato di leggere il restante del Dialogo da lui non esposto, nè io mancai dall' ubbidirlo, e da capo a fondo il considerai con tutta l'attenzione; ma che ne avvenne? Confrontai li passi con le Lettere del Bascapè, con la di lui Storia, e con quanto era necessario per chiarirmi della verità: bilanciato quindi il tutto con attenzione, mi si svegliarono subito nella mente queste due illazioni in un naturale Dilemma: O il Bascapè non fece il Dialogo; e perchè mi si oppone? O il fece; e in questo inciampò in molte contradizioni. Applicando poscia a congegnare la risposta, attenendomi alla prima illazione, perchè più onorevole al Bascapè, primieramente con narrazione sincera delle cose succedu-

te nello scriversi, pubblicarsi, e ristamparsi di tutte due le Storie, levali alcuni pregiudicj a' Leggitori, e con certissimi autentici Documenti li disposi a conoscere per intero la quistione, che si doveva introdurre, per intendere a fondo la mia Apologia agli opposti argomenti dall' Avversario. Susseguentemente formai in parte, perchè altre osservazioni fatte aveva di passaggio, e per incidenza anche nel V. Ragionamento, l'esame del Dialogo decantato, in cui si venne a scoprire le occulte passioni dello Scrittore, le quali non gli accordavano di godere tutta quella dote di autorità, che si pretendeva. Per tal maniera quel forte Avversario, che pensava di avere alle spalle una sicurissima ritirata, ritrovossi tuttavia in campagna aperta, sprovvaduto di difesa. Acciocchè però non venisse ad iscapitare in questo incontro il credito del venerato nome del Bascapè, dopo di avere esaminato gl' ingenui di lui sentimenti espressi in molti originali scritti, e di lui, e di altri, venni in parere di asserire, che il Dialogo non fosse sua composizione, col qual partito ebbi il vantaggio di liberare quel ragguardevole Prelato da ogni taccia, e di protestare al Pubblico, *che io non gli aveva perduto il concetto a tal segno, di crederlo capace delle debolezze, che io scoperte aveva.* Questa è la sintassi giusta della prima parte del mio VI. Ragionamento. Dicami ora l' Avversario: Tali miei sentimenti sono ingiurie al buon nome di quel Vescovo, o sono in vece cautele, per mantenergli il concetto? Meritano forse il titolo di maldicenza, o piuttosto quel di rispetto? Se le contraddizioni, da me rilevate, sono evidenti, come di.

di ti bramato 'avrebbero qualche giusta riconoscenza del merito del Bascapè nel far pervenire agli Obblati le Lettere del Santo. Contro di questa sua protesta io mi armai; e sebbene ei si pensa, che da me non si perda di vista il Bascapè, io però prendo sempre di mira il solo Censore. Egli medesimo è la cagione, che tanto di spesso sia chiamato in scena quel Venerabile Prelato, perchè l'autorità di lui sempre mi si oppone, ed in varie maniere in quella sua prima Scrittura volle sempre rifriggere il Dialogo, cui io incidentemente, da lui provocato, mi trovai in necessità di asserire inviluppato da molti paradossi. Nella qual cosa sembrami sussistere sempre una certa qual ragione, che mi dichiara innocente, qualora però ad ogni fedel Cristiano vietato non sia il rispondere alle accuse massimamente ingiuste. Confessi pure il vero l'Anonimo, e dicami, con quale fondamento egli esiggevole volle da me i ringraziamenti? Non si fidò lui appunto di quelle parole del Dialogo, ove pretende, che il Bascapè dica *di aver mandate le Lettere, acciò dagli Obblati del Santo Sepolcro si tenessero?* Or bene. Io dimostrai essere ciò falso, perchè la Lettera del Nipote del Bascapè dichiara, che tali Lettere non si mandarono agli Obblati, ma bensì al Cardinale Federigo Borromeo, come anche perchè gli Obblati nemeno da questi le poterono avere, siccome ebbero le altre. E questo sarà uno *opporre gran cose* al Bascapè? Io al Censore solo oppongo *gran cose*, val a dire, che quel Dialogo, sopra di cui egli si appoggia, non può essere del Bascapè, perchè non sono capace di crederlo poco amante della verità; anzi dirò, che

mai, ne' quali non sarebbero stati con di lui onore impiegati li miei rilievi. E bensì vero, nè molto mi giova il dissimularlo, che in accennando l'è quistioni inforte, mi spinse la necessità a pubblicare qualche tenera affezione, da cui portato fu quel buon Vescovo verso de' propri Scritti: m^a che? era uomo il Bascapè, anzi un Uomo grande, vale a dire uno di que', che più facilmente possono essere sottoposti a simili difetti. Io però nel manifestare la di lui qualunque fosse inclinazione, mi attenni a quanto scrisse l'Autore della sua Vita il Padre D. Innocenzo Chiefa, il quale lo dipinse avanti al Pubblico, come *inclinato alla gloria*. Di tal parere fu anche Monsignor Tullio del Caretto Vescovo di Casale, il quale delegato da' Padri del Concilio Provinciale di Milano, celebrato nell'Anno MDCIX. insieme col Bascapè a procurare in Roma l'approvazione de' Decreti in esso fatti, ed a promuovere la Canonizzazione di S. Carlo, in veggendolo, che con seco andava poco di conserva, gentilmente iamentossene, e ne appalesò l'indole al Cardinale Federigo Borromeo loro Metropolita con queste parole: *Io ho un Compagno, che ha la fortuna di poter far il tutto da se solo*. Parlai adunque col linguaggio di altri, appunto per non esser io censore de' suoi mancamenti; e spesso volte, come può avvedersene in leggendolo, riscontrerà nel mio Ragionamento addotate fino le altrui espressioni, per risparmiare ogni taccia alle mie; onde sperar mi giova, che cortesemente in avvenire liberare mi voglia dall'obbligo di ristampare quella Storia, or che arriva a vedere

dere il mio buon cuore: della qual grazia anche lo priego con la più viva istanza, acciocchè senza mia colpa non mi trovi condotto a quel pericoloso passo di sembrare nemico del mentovato Scrittore, qualora per amore della verità mi prendessi la pena di emendarlo. Ora per avere taciuto molto di quel, che potevasi rilevare contro de' di lui Scritti, mi accorderà anche il Censore, che breve piuttosto stato sia quel Ragionamento, in vece di accusarnelo di prolissità. Aggiunga, per conoscerne la brevità convenevole, che abbraccia due punti, come accennai, oltre la previa narrazione necessaria per digerire una materia tanto intralciata. Oltre di che, le pagine 67., che lo compongono, più quasi contengono di annotazioni, per rischiararlo, che di pruove, per tesserlo. Ecco sinceramente spiegata la condotta da me in esso tenuta: e questo appunto da quanti ebbero la sofferenza di leggerlo, fu appieno, e nello indicato sistema inteso, sebbene incorse poi questa disgrazia di non poter essere capito dal Signor Anonimo.

Mi fa sapere inoltre l' Anonimo, che per più comodo, e per servire meglio al Pubblico, si faranno ristampare i sei Ragionamenti aggiunti a quel poco, che si potrà mettere insieme, senza fretta però: perchè egli è persuasissimo, che egualmente starà in piedi, e fiorirà la Repubblica Letteraria senza il suo Libro: che se risponde, si protesta di farlo, perchè si costuma, non perchè vaglia la pena. Giacchè comprendo di avere a fronte un Avversario così cortese, che ad un indegno, il quale non volle ricevere.

dimostrai, son io da chiamarsi suo Nemico, o pure l'Avversario? Ei sì, che inavvedutamente asserì, essere del Bascapè legittimo parto il Dialogo, lo farà involuppare in qualche menzogna, o paradossò; non già io col volerlo supposto: mentre delle due accennate illazioni, io seguitando i dettami della prudenza eleffi la prima; ed egli, senza avvedersene, inciampò nella seconda. Deve adunque, avvedersi, che *tutte quelle gran cose*, le quali si oppongono, non sono obbietti da me fatti al Bascapè, ma bensì opposizioni fatte a lui medesimo, che deve tutte inghiottirle se vuol mostrarsi costante nel primo suo pensiero. E pure si menò tanto romore contro le difese mie indirizzate a difendere anche il Bascapè, e tale scalpore si fece da taluno, che con un atto vivissimo, e semplicissimo di desiderio non mancò di bramare, che fossero sottoposti li miei *Ragionamenti a' fulmini*, ed alle *cenfure di Roma*. Costui certamente non si avvedeva, che consiglio migliore stato sarebbe il far porre nell'Indice de' Libri proibiti quel Dialogo, che tenta d'infamare un Vescovo col pretendere di farnelo credere l'Autore, ed insieme si sforza di torre il pregio alla fatica lodevole del Giussani, che fu sempre reputata venerabile, e di grandissimo frutto a tutta la Chiesa. Io inoltre dimostrai una pienissima osservanza di stima verso di quel degnissimo Vescovo, col dissimulare nella Prefazione alla Vita del Santo i contrasti sofferti del Giussani; non così il mio Avversario, il quale mi obbligò con la sua Scrittura quasi violentemente a rittoccarli. Quale colpa ella è mai la mia, se il Censore coll'oppormi quel benedetto

Dia.

cevere l'incarico di ristampare il Bascapè, sicom-
 piace di compartire l'onore di ristampare li suoi
 Ragionamenti, mi prendo l'ardire di priegarlo a
 degnarsi di *presiggerli*, non di *aggiugnerli* alla sua
 Risposta, perchè si è più ragionevole, che prima
 si leggano gli obbietti miei, per lasciare a' leggi-
 tori il comodo, ed il pieno godimento di veder-
 li confutatti, e sciolti. Anzi per maggiore accre-
 scimento del Volume, che ci minacciò in foglio,
 lo pregherei anche di aggiugnere a' Ragionamenti
 l'Appendice presente, che spiegherà la mia inten-
 zione con tutta chiarezza. Esponga poi, o presto,
 o tardi, come più gli torna bene, i suoi riglie-
 vi. Sebbene potrebbe anche affrettarsi, posciachè
 travagliandosi già da sei Mesi sopra la grande Ris-
 posta, ora per maggiore vantaggio *si vede da me*
agevolata la bisogna; anzi in gran parte se l'age-
 volò già egli da se medesimo, perchè sembra,
 che voglia rispondere di quel tenore, con cui sin'
 ora espone il contenuto ne' miei Ragionamenti, e
 certamente durerà poca fatica nello sciogliere quel,
 ch'io non dico, e con lo scansare ciò, che vera-
 mente intendo dire. Per altro, se anch'io potessi
 in qualche guisa concorrere a facilitargli un sì
 gran parto, goderei volentieri l'onore di sollevar-
 lo. In tale incontro potrei suggerirgli a non si
 dipartire dagli assunti, da lui oppostimi, e da me
 combattuti, non perchè io pena mi prenda del re-
 stante di quella Storia, forse in alcuni luoghi
 mancante per motivi giustissimi, e tutta appoggia-
 ta a Documenti certi, de' quali a suo tempo si
 renderà buon conto; ma perchè con digressioni
 non

non corre pericolo di degenerare la presente controversia, ed indi si forma uno infruttuoso, e molesto faccio di reciproche contenziose Scritture, intendendo io, che già da gran tempo si cercano notizie, per accertare la delegazione de' Padri Barnabiti per Confessori del Collegio Borromeo in Pavia, da me negata come accordata da S. Carlo, la quale non mi si proverà giammai a fronte di un monumento recondito, non palese fin' ora al mio Censore. Quello adunque, che rileva alla presente quistione, ne' molto di tempo pare, che possa richiedere, stantechè si spaccia il Sig. Anonimo pieno zeppo di Documenti contrarj, esser deve il sostenere la prima Scrittura; ed è quanto dire, il provare evidentemente con autorità gravissime il maggior pregio della Storia del Bascapè sopra quella del Giussani: dimostrare con fatti, e non con illazioni, o deposizioni di testimonj d'udito, ma di vista, quali furono da me citati, una serie notabilmente continuata di Sacramentali quotidiane Confessioni fatte da S. Carlo al B. Alessandro: l'obbligazione, che corre agli Obblati per le Lettere di S. Carlo, mandate loro da Monsignor di Novara: il Dialogo finalmente esente da contraddizioni; e la necessità di ristampare la Vita composta dal Bascapè, con addurre ragioni intrinseche, dirette a manifestare la perfezione di essa, senza frammischiarvi lodi strepitose dell'Autore, le quali tutte si accettano, e se si vuole, anche si accresceranno, per ora non fanno al caso. Provate che sieno queste cose, io mi troverò alle strette, nè rifiuterò di ritrattare i miei Scritti; mentre io ricevo

cevo in buona parte gli altrui avvisi, nè sono troppo tenace della mia opinione. Questo a me sarà facile di fare; e se l'Avversario averà in pronto de' buoni Documenti, come decanta, sarà altrettanto a lui facile il tutto provare. Non debb' egli pertanto con sì profonda umiltà confessare, che l'Opera sua sarà per essere inutile alla Repubblica Letteraria: Troppo bassamente egli sente di se stesso, e delle altrui fatiche, giacchè contro di me è impiegato *un fascio di penne*. Lascine pure intorno alla sua Risposta, siccome a' miei Ragionamenti, il giudizio al Pubblico, dappoichè noi in una causa, nella quale ha parte il nostro interesse, non possiamo pronunciare definitiva sentenza. Io non so, se la di lui Risposta esigerà con ragione altra mia Replica; so bene, che mi regolerò secondo il suggerimento d'Uomini prudenti, i quali se decideranno a favor mio, come spero, me ne starò in silenzio, perchè il contraddire al pubblico parere, nè si costuma, nè vale la pena.

Tanto mi è stato suggerito. Se per qualche passione, o per puro amore alla verità, oppure se per abusarsi della pregevolissima amicizia del Dottissimo Sig. Novelliere di Firenze siane Giudice chi vuole. Io dovrei bene suggerire al Sig. Critico, con buona sua pace, che l'alterare, come fin' ora provai, il contenuto, e lo scopo de' miei Ragionamenti, male si addatta alle leggi di una giusta difesa, e quel, che più monta, a' precetti di una savia, e regolata condotta. Per quanto vedo, non si tende a confutare le mie pruove, ma bensì ad impedire, che si scriva altra Vita di S. Carlo in istile

le Latino, siccome non si volle ne' tempi addietro, che altra se ne scrivesse neppure in volgare, toltane quella del Bascapè. A me non tocca il decidere, se questo con giusto motivo si pretenda, massimamente dacchè fu questo punto deciso. Sol tanto potrei rilevare, che qualora all'Avversario non soddisfaccia la Vita ultimamente stampata, potrà a suo talento comporne un'altra, che io non mi opporrò. Diceva pur bene il Giussani, quando scrisse: *Che le controversie a se avvenute intorno alla Vita di S. Carlo, erano delle cose del Mondo; e che, se era scritto: me expectaverunt peccatores, ut perderent me; era altresì scritto: me expectant iusti, donec retribuas mihi.* Io non son per dire altrettanto; aggiugnerò solamente, che la Vita di quel Santo fu sempre solita a patire persecuzioni. Le patì il Possevino; le patì il Bascapè; le patì il Giussani; e perchè non le devo soffrire anch'io, avvegnachè mossemi contro d'onde meno temer le doveva? Ciò dico a me stesso: all'Avversario poi dichiaro, che io non sono portato dallo spirito di contradizione, ma stimolato dal solo zelo dell'onore del Santo; e guai a me, se mi avesse lusingato la gloria mondana, senza aver dirette le mire alla sua, perchè non farei capace di resistere a questa persecuzione, cui per altro soffro con tutta l'indifferenza; massimamente in riflettendo all'esito felice; che incontrò la pria sofferta da quell'ultimo Srittore. Già mi protestai nella Prefazione, qualmente in tal Opera *si ulla quidem erit laus, ad eum (Carolus) pertineat velim, unde profecta est.* Perciò avverta chi mi attacca, che io non altro
pre-

pretendo nella fatta Edizione, fuorchè l'onore del S. Cardinale; onde chiunque la combatte, invidia le di lui glorie. Dirò finalmente, che io non ho mezzi, per formar clientele; che non mantengo corrispondenze co' Novellisti Letterarj, per mendicar lodi, e difese; che non ho più di due mani, e queste ancora in altro impiegate, che nello stendere delle nuove Apologie in causa sì manifesta; che io bramo occasioni, per dimostrare il mio buon'Animo, e la venerazione mia particolare al Bascapè insieme con la raguardevolissima di lui Congregazione, e vivo con fidanza, che mi si presenteranno: che frattanto io vivo sicuro, e tranquillo sotto l'ombra delle mie ragioni, assistito, e confortato dal giudizio de' spassionati, compatito dalla bontà de' Saggi, difeso principalmente dalla verità, la quale gode questo privilegio di venir sempre alla luce, a dispetto degli ostacoli, che le si oppongono. Per le quali tutte cose, quando io osservassi in avvenire uno esatto silenzio, avverta l'Anonimo, che ciò adiverrà solamente nel caso, che io non veda le mie addotte ragioni abbattute; stantecchè non mi curo di quel popolare errore, con cui si crede, aver quegli vinta la causa, il qual fu l'ultimo a rispondere. Potrà per altro tener ben fisso in capo il parere, che dà Santo Agostino sopra di molte Scritture, le quali solamente da' suoi Autori sono chiamate Risposte: *Facile est cuiquam videri respondisse, qui tacere noluit. Aut quid est loquacius vanitate? quæ non ideo potest, quod veritas, quia si voluerit, etiam plus potest clamare, quàm veritas.* Libr.V. de Civit. Dei Cap. XXVI. num. 2.

IN BRESCIA
MDCCLIII.

DALLE STAMPE DI GIAN-MARIA RIZZARDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MAG 2023 529





LETTERA

A S. EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE

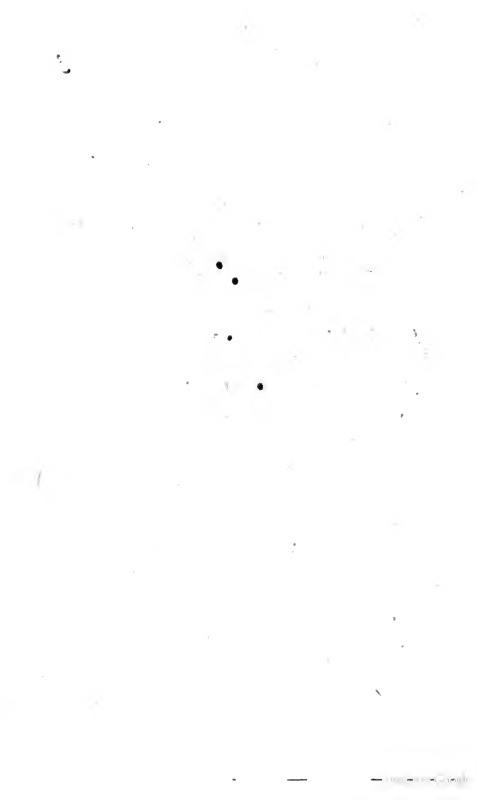
ANGELO MARIA

QUERINI

BIBLIOTECARIO DELLA S. R. C.
VESCOVO DI BRESCIA

Toccante

Il Trattato tenuto per l'incorporazione
de' PP. Barnabiti con gli Umiliati
prima della loro soppressione.



EMINENZA.



Ià da gran tempo l'osservanza mia profondissima verso l'E. V. mi faceva sovvenire l'obbligo mio, di ragguagliarla intorno a' progressi della nota controversia, eccitata contro di me da un Anonimo Critico, il quale agiatamente da diciotto mesi in quà, *senza beccarsi il cervello*, lavora intorno la risposta da farsi contro a' miei *Ragionamenti Apologetici*, e loro *Appendice*, usciti alla luce sotto l'ombra della cortesissima vostra protezione: Ma gli umanissimi uffizj inter-

A 2

potti

posti presso di me da Monsignor Ignazio Rovero degnissimo Vescovo di Novara in favore del suo dottissimo Antecessore Carlo Bascapè siccome mi trattennero , che non avanzassi la penna in produrre nuove difese , così m' involarono il contento di avvalorare le già allegate ragioni con altri da me finora tralasciati Documenti, li quali bramava di presentare in ristretto al purgatissimo occhio dell' E. V. Giudice spassionato egualmente che avveduto. Ora però , che con umanità eguale a quella , cui mostrò in favore del mio Avversario, il sopradetto Monsignore mi ha restituita la prima cortesemente toltami libertà, tratto già io a rassegnargliela e dal rispetto , che debbo al ragguardevole suo merito , e carattere , e volentieri (il dirò pure) dal pacifico mio genio , non ho più oltre esitato a rendere pubblico l'obbligo, che tengo di rendere notiziosa di tutto l'E. V. ed a manifestare alcune mie ragioni , che serviranno di difesa anticipata ad una parte de' miei *Ragionamenti* , la quale pressento, doverfi a torto combattere . Versano queste in sostenere l'idea da me esposta alla pag. 58. cui S. Pio V. S. Carlo , e Mons. Ormaneto avevano d' incorporare i Barnabiti con gli Umiliati .

Parve a tal uno , quando lesse il citato
 passo

passo, che nuovo affatto uscisse in luce tale progetto, massimamente che sotto altri, ed onninamente diversi colori si trovò registrato presso certi Scrittori tal fatto; onde si venne ad incolpare contra ogni ragione l'ossequio mio distintissimo verso la sempre venerata Congregazione de' Padri Barnabiti, e si è quasi dubitato o di poca avvedutezza, o di poca fede da me usata nell'esaminare ed esporre il documento manoscritto da me prodotto. Giunse a tal segno il dubbio, che da me venne un mio Amico per vedere, se realmente esisteva nell'Ambrosiana. Fugli cortesemente posto sott'occhi, e da lui esaminato da capo a fondo per dritto, e per rovescio, e lo ravvisò tal qual era realmente, se non che mi si rilevò, che mancavano nello stampato alcune righe da me tralasciate, perche poco facevano al caso, e perche la loro spotizione m'averebbe ingolfato in altra narrativa aliena dal mio assunto, le quali però senza mia gran pena faranno esposte. La mia facilità accrebbe l'animo all'Amico, il quale si mostrò bramoso di vedere la risposta data da S. Carlo alla lettera da lui esaminata di Mons. Ormaneto. Ma questa io rifiutai di comunicargliela, perchè da me non fu prodotta; nè io mi obbligai ad altro mostrare, che il pubblicato, poiche non sono esposti all'arbi-

6
trio di simili ricercatori li manoscritti dell' Ambrosiana, posti dalle nostre Collinzioni sotto gelosa custodia. Alcuni mesi dopo, altri venne da me con nuova richiesta, ansioso di vedere ne' medesimi Manoscritti il parere del Padre Proposto Alessandro Saoli intorno l'incorporazione pretesa, da me accennata pure ne' *Ragionamenti*, ma non esposta; ond' io, che impegnai nell' Introduzione la mia parola *di dare dell' accennato ogni più accertato riscontro*, ma non già di esporlo agli occhi altrui; perchè il riservava a uopo migliore, l'assicurai con le più vive espressioni, che veramente si trovava tal parere manoscritto, e che a suo tempo non avrei tralasciato di produrlo. Ora però all' E. V. mi son risoluto di rassegnare con altri il primo ed il secondo de' richiesti documenti, desideroso di levare a chicchessia ogni dubbio, che nascer possa di mia fedeltà; ed assoggettarli al giudizio di Lei finissimo, per sempre più convalidare il fondamento giustissimo della mia asserzione. Esporrò con la scorta di molte Lettere, corse in tal affare, tutto il negoziato, e col confronto di esse agevolmente si vedrà, se regger possa la narrazione da me impugnata del P. Barelli.

Aveva posto in opra S. Carlo ogni più valevol mezzo, per ottenere una soda riforma

ma de' Padri Umiliati, che sembravano ap-
 punto, giusta l'espressione di S. Pio V.,
 fatta poco dopo, quel nero Etiope, che non
 può in modo veruno imbiancare la pelle.
 Eretto già era il Seminario per l'educazione
 de' giovani di quella Religione; siccome
 pure ridotte ad essere triennali le Preposi-
 ture di essa, le quali per l'avanti erano
 perpetue; anzi tolto loro il maneggio delle
 rendite, assicurate in mano di Economi de-
 putati dal Santo Arcivescovo. E pure in-
 cessanti nascevano ad ogni occorrenza li tor-
 bidi, eccitati o da chi ricusava d'ubbidire,
 o da chi tuttavia tentava sottrarsi con la
 fuga a' comandi difficilmente ridotti ad
 esecuzione, non ostante l'ajuto del Duca d'Al-
 buquerque Governatore dello Stato di Mi-
 lano, del Serenissimo Duca di Savoja Em-
 manuele Filiberto, e finalmente della Sere-
 nissima Signoria di Venezia, efficacemente
 implorato dal Santo Cardinale. Ma veden-
 do questi andar a voto il rigore, venne
 primamente in pensiero (per servirmi delle
 sue parole usate con Mons. Ormaneto in una
 sua in data degli 11. di Febraro nell'anno
 MDLXVIII.) *d'incorporare con essi tanti al-
 tri Frati d'altra Religione, che fossero su-
 periori di numero, et haveessero sempre in
 mano il governo della Religione, per risor-
 marla. E questi Frati, vorrei,* (dic' egli

nella stessa Lettera piu sotto) che fossero o di S. Domenico Osservanti, che ve ne sono di molto spirituali nella Provincia di Toscana, o Monaci di S. Benedetto, che non sono differenti di Regola da essi Illuminati, o di questi Padri Gesuiti, et che fossero eletti da Nostro Signore, et comandati a pigliar questo carico a certo tempo, et anche l'habito per più decoro di questa Religione, per quel tempo che vi stessero. Riuscì però troppo difficile nell' esecuzione un tal partito; perciò secretamente il Santo Arcivescovo un altro Piano distese, con cui menato avrebbe minor rumore, ed ottenuto il fine medesimo. Siccome la Religione, che riformar si doveva, occupava quasi soltanto li paesi di quà del Pò, e particolarmente l'Insubria, pareva conveniente l'incorporare con essa una Congregazione nata pure nello stesso Paese, e piantata in due sole Case, val a dire quella de' Barnabiti, che abitavano in S. Barnaba di Milano, ed in S. Maria in Caneva-nuova di Pavia. Potevasi anche riflettere, che difficilmente era questa per dilatarsi, stanti le vicende di varj avvenimenti, che ne impedirono i progressi nello Stato Veneto, li quali non occorre per ora rammentare. Plausibile anchè parer doveva il progetto, e facile, sì per essere il Generale degli Umiliati Luigi Bascapè stato

9
stato allevato con le massime e la guida de' Padri Barnabiti , come anche per essere il numero di questi inferiore a quelli , siccome la virtù loro era di già gran lunga superiore a quella di que' discoli e rilassati ; onde glorioso stato sarebbe alla Congregazione di S. Paolo Decollato il riformare una Religione invecchiata ne' vizj , e maggior guadagno far poteva la Chiesa col restituire nella sua disciplina un' Ordine antico , e venerabile , che patire discapito col perderne un altro assai recente , e formato di eccellenti bensì , ma pochi soggetti , che forse per la santità dell' Istituto poco accetta a que' corrotti tempi , non sembrava poter troppo propagarsi . Per tanto dopo l'accidente occorsogli nella visita di S. Maria della Scala , avendo il Santo con diligenza spedito a Roma Mons. Speziano allora Canonico Ordinario nella Metropolitana di Milano , e poco dopo il suo Ordinario Confessore Messer Costanzo Tassoni , colà chiamato per ordine del Papa , e destinato dal Santo a maneggiare in quella Città gli affari veramente imbrogliati della sua Chiesa , ad amendue comunicò l'accennato pensiero dell' unione , il quale per altro non fu incognito al Padre Don Carlo Bascapè , allora quando compose la Vita del Santo stampata in Ingolstadt l'anno MDXCII.

in cui chiaramente si legge al Lib. II. pag. 71. *Multa Carolus fecit , tentavit multa , ut verè Ordinem (Humiliatorum) ad veterem normam , rectamque disciplinam revocaret . De bonis Monachis ex alio Ordine unicuique Cœnobio praficiendis egit (poteva ben dire de bonis Viris ex aliis Ordinibus , come ab-
biam letto nella Lettera del Santo di sopra riferita) DE BONO ORDINE CUM EO CONJUNGENDO , de Novitiis optime instituendis : Omnia parum valere videbantur .* Partì dunque da Milano alli II. di Settembre nell' anno MDLXIX. il Taffoni , ed aveva iftruzione di' comunicare quanto apparteneva alla riforma degli Umiati col Cardinale Giovanni Morone ; nè pare, che lo Speziano entrar dovette da fe allora in tal maneggio, fe non in quanto bramar lo poteva il Compagno . Giunto poi in Roma alla fera del giorno XVI. nel predetto mefe il Taffoni , nulla operò col Cardinale Morone per ordine del Papa ; e per intendere il principio del fuo negoziato , meglio farà esporre quanto scriffe al Santo egli medefimo nel giorno XVII. di Settembre l' anno MDLXIX.

Hier fera giunfi in Roma , queſta mattina ſon ſtato da Noſtro Signore , & be-
bau-

*hauto audientia al Vespere , presentai la lettera di V. S. Illustrissima nel primo ingresso , S. Santità senza aprirla , cominciò a dirmi , che mi haueua mandato a chiamare perche uoleua che io gouernassi la casa del Cardinal Alessandrino ; in ciò s'esse- se in dir , perche mi haueua eletto , et quello , che uoleua ch'io facessi . Io che prima m'era consigliato di ciò che io haue- ua da rispondere e da fare , non replicai altro , che quello mi era stato detto dal Padre , ch'io replicassi : ciò è che non ero atto a quel che S. Santità mi elegua , ma poi che ella lo comandaua , che io obbedirei ; e S. Santità rispose : hauete fatta buona resolutione a obedire , perchè non sapete quel che Dio uoglia far di uoi . Finito questo gli dissi , che V. S. Illustrissima mi haueua ordinato e dato instrutione per parlare del negotio di che haueua scritto il Cardinale Morone sopra le cose degl' Humiliati , et che se piaceua a S. Santità d'ascoltarmi, alhora gli hauerei referito il tutto ; mi rispose : che non uoleua straccarmi per esser ue- nuto di fresco , che m'ascolterebbe un' al- tra uolta ; et pigliai l'appuntamento per domattina . Gli dissi che era cosa da trat- tare con molta secretezza , et domandai , hauend' io lettere di credenza sopra di
 ciò*

ciò per il Cardinale Morone , come mi haueua da gouernar seco ; mi rispose , che non ne parlassi con nessuno prima , che a S. Santità et poi hauerebbe risoluto quel che hauesse a fare , onde poiche ne bauerò parlato , saprò , come mi ho da gouernare , et csequirò quello mi scrìue V. S. Illustrissima sì nel partecipar il negotio con il detto Cardinale sì in introdurui Monsignor Spetiano , et sì in proporre il partito de Padri di S. Barnaba , del quale haueuo nota , senza la lettera di V. S. Illustrissima .

Per tanto non si parlò dell' affare al Cardinal Morone , se non se dopo la seconda udiienza ch' ebbe il Tassoni dal Papa , e pare che alli XXIV. di Settembre già l' auesse avuta , avendo risposto il Cardinal Morone alla credenziale del Santo in detto giorno quanto siegue .

Gionse M. Constantio , che mi diede la lettera di V. S. Illustrissima de 2. di questo ; siamo stati alcune uolte insieme , et fra poco saremo da Nostro Signore per il negotio , di quale haueuo discorso a lungo , et s' bauerà mira a quello che desidera V. S. Illustrissima la quale sarà auuifa-

visata del successo dal predetto M. Costanzo, al quale mi rimetto.

Per altro il Cardinale Morone non ne aveva parlato col Papa, ma solamente trattato col Tassoni, come il giorno precedente il medesimo scrisse al Santo con le seguenti parole:

N*on posso dire altro a V. S. Illustrissima oltre a quel che gli ho scritto per la posta di Piacenza sopra il negotio degli Humiliati, perche fin' hora il Cardinale Morone non ha parlato a S. Santità, ne ci si è fatto altro.*

Sovraggiunse fra tanto una mortale infermità a Messer Costanzo, ed allora cominciò a trattar degli affari degli Umiliati lo Speziano, ed eccone quanto questi ne scrive al Santo nel primo di Ottobre

Q*uesta sera son stato dal Cardinale Morone col parere di Messer Costanzo, che stà in letto con febre, et ho parlato a S. S. Illustrissima di quel negotio, sopra il quale ella ha detto hauerne parlato al longo con Nostro Signore, il qua-*

quale pare, che sia di parere per li bisogni, nelli quali si troua di dinari, di voler dieci mila scudi l'anno per tre anni da quella Religione, et penserà il modo con che si haueranno a riscuotere, et dice voler anche che si agiutino li monasterii poveri secondo il ricordo di V. S. Illustrissima, et che vadi inanzi la pratica di San Barnaba, la qual piace assai.

Ma avendo fin' ora operato qual delegato del Tassoni lo Speziano, divenne ben presto principal Ministro degli affari per la morte seguita del Tassoni verso la metà di Ottobre, e predettagli da S. Filippo Neri, di cui era discepolo col misterioso comando dato ad Ottavio Paravicino di stendersi boccone per terra a foggia di un morto su la foglia della stanza a lui destinata in S. Girolamo della Carità, allora quando arrivò in Roma, come si legge nella Vita del Santo suo Maestro: E che per mano del solo Speziano passasse in quel tempo il maneggio, ce ne avvisa il medesimo con una sua diretta al Santo Cardinale alli XV. d'Ottobre, in cui attesta di aver aperte le lettere dirette al defunto Tassoni, ed esibisce la sua opera, subito che per mezzo del Cardinal Morone compito fosse il
trat-

trattato, ed avvisato questi l'avesse di par-¹⁵
larne al Papa .

Hieri sepelissimo il nostro M. Costanzo,
et prometto a V. S. Illustrissima, che
per la mia sensualità et carnalità difficil-
mente glielo scrivo senza lacrime, se bene
si può sperare che egli habbia fatto un
passaggio più tosto degno d'invidia, che di
lacrime. Sia lodato Iddio Benedetto di ogni
cosa, sì che io non potrò dire di non esser
stato chiamato dalla Maestà Sua con voce ch'
haveriano sentito i più sordi et duri buo-
mini del Mondo. La morte di Monsignor
Adda bona memoria et bora questa di M.
Costanzo tanto miei amici mi paiono et le
sento per gran vocationi per me, così piac-
cia alla bontà d'Iddio, ch' io ne cavi quel
frutto che douerei et che desidero.

Io ho aperto le lettere di V. S. Illustrissi-
ma per il detto M. Costanzo bona memoria
et quanto al particolare, che si haueua a
trattare con S. Santità per li Humiliati,
starò aspettando la resolutione, et già il
Cardinale Morone mi ha detto, che si trat-
ta, et maneggia, et quando sarà tempo
mi farà chiamare. Sì che io non farò al-
tra diligenza d'espeditione et spetterò d'esser
chiamato, se V. S. Illustrissima non mi ordinerà
in contrario &c.

La-

Infatti nell' occasione, ch' ebbe detto Monsignor Speziano, di trattare intorno la Prepositura di S Calimero di Milano da applicarsi al Capitolo Metropolitano, cominciò a muovere qualche pratica con Monsignor Ormaneto intorno l' incorporazione de' Padri Barnabiti con gli Umiliati, e gli fu fatto sperare, che fosse per riuscire. Così egli scrisse al Santo alli xvi. di Novembre.

D *El Monasterio di Cremona non se ne parlò, essendosi all' hora veduto la poca inclinatione, che Sua Beatitudine mostrava a quelli Padri Barnabini: però doppo ho inteso che Sua Santità li ha in bon concetto di boni Religiosi. La pratica dell' unione credo di non metterla innanzi sin tanto che non sia spedito questo negotio, et spero, secondo che mi dice Mons. Ormaneto, che quando la tratteremo, la ne riuscirà. Non si mancherà anche di questo di farne fare oratione, accio che Iddio faccia riuscire quello che sia di maggiore sua gloria, et utile della Chiesa, in tanto V. S. Illustrissima potrà auisare del suo parere.*

Avendo però nel sopradetto Documento sollecitato il Santo di scrivergli il suo parere

rere per avanzare tal pratica , allo Spe-
 ziano rispose San Carlo, col mandargli copia
 di una Lettera, che prima aveva spedita a
 Messer Costanzo sopra tal' affare, con che
 venne a penetrare ben addentro tutte le
 idee del Santo Arcivescovo ; e dalla Let-
 tera , con cui accompagnò la copia , benif-
 simo si conosce il pensiero del Santo per
 tale incorporazione . Eccola appunto in
 data del primo Dicembre .

Io scrissi a Messer Costanzo ho: me: una
 Lettera sopra quel, che m' occorreua circa
 l'unione, et ue ne mando copia . Hora non
 ho da aggiunger altro , se non che ho
 trovato un Preuosto di questi Humiliati risso-
 luto d'entrar in una delle strette Religioni ,
 che sieno; et havendoli io detto, se trouan-
 dosi qualche strada da far offeruar seria-
 mente la riforma in questa Congregatione ,
 fusse restato , mi rispose , che si seria ri-
 messo a quel , che io li haveffi consigliato ,
 et che li basta l'animo di tronar doi o tre
 compagni della medesima buona uolontà ,
 che aiuteranno l'effecutione della riforma et
 reale osservanza , purché sieno messi in un
 Monasterio separato dalli altri Frati discoli ,
 nè si lascino conuersar con loro . Il che
 mi dà speranza , che con questa incorpora-

B

tio-

zione de' Barnabini s' habbi da far qualche frutto .

Rinnovò anche subito nell' ordinario seguente le premure sue per la continuazione della pratica il Santo Cardinale allo Speziano , avendo alli vii. di Dicembre con altra sua replicate le istanze con queste parole .

Quanto all' unione di queste due Congregationi già u' ho scritto quel che m'occorre , et io mi uò maggiormente confermando nella speranza , che hò , che con questo mezzo si possi effèquir la real riforma per la disposizione , che io uì scrissi haver trouata in alcun de gli Humiliati , che mi dà speranza d'auer qualche compagno ; se ben non è dubio , che alli Barnabini sarà per un pezzo di qualche disturbo ; E per questo mi pare che si deua attendere a questo negotio , et trattarne addeffo , perche finiti , che siano questi negotii degli Humiliati disegno di richiamarui a Milano .

Nulla però da Roma ebbe di riscontro per la finale risoluzione del trattato San Carlo , e per appianarlo , nel giorno del Santo Natale rilevò alcuni mezzi , co' qua-

quali agevolmente si potesse condurre a fine . Temevasi in Milano , che la varietà de' pareri , che temer si dovevano , poter nascere nel Collegio di San Barnaba sopra tale desiderata incorporazione , avesse a recar qualche sconcerto alla premeditata idea ; perciò col parere del Padre Preposto Saoli , a lui dato , cred' io , fuori di confessione , prevenne il Cardinal Borromeo lo Speziano con una sua in data de' xxv. Dicembre , la quale espongo .

Quanto all' unione uniuersale il Preuosto di San Barnaba ricorda , che è d'auertire , che giungendo quà all' improviso la rissoluzione di unir insieme queste due Congregationi , la maggior parte delli uecchi Barnabini sarienò contrarii , et potria portar occasione di disunione tra essi di San Barnaba , cioè che molti andassero in altre Religioni , ouero facessero altra risoluzione della uita loro , et portarebbe pericolo , che li Nouitii non si partissero . Onde credo saria bene , inclinando N. S. a questa unione , che mandasse prima un Breue , ouero facesse scriuer una lettera da chi più piace a Sua Beatitudine a esso Preuosto di San Barnaba , nel qual Breue o lettera Sua Santità mostri desiderio della riforma degli

Humiliati, e che le costituzioni similmente d'essa in substantialibus non sieno alterate, ordinando a esso Preuosto, che communicò tutto questo con diece, o dodeci Padri de' suoi più principali, i quali sieno obligati a tenerlo secreto sotto pena di scomunicazione, et di più imponendoli, che scriva poi a Roma i nomi di quei, che si mostreranno pronti per eseguire la uolontà di N. S. in questo particolar dell' unione, et quelli che nò, perche Sua Beatitudine li uol saper precisamente.

Li pareria anche a proposito, conoscendo molto ben N. S. Don Pietro Besozzo, che li facesse scriver una lettera amorevole dal Cardinal Alciato, o da Mons. Ormaneto, essortandolo a uoler aiutar con gli altri Padri questa unione, perche così facilmente si uerria ad acquistar questo Padre, il quale addeffo è alieno da questa cosa, et così si facilitaria il negotio assai con gli altri Padri.

Parue, che dopo tali suggerimenti maturasse l'affare nel principio di Gennaio dell' anno seguente MDLXX. ; mentre sì l'Ormaneto; che lo Speziano andati all' udienza del Papa, udironlo commendare molto il partito proposto dell' incorporazione, avendo Egli mostrato sommo genio, e ferma
in-

intenzione, che succedesse, nè essendosi per altro motivo astenuto dal comandarlo espressamente, se non perche sapeva, che di ragione non poteva a ciò obbligarli. Ecco le Lettere di amendue, e primamente quella dello Speziano; poi l'altra dell' Ormaneto, che raccontano distesamente il fatto, e date ambedue nel giorno VII. di Gennajo del succennato anno,

Lunedì passato, doppo ch' hebbi parlato a N. S. di certi negotii, Sua Santità mi disse, che grandemente desiderava l'unione delli Padri di San Barnaba con li Humiliati, et che sapendo, che di ragione non poteua alringerli ad unirsi. Par mi ordinò, ch' io li facessi intendere con una mia lettera da parte sua, che S. Beatitudine saria restata consolatissima, et ne haveria ringraziato Iddio Benedetto, et mentre diceua questo alzò le mani giunte al Cielo, quando fossero cotesti Padri contenti di unirsi; et doppo il fatto li haueria lodati assai di questa loro attione per l'utile, che speraua ne dovesse risultare alla riforma degli Humiliati, la quale S. Santità molto desidera, e per l'honore ch' ella crede ne debba reusciare maggiore alla gloria della Maestà d'Iddio.

V. S. Illustrissima, se le parerà bene, potrà far chiamar quei Padri, et darli conto della mente di N. Signore, et con quelle parole, che le parerano più a proposito farli capaci del gran desiderio, che S. Santità ha, che questo negotio dell' unione habbia effetto, et che non resta per altro da comandarlo espressamente, che per la ragione suddetta, et per quanta efficacia V. S. Illustrissima possa usare in persuaderli la rendo sicura, che non preterirà niente della mente di S. Beatitudine, purché essi sapino, che N. S. li lascia in libertà loro circa la resolutione di questo negotio.

IO non potrò ueder cosa, che piu grata mi habbia ad esser, che una uera et perpetua riforma dell' ordine de gl' Humiliati, tanto da V. S. Illustrissima e me in ogni tempo desiderata; et il modo, che mi fu proposto già dalla bo: me: di M. Costanzo dell' unione de Padri di S. Barnaba in quel modo, che egli mi disse, che quelli P. pigliassero l'habito et regola de Humiliati, et entrassero ne loro Monasteri a me piacque molto, et hauendone parlato fin all' hora con Nostro Signor, uidi, che S. Santità ne restò molto contenta, et ne laudò assai Nostro Signor Dio, pigliando buona speranza, che quelli boni Padri dovess-

ro ristorare quella Religione et hauendone di nouo parlato con S. Beatitudine io l'ho trouata anche piu animata in questo, et quando la cosa succedesse, io uedo, che S. Santità l'hauerebbe a caro, et ne renderebbe gratie a Dio Nostro Signore: però V. S. Illustrissima potrà attendere a questo negotio allegramente, che S. Beatitudine ne resterà molto contenta, quando con la gratia del Spirito Santo si conduceffe la cosa a bon fine, et spero che anche questi Padri se ne troueranno sempre contenti, poi che uederano d'esser stati instrumento di così gran bene, cioè della salute di tante anime, e del ristoro d'una così illustre Religione, come è stata questa, che ha hauuti così santi principii, et è durata anche un gran pezzo con bona disciplina regolare.

Così manifestamente andava appianandosi in Roma l'affare, quand' ecco che prima di giugner quì le risoluzioni colà prese, il tutto si scompigliò. Il Generale degli Umiliati ebbe, forse con poco buona grazia, a far qualche motto con i Padri Barnabiti della futura unione, onde questi entrarono in bisbiglio. Non si sapeua la risoluzione di Roma, nè il genio del Sommo Pontefice, per effettuarla: non era giunta la Lettera, nè al Padre Proposto

Saoli, nè al Padre Besozzi, per essere il tutto seguito prima degli xi. di Gennajo; onde il Santo medesimo fu obbligato a cedere al tempo, ed abbandonare il pensiero. Ne dà ragguaglio allo Speziano egli stesso nel medesimo giorno, occorrendogli anche di rispondere al suo Ministro per la Prepositura di San Jacopo di Cremona, smembrata dall' Ordine degli Umiliati, ed accordata a' Padri Barnabiti per mezzo del Cardinale Alciato, e non già dello Speziano, come scrisse il Barelli. Il tutto chiaramente si comprende dalla Lettera seguente del Santo.

M *I rallegro assai della gratia, che N. S. s'è degnata fare a questi Padri Barnabini per mezzo di monf. Illustrissimo Alciato della Preuostura di S. Jacopo di Cremona, per facilitatione della qual gratia si mandò già sono due settimane a voi il consenso del Generale delli Humiliati, come Generale, et non come titolare già di quella Preuostura, per non incorrere nelle censure della Bolla di Sua Santità, che proibisce, che nell'auenire niuno di questi Preuosti s'ingeriscano più nelle vecchie loro Preuosture. Et non mi par necessario di tener altrimenti secreta questa gratia alli Barnabini, i qua-*
li

li fin qui si mostrano molto alieni dall' unione di queste due Congregationi , anzi essi sono entrati in bisbiglio per certe parole , che sopra questo particolare gli disse il Generale degli Humiliati ; onde anch' io son di parere , che sia bene lasciar dilatare questa Congregatione di San Barnaba con questi mezzi , e con simili smembrationi andar eslinguendo a poco a poco questi Humiliati , ouero far altra risoluzione più presertanea, sopra di che scriuerò con un' altro Ordinario .

Vivevano frattanto in Roma impazienti Mons. Ormaneto e lo Speziano d' intendere l'esito dell' operato , come si dichiara con due paragrafi di Lettere scritte dal secondo alli xiv. e xxi. di Gennajo. Nel primo così dice :

„ Nella causa dell' unione delle due Re-
 „ ligioni si sta aspettando risposta dell' ope-
 „ rato , che hauerà fatto V. 'S. Illustrissi-
 „ ma con quei Padri Bernabini “ e nel se-
 „ condo così replica : “ Monsignor Ormane-
 „ to sta aspettando d' intendere , che riso-
 „ lutione haueranno preso quelli Padri Ber-
 „ nabini circa al negotio dell' unione , et
 „ in caso , che non habbia effetto se li
 „ uuol dar un buon loco quì per farvi un
 „ Collegio “. Intese però lo Speziano po-
 „ co dopo , che più non restava speranza ,

e che il Santo , stante lo scompiglio delle cose , non aveva pur data la Lettera concertata da farsi passare nelle mani del Padre Besozzi . Servirà per intendere la rottura del trattato , e li motivi di non più allora promuovere tale intraprendimento , la Lettera seguente del Santo scritta alli xxv. di Gennajo , cui tanto più volentieri espongo , quanto che contiene molte lodi di quella illustre Congregazione .

D *Alle due lettere nostre delli VII. del presente ho inteso la contenzza , che N. S. riceveria , se si effettuasse l'unione universale di queste due Congregationi , nella quale non ho più speranza veruna , veduta la perturbatione che diedero ad alcuni Barnabini solamente la parole , che 'l Generale delli Humiliati disse ad uno di loro in questo proposito , oltre quello , che m'ha poi detto anche il Preuosto di San Barnaba , che quasi tutti della Congregatione sua sono alienissimi da questa unione . Onde et con il parer di lui m'è parso , di non dar altrimenti la lettera a Don Pietro Besozzo , scrittagli in questo particolare , ne meno di farne più parola con essi Padri , per non metterli in maggior bisbiglio , massime essendo tra loro entrato buon numero di Nouitii , che*
per

per questi rumori potrieno facilmente risolverſi a non perſeuerare in queſta Congregatione . Et tra le altre cagioni per le quali ſi moſtrano renitenti a queſta unione , è perche veggono manifeſtamente , che entrarebbono in una perpetua inquietudine ; et con tutto ciò par loro impoſſibile , di poter ſuperarle forze delli Humiliati ; maſſime che, ſi come ho ſcritto un' altra uolta , auanzano eſſi nel numero ; onde ne ſeguirebbe pericolo di diſordinare la ſua Congregatione ; tanto più, che perſiſtendo ancora Sua Santità in quel penſiero, di voler dar al Preuſto di San Barnaba il Veſcovato d' Aleria , gli mancharia uno delli migliori ſoggetti et nel governo et nella dottrina , che ſia nella Congregatione, la quale ſi uede , che camina molto bene nella uia del ſpirito , et uì ua hora più del ſolito entrando qualche perſona ; et però a me pareria di non perturbarla dal ſtato preſente .

Non potè diſapprovare lo Speziano con li Miniſtri di Roma impegnati in tal' affare la riſoluzione del Santo , e per allora ſi riſolvè di non farne più parola , come proteſtoſſi alli xi. di febbrajo , così ſcrivendo al Cardinale Berromeo :

S Econdo il parer suo , che V. S. Illustrissima nella Lettera delli 25. del passato mi scrive , qui ancora si è risoluto , che non si parli più del negotio dell' unione delle due Religioni , la quale, ancora che se ne parlasse, in niun modo haueria effetto, sapendo N. S. la poca uoglia, che ne hanno li Paari Bernabini , li quali restano priui del loro Preuosto, che hieri mattina fu dichiarato Vescovo di Aleria . Di modo che, se questi Padri con l' ajuto del Preuosto erano renisenti et paurosi, non sè come faranno hora, che mancaranno di questa colonna . Io credo che sia stata uolontà di Lio, per farne reuscire maggior bene , che questa unione non habbia auuto luoco .

Pareua a tutti quì terminato l'affare ; ma nell' anno medesimo inforse negli Umiliati speranza di riassumere il maneggio . Nel frattempo decorso dal primo Trattato sino alla metà di Settembre , erano stati scoperti li rei dell' orribile attentato seguito contro del Santo, quando nel suo Oratorio fu colpito d' un' archibugiata . Già si fa, che sopra de' medesimi Umiliati cadde l' accusa insieme ed il supplicio . E perche dopo l' esecuzione della sentenza contro de' delinquenti pareua , che non fosse ancora placato il

il Sommo Pontefice infiammato per tal' eccesso contra di tutta quella Religione, perciò portossi a Roma il Generale di essa per ammolirlo, e sperò di trattenere li fulmini da lui minacciati, col riproporre il partito già abbandonato dell' incorporazione de' Barnabiti. Me lo attestano lo Speziano, ed il Generale medesimo, li quali nello stesso giorno delli xxiii. di Settembre da Roma scrissero al Santo Arcivescovo. Così prima lo Speziano:

E' *Gionto quà il Padre Generale degli Humiliati, il quale hebbe grata odienza da N. S. (come V. S. Illustrissima intenderà più al longo da lui) et qualche speranza per la sostentatione della sua Religione, se bene io ce ne ho poca, perche a me pare, che il Generale habbia detto a S. Santità, che per reformarsi meglio si sariano incorporati con li Padri di San Barnaba, et che l' habbia dato intentione, che quei Padri si sariano accontentati a questo: il che come S. Beatitudine intese, parve, che si radolcisse con questa Religione dell' Humiliati, et diede ordine al Generale, che ne scrivesse a cotesti Padri di San Barnaba, per intendere l'anima loro; pur non promise N. Signor cosa alcuna, nè diede speranza tampoco certa di mutare opinione,*
anco-

ancora che quelli Padri acconsentissero . Di modo che sapendo io quanto quelli Padri sieno alieni da unirsi con questi , come anche meglio informata ne è V. S. Illustrissima d'ogni altro , resto tuttavia con la medema opinione che è tutta Roma , che S. Santità supprimerà questa Religione . Perche io non era presente , quando il Generale parlò al Papa , non posso saper più di quello , che il detto Padre Generale mi ha riferito , il quale mi ha detto , che ne haueria dato minuto raguaglio a V. S. Illustrissima, et così circa questo mi rimetto in tutto a lui .

Il Generale poi così si esprime :

G*ionti a Roma , d'ogni parte ne fu certo l'ultimo sterminio di questa Religione , et quanto prima non mancassero di presentar le sue a Monsf. Illustrissimo Morono , et a Monsf. Reverendissimo di Padoa , quali non hanno mancato di operar caldamente con N. S., allo qual io basai il piede , chiedendoli misericordia et pietà in nome di tutta la Congregatione, per la disobediienza fatta intorno alla riforma , così per certo S. Santità si dimostrò esser di mal' animo uerso di noi , massime per l'horrendo caso occorso nella persona di V. S.*
illu-

Illustrissima, al che li risposi quel che circa questo mi conuenueua, cossi non si rimosse dalla sua opinione prima; et suol mi disse, che douessi portarli il numero di tutte le Prepositure, li nomi di tutti li Preuosti et Frati, Sacerdoti professi et Nouitii sì delle Comende, come delle Prepositure titolate. Hieri andai per presentarle, nè si pote hauer audienza, e pensando andarli hoggi, questa notte m'è sopragionto la gotta, qual mi tiene legato nel letto. Dippoi questo ragionamento S. Santità sogionse di uoler retirar li padri di San Barnaba a questo nostro Ordine et Congregazione per puoterli dar forma, il che piacque ancor a Mons. Reuerendissimo di Padoa, qual disse, di uolerne scriuer a V. S. Illustrissima, et comisse a me, che parimente ne scriuessi; ne scrivo anco al R. P. Preposito, come V. S. Illustrissima puotrà ueder nell' inclusa Lettera, qual mando aperta, cossi parendo tal cosa esser ben fatta, si degnarà farla ricapitar, et ancor lei operar dal canto suo, acciocche tal intento habbi effetto. Ho ancor uisitato li Reuerendissimi et Illustrissimi Cardinali Altiano, Chiesa, Cesis, e Theano, quali si sono dimostrati amorevoli et hanno promesso di far ogni bono officio a manutention di questa Religione. Dippoi che si vede manifestamente ogni nostro agiutto et fauor consister nell' ombra di V. S. Illustrissima,
pa-

parendoli sarà servita di inuiar una sua al Cardinale Giesà , qual da Monsf. Ormaneto m'è stato significato puoter assai apresso N. S. Essendo partito il sodetto Monsf. Ormaneto al cui luogo è posto Monsf. Carniglia nè sarà ad esso racomandati , acciò si possiamó prevar dell' opera sua ; parendoli puotrà replicar ancor a S. Santità , poiche questa ha tanto operato , non s'è fatta cosa alcuna senza saputa di Monsf. Speziano .

Giunsero le predette Lettere prestamente, e da questa Città furono rispedita ne' paesi alpestri della Valle Cavargna , dove allora trovavasi San Carlo , il quale prontamente il giorno vi. di ottobre rielcrisse allo Speziano in questi sentimenti :

IL Generale de gli Illuminati non mi dà niente più speranza di quel che fate voi circa le cose della sua Congregazione ; et perche mi ricerca d' aiuto , io li rispondo , che farete tutti quegli uffitii , ch' egli vi ricercarà per conseruatione di quella conforme però a quanto discorremo insieme di rinouarla affatto , et così vi replico che facciate , riputando tanto miglior ispediente il mantener questa Congregazione nel modo d' scorso fra noi ,
quan-

quanto è più certo , che con l'estinguerla s'abbia a dar le Prepositure in Comenda. Quanto all'unione alla detta Congregazione delli Padri qui di San Barnaba , se ben essi altra uolta , quando trattai con loro di questo particolare , se ne sono mostrati affatto alieni , come sapete , nondimeno ho scritto a Mons. Castello , che torni a muouer questa pratica , accioche , quando pur S. Santità inclinasse a tal unione , detti Padri non la ricusino , es per le lettere sue intenderete quanto bauerà ritratto da loro .

E per porre ad effetto le sue promesse , non mancò di subito scrivere al suo Vicario Generale Gio: Battista Castelli , affinche si adoprasse caldamente , per indurre li Padri di S. Barnaba a tal unione , la quale sola sembrava poter tenere in piedi il vacillante Ordine Umiliato . Ma restò ingannato nelle sue speranze , perchè a tal progetto chiusero fin le orecchie li Padri Barnabiti , onde prestamente il Castelli gli rispose a x. di Ottobre con queste parole :
 „ Li Padri di S. Barnaba non vogliono
 „ sentir parola di entrar ne i Frati Hu-
 „ miliati ; non voleano unirsi auanti , che
 „ succedesse la justitia contro questi qua-
 „ tro , pensa mò U. S. Illustrissima , se
 „ vorranno hor vestirsi del lor habito “ .

Per

per tanto finì con questo totalmente l'intavolato maneggio, essendo di poi seguita la soppressione degli Umiliati, li quali a poco a poco annientati non ebbero poi chi difendesse la verità del fatto contra l'asserzione poco fondata di certi Scrittori, che lo descrissero altramente.

Mi rivolgo ora all' E. V. bramoso di udire la finale decisione nell' insorta controversia circa l'unione de' Padri Barnabiti con gli Umiliati, lusingandomi, che possa agevolmente crederfi, non essere a me mancati Documenti e motivi di asserire francamente ne' miei *Ragionamenti*, qualmente essa fosse fermamente desiderata da San Pio V., da San Carlo, e da Monf. Ormaneto. Io non ispargo riflessi, non fo l'interprete della mente loro, ma puramente ne espongo le parole. Al di Lei giustissimo Tribunale dunque m'appello; ma vorrei citare avanti il medesimo il Padre Barelli Autore delle *Memorie Storiche* de' Padri Barnabiti, e bramerei d'essere illuminato alquanto per intendere le sue asserzioni. Egli affermò alla pag. 324. del primo Tomo, che *gli Umiliati dovevano incorporarsi a' Barnabiti, e vivere secondo l'istituto di questi*: ed io trovo, che li Barnabiti dovevano prendere l'abito e regola degli Umiliati. Egli considera il progetto come
dila-

dilatazione dell' Ordine suo , ed io lo confidero , come il di lui annientamento . Egli alla pagina medesima sostiene , che i più giovani si mostrarono grandemente inclinati ad accettar l'unione : ed io so , che si temeva , che non riuscisse massimamente dal canto di essi . Egli nella seguente pagina mi assicura , che il Padre Saoli non aveva sentito nel suo cuore alcun impulso , che lo movesse ad accettarla : ed io leggo , che suggerì al Santo Cardinale un mezzo assai valevole per farla riuscire . Finalmente bramerei di sapere , come potesse il Saoli dissuadere l'incorporazione in pieno Capitolo su quel riflesso esposto dal Barelli in quel Liviano discorso alla pagina 325. che le mani sacrileghe degli Umiliati erano giunte a scaricare in effetto un' archibugiata contro il Santo ; mentre ciò dir non si poteva , che da uno , il quale profetizzasse . Imperciocchè , quando si trattò dell' unione , il che seguì , come consta da' Documenti esposti , nel mese di Gennajo dell' anno MDLXX. nulla si sapeva dell' Autore di tal misfatto , essendosi cominciati gli esami intorno ad esso solamente nel febbrajo seguente : nè io posso credere , che in un fatto ancor dubbioso potesse , o volesse il Saoli uomo savio e dabbene aggravare la fama altrui . Ma giacchè il Barelli non può rispondere , nè al-
tri

tri credo possa giustificarlo , attenderò soltanto l'oracolo dell' E. V. nella presente quistione . Io non ricuserò adesso di lasciar vedere agli Avversarj tutti gli esposti documenti , qualora desiderino d'osservarli , ed esaminarli ; non m'intendo però con tale premessa di lasciare a veruno la libertà sopra i MS. dell' Ambrosiana ; e sperando di avanzarle susseguentemente altre notizie toccanti varj punti de' miei *Ragionamenti* , subito che li vedrò con ragioni rilevanti attaccati nella risposta promessa , e da me desiderata , con pienissima stima e profondissimo ossequio passo a protestarmi .

Milano dalla Biblioteca Ambrosiana alli
xxi. Novembre MDCCLIV.

Dell' Eminenza Vostra .

Umilissimo , Devotissimo ed Obbligatiss. Servitore
Balduccio Oltrocchi .

LUGANO, Nella Stamperia Privilegiata della
SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA,
nelle Prefetture Italiane.

A V V I S O

(Dello Stampatore a' Legitori .

Vengo dall' Autore avvertito dell' alterazione innocentemente occorsa nel Documento esposto alle pagg. 19. e 20. della Lettera precedente, a cagione di una parola variata, e di alcune righe omesse per equivoco; e benchè tal difetto nulla scemi di forza al preso assunto, pure per caparra della di lui fede elatissima quì si espone di nuovo, quale si legge nell' Originale mandatomi.

Quanto

Quanto all' unione uniuersale il Preuosto di San Barnaba ricorda che à d' auertire , che giungendo qua all' improviso la rissoluzione di unir insieme queste due Congregationi , la maggior parte dell' uecchi Barnabini farieno contrarij , et paria portar occasione di disunione tra essi di San Barnaba ; cioe che molti andassero in altre Religioni , ouero facessero altra rissoluzione della uita loro , et portarebbe pericolo che li Nouiti non si partissero . Onde crede saria bene , inclinando N. S. a questa unione , che mandasse prima un Breue , ouero facesse scriuer una lettera da chi piu piace a Sua Beatitudine à esso Preuosto di San Barnaba , nel qual Breue o lettera Sua Santità mostri desiderio della riforma degli Humiliati , et che intende di elegger la Congregatione sua per questa impresa , uolendo che 'l titolo d' essa Congregatione sia insieme con quello degli Humiliati , et che le constitutioni similmente d' essa in substantialibus non sieno alterate , ordinando à esso Preuosto , che communici tutto questo con dieci , o dodici Padri ài suoi più principali , i quali sieno obligati a tenerlo secreto sotto pena di scomunicatione ; et ad più imponendoli che scriua poi a Roma i nomi di quei , che si mostreranno pronti per.